

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Via libera all'introduzione dello sviluppo sostenibile nello Statuto della Regione Toscana «Con questa legge si vuol modificare la norma che contiene i criteri ispiratori dell'azione di governo del territorio toscano»**

Di Luca Aterini

Lo Statuto di una Regione è quel documento che, in armonia con la Costituzione nazionale, ne determina la forma di governo e i principi fondamentali di organizzazione e funzionamento; sebbene sarebbe dunque poco corretto dire che con questo strumento il governo regionale si sia dotato di una propria Costituzione, ne rappresenta sicuramente la spina dorsale. E nel Dna di quella Toscana s'affacciano adesso ufficialmente lo sviluppo sostenibile e l'economia circolare.

Ieri infatti la commissione Affari istituzionali del Consiglio regionale ha approvato con voto favorevole di Pd e M5S (astenuti Lega e Forza Italia) la proposta di legge che vede come prima firmataria la consigliera Monia Monni (Pd), e che orienta esplicitamente l'architettura istituzionale toscana verso lo sviluppo sostenibile.

Come avevamo già anticipato su queste pagine, la pdl mira infatti a introdurre tra i principi generali dello Statuto regionale la promozione delle "condizioni per uno sviluppo sostenibile per la soddisfazione dei bisogni della generazione presente e la salvaguardia della vita delle generazioni future" e "la promozione dell'economia circolare, quale modello economico idoneo a rigenerarsi da solo, attraverso la valorizzazione degli scarti di consumo, l'estensione del ciclo vita dei prodotti, la condivisione delle risorse, l'impiego di materie prime seconde e l'uso di energia da fonti rinnovabili".

Come si ricorda infatti nella proposta di legge, il principio fondamentale di sviluppo sostenibile – per il quale s'intende lo sviluppo che è in grado di soddisfare i bisogni della generazione presente, senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri – trova ormai «espresso riconoscimento all'interno dei Trattati fondamentali dell'Unione Europea ed in molteplici Costituzioni nazionali, tra le quali si ricordano, a titolo di esempio, quelle di Portogallo, Svizzera e Francia, che riconoscono la sua trasversalità rispetto ad ogni campo dell'azione umana, travalicando meri aspetti ambientali, sociali ed economici, ma combinandoli insieme per garantire uno sviluppo coerente e virtuoso della nostra società». Anche l'ASviS – l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile – propone da tempo di inserire esplicitamente lo sviluppo sostenibile all'interno della Costituzione italiana; una modifica che al momento non è neanche in calendario, ma che la Toscana ha voluto anticipare sul piano regionale.

«Con questa legge – spiega infatti il presidente della commissione Giacomo Bugliani (Pd) – si vuol modificare lo Statuto, la norma cioè che contiene i principi di carattere generale, i criteri ispiratori dell'azione di governo del territorio toscano e voler porre a livello statutario il principio dell'economia circolare è un atto fondamentale. Sensibilizzare ai temi dell'economia circolare, del reintegro e del riuso delle risorse è importante soprattutto in un momento in cui l'inquinamento dilaga e il tema dei rifiuti è particolarmente sentito, connesso al benessere sia dei cittadini individualmente intesi che come collettività».

Si tratta di un'assunzione di responsabilità non da poco da parte della Regione: inserire esplicitamente tra i propri principi cardini quello della sostenibilità significa infatti saper guardare con chiarezza e propositività alle necessità dello sviluppo – presente e futuro –, ma al contempo impegna anche a lavorare con coerenza, concretezza e costanza in questa direzione. Una missione oggi indispensabile, ma non facile.

## **Corriere Fiorentino**

### **La sfida per Firenze? Si gioca tutta sulla qualità**

#### **Il convegno di Confcommercio: «Produciamo lavoro e ricchezza, vogliamo contare»**

M.B.

L'orgoglio di chi rappresenta il 21% della ricchezza prodotta a Firenze e provincia e la volontà di contare di più, sono andati in scena ieri nel Salone dei Cinquecento, affollato da commercianti e piccoli imprenditori per l'iniziativa di Confcommercio «Firenze 2019. Il futuro non si prevede, il futuro si fa» che ha guardato oltre i confini, con echi della politica nazionale.

Al confronto hanno partecipato il sindaco Dario Nardella, l'assessora al turismo Anna Paola Concia, Franco Marinoni, direttore di Confcommercio Toscana, Laura Benedetto, segretario generale della Camera di Commercio di Firenze, Aldo Cursano, neopresidente di Confcommercio Firenze, Giovanna Ferragamo Gentile, vicepresidente della maison, l'imprenditore Niccolò Manetti e Carlo Sangalli, presidente nazionale di Confcommercio. Turismo di qualità e decentrato, vivibilità, tutela del piccolo commercio e dell'artigianato, lotta all'abusivismo, criticità dei cantieri in città — «vorremmo arrivarci alla fine vivi» — sono stati al centro

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

del dibattito. «Si parla molto di finanza, ma è l'economia vera, il commercio che creano posti di lavoro e ricchezza — ha detto Cursano — Noi non solo raccogliamo anche gli umori della gente e siamo una risorsa in qualche modo inespresa». «Siamo in 40.000 associati, 5.000 solo a Firenze, e anche e soprattutto a Firenze non abbiamo il ruolo che meritiamo, ma siamo “tornati”, anche nella rappresentanza», ha aggiunto Lapini. Per Firenze si è puntato su sviluppo dell'aeroporto, Oltrarno e internazionalizzazione e non solo. «Basta un esempio per capire perché chiediamo un ruolo nelle politiche di governo — ha sottolineato Marinoni — In via Tornabuoni lavorano 1.500 persone, quante in una grande fabbrica». Nardella ha bocciato le «liberalizzazioni selvagge»: «I fenomeni vanno governati, come facciamo con il regolamento Unesco ed il blocco delle nuove ristorazioni. Servono regole certe, anche su Internet, sennò il rischio è la concorrenza sleale. Qualità e tradizione non sono in contrasto con l'apertura al mondo, anzi. Sono la nostra identità e forza».

«In provincia di Firenze il terziario rappresenta il 55% delle imprese ed ha un valore anche sociale — ha concluso Sangalli — E le piccole imprese sul territorio significano vivibilità, più sicurezza. Al governo chiediamo il blocco dell'aumento dell'Iva, il controllo del debito, riforme».

### **Corriere Fiorentino**

#### **Regione Summit sui rifiuti, Biffoni:a Rossi qualche giorno**

PRATO «L'incontro con il Presidente della Regione è stato collaborativo e noi abbiamo richiesto un piano regionale sui rifiuti entro pochi giorni, non entro qualche ora». Matteo Biffoni, sindaco di Prato e presidente dell'Anci toscana, torna sul vertice con il governatore Enrico Rossi e il sindaco di Firenze Nardella sullo smaltimento dei rifiuti in Toscana. Durante il faccia a faccia Biffoni ha chiesto in modi molto netti a Rossi un piano alternativo dopo lo stop al termovalorizzatore di Case Passerini, paventando anche il rischio di un «tilt del sistema» di smaltimento e dicendosi pronto a scendere in piazza nel caso in cui la Regione non presenti in breve tempo il piano. (Gi.Be. )

### **Corriere Fiorentino**

#### **Toscana: boom di assunti, ma è allarme sui conti**

#### **Confindustria Toscana Nord, i dati sulle Pmi nel vertice di Pistoia. Boccia: appello alla politica**

Giorgio Bernardini

PISTOIA La Toscana delle aziende ha perso un terzo della sua ricchezza negli ultimi dieci anni, ma ha beneficiato degli effetti del Jobs Act guadagnando 10 mila nuovi posti di lavoro a tempo indeterminato dal 2014 al 2016: ora è al bivio fra ripresa e stagnazione. L'esito dell'assemblea annuale di Confindustria Toscana Nord, che si è tenuta ieri a Pistoia nello spazio espositivo «La Cattedrale», sta nei numeri che l'ufficio studi dell'associazione ha diffuso per bocca del suo presidente Giulio Grossi.

Citando il rapporto Confindustria-Cerved sulle piccole e medie imprese del nord e del centro Italia, il leader confindustriale ha spiegato: «La Toscana si piazza bene rispetto alle altre tre regioni del centro, ma male rispetto a quasi tutte quelle del Nord. Il destino del nostro comparto industriale, soprattutto quello manifatturiero, è legato a quale dei due trend la regione sarà capace agganciare». Grossi ha citato il dato del margine operativo lordo (Mol), uno degli indicatori più attendibili nell'analisi dei bilanci, che evidenzia i redditi delle imprese al netto di imposte e interessi: nel decennio 2006-2017 la Toscana ha perso il 34,1%, facendo meglio delle altre 3 regioni centrali che superano tutte il -40%, ma molto peggio del Nord-Est e del Piemonte, tutte regioni sotto la soglia del -20%. La via indicata da Grossi pare un messaggio al nuovo governo: «Quello di cui abbiamo bisogno è più politica, più responsabilità». Una frase raccolta e ripetuta anche dal presidente nazionale di Confindustria, Vincenzo Boccia, che ha ribadito come «occorra non gettare il lavoro fatto negli ultimi anni, perché chi è contro l'industria è contro l'Italia». Forte la richiesta al mondo politico «di non cancellare o di prendere in considerazione l'ipotesi di rinnovare provvedimenti come il Jobs Act», anche alla luce dei numeri: il totale dei dipendenti nelle province di Lucca, Pistoia e Prato (fonte Inps) mostrano una chiara impennata a partire dal 2015, tanto che il confronto fra il 2014 (pre-Jobs Act e decontribuzione, quindi) e la fine del 2016 segna oltre 10.000 unità in più, praticamente tutte ascrivibili a posizioni a tempo indeterminato ( +10.700 assunti).

Tra le priorità indicate dall'assemblea anche e soprattutto le grandi opere e la necessità di farle, dagli impianti per lo smaltimento dei rifiuti, compreso il termovalorizzatore di Case Passerini che non parte, all'aeroporto di Firenze per il quale si intravedono ancora ostacoli. «Questo paese ha bisogno di politica, di buona e costruttiva politica che abbia il coraggio di realizzare i cambiamenti che occorrono e l'intelligenza di lasciare inalterati cambiamenti positivi fatti da altri», ha sottolineato il presidente dell'associazione Giulio Grossi.

**Il Sole 24 Ore**

**Territoriale Toscana Nord. Il nodo dei rifiuti industriali al centro dell'assemblea  
Scontro imprese-Regione sull'inceneritore fiorentino  
Confindustria favorevole all'impianto di Case Passerini**

Pistoia

«Gli impianti per la gestione dei rifiuti sembrano ormai essere un argomento tabù, invece sono essenziali per le nostre imprese e la nostra competitività». Giulio Grossi, presidente di Confindustria Toscana Nord (Prato, Pistoia e Lucca), l'ha voluto ribadire con forza all'assemblea annuale dell'associazione che si è svolta ieri a Pistoia, alla presenza del leader di Confindustria Vincenzo Boccia, inserendo i termovalorizzatori nell'elenco (lunguissimo) dei problemi irrisolti - identici a quelli di 12 mesi fa - che le imprese locali si trovano ad affrontare.

La situazione che si è delineata negli ultimi giorni in Toscana spaventa il mondo dell'industria. Una settimana fa il Consiglio di Stato ha confermato la sentenza del Tar che nel 2016 aveva annullato l'autorizzazione unica per la costruzione del termovalorizzatore di Case Passerini, nella Piana fiorentina, osteggiato da comitati locali e da alcuni Comuni dell'area. Subito dopo il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, ha messo una pietra sopra quel termovalorizzatore, annunciando l'intenzione di puntare sulla raccolta differenziata (da portare al 70% entro il 2020) e sull'economia circolare. Confindustria Toscana Nord lo ha attaccato: «Quali soluzioni propone Rossi per il 30% di rifiuti solidi urbani che rimarrebbero comunque da smaltire? E come intende gestire i rifiuti del tessile, della carta e del manifatturiero in genere?».

Si è riaperta così, con schieramenti di forze politiche, categorie, istituzioni e comitati, una questione che rischia di diventare esplosiva. «L'ambientalismo è una corrente di pensiero rispettabile - ha detto ieri Grossi - ma non bisogna confondere l'attenzione per l'ambiente con prese di posizione utopistiche o strumentali».

A rincarare la dose è stato Boccia: «Dobbiamo superare il tabù dei termovalorizzatori - ha detto il presidente di Confindustria - noi oggi siamo costretti a mandare i rifiuti all'estero e paghiamo pure per questo, mentre gli altri Paesi guadagnano bruciando i nostri rifiuti». Ad aleggiare sulla platea di imprenditori è stato il fantasma del governo: «L'obiettivo del nuovo esecutivo dovrà essere quello di creare lavoro - ha detto Boccia - e per raggiungerlo si deve investire sulla crescita e ridurre il debito pubblico. I nemici da combattere sono questi, non sono i mercati». Il presidente di Confindustria ha difeso l'appartenenza all'Europa e alla moneta unica, ricordando che «uscire dall'euro significa portare alla paralisi il sistema industriale italiano», e ha ricordato il peso e il valore dell'industria: «Siamo il secondo Paese industrializzato d'Europa - ha detto - ma solo il 30% dei cittadini lo sa. L'anno scorso abbiamo raggiunto 540 miliardi di export, di cui 450 arrivano dall'industria».

Un'industria che, a sentire Grossi, è messa in serio pericolo dagli ostacoli imposti a livello locale, nazionale ed europeo. L'elenco fatto dal presidente di Confindustria Toscana Nord è da brividi: «Poco o niente è cambiato rispetto a un anno fa», ha sottolineato. Grossi ha citato l'Imu sugli immobili strumentali («una mostruosità»); i costi penalizzanti dell'energia e del gas (soprattutto per il settore carta, ma anche per il tessile); l'etichettatura d'origine e l'origine preferenziale per i prodotti tessili («sempre a metà del guado»); i ritardi della Regione Toscana nel valutare le domande sui bandi europei che penalizzano le aziende due volte («riceviamo i soldi tardi e dopo inenarrabili traversie burocratiche e rischiamo di veder ridurre i fondi futuri»).

Grossi ha messo all'indice anche il codice degli appalti, «che ha aperto la strada ad aberrazioni come il sorteggio»; il quadro ancora confuso della formazione post-diploma; e poi il nodo, dolente, delle infrastrutture, «grave deficit con cui ci troviamo a misurare», con le preoccupazioni per la sorte della nuova pista dell'aeroporto di Firenze.

Tra i provvedimenti «illuminati», invece, il presidente di Confindustria Toscana Nord ha indicato il Jobs Act (che ha contribuito ai 10mila occupati in più contati a fine 2016 rispetto al 2014) e i finanziamenti di Industria 4.0, «che nessuno ora deve toccare».

Sul fronte congiunturale, l'area Lucca-Pistoia-Prato sta lentamente imboccando la strada della ripresa: nel 2017 la produzione industriale è cresciuta dello 0,7%, l'export ha segnato +2,3%. Il primo trimestre 2018 però vede un lieve rallentamento, a conferma che il trend è ancora instabile. Gli industriali rivendicano gli investimenti fatti in questi anni: «Molti di noi hanno azzerato o ridotto i dividendi per patrimonializzare le imprese o finanziare investimenti», ha sottolineato Grossi, citando il +16,8% dell'indice Capex relativo alle risorse finanziarie aziendali impiegate per le immobilizzazioni operative nel quinquennio 2012-2016.

Silvia Pieraccini

## **Il Sole 24 Ore**

### **Lo studio. Sotto la lente il modello tedesco della catena di produzione del valore industriale Il mito della «bazaar economy»**

Pistoia

Le vecchie classificazioni tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo non funzionano più. Gli anni della globalizzazione hanno sparigliato le carte, mettendo in contatto mondi che fino ad allora erano indipendenti dal punto di vista produttivo, trasferendo fasi produttive da un Paese all'altro, e costringendo anche gli economisti a interrogarsi su quali oggi siano le economie emergenti e quelle emerse. È quello che ha deciso di fare il Centro studi di Confindustria diretto da Andrea Montanino che, in collaborazione con Confindustria Toscana Nord e col sostegno di Cassa di risparmio di Pistoia e Lucchesia (gruppo Intesa Sanpaolo), ha organizzato ieri e oggi a Pistoia un seminario sullo sviluppo e la trasformazione dei sistemi industriali. Il seminario ha riunito gli economisti con cui il Centro studi solitamente dialoga, per stimolare una discussione collettiva e un confronto a partire dagli interventi dei relatori.

«La questione industriale in questo momento - ha sottolineato Montanino - è al centro dell'attenzione negli Stati Uniti e in Cina. La Casa Bianca sta facendo di tutto, comprese politiche protezionistiche, per riportare le produzioni in Usa, mentre l'altro grande player mondiale, la Cina, dopo aver prodotto per anni beni a basso valore aggiunto ora si sta spostando su produzioni più alte. L'Europa invece la questione industriale se l'è dimenticata, solo in Italia cerchiamo di tenerla viva». L'attenzione ha però bisogno di essere costante, visto che lo sviluppo industriale non è una strada a senso unico: «I Paesi industrializzati sono in movimento, si spostano da un gruppo all'altro perché i vantaggi competitivi sono molto transitori, gli investimenti sui processi e sulle competenze devono essere continui», ha spiegato Fabrizio Traù del Centro studi Confindustria, illustrando col collega Livio Romano lo studio fatto per classificare in quattro gruppi i Paesi del mondo a seconda del grado di sviluppo manifatturiero. Una classificazione che non coincide con quella consolidata fatta da Unido, l'organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale. «Unido tende a classificare tutto l'Occidente in un unico grande gruppo, quello dei Paesi industrializzati - ha spiegato Romano - distinguendo in sostanza il mondo tra Nord e Sud. Nella nostra analisi invece il gruppo di testa rappresenta una minoranza, e molti Paesi negli anni si sono spostati da un gruppo all'altro, avanzando ma anche arretrando».

Chi è riuscito a tamponare gli effetti della recessione globale meglio di altri, rimanendo sempre nel gruppo di testa, è la Germania, definita una “bazaar economy” per indicare la propensione delle aziende tedesche a vendere e rivendere merci che non sono state prodotte, in tutto o in parte, sul territorio. «Nel tempo in Germania è diminuito l'apporto del valore aggiunto domestico - ha spiegato Ilaria Sangalli, della direzione Studi e ricerca Intesa Sanpaolo - per effetto di una crescente partecipazione delle economie emergenti alle catene globali del valore». Il risultato è che «sull'output della manifattura tedesca oggi c'è una quota di valore che arriva dall'Est Europa», e che questo è un fenomeno in crescita che ha spinto la competitività della Germania. Difficile dire se l'Italia - che invece è ancora strettamente legata a catene locali, ai distretti industriali e alle filiere nazionali - potrà conquistare gli stessi risultati. Per adesso si tiene ben stretta i suoi distretti: «Qui in Toscana i distretti sono un'eccellenza che ha contribuito a superare la fase di crisi», ha detto Umberto Alunni, direttore generale della Cassa di risparmio di Pistoia e Lucchesia .  
S.Pi.

## **Il Sole 24 Ore**

### **Santa Croce sull'Arno**

#### **Distretto conciario hub di formazione**

#### **Polo apripista in Italia con corsi universitari e negli istituti tecnici pagati dalle aziende**

La contrazione della domanda di pelli e cuoio per calzature avvenuta negli ultimi 10-15 anni, “specchio” dell'invasione delle sneakers di gomma, avrebbe potuto minarlo alla radice. E invece il distretto conciario di Santa Croce sull'Arno, tra Pisa e Firenze, si è riposizionato sull'alta qualità e sulle pelli per borse, si è affermato come fornitore privilegiato del vicino distretto fiorentino della pelletteria di lusso, ha investito in depurazione e formazione. E oggi attira investimenti dal Veneto, da quel distretto di Arzignano che è sempre stato il modello da imitare. «Se non ci fosse stato il boom della pelletteria, forse oggi saremmo morti», ammette Alessandro Francioni, presidente dell'Associazione conciatori di Santa Croce sull'Arno (Pisa), al termine dell'assemblea annuale in cui ha messo in fila gli ostacoli che ancora frenano l'attività delle 150 aziende (tra cui i metodi di analisi sulla presenza di cromo6 adottati dalla locale Asl, che hanno portato a denunce e sanzioni) e rivendicato la volontà di accelerare, proprio ora che la produzione è in ripresa (+2% nel 2017).

Uno studio realizzato dall'Irpet per conto del distretto di Santa Croce, che sarà presentato tra poche settimane, conferma una realtà produttiva di prim'ordine, strategica dell'industria toscana della moda: il fatturato è stimato in 2,4 miliardi di euro, per oltre il 70% all'export, con un valore aggiunto superiore a 420 milioni e 6mila addetti. Pochi i margini di precarietà: l'85% dei lavoratori ha un contratto a tempo indeterminato, il 7% a tempo determinato, il 4% sono interinali.

L'arrivo di investimenti da fuori distretto rappresenta la ciliegina sulla torta, arricchita dal fatto che i nomi sono tra i più importanti del settore. Il gruppo Mastrotto (si veda Il Sole 24 Ore del 25 agosto 2017) ha già allestito il cantiere per la costruzione di una conceria, 12mila metri quadrati destinati ad accogliere la prima fase produttiva (il resto verrà fatto in Veneto) impiegando 50-60 persone, con un investimento di almeno 20 milioni di euro. Il gruppo Dani ha fatto una joint venture con la famiglia di conciatori locali Volpi per ristrutturare un'azienda già esistente a San Miniato, con un investimento di una decina di milioni.

«Le grandi firme e gli stilisti vedono il distretto di Santa Croce come il fulcro della creazione della pelle - sottolinea Francioni - perché qui ci sono le idee, gli strumenti, le capacità e le garanzie di una produzione rispettosa dell'ambiente. Ora però per accogliere le aziende in arrivo occorre adeguare gli impianti di depurazione, oggi non sufficienti a trattare volumi così importanti di crescita». Investimenti sono già programmati per ampliare il depuratore Aquarno, mentre si sta sperimentando la depurazione delle acque reflue civili per l'uso da parte delle concerie.

Ma a garantire un futuro al distretto sono anche il sistema di formazione e di ricerca. «Abbiamo strutturato un sistema di formazione unico -sottolinea il presidente - che comprende corsi universitari, istituto tecnico chimico-conciario e istituto professionale per operatore alle lavorazioni della pelle. E li abbiamo perché paghiamo le aule, i docenti e i laboratori». Manca l'ultimo passo: «Ora ci sono le condizioni per costruire il Politecnico del Cuoio, cioè una realtà formativa di rilevanza nazionale e internazionale che l'Italia non ha nonostante sia il leader mondiale nella produzione di pellami». Il fiore all'occhiello di Santa Croce è poi il Poteco, il polo tecnologico conciario che fa ricerca e formazione (dal 2002 ha formato 2mila persone), e che combatte per essere accreditato dalla Regione come ente formativo. «È da un anno e mezzo che discutiamo con i funzionari - protesta il sindaco di Santa Croce, Giulia Deidda - sembra incredibile ma lo scoglio è dato dal fatto che gran parte del fatturato arriva dalla ricerca».

Silvia Pieraccini

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

**Mazzeo: «Riteniamo che rappresenti bene l'idea di futuro che vogliamo dare»**

**Dalla Sant'Anna di Pisa presto un bando per finanziare l'economia circolare sulla costa toscana**

**Rossi: «Vogliamo che la Toscana sia una regione avanzata nel quadro europeo, evitando di fare scelte che condizionano questa prospettiva in modo negativo. Sarà una scommessa che vinceremo»**

Alla Scuola superiore Sant'Anna di Pisa è stato dato il compito di redigere un bando che finanzierà i migliori progetti innovativi in fatto di economia circolare, un tema sul quale Paolo Dario (direttore dell'Istituto di biorobotica della Scuola) e Paolo Carrozza (coordinatore del laboratorio Wiss – Welfare innovazione sviluppo servizi del Sant'Anna) si sono confrontati ieri in Consiglio regionale all'interno della Commissione per la ripresa economico-sociale della Toscana costiera, presieduta da Antonio Mazzeo (Pd).

«Abbiamo deciso di privilegiare il tema dell'economia circolare, da sperimentare sulla costa toscana – precisa proprio Mazzeo – perché riteniamo che rappresenti bene l'idea di futuro che vogliamo dare, che sia un settore che possa creare sviluppo, lavoro, turismo e rappresentare un tratto distintivo per la Toscana. Proprio nell'area della Toscana costiera, infatti, si concentrano molti impianti per il trattamento e lo smaltimento di rifiuti sia urbani che speciali nonché una notevole quantità di criticità ambientali e di siti inquinati da lavorazioni industriali e agricole».

Come spiegano dal Consiglio regionale della Toscana, il bando prevede varie fasi: saranno selezionate le idee migliori per l'utilizzo dell'economia circolare, del riciclo e del riuso nei settori del marmo, metallurgico, cartario, conciario, della gestione dei rifiuti, e alla fine saranno finanziati alcuni progetti. La scelta, per evitare che le buone idee finiscano in quella che gli esperti chiamano "la valle della morte" della mancanza di sviluppo, è quella di ricorrere a strumenti che permettano di accelerare il processo di crescita, passando direttamente dalla fase di ricerca e sviluppo a quella di mercato. Una formula efficace è quella del "Pre Commercial Procurement" (Pcp) (vale a dire appalti finalizzati alla conclusione di contratti di Ricerca & Sviluppo, che vengono attivati ancora prima della commercializzazione di un determinato prodotto e in cui viene prevista la condivisione di rischi e benefici tra il committente pubblico e le imprese, oltre al co-finanziamento da parte delle imprese partecipanti); un'alternativa è il partenariato per l'innovazione, un accordo strategico che, però – hanno sottolineato i docenti del Sant'Anna – non sempre riesce ad agire come moltiplicatore economico.

Per questo la Commissione ha espresso una serie di raccomandazioni alla volta della Giunta regionale: prima fra tutte, quella che il bando sia pubblicato entro il prossimo luglio. Si dovrà inoltre privilegiare la formula più coraggiosa del Pcp, scegliere un progetto per ognuno dei settori di applicazione indicati, privilegiando quelli per aree in crisi. La Commissione – si aggiunge – si impegnerà per far conoscere il bando nei vari territori.

«È un'iniziativa importante, che va nella direzione di un cambiamento profondo dell'economia e delle sue prospettive, mettendo fine a sprechi, disfunzioni e danni ambientali e scommettendo invece sull'innovazione e su nuove opportunità. In Toscana – commenta il presidente della Regione Enrico Rossi – faremo di tutto per andare in questa direzione, con uno sforzo collettivo. È il momento di una svolta ambientalista centrata sul riuso e sul riciclo – ha continuato Rossi – Questo è il futuro e l'Europa ci richiama a un impegno maggiore. Vogliamo che la Toscana sia una regione avanzata nel quadro europeo, evitando di fare scelte che condizionano questa prospettiva in modo negativo. Sarà una scommessa che vinceremo».

## **Greenreport**

**Evento di punta regionale a Casola in Lunigiana (MS) il 3 giugno: "Tra erbe e storia nella valle dell'Aulella"**

**Voler Bene all'Italia in Toscana, Legambiente presenta "Scatti di futuro"**

**Dal 2 giugno torna la festa dei piccoli comuni con eventi e visite guidate in tutta la Toscana**

Un viaggio attraverso esperienze virtuose e idee di cambiamento per raccontare l'altra Italia, quella dei piccoli borghi italiani, sotto i 5mila abitanti, che lottano contro il fenomeno dello spopolamento e del disagio insediativo e che hanno deciso di scommettere su innovazione, sostenibilità, salvaguardia dell'ambiente, accoglienza, integrazione ma anche su un radicale ripensamento dei servizi per la cittadinanza. Storie spesso poco conosciute, nate su iniziativa di singoli cittadini, associazioni, cooperative o enti locali con l'intento di dare un nuovo futuro a questi territori, e che lentamente stanno producendo piccoli ma importanti cambiamenti per molti borghi italiani. A loro Legambiente dedica "Scatti di futuro. Viaggio nell'Italia innovativa dei piccoli comuni", un report che ben racconta, attraverso dieci buone pratiche, la voglia di

mettersi in gioco di alcuni borghi che credono in un nuovo rinascimento territoriale. C'è chi scommette sull'agricoltura sociale e il recupero boschivo, chi sull'economia circolare, chi ancora punta sull'innovazione e l'efficienza energetica, chi sull'accoglienza e l'integrazione sociale

Fausto Ferruzza, Presidente di Legambiente Toscana, sottolinea: «Anche quest'anno, alla XV edizione della nostra festa dei Piccoli Comuni, siamo orgogliosi di presentare un ampio ventaglio di iniziative sparse in tutto il territorio regionale ben consapevoli che questo presidio decentrato e questo protagonismo delle comunità locali è il miglior antidoto alla disgregazione sociale, al disagio e alla paura. Valorizzare i nostri prodotti tipici, le nostre tradizioni artigianali e quindi il nostro civismo locale è il prerequisito per una buona e completa applicazione della Legge Realacci, a lungo attesa e oggi finalmente vigente».

Il report “Scatti di futuro” fa da apripista al week-end del 2-3 giugno di Voler bene all'Italia, la grande festa dei piccoli comuni giunta alla XV edizione, organizzata come ogni anno da Legambiente insieme ad un vasto comitato promotore, durante la festa della Repubblica per dare voci ai piccoli comuni e per risvegliare un sentimento d'amore per il Paese.

Anche quest'anno saranno tanti gli eventi in tutta la Toscana che avranno per protagonisti i piccoli borghi con itinerari speciali, visite guidate e aperture straordinarie: l'appuntamento di punta sarà quello del 3 giugno con Casola in Lunigiana con “Tra erbe e storia nella valle dell'Aulella”. La seconda escursione “Erbe & Territorio” si svolge nell'ambito di Voler Bene all'Italia, la Festa nazionale dei Piccoli Comuni; ma anche della Primavera per la mobilità dolce e #CamminaNatura la giornata nazionale indetta insieme ad Aigae. L'agriturismo “La Concia” è una delle strutture ecologicamente virtuose che hanno aderito all'Ecolabel di Legambiente, dove Mahart ci ospiterà e farà conoscere la produzione biologica di lavanda, degustare prodotti di produzione propria a base di erbi. Alla scoperta della storia della Valle dell'Aulella a Codiponte di Casola in Lunigiana, borgo con castello medievale e la Pieve protoromanica, tra le più affascinanti e artisticamente ricche del territorio, con i suoi capitelli figurati ben conservati e un interessantissimo trittico tardo medievale con l'immagine del Volto Santo.

Altre adesioni alla giornata di Voler Bene all'Italia 2018: Festa delle Farfalle all'Isola d'Elba, Comune di Bagnone (MS), Comune di Casola in Lunigiana (MS), Comune di Comano (MS), Comune di Fivizzano (MS), Grotte di Equi Terme – geo/archeo Park (MS), Comune di Fosdinovo (MS), Circolo di Legambiente Lunigiana (MS), Circolo di Legambiente Massa Montignoso (MS), Comune di Pontremoli (MS), Comune di Castiglione di Garfagnana (LU), Comune di Pescaglia (LU), Comune di Gambassi Terme (FI), Comune di Londa (FI), Comune di Bibbona (LI), Comune di Marciano della Chiana (AR), Comune di Casole d'Elsa (SI), Comune di Monticiano (SI), Comune di Pienza (SI), Circolo Legambiente “Terra e pace” della Valdichiana Senese (SI), Comune di Montieri (GR), Comune di Santa Fiora (GR), Comune di Cantagallo (PO), Comune di Poggio a Caiano (PO). I programmi sono visibili su: <http://piccolograndeitalia.it/toscana>

## **La Repubblica - Firenze**

### **Commento**

#### **CASE PASSERINI LA SCONFITTA DELLA MEDIAZIONE POLITICA**

Massimo Morisi

Il termovalorizzatore di Case Passerini è dunque cadavere prima ancora di nascere.

Eppure ci lascia una corposa eredità. Politica e culturale.

Decidere, in primo luogo, se la mediazione politica e tra diversi livelli di governo sia un compito o una missione da demandare a un “potere neutrale” come la magistratura amministrativa. Chiedendoci, con ciò, se sia meglio scegliere mediante concorso chi ci governa. In altre parole la vicenda del termovalorizzatore è una sconfitta della mediazione politica e dei suoi possibili attori. Ma c'è una seconda eredità: non si debbono tenere in agenda opere che non si è in grado di difendere. Se davvero se ne è convinti, allora si avviino pratiche di dibattito pubblico organizzato ma, va ribadito, in pubblico e per il pubblico: dove non si scambino opinioni, sensazioni, pregiudizi bensì informazioni e argomenti. È assurdo che una regione come la Toscana che si è dotata di ben 2 (due!) leggi sulla partecipazione dei cittadini alla formazione e alla messa in opera delle politiche pubbliche escluda accuratamente di applicarla ogniqualevolta occorra misurarsi con un qualche situazione di contestazione territoriale. Lo si è evitato per il termovalorizzatore e lo si è evitato per l'aeroporto. Poi convegni e seminari a sfare sulle magnifiche doti e progressive della partecipazione civica. Non si fa così, non si ricrea in questo modo alcuna relazione fiduciaria tra rappresentanti e rappresentati.

E soprattutto non si trattano così questioni complesse, intrinsecamente conflittuali e da lungo tempo rimosse o mal trattate come quelle che investono la Piana.

Ma c'è un terzo lascito ereditario: esiste ancora il Parco della piana? È ancora un progetto di rilevanza strategica per una vera metropoli fiorentina costruita attorno a un proprio cuore verde nel quale la cupola del

“Greenreport soc.coop.”

Brunelleschi si rifletta nelle popolazioni del suo attorno e dove questo “attorno” - ben lontano dai panini di Via dei Neri - diventa il polmone pulsante della vitalità urbana?  
Interessa ancora a qualcuno dei suoi fautori e dei suoi detrattori o di quanti se ne sono dimenticati? Così, tanto per saperlo. Anche a ciò che resta e che può risorgere del Partito democratico gioverebbe saperlo.

“Greenreport – quotidiano per un’economia ecologica”  
Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno  
P.Iva 01884590496  
e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)  
[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)



**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica - Firenze**

**Il commento**

**SUI RIFIUTI DUE CITTÀ CHE SI IGNORANO**

Laura Montanari

Da una parte quelli che corrono e mentre corrono, con un sacchetto in mano, raccolgono i rifiuti che trovano nei boschi, lungo gli argini dei fiumi o sui marciapiedi che calpestiamo tutti i giorni. Cioè i plogger. Dall'altra quelli che scaricano gli elettrodomestici nei boschi (fatevi un giro nelle alture di Bagno a Ripoli), quelli che buttano allegramente pezzi di mobilio nei fiumi (è successo per davvero in Versilia, chiedetelo alla Capitaneria di porto) o quelli che protestano per la raccolta porta a porta che li obbliga alla differenziata quando magari è così comodo e veloce buttare tutto nel cassonetto. Le fughe sono sempre più facili.

Ci sono due città nelle città che non si incontrano, due anime che convivono, ma che sono distanti. Se è vero che cresce una coscienza ecologica e che siamo tutti molto più attenti per esempio a produrre meno rifiuti è altrettanto vero che basta prendere un sentiero qui intorno a Firenze per rendersi conto che ci sono camion che usano il verde come una discarica di materiali edili di ogni genere.

**La Repubblica - Firenze**

**Il commercio**

**Due poli dello shopping piccoli e di qualità**

ERNESTO FERRARA

Un grande centro commerciale da 20 mila metri quadrati nella zona sud, sul viale XI Agosto, non lontano dalla futura aerostazione. E altri 6-7 mila metri quadrati di spazi destinati a negozi anche nella zona a nord, da un lato e l'altro del lotto di terreno dove dovrebbe nascere la nuova Mercafir. E dove potrebbe sorgere anche il nuovo polo residenziale di Castello. Non si può dire che il ridisegno della famosa colata di cemento del nord ovest stoppata da Occhetto a cui sta lavorando Palazzo Vecchio porti con sé un assalto di volumi commerciali. In fondo nei complessivi 270 mila metri quadrati di nuove edificazioni previsti poco meno di 30 mila sono destinate alle catene della moda e alla grande distribuzione alimentare. E si si pensa che i Gigli sono grandi più di 80 mila metri quadrati si capisce che non sta lì il core business della futura Castello. È però vero — così raccontano gli analisti urbanistici più informati — che quella diventerà «un'area molto appetibile dal punto di vista delle infrastrutture: la prossima linea 2 della tramvia, l'autostrada, la fermata del treno nella zona Guidoni che le Ferrovie stanno per riattivare, uno dei capolinea dei bus turistici». E dunque i valori immobiliari dell'operazione potrebbero essere molto alti: chiunque svilupperà l'insediamento commerciale potrà contare su ottimi moltiplicatori, stimano gli esperti del settore ricordando che anche i player già attivi in quel quadrante puntano da tempo ad ampliarsi. Gli stessi Gigli da tempo premono per un ampliamento di circa 60 mila metri quadrati. Che tipo di commerciale nascerà nella Castello che verrà? Difficile si tratti di una mega struttura simile ai Gigli. E non solo per le dimensioni. Più probabile una galleria dedicata principalmente alla moda con spazi di ristorazione e di intrattenimento per bambini. In passato una delle idee era quella di un parco tematico stile Gardaland. Se le previsioni degli intenditori di business e affari sono positive meno sono destinate ad esserlo quelle delle associazioni del commercio: con una nuova area negozi a Castello in pochi chilometri quadrati finirebbero per essere concentrati il centro commerciale di via Forlanini con lo Space cinema, i Gigli, i vicini grandi supermercati di Sesto Fiorentino e Calenzano. Senza contare il mega shopping center a forma di boomerang e su due livelli previsto nel progetto del nuovo stadio della Fiorentina alla Mercafir. Reggerebbe tutto? Non si creerebbe il rischio di un assalto dei marchi tale da mettere a repentaglio la tenuta del tessuto economico della zona nord ovest della città, fatto anche di piccole botteghe? La rete del commercio di vicinato incrocia le dita.

**La Repubblica - Firenze**

**L'agricoltura**

**Gelate e piogge alle stelle i prezzi della frutta a maggio +11,2%**

« Il prezzo della frutta sale più dello spread », dice Coldiretti Toscana, con un parallelo che di questi tempi risulta efficace. A causa del clima pazzo il prezzo della frutta fa + 11,2% nel solo mese di maggio, più dell'inflazione generale interna ( stimato sotto il 10%) che provocherebbe l'uscita dall'euro dall'Italia ( tanto per usare un altro confronto d'attualità). L'inflazione della frutta colpisce dalle albicocche alle ciliegie, ma

rischia di protrarsi pesantemente nei prossimi mesi estivi e di svuotare le tasche dei consumatori toscani che comprano nei supermercati della grande distribuzione organizzata, nei negozi e nei mercatini di quartiere.

I numeri sull'andamento dei prezzi a maggio è dell'Istat. « Il clima pazzo quest'anno sta creando non pochi problemi a molte produzioni agricole regionali — sottolinea Tullio Marcelli, presidente di Coldiretti Toscana — a cominciare dal miele per arrivare ai seminativi ed agli ortaggi tutti in forte ritardo di maturazione. Ma è il settore frutticolo il comparto il più colpito in queste ultime settimane: è sparito dagli alberi un frutto su quattro per il crollo dei raccolti in tutta Europa a causa dell'andamento stagionale anomalo con gelate, grandine e vere e proprie bombe di pioggia, che hanno colpito dalle albicocche alle ciliegie, dalle pesche alle nettarine fino alle susine».

Una situazione difficile per i coltivatori del nostro Paese, ed anche della Toscana, dove si stima un raccolto di pesche in calo di oltre il 20% nel mezzogiorno e del 15% al nord e una produzione inferiore rispetto allo scorso anno tra il 10 ed il 30% per le ciliegie ma con pezzature più grandi e migliore qualità. Ridotta anche — precisa la Coldiretti — la disponibilità delle susine mentre ci saranno circa il 20% di albicocche in meno nei frutteti in Emilia-Romagna, Campania, Basilicata, Puglia, Sicilia e Piemonte. E a farne le spese sono i consumatori, quelli toscani non meno degli altri. « Il crollo della produzione è destinato ad avere effetti sui consumi » dice Antonio De Concilio, direttore Coldiretti Toscana. — ma.bo.

## **La Repubblica - Firenze**

### **L'ambiente**

#### **“Spostate la fabbrica del bitume”**

#### **Esposto in procura contro l'attività dell'impianto di San Piero a Sieve che produce l'asfalto per rifare la E45**

FRANCA SELVATICI

Il fumo nero si alza fra le case. A San Piero a Sieve i cittadini si battono da anni, invano, per costringere l'impianto di lavorazione di inerti e conglomerati bituminosi Piandisieve a spostarsi lontano dall'abitato, perché i fumi, le polveri e i miasmi sono insopportabili e fanno temere per la salute dei residenti. Ma la battaglia sinora è perduta.

L'impianto non solo non si ferma, non solo non si sposta, ma è sempre più attivo. Così ora gli abitanti hanno presentato un esposto in procura chiedendo di verificare la sussistenza dei reati di getto pericoloso di cose, rifiuto di atti d'ufficio e inquinamento ambientale.

Alcuni, inoltre, si sono rivolti agli avvocati Alessandro Traversi e Sara Gennai perché vogliono presentare un ulteriore esposto sui possibili effetti delle emissioni sulla salute umana. I rischi saranno valutati da un consulente medico legale.

L'impianto fu costruito nel 1964 sulle rive della Sieve per dragare rena e ghiaia, poi ampliò l'attività alla produzione di conglomerati bituminosi e lavorazioni di inerti di cava.

Dopo un periodo di interruzione — perché già oltre 30 anni fa i residenti non ne potevano più — nel 1985 l'attività fu nuovamente autorizzata per salvaguardare l'occupazione e con la promessa che l'impianto sarebbe stato spostato in piena campagna.

Una beffa. Nel 2000 il Comune autorizzò il proprietario dell'impianto a costruire nel terreno vicino 38 abitazioni, vendute in breve tempo con l'impegno verbale che di lì a poco l'azienda sarebbe stata spostata. Accanto, con i fondi di compensazione dei danni ambientali dell'Alta Velocità, furono realizzati un parco pubblico e attrezzature sportive. L'azienda però non si è mai spostata e nel 2010 la Provincia autorizzò una linea di produzione di conglomerato bituminoso con i materiali di risulta della scarifica del manto stradale (fresato): l'aria divenne ancora più irrespirabile e le proteste salirono alle stelle. Poi la Provincia ebbe qualche ripensamento ma, dopo una vittoria al Tar, nel 2017 l'azienda ha ottenuto sia l'autorizzazione paesaggistica dal Comune, sia l'Aua (autorizzazione unica ambientale) della Regione Toscana con durata quindicennale per la lavorazione di inerti di cava. Da allora la produzione di conglomerato bituminoso si è scatenata, è letteralmente esplosa e il paese non respira più.

Prima l'impianto è stato affittato alla ditta Cores che aveva vinto l'appalto da 4,5 milioni della Città Metropolitana di Firenze per il rifacimento delle strade del Mugello. Sì, proprio la Cores il cui amministratore è stato arrestato nel novembre scorso mentre cercava di rifilare una bustarella a un funzionario della Città Metropolitana perché chiudesse un occhio sui lavori.

La Cores ha perso l'appalto ma i tormenti degli abitanti di San Piero a Sieve non sono finiti. Dal primo dicembre 2017 l'impianto per la produzione di conglomerato bituminoso è stato dato in affitto fino al 2022 alla ditta Bindi di San Giovanni Valdarno, che si è aggiudicata un appalto dall'Anas di 21 milioni di euro per il rifacimento del manto stradale sulla dissestata E 45 Orte Mestre, e un altro appalto per il rifacimento in somma urgenza della pista dell'aeroporto di Firenze. Ed è autorizzata a lavorare anche di notte.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Gessi rossi per il recupero dell'ex cava Montioni? Arpat spiega gli impatti sull'ambiente**

**L'ambiente biologico del corpo idrico ricettore «è rimasto praticamente invariato negli ultimi 24 anni», e anche le ultime analisi mostrano «un ambiente di qualità elevata» nel fosso dell'Acqua Nera**

Ad oggi il recupero morfologico e ambientale della ex cava di quarzite a Montioni, nel Comune di Follonica, prevede l'utilizzo dei gessi rossi, ovvero scarti di lavorazioni derivanti dal ciclo produttivo del biossido di titanio dello stabilimento ex Tioxide Europe di Scalino (ora Venator Italy Srl), un'attività regolata in base all'Accordo volontario stipulato nel 2015 – che fa seguito a quello del 2004 – tra la Regione Toscana, la Provincia di Grosseto, i Comuni di Follonica, Scarlino, Gavorrano, la società Tioxide Europa e le organizzazioni sindacali di categoria.

Con quali impatti ambientali? L'Accordo lascia all'Arpat l'onere della risposta, e l'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana ha effettuato nel corso del 2017 appositi monitoraggi – di cui ha appena reso noti gli esiti – i quali hanno anche permesso di aggiornare l'elaborazione statistica (anni 2005-2017) dei dati relativi alle acque sotterranee e superficiali, riguardanti calcio e solfati (principali parametri traccianti del gesso), oltre a ferro e manganese.

Ricordando che nelle acque sotterranee «già in fase ante-operam erano stati rilevati valori elevati di manganese e ferro» e che «nel corso degli anni sono stati osservati andamenti oscillanti dei parametri solfati, manganese e ferro, che possono derivare da un complesso idrochimismo e scaturigini di acque termali presenti nell'area oggetto di studio» l'Arpat conferma adesso che i monitoraggi delle acque sotterranee e superficiali svolti nel periodo 2005-2017 «non hanno evidenziato variazioni significative rispetto ai criteri normativi adottati, in relazione alle attività di recupero dell'ex cava di quarzite con i gessi rossi».

L'Agenzia nota comunque che «per il piezometro T2, dalla elaborazione statistica dei dati di monitoraggio è risultato un trend in aumento per il parametro solfati, mentre per il calcio è risultata una situazione di stabilità». Questi due andamenti non concordanti, riguardanti i due principali parametri indicatori collegati al gesso, ed il fatto che le concentrazioni di solfati rimangono a livelli paragonabili a quelli iniziali, oltre che molto lontane dalle CSC (Concentrazioni Soglia di Contaminazione), inducono però «a ritenere ad oggi poco probabile il legame con la presenza dei gessi rossi». In ogni modo, questi aspetti risultano «meritevoli di attenzione e di adeguata valutazione in occasione dei prossimi monitoraggi».

Anche il monitoraggio più che decennale sulle acque del fosso dell'Acqua Nera, nelle due stazioni ubicate una a monte e una a valle dell'immissione del bacino drenante dell'area oggetto di ripristino, «dimostra che la stazione di monte presenta concentrazioni medie dei parametri di interesse superiori rispetto alla stazione di valle». In particolare la qualità biologica del fosso Acqua Nera, a valle dell'immissione delle acque che provengono dall'area di ripristino con gessi, sulla base dell'ultimo monitoraggio effettuato a marzo 2018, indica «un ambiente di qualità elevata e, soprattutto, che risulta essere invariata rispetto ad analoghe determinazioni eseguite nel 1991 e nel 2015. Questo evidenzia che l'ambiente biologico del corpo idrico ricettore è rimasto praticamente invariato negli ultimi 24 anni».

Infine, dalle analisi del gesso rosso svolte presso i laboratori Arpat «è risultato il rispetto dei limiti indicati nell'autorizzazione regionale», e dunque «il gesso rosso campionato presso la Venator Italy Srl di Scarlino è risultato quindi conforme ai requisiti qualitativi richiesti dalla Determina Dirigenziale n. 2853 del 14/03/2017 per l'idoneità all'impiego nel recupero ambientale della ex cava di quarzite».

## **La Repubblica**

### **L'industria**

**Di Maio vedrà ArcelorMittal ma oltre alla crisi dell' Ilva a rischio altri 180mila operai**

**Al Mise 160 dossier e a fine anno emergenza sugli ammortizzatori Potrebbero accendersi fari anche su Tim e Fiat**

Marco Patucchi

Roma

Oltre 180mila operai. Sembrerebbero poca cosa rispetto ai milioni di italiani che hanno votato M5S e Lega, ma il peso specifico di quei lavoratori sarà determinante per il nuovo governo. E toccherà misurarlo a Luigi Di Maio, nel suo ruolo di neo-ministro dello Sviluppo economico, perché si tratta degli operai che rischiano il posto nelle 162 aziende in crisi i cui dossier il leader pentastellato si trova sulla scrivania di via Veneto ( lato Mise, ma come vedremo qualcosa finirà anche nel suo ufficio dall'altra parte della strada, al ministero del Lavoro "accorpato"). Di Maio ne ha cominciato a parlare ieri con i dirigenti ministeriali che seguono le

vertenze (e che, salvo epurazioni, dovrebbero continuare a farlo). Ma presto dovrà “calarsi” personalmente in ognuna delle crisi, a cominciare dalla più emblematica: l’Ilva. ArcelorMittal ha fatto saltare l’incontro con i sindacati previsto per oggi: il colosso indiano leader mondiale dell’acciaio, prima di procedere lungo il percorso tracciato con il precedente governo e che porterebbe il primo luglio all’acquisizione della più importante azienda siderurgica italiana (quasi 14mila dipendenti), vuole conoscere una volta per tutte da Di Maio le idee del nuovo esecutivo sull’acciaio italiano. Nel contratto “gialloverde” si parla genericamente di « riconversione economica » e di « progressiva chiusura delle fonti inquinanti », evidente compromesso tra le intenzioni dei Cinque Stelle da sempre favorevoli alla chiusura della fabbrica di Taranto per azzerarne l’impatto ambientale, e la Lega schierata invece per il mantenimento in vita della siderurgia italiana. L’operazione di acquisto dell’Ilva potrebbe in teoria concludersi anche senza ulteriori coinvolgimenti del governo: in base agli accordi siglati con l’esecutivo Gentiloni, ArcelorMittal potrà infatti entrare nell’azienda già il primo luglio — quando, tra l’altro, finiranno i fondi per il pagamento di stipendi e fornitori — forte oltretutto del principio giuridico della continuità dell’azione amministrativa, in base al quale a fronte di impegni formali sottoscritti dai predecessori, gli amministratori successivi sono tenuti a rispettare le decisioni iniziali, anche se non condivise. Senza contare, infine, che in caso di eventuali colpi di spugna del nuovo governo, o di stop da parte del Tar al piano ambientale impugnato dalla Regione Puglia, ArcelorMittal potrà sfoderare l’arma dei diritti risarcitori con il rimborso degli investimenti e delle perdite di reddito. Ma, certo, basterebbe una modifica dell’Autorizzazione ambientale integrata per spostare tutto di qualche mese e, a quel punto, cambierebbe anche la valutazione delle convenienze di Arcelor-Mittal.

Stesse incertezze per le altre grandi crisi ancora aperte, a cominciare da Alitalia per la quale il contratto Lega- M5S prefigura un destino italiano (e magari pubblico) mentre languono le avances dei vettori stranieri, Termini Imerese dove Blutech tratta con Invitalia una modifica del piano industriale (previa restituzione di 20 milioni di investimenti non fatti), o Natuzzi. Ormai quasi in porto, salvo sorprese, i salvataggi di Aferpi a Piombino (Jindal) e ex- Alcoa in Sardegna (Sider Alloys), mentre sul tavolo del Mise potrebbero approdare anche i cassintegrati di Telecom e il piano industriale Fiat annunciato da Sergio Marchionne, in particolare riguardo agli effetti (tutti da studiare) per lo stabilimento di Pomigliano.

Di Maio dovrà occuparsi delle crisi industriali anche in qualità di ministro del Lavoro, visto che il dispiegamento del Jobs Act a fine anno ridimensionerà drasticamente la copertura degli ammortizzatori sociali. E, come se non bastasse, Alberto Brambilla (tecnico vicino a Salvini e papabile per un ruolo di governo) parla di un ulteriore riordino degli ammortizzatori che riguarderebbe in particolare la Naspi (i 24 mesi di sussidio di disoccupazione).

Insomma, l’Italia delle fabbriche continua a tremare, con i problemi ormai endemici di siderurgia e elettrodomestici, e con l’alternarsi delle crisi nelle telecomunicazioni, nei servizi, nei call center, nella microelettronica, nell’auto, nell’Ict. La campagna elettorale è finita, ora servono le risposte concrete.

## **La Repubblica - Firenze**

### **La storia**

#### **Carmignano**

#### **Il camion dei rifiuti sbaglia marcia e distrugge il portico rinascimentale**

#### **La Pieve di San Michele e San Francesco di solito ospita la “Visitazione” del Pontormo, che ora è in prestito**

LUCA SERRANÒ

I primi soccorritori l’hanno trovato davanti alla chiesa, immobile a fissare il disastro: il porticato rinascimentale ridotto a un cumulo di pietre, una parte del tetto crollata. «È stato un errore, volevo mettere la retro marcia», ha continuato a ripetere scuotendo la testa.

Rabbia e sconcerto a Carmignano (Prato) per la sciagurata manovra dell’autista di un camion per la raccolta dei rifiuti, finito per errore contro la facciata della pieve di San Michele e San Francesco. Un incidente che poteva avere conseguenze ancora più devastanti: la “Visitazione” di Pontormo, custodita nella pieve, era stata affidata in prestito (per almeno un anno) solo poche settimane fa, per una mostra a Palazzo Pitti e poi negli Stati Uniti. Il primo bilancio fatto dagli esperti della soprintendenza resta comunque pesante, e parla di danni per quasi mezzo milione di euro. «Il danno riscontrato è molto consistente — commenta Andrea Pessina, soprintendente alle Belle arti e paesaggio di Firenze, Pistoia e Prato — Abbiamo mandato un architetto ed un assistente, sono state date istruzioni perché venga puntellato il porticato, consolidati i sostegni».

Accertamenti sono ora in corso per stabilire le cause dell’incidente e le responsabilità.

La procura di Prato ha intanto aperto un fascicolo, affidato al sostituto procuratore Eligio Celano. «Dai primi accertamenti il sinistro risulterebbe imputabile ad un errore nello svolgimento di una manovra — spiega in

una nota l'azienda per la raccolta dei rifiuti Alia, per cui lavora l'autista — si tratta di un dipendente esperto a cui non era mai accaduto nulla di simile».

La pieve sorge su un precedente convento, il San Francesco al Bosco, fondato da Bernardo di Quintavalle nel 1211. È considerata una delle chiese più antiche e importanti della provincia di Prato. Ieri mattina tutto è accaduto intorno alle 6,30.

Secondo la ricostruzione della polizia municipale di Carmignano, che porta avanti gli accertamenti, l'uomo — dipendente di Alia — stava facendo manovra nel piazzale quando ha perso il controllo del mezzo, per errore o per un guasto meccanico. Di certo invece di partire in retro marcia il camion è schizzato in avanti, finendo per devastare un'intera porzione dell'antico porticato e sollevare una densa nuvola di polvere. Sul posto sono intervenuti vigili del fuoco, volontari del 118, polizia municipale e tecnici della soprintendenza. Anche il sindaco Edoardo Prestanti ha raggiunto la chiesa appena avuta la notizia.

L'autista del camion, 42 anni, è stato accompagnato al pronto soccorso per i primi accertamenti: alla fine per lui solo un forte shock. «Quello che è accaduto è una ferita nel cuore della storia del nostro territorio — spiega il sindaco — Ci siamo subito attivati contattando la Soprintendenza alle Belle Arti e i vertici di Alia, cui abbiamo chiesto informazioni sulla copertura dell'assicurazione. La cosa da fare adesso è correre il più velocemente possibile per restituire a Carmignano il suo bene più antico e prezioso.

Faremo il punto della situazione — conclude — per valutare i danni e studiare gli interventi necessari per la messa in sicurezza e il ripristino. La struttura aveva già bisogno di lavori urgenti, ora la situazione è ancora più difficile».

Il prestito internazionale della Visitazione era stato infatti organizzato per finanziare gli ingenti lavori di restauro del complesso di Carmignano. La Visitazione, che si sposterà con la mostra prima a New York e poi a Los Angeles, farà ritorno nella pieve nella primavera 2019.

«Vicinanza» alla comunità e al parroco è stata espressa intanto anche dal vescovo Fausto Tardelli: «Sono addolorato per il grave danno al complesso di Carmignano, realtà ricca di storia ma fragile, collocata in uno dei luoghi più suggestivi della nostra diocesi. La diocesi di Pistoia seguirà con attenzione lo sviluppo della vicenda per assicurare il recupero dell'antico portico e la fruibilità della chiesa».

## **La Repubblica - Firenze**

### **Il rapporto Ires**

#### **Meglio export e consumi lavoro sempre più precario**

Maurizio Bogni

Nel 2017 aumentano export, investimenti e un po' anche i consumi, diminuisce la cassa integrazione, l'economia della Toscana cresce e manda segnali positivi. Lo rileva il periodico Rapporto Cgil Toscana — Ires, che però mette il dito su quella che, per il sindacato, è diventata una piaga: la stabilizzazione del lavoro precario. La contraddizione è voluta. Spiega un dato riassuntivo: « Il mercato del lavoro toscano — spiega il rapporto — mostra un oggettivo e rilevante incremento di avviamenti alla fine del 2017 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: 82.000 posizioni in più. Ben 76.000 di queste sono però a tempo determinato».

Le assunzioni “ a termine” — spiega ancora la Cgil — assumono un peso sull'insieme delle assunzioni pari al 68% del totale e rivelano un incremento in termini percentuali di 5 punti sul dato del 2016. L'insieme degli avviamenti e delle cessazioni segna, però, un saldo positivo pari a 4.700 occupati per uno stock complessivo di circa 1,6 milioni di persone occupate, con un incremento medio annuo pari all'1,1%.

Aumenta il numero delle donne occupate (+ 2,7%) e del part time. «Ma se in passato il part time era una scelta, soprattutto delle donne, per conciliare tempi di vita, lavoro e attività familiari — annota il sindacato — la sensazione è che oggi sia per molti una strada obbligata in mancanza di occasioni migliori ». Si riduce il numero dei disoccupati all' 8,6%, nove decimi in meno dello stesso periodo dell'anno precedente, ma di questi quasi il 50% è senza lavoro da più di un anno.

« In conclusione — sostiene il sindacato — si registra un andamento positivo dei principali fattori di sviluppo, supportato anche da un'importante novità nelle dinamiche del credito dove, da una parte si registra un record assoluto dei depositi bancari delle famiglie toscane e dall'altra si registra un significativo calo, pari al 28%, della quantità dei crediti in sofferenza. Sul consolidamento della ripresa resta però l'incognita del peggioramento della qualità contrattuale degli avviamenti al lavoro sempre meno a tempo indeterminato».

## **Corriere Fiorentino**

### **Sulle barche dei pescatori-spazzini: raccolti in mare 5 chili di rifiuti al giorno Il progetto della Regione sarà presentato a Bruxelles. L'assessore Bugli: «Noi un esempio».**

Giulia Maestrini

Barattoli, imballaggi, bottiglie e tappi; ma anche corde, cotton fioc, taniche, sacchetti e persino stivali di gomma. Resta tutto nelle reti dei pescatori, tra ombrine, spigole e gamberi dell'Elba. Una pesca non proprio «miracolosa» che fotografa lo stato del mare, anche quello dell'Arcipelago toscano e del Santuario dei Cetacei. Nel solo mese di maggio i pescatori-spazzini hanno raccolto quasi 500 chili di rifiuti: significa circa 5 chili al giorno, ogni giorno, per ognuno dei 6 pescherecci di Livorno che stanno partecipando al progetto «Arcipelago Pulito», voluto dalla Regione Toscana e reso possibile da un protocollo firmato con ministero dell'Ambiente, Unicoop Firenze, Legambiente, Guardia Costiera, Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Settentrionale, la società Labromare, l'azienda di raccolta e riciclo dei rifiuti Revet e la cooperativa di logistica integrata Cft.

Per adesso è una sperimentazione (partita il 13 aprile, andrà avanti per sei mesi), ma l'idea è di estenderlo a tutta la Regione e magari anche al resto d'Italia: se moltiplichiamo quei cinque chili al giorno per le migliaia di pescherecci che solcano il nostro mare, infatti, abbiamo di fronte una reale azione di tutela del nostro ecosistema marino. «Il progetto Arcipelago Pulito — spiega l'assessore regionale Vittorio Bugli — raccoglie il testimone dalla Fondazione Angelo Vassallo, il sindaco-pescatore di Pollica ucciso nel 2010 in un attentato di presunta matrice mafiosa, e tenta di colmare un vuoto normativo. Oggi, infatti, i pescatori sono quasi “obbligati” a ributtare in mare i rifiuti che restano nelle reti perché altrimenti figurerebbero loro stessi come produttori di rifiuti speciali e dovrebbero accollarsi il costo dello smaltimento».

Con questa sperimentazione, invece, ai pescherecci autorizzati vengono forniti recipienti per recuperare la plastica (circa il 3 per cento di ciò che resta nelle reti) e, a fine giornata, l'equipaggio svuota il recipiente in un apposito cassone di stoccaggio in porto; poi la plastica viene recuperata e riciclata negli stabilimenti Revet di Pontedera. I pescatori-spazzini, così, non solo non pagano ma ricevono un gettone per la loro opera, grazie alla collaborazione di Unicoop che mette a disposizione il centesimo di euro pagato dai clienti per i sacchetti dedicati a frutta e verdura.

Di quei rifiuti, secondo una prima analisi, solo il 20 per cento è recuperabile: soprattutto buste di plastica e imballaggi, bottiglie e flaconi. Il resto, invece, è fatto di oggetti con caratteristiche che non ne permettono il recupero, spesso a causa dell'eccessivo tempo passato in mare che ne ha alterato la composizione chimica. «Significa — aggiunge Bugli — che con le reti e lo strascico recuperiamo plastiche depositate sui fondali da molto tempo: sono i rifiuti più dannosi per l'ambiente, le microplastiche che entrano nella catena alimentare dei pesci». Il messaggio, insomma, è chiaro: raccogliere e anche in fretta.

Con molti obiettivi in contemporanea: ripulire i mari e tentare di mettere in piedi un processo economico virtuoso per quei soggetti che si impegnano nella salvaguardia dell'ecosistema. E, intanto, continuare nella campagna di sensibilizzazione: «Per questo — spiega l'assessore — è coinvolta anche Legambiente che già lavora con le giornate di pulizia del territorio. Dovremo intensificare l'impegno partendo dalle scuole, soprattutto quelle della costa e lungo i corsi d'acqua».

A questo proposito, il team di Arcipelago Pulito allestirà a breve una mostra fotografica sul progetto: forse serve vederle da vicino, quelle montagne di rifiuti, per rendersi conto dell'impatto che l'uomo ha sul mare. Il tutto in attesa che una legge nazionale — recependo anche le direttive europee — colmi quel vuoto normativo.

La Toscana, intanto, continua a fare da capofila: il 26 giugno l'assessore Bugli sarà a Bruxelles con l'europarlamentare Pd Simona Bonafè proprio per presentare il progetto Arcipelago Pulito come best practice da prendere ad esempio e, magari, da estendere a tutti i nostri mari. Perché «l'Europa segua l'esempio della Toscana e stia dalla parte dei pescatori-spazzini».

## **Corriere Fiorentino**

### **Il rapporto Ires-Cgil: «C'è più lavoro, ma è precario» L'industria toscana assume e diminuiscono i disoccupati. Crescono però i contratti a termine.**

Leonardo Testai

L'industria toscana assume, ma lo fa sempre più con contratti a termine. Il rendiconto 2017 del mercato del lavoro in regione, così come emerge dal focus realizzato da Ires Toscana per la Cgil regionale, evidenzia un saldo positivo di 4.700 unità in uno stock complessivo di circa 1,6 milioni di persone occupate (+1,1% sul 2016), con una conseguente riduzione del numero dei disoccupati, il cui tasso scende di quasi un punto in un anno attestandosi all'8,6%.

Tuttavia poco più di due terzi dei nuovi avviamenti al lavoro — il 67,9% — viene effettuato con forme contrattuali a tempo determinato. Un anno fa erano il 62,6% del totale.

Stabili l'incidenza dell'apprendistato e degli stagionali, sono i contratti a tempo indeterminato a diminuire, passando dal 22,1% al 16,2% del totale dei nuovi avviamenti: secondo Ires e Cgil, è l'effetto della fine degli incentivi (sotto forma di decontribuzione) introdotti dal 2015 in legge di Stabilità per accompagnare il debutto, con il Jobs Act, dei nuovi contratti «a tutele crescenti», cosa che «consolida un processo di precarizzazione del lavoro già evidenziato», lamenta il presidente di Ires Toscana Gianfranco Francese. In termini di flussi di attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro, è dunque negativo il saldo relativo ai contratti a tempo indeterminato (-33 mila), mentre risulta positivo per i contratti di apprendistato (+10 mila) e soprattutto per i contratti a termine (+ 57 mila), con un'accelerazione nell'ultimo quarto dell'anno.

«Su ciò — osservano i ricercatori — dovrebbe aver influito l'anticipo di assunzioni a termine entro fine 2017 al solo scopo di ottenere l'agevolazione contributiva per le assunzioni degli under 35 a tempo indeterminato nel 2018 (introdotta con la legge di stabilità) tramite la trasformazione dei contratti a tempo determinato, massimizzando il volume di assunzioni a fine anno».

La notizia migliore contenuta nel rapporto è la ripresa produttiva dell'apparato manifatturiero regionale, misurata non solo con la crescita del Pil (+1,3%), dell'export (+2,5%) e degli investimenti (+4,1%), ma anche con la riduzione delle ore di Cassa integrazione registrata nei primi tre mesi del 2018 (da 8,5 milioni a 3,8 milioni, -56% contro il 39% nazionale): dunque, spiegano i ricercatori, i lavoratori equivalenti interessati dagli interventi d'integrazione sono oggi 9.500 contro i 20-25mila degli anni passati, e il numero dei percettori di prestazioni di sostegno al reddito (Naspi e Dis-coll) si mantiene sostanzialmente stabile.

## **Corriere Fiorentino**

### **Camion abbatte la chiesa del Pontormo**

#### **Carmignano, il mezzo di Alia sbaglia manovra. Crolla il porticato rinascimentale di San Michele.**

Giorgio Bernardini

CARMIGNANO (Prato)

Una marcia che non agguanta gli ingranaggi, il veicolo pesante che sfugge al controllo del proprio manovratore. E l'impatto su uno dei luoghi di culto simbolo del piccolo Comune di Carmignano: un camion per la raccolta dei rifiuti, all'alba di ieri, ha abbattuto parte del colonnato rinascimentale della chiesa di San Michele e San Francesco. L'edificio, il cui nucleo originale di origine medievale, è noto per custodire il quadro «La Visitazione» del Pontormo, che da alcune settimane si trova in prestito per una mostra all'interno di Palazzo Pitti.

Secondo i primi rilievi effettuati da carabinieri, vigili del fuoco e polizia municipale, l'incidente sarebbe stato causato da una manovra errata del conducente, un autista di Alia, l'azienda che si occupa della raccolta dei rifiuti sul territorio. In quel momento l'uomo stava avviando il suo giro per lo vuotamento dei piccoli contenitori dell'organico, come ogni lunedì: facendo manovra nel piccolo piazzale che sta davanti alla pieve qualcosa è andato storto ed il camion ha abbattuto una colonna, oltre a rovinare su parte della facciata.

La chiesa è la più antica del paese, una meta per i turisti, un punto di riferimento per i cittadini: «È una ferita nel cuore della storia del nostro territorio», ha spiegato il sindaco Edoardo Prestanti, che con gli assessori e i tecnici comunali ha passato gran parte della giornata sul luogo dell'incidente. «La chiesa appartiene a tutta la comunità: la cosa da fare adesso — ha chiarito il sindaco — è correre il più velocemente possibile per restituire alla città il suo bene più antico e prezioso». Anche il vescovo della Diocesi di Pistoia Fausto Tardelli, sotto cui ricade Carmignano, ha spigato di essere «addolorato» per quanto accaduto.

Il soprintendente delle Belle arti e del paesaggio di Firenze, Pistoia e Prato, Andrea Pessina, ha parlato di «danno molto consistente». E ha fatto il punto sul da farsi per riportare la struttura ai fasti del Rinascimento, l'epoca a cui appartiene la frazione abbattuta: «Abbiamo mandato da stamani (ieri per chi legge, ndr ) un architetto e un assistente. Sono state date istruzioni — ha aggiunto il soprintendente — perché venga puntellato il porticato e vengano consolidati i sostegni». L'azione di raccolta dei residui del colonnato è cominciata già dal primo pomeriggio di ieri, quando i tecnici hanno dato il via libera dopo la messa in sicurezza dell'edificio. Alia ha intanto avviato una procedura interna per capire l'esatta dinamica dell'accaduto. «Dai primi accertamenti il sinistro risulterebbe imputabile a un errore nello svolgimento di una manovra», spiega l'azienda in una nota, confermando quanto già era circolato nei momenti seguenti. L'autista protagonista negativo della vicenda viene descritto dai colleghi come un «dipendente esperto», mentre l'azienda per cui lavora fa sapere che si tratta di una persona che non ha mai avuto problemi con i mezzi. D'altra parte anche il camion utilizzato per la raccolta dei rifiuti è un modello molto recente con guida ribassata e cambio semiautomatico, che non risulta aver mai avuto problemi o generato dinamiche di questo tipo in passato.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Arcipelago pulito è promosso dalla Regione insieme, tra gli altri, a Legambiente e Revet  
I "pescatori spazzini" della Toscana fanno scuola in Parlamento e Ue, per un mare senza rifiuti  
Il 26 giugno sarà presentato all'Europarlamento, mentre la deputata Rossella Muroli ha depositato  
oggi a Roma una proposta di legge per pulire i mari con l'aiuto dei pescatori**

Di Luca Aterini

Secondo l'Onu sono 8 milioni le tonnellate di plastica che ogni anno finiscono nei mari e negli oceani del pianeta, e anche l'Europa continua a inquinare: delle oltre 25 milioni di tonnellate di rifiuti plastici che vengono generati annualmente nel nostro continente, meno del 30% è riciclato o riusato e una parte significativa della quota rimanente sfugge del tutto al corretto ciclo integrato per la gestione dei rifiuti, ovvero non è né avviato a recupero energetico né smaltito in sicurezza, ma finisce per infestare i nostri mari e le nostre spiagge.

Da una recente analisi di Legambiente emerge che l'80% dei rifiuti spiaggiati è composta da materiali plastici, e le cause vanno ricercate in primis (42%) nella cattiva gestione dei rifiuti urbani – si tratta soprattutto di imballaggi monouso, come possono essere quelli alimentari, abbandonati da cittadini incivili –, ma anche nella carenza dei sistemi depurativi (10% dei rifiuti spiaggiati) e dalle attività di pesca con reti e lenze abbandonate (6%). Ma da alcuni mesi in Toscana – lungo trecento kmq davanti alle coste di Livorno – è attivo un progetto sperimentale dove proprio i pescatori rappresentano una soluzione e non una fonte d'inquinamento.

Si tratta del progetto Arcipelago pulito, lanciato questa primavera dalla Regione Toscana grazie a collaborazioni che spaziano dal ministero dell'Ambiente a Legambiente, dalla Revet di Pontedera all'Unicoop Firenze. Come hanno ricordato ieri l'europarlamentare Simona Bonafè e l'assessore alla Presidenza della Regione Toscana Vittorio Bugli, il progetto Arcipelago pulito «ha come obiettivo quello di porre fine a un'assurdità, quella per cui i pescatori che raccolgono i rifiuti (classificati come speciali, ndr) finiti nelle loro reti ne diventano produttori, assumendosene gli oneri economici, ma soprattutto giuridici. L'attuale normativa, quindi, trasforma un comportamento virtuoso in una penalizzazione e in un costo».

Grazie all'esperimento partito in Toscana, invece, i pescatori coinvolti possono portare i rifiuti issati a bordo insieme alle loro reti in porto, ricevendo in cambio un contributo per la loro opera di pulizia; i materiali sono poi indirizzati alla Revet di Pontedera e, a seconda della loro qualità, avviati a riciclo (i primi dati indicano un 20% circa del totale raccolto) oppure a smaltimento. E il mare livornese ringrazia.

Un caso virtuoso che si spera possa presto essere esportato altrove. Per questo il 26 giugno Bugli e Bonafè illustreranno l'iniziativa al Parlamento europeo: «Presenteremo un emendamento – spiega l'eurodeputata – per far recepire nella nuova direttiva europea sul Port Reception Facility (Proposta di direttiva relativa agli impianti portuali di raccolta per il conferimento dei rifiuti delle navi), attualmente in discussione, l'idea che sta alla base di Arcipelago pulito».

E intanto oggi, in occasione della Giornata mondiale dell'ambiente, la deputata di Liberi e uguali (ed ex presidente di Legambiente) Rossella Muroli ha depositato una proposta di legge per consentire in tutta Italia ai pescherecci di raccogliere i rifiuti marini per poi inserirli in una filiera di recupero e/o smaltimento: «Uno degli scopi della mia proposta è dichiarare la plastica abbandonata in mare un "rifiuto solido marino" e facilitarne così lo smaltimento», spiega Muroli, sottolineando come la sua proposta di legge sia «ispirata all'esperienza positiva del progetto sperimentale Arcipelago pulito».

«Spero che il neoministro dell'Ambiente Sergio Costa – conclude la deputata LeU – voglia sostenere questo testo che mira al risanamento dell'ecosistema marino grazie al coinvolgimento attivo dei pescatori».

E nel frattempo la Toscana si gode il successo del suo primato nazionale: «I primi risultati della sperimentazione ci dicono che il progetto funziona – chiosa Bugli – ma perché sia davvero efficace è necessario che da buona pratica diventi la norma. Per questo è utile colmare tutti i vuoti normativi, a partire dalla modifica della legislazione europea, fino ad arrivare a una norma nazionale coerente con la nostra sperimentazione. L'Europa segua l'esempio della Toscana e stia dalla parte dei "pescatori spazzini" incentivando il trasporto a terra dei rifiuti raccolti in mare. Anche i pescatori possono essere figure fondamentali per avere un mare più pulito».



## **Greenreport**

**«Spero che nel nuovo Governo prevalga il principio della continuità amministrativa»**

**Nuovo vertice in Regione per Piombino, Rossi: «Accordo di programma in tempi brevi»**

**Occorre avere un «quadro di certezze circa gli impegni reciproci in materia ambientale che possano creare le condizioni per gli investimenti sull'area industriale»**

Negli uffici di Palazzo Strozzi Sacratì, a Firenze, il presidente della Regione Enrico Rossi ha convocato stamattina una nuova riunione per fare il punto sulle criticità ancora esistenti rispetto alle linee di indirizzo presentate da Jindal south west per il rilancio dell'area industriale di Piombino: oltre a Rossi hanno partecipato il sindaco Massimo Giuliani, il consigliere regionale Gianni Anelmi, le organizzazioni sindacali Film-Fiom-Uilm e i coordinatori delle Rsu dell'azienda.

«Intendiamo arrivare in tempi brevi alla stesura dell'Accordo di programma con le istituzioni – ha spiegato Rossi al termine dell'incontro – per dare e avere un quadro di certezze circa gli impegni reciproci in materia ambientale che possano creare le condizioni per gli investimenti sull'area industriale di Piombino da parte del gruppo indiano che si appresta ad acquistarla».

Ad oggi le linee di indirizzo presentate da Jindal prevedono la ripartenza dei tre laminatoi sin da subito ed entro il 2020 lo studio e la progettazione di due forni elettrici, parallelamente alla demolizioni degli impianti. La costruzione dei forni e la realizzazione di un ulteriore treno di laminazione sono previsti invece in una seconda fase, a partire dal 2020.

«Le nostre richieste, rispetto alle linee progettuali presentate da Jindal – ha argomentato il sindaco Giuliani – sono quelle di un accorciamento dei tempi delle demolizioni e della realizzazione dei forni elettrici per il rispetto dell'ambiente e per favorire una maggiore occupazione sin da subito». L'altro aspetto che è stato nuovamente posto all'attenzione da parte del sindaco e dei sindacati è quello dell'occupazione: «Per noi – ha aggiunto Giuliani – è fondamentale l'impegno a garantire l'occupazione di tutti i lavoratori. Nel corso della riunione è infatti emersa la questione degli ammortizzatori e la necessità di provvedere a un rifinanziamento dei diversi strumenti che consentono la copertura e il valore economico degli ammortizzatori sociali per tutti i lavoratori del sito industriale».

E al proposito occorrerà confrontarsi anche con i nuovi interlocutori chiamati ad occuparsi della vertenza Piombino, ovvero il nuovo esecutivo a guida M5S-Lega: Rossi ha infatti precisato che sarà necessario chiudere anche l'accordo con il Ministero del lavoro per avere la riconferma delle misure di protezione sociale e ha detto di essere preoccupato che non ci siano esuberanti e che i lavoratori non siano lasciati per strada.

«Spero – ha osservato al proposito il presidente Rossi – che rispetto all'atteggiamento del nuovo Governo prevalga il principio della continuità amministrativa. La Regione Toscana è stata parte attiva e ha svolto un ruolo decisivo per arrivare a questo punto. Adesso è il momento di chiudere l'Accordo di programma. Penso poi che sarebbe il caso di fare anche un accordo tra Stati, tra Italia e India per avere certezze sui reciproci impegni. E, nel caso in cui per qualche motivo l'acquisto non dovesse andare in porto (ma le cose mi sembrano ben impostate e credo usciremo con una soluzione in tempi brevi) sono senz'altro per la nazionalizzazione del sito industriale piombinese, come del resto aveva ipotizzato anche Matteo Salvini in campagna elettorale, proprio a Piombino».

## **La Repubblica - Firenze**

### **Il caso**

**Acciaierie Rossi ha fretta “Chiudere l'accordo o nazionalizzare”**

Su Piombino il governatore Rossi avverte gli indiani di Jsw, il gruppo di Saijan Jindal che deve perfezionare l'acquisto di Aferpi da Cevital firmato il 17 maggio, come il governo che deve insieme agli enti locali riformulare « entro venerdì » l'accordo di programma fatto nel 2015 con Cevital, che bisogna fare presto. «L'attesa è già stata lunga, ora bisogna fare presto e bene, a partire dalle garanzie richieste dai sindacati per una piena occupazione». Al governo manda a dire, alludendo all'impegno sull'ex Lucchini della Regione e dell'ex ministro Calenda: « Mi auguro che prevalga la continuità amministrativa ». Dovesse però andare male, Rossi è esplicito nel ricordare a Salvini che le parole elettorali devono tradursi in fatti: « Se poi l'operazione Jindal non andasse in porto sono per la nazionalizzazione dell'acciaieria, come aveva ipotizzato anche Salvini in campagna elettorale, a Piombino » . Tra le righe il messaggio va anche a Jindal cui il governatore chiede di perfezionare presto il contratto e di anticipare, rispetto al piano presentato al Mise per la compravendita di Aferpi, sia la fase 2 del piano che prevede la piena funzionalità dei laminatoi fino a 750 operai sia il piano industriale di costruzione dei forni elettrici per colare acciaio. Con la nazionalizzazione sembra voler dire: benvenuti però sappiate che se non agite abbiamo un piano B.

Rossi lo ha detto ieri incontrando tutti i sindacati di Piombino, presenti anche il sindaco Giuliani e il consigliere regionale Pd e ex sindaco di Piombino, Gianni Anselmi. E lo ha ripetuto in consiglio regionale. Concordi i sindacati, convocati oggi al Mise insieme all’azienda, per iniziare la trattativa sull’accordo sindacale propedeutico alla chiusura del contratto di acquisto. Convinti che i 1.980 lavoratori abbiano aspettato troppo e che bisogna presto tornare a produrre, che alla fine debba essere garantita la piena occupazione e, nella transizione, la continuità degli ammortizzatori. Rossi ha anche annunciato di voler chiedere quanto prima un incontro a Di Maio, ministro del lavoro e lo sviluppo, « per rappresentargli il ponderoso lavoro svolto su Piombino e chiedergli il suo impegno sia per il closing e la copertura degli ammortizzatori, sia per la realizzazione degli investimenti industriali come da piano industriale di Jsw». Perché « il rilancio di Piombino è questione di interesse nazionale che ha già attraversato i precedenti cinque governi».

i.c.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Servono bonifiche e smaltimento in sicurezza dei rifiuti conseguenti in discarica**

**Arpat, a Piombino accertata la presenza di fibre d'amianto in aria**

**Il monitoraggio (ancora in corso) le ha rilevate presso le postazioni del Parco 8 marzo, di Via Pisa e anche a Salivoli**

di Luca Aterini

Come noto, a Piombino insistono un'ampia area siderurgica e un Sito d'interesse nazionale (Sin) in attesa di rilancio e – in primis – bonifiche ambientali; il Sin è stato istituito nel 1998, perimetrato nel 2000, ma al momento bonificato solo al 45% a terra e al 4% per quanto concerne la falda. Ecco dunque che anche «in relazione alla problematica amianto – come spiega l'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana (Arpat) con un report dedicato – Piombino rappresenta senza dubbio un'area da seguire con la dovuta attenzione».

«L'area industriale – argomenta l'Agenzia – è interessata dalla presenza di manufatti contenenti amianto, con particolare riferimento ai vecchi impianti siderurgici. In vista della fase di demolizione degli impianti dismessi e anche prima della messa in marcia del polo di demolizione navi, Arpat ha ritenuto utile acquisire un quadro conoscitivo sull'eventuale presenza di fibre di amianto in aria, mediante una specifica attività di monitoraggio annuale».

La fase iniziale del monitoraggio è stata condotta da Arpat in questi primi mesi del 2018, con campionamenti in quattro punti (e in 4 giornate distinte) del territorio comunale di Piombino per monitorare la presenza di fibre di amianto in aria: in località Cotone, al Parco 8 marzo, presso il parcheggio pubblico di Via Pisa, presso la sede del Quartiere di Salivoli. Su un totale di 15 campioni, «4 sono risultati positivi alla presenza di fibre e 11 negativi».

«Il monitoraggio – dettagliano dall'Arpat – ha rilevato la presenza di alcune fibre di amianto, con livelli di concentrazione pari a 0,1 – 0,2 ff/l (fibre per litro di aria prelevata), presso le postazioni del Parco 8 marzo, di Via Pisa e anche a Salivoli, che era stata considerata inizialmente il punto di bianco di riferimento». Si tratta di tante o di poche fibre d'amianto aerodisperse? Arpat confronta i valori rilevati con quello pari a 1 f/l – ovvero circa 10 volte più alto – tratto dalla pubblicazione Air quality guidelines for Europe dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), precisando però che «tale valore non viene proposto come livello di riferimento in modo esplicito, in quanto l'Oms stessa sottolinea che – trattandosi di un cancerogeno – non è possibile stabilire una soglia di sicurezza. Il valore di 1 f/l è indicato invece esplicitamente come riferimento per l'esposizione della popolazione nelle Linee guida generali da adottare durante le attività di bonifica da amianto nei siti da bonificare di interesse nazionale (Inail 2010)».

Per raccogliere maggiori dati sul tema, in ogni caso, il monitoraggio Arpat sta proseguendo con la sessione primavera in questi mesi di maggio e giugno. I valori finora rilevati fortunatamente non inducono a gridare all'allarme sanitario, ma contribuiscono non poco a chiarire i rischi che il territorio di Piombino corre – rischi che probabilmente non tutta la popolazione percepisce correttamente.

A questo proposito è bene ricordare che, nonostante la legge n. 257 del 27 marzo 1992 l'abbia messo al bando, la presenza dell'amianto nel nostro Paese è ancora molto diffusa. A livello nazionale se ne stima la presenza di 32-40 milioni di tonnellate, mentre in Toscana – dove è stato attivato un programma gratuito di sorveglianza sanitaria per gli ex esposti, e dove il Consorzio Lamma valuta in 1544.9 ettari i tetti potenzialmente contenenti amianto – la stima è di circa 2 milioni di tonnellate.

Si tratta di un rischio tanto più insidioso per la salute umana in quanto spesso non correttamente percepito. L'amianto è ovunque intorno a noi: nelle vecchie case e ospedali, nelle scuole come nei bus o nei traghetti, oltre che sui nostri tetti. In alcune aree l'amianto rappresenta anche un minerale naturalmente presente in natura, e non costituisce un pericolo in sé; il rischio sta nel rilascio di fibre che possono essere inalate, e dunque generalmente dal cattivo stato di conservazione dei manufatti che le contengono.

Da questo spaccato della realtà emerge chiaramente quanto sarebbe necessario fare: mettere in opera le necessarie bonifiche e (dunque) dotarsi dei necessari impianti dove smaltire in sicurezza la conseguente produzione di rifiuti contenenti amianto. Il problema – sempre più grave a ogni anno che passa – è che questi impianti non solo non sono presenti in quantità e volumetrie sufficienti come spiegano direttamente dal ministero dell'Ambiente, ma che ogniqualvolta se ne propone la realizzazione di uno nuovo, sul territorio direttamente coinvolto sorgono resistenze da parte della popolazione se non comitati contro. Eppure anche associazioni ambientaliste come Legambiente spiegano ormai da anni che «il numero esiguo di discariche presenti nelle Regioni incide sia sui costi di smaltimento che sui tempi di rimozione, senza tralasciare la diffusa pratica dell'abbandono incontrollato dei rifiuti».

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

Esistono alternative alla discarica? Proprio Legambiente e Cnr hanno recentemente risposto al quesito analizzando varie proposte di “trattamenti termici”, “trattamenti chimici” e “trattamenti mecano chimici”, concludendo che «il livello di industrializzazione di alcune tecnologie è oggi in grado di affrontare questa problematica in maniera tecnicamente soddisfacente», ma che, al contempo, «attualmente tutte queste tecnologie sono più costose rispetto al collocamento in discarica», fattore che ne limita la diffusione. Del resto un'opzione percorribile, sicura e relativamente economica c'è già, ed è appunto quella dello smaltimento in sicurezza in discarica dei rifiuti contenenti amianto.

Il paradosso è che in quei territori dove la realizzazione delle necessarie discariche è contestata sono proprio quelli dove la minaccia dell'amianto è già presente, ma non adeguatamente percepita. Ed è al contrario la soluzione al problema – ovvero bonifica e smaltimento in sicurezza in discarica – ad essere vista come il problema stesso, con danni alla salute di tutti.

## **Greenreport**

### **L'azienda è in procinto di lanciare un Centro di ricerca sull'economia circolare**

#### **Il console generale degli Stati Uniti a Firenze ha visitato Sei Toscana**

#### **Benjamin Wohlauer: «Sono contento di aver visto da vicino una delle realtà imprenditoriali più significative del territorio»**

Il console generale degli Stati Uniti a Firenze, Benjamin Wohlauer, nel corso del suo tour senese ha voluto fare visita anche a Sei Toscana, ovvero l'azienda che ogni giorno per conto dell'Ato Toscana Sud gestisce il servizio integrato dei rifiuti urbani in 105 Comuni della Regione.

«Siamo onorati di aver ospitato il console nella nostra sede – commenta il presidente di Sei Toscana, Roberto Paolini – La nostra azienda rappresenta una delle realtà più importanti del territorio toscano e questa visita ne è un ulteriore conferma. Con il console abbiamo parlato di molti aspetti che riguardano la nostra attività, in un confronto costruttivo ed estremamente cordiale».

Wohlauer – ovvero il 44° console generale degli Stati Uniti a Firenze, con competenza su Toscana, Emilia Romagna e Repubblica di San Marino – ha incontrato il presidente Roberto Paolini e l'amministratore delegato Marco Mairaghi, insieme al Cda e ai dirigenti della società con i quali si è intrattenuto nel pomeriggio. Tanti gli argomenti trattati: dalla gestione dei rifiuti, ai progetti che il gestore ha già messo in atto sul territorio e a quelli in programma nei prossimi mesi.

Il console ha manifestato particolare attenzione ed interesse al Centro di ricerca sull'economia circolare che Sei Toscana, insieme a partner di assoluto rilievo a livello nazionale, ha dichiarato di avere intenzione di avviare a breve.

«Ringrazio Sei Toscana per l'ospitalità – dichiara il Wohlauer – e sono contento di aver visto da vicino una delle realtà imprenditoriali più significative del territorio. Auguro all'azienda e a tutti i suoi dipendenti di proseguire al meglio il proprio lavoro che rappresenta uno dei servizi fondamentali per tutta la comunità».

## **La Repubblica - Firenze**

### **Il caso**

#### **L'economia circolare entra nello statuto toscano**

#### **Approvata la modifica degli articoli 3 e 4, si punta su riciclo e riuso Astenuto il Pd Bambagioni**

Valeria Strambi

L'economia circolare entra a pieno titolo nello statuto della Toscana, ora è ufficiale. L'ok, arrivato ieri dal Consiglio regionale, di fatto allontana ancora di più l'ipotesi di veder realizzato l'inceneritore di Sesto Fiorentino. Una vera e propria bocciatura politica del termovalorizzatore di Case Passerini, dopo l'arrivo, alla fine del mese scorso, della sentenza del Consiglio di Stato che ha respinto i ricorsi confermando i giudizi del Tar. La proposta di modifica agli articoli 3 e 4 dello statuto, che ha come prima firmataria la vicecapogruppo del Pd Monia Monni, è suonata come un dietrofront del partito democratico rispetto alla linea tenuta fin dai tempi in cui Matteo Renzi era presidente della Provincia.

Dal voto si sono astenuti Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia e Paolo Bambagioni del Pd. « È un atto che sancisce una netta svolta culturale, ormai improrogabile nell'approccio a queste tematiche, andando a modificare l'apparato normativo che contiene i criteri ispiratori dell'azione di governo del territorio toscano — commenta il presidente della commissione affari istituzionali, Giacomo Bugliani — si stabilisce, così, a livello statutario, il principio dell'economia circolare come fondamentale ». Nello specifico, spiega Bugliani, viene aggiunto un articolo 3bis che inserisce tra i principi generali la promozione delle «condizioni per uno sviluppo sostenibile per la soddisfazione dei bisogni della generazione presente e la salvaguardia della vita delle generazioni future» , mentre nell'articolo 4 viene inclusa, tra le finalità principali, « la promozione

dell'economia circolare, quale modello economico idoneo a rigenerarsi da solo, attraverso la valorizzazione degli scarti di consumo, l'estensione del ciclo vita dei prodotti, la condivisione delle risorse, l'impiego di materie prime seconde e l'uso di energia da fonti rinnovabili».

Critico Bambagioni, che motiva così la sua astensione al voto: «Nello statuto abbiamo già il riferimento allo sviluppo sostenibile, che mi sembra più che sufficiente. Se veramente si vuole dare un contributo al nostro ambiente abbiamo cose più concrete da fare, come proposte di investimenti in energia green ferme da anni per colpa della burocrazia e di mancate scelte ». Quanto all'inceneritore, precisa: «Dobbiamo dare risposte. Oggi i rifiuti si producono e ci deve essere un sistema efficiente che contiene i prezzi. Quella del termovalorizzatore è una strada che seguiamo da vent'anni e che ora si abbandona. Queste sono inefficienze della politica che si scaricano sull'ambiente e sulle tasche dei cittadini». Una posizione che ha fatto scattare la replica della collega di partito, Monni: « Abbiamo messo il primo mattone per la svolta verde in Toscana. Preferisco la politica che non subisce i cambiamenti, ma li anticipa e li governa».

## **Il Sole 24 Ore**

### **Industria**

**La mappa nazionale: i tre quarti dei big si concentrano in Lombardia, Lazio, Veneto ed Emilia-Romagna. L'andamento della redditività è buono. Confermato il ruolo marginale del Mezzogiorno  
Le società che superano il miliardo Ecco la corsa dei 200 «unicorni»**

La grande industria abita al Nord, ha ripreso a crescere ed è più performante quando i capitali sono italiani e se è quotata in Borsa. È questa è la fotografia che restituiscono i dati elaborati da Crif per il Sole-24 Ore, analizzando i bilanci delle imprese (non finanziarie) sopra il miliardo di euro di fatturato. Si tratta di un campione di 258 società, che ricondotte ai gruppi di riferimento scendono a meno di 200 realtà consolidate. Un drappello davvero sparuto di giganti, se si considera che in Italia sono registrate 6 milioni di imprese e sono 1,3 milioni quelle che depositano un bilancio. Il numero, poi, si riduce ancora se non si considerano le realtà quotate. Stiamo parlando di quelle società chiamate «unicorno», cioè aziende che in poco tempo e con tecnologie innovative hanno rivoluzionato il loro settore di riferimento.

La prima cosa che salta agli occhi, scorrendo la mappa territoriale ricostruita attraverso la banca dati Crif (su bilanci 2017 se già disponibili, altrimenti 2016) è che i tre quarti dei big si concentrano in sole quattro regioni: Lombardia (37,6% delle imprese), Lazio (20,2%), Veneto (9,3%) ed Emilia Romagna (8,9%). Se poi si aggiungono Piemonte (7,4%) e Toscana (5,4%) si arriva a coprire il 90% dello Stivale. Le altre 14 regioni valgono il restante 10% e il Sud è fanalino di coda, con rare eccezioni come Grimaldi nella navigazione e Adler nella componentistica automotive che brillano. L'attenuante è che su Milano e Roma gravitano le sedi legali di compagnie che generano produzione e occupazione in giro per il Paese.

Si spiega così perché, su un aggregato di 726,3 miliardi di fatturato del campione analizzato, più della metà sia concentrata tra il Lazio (234,7 miliardi) e la Lombardia (234 miliardi), seguiti da Piemonte (64,4 miliardi, dominante il peso del gruppo Fiat e di Vodafone), Emilia (55 miliardi, qui la parte del leone la fa il colosso francese della distribuzione farmaceutica Sanastera, seguito da Hera e da Coesia) e il Veneto (51 miliardi, in testa Volkswagen Italia e a ruota i big del discount Eurospin e Lidl e il numero uno dell'avicolo Aia-Veronesi). Simile la geografia anche per quanto riguarda la distribuzione dei 610.190 addetti complessivi del campione Crif, mentre la mappa cambia in termini di fatturato medio per addetto, con il Veneto in cima alla graduatoria (139,3 milioni), seguito da Piemonte (87,6), Lombardia (85,5) e Puglia (79 milioni).

«I principali indicatori di bilancio dipingono un quadro incoraggiante in termini di sviluppo, equilibrio finanziario e copertura. La crescita dell'Ebitda dal 5,5% al 5,9% conferma il buon andamento della redditività, sostenuta dalla crescita della domanda interna e delle esportazioni, mentre la politica monetaria accomodante agevola il processo di deleveraging con un rapporto tra gli oneri finanziari e il margine operativo lordo che si riduce dal 7,8% al 7,2%, il rapporto del debito sul patrimonio netto che scende di 20 punti (dal 221,9 al 202,7%) e questo sostiene la ripresa degli investimenti», commenta Cristina Caprara, analytics manager di Crif.

Il manifatturiero vero e proprio è rappresentato da meno della metà del campione Crif e ha imprese più piccole (in media sotto i 2 miliardi di fatturato contro i 2,8 del panel, se si esclude Fca che droga il settore) ma allineate per redditività (Ebitda medio 9%). A dominare la parte alta della classifica è il comparto energia (multiutility e oil&gas): dai big quali Gse (prima in assoluto), Eni, Enel fino alle più piccole multiutility quali Metaenergia o Estra, c'è una popolazione di 49 società con un fatturato medio di 4 miliardi di euro. Un valore che è oltre due volte il dato del food (Cremonini in vetta) e della Gdo (Esselunga stacca di misura discount e coop) e tre volte le performance medie della chimica-farmaceutica (dove spiccano Versalis e Menarini), delle macchine (in testa Ali Spa che controlla i brand Carpigiani e Rancilio) e della moda (Prada, Armani e Calzedonia le maison più ricche).

Altro elemento: i giganti quotati in Borsa non solo hanno in media fatturati più alti di chi non approda al listino, ma anche margini decisamente migliori, attorno al 15% ovvero 6 punti sopra la media (Snam, Autostrade per l'Italia ed Enel superano il 50%). Così come i dati Crif confermano precedenti analisi Mediobanca e smentiscono luoghi comuni esterofili, perché le grandi imprese riconducibili a capitali stranieri performano peggio, con un Ebitda medio del 7 per cento.

Ilaria Vesentini

## **Il Sole 24 Ore**

### **SIDERURGIA**

#### **Marcegaglia supera i 5 miliardi e perfeziona l'acquisto di Novero**

**Antonio Marcegaglia: «Rapporti storici con Ast Pronti a crescere se servirà»**

#### **Galati-Skopje-Piombino: l'azienda vicina al dossier Arcelor Mittal**

Il gruppo Marcegaglia supera la soglia dei 5 miliardi di fatturato, spinto dalla corsa dei prezzi sul mercato dell'acciaio, e si rafforza sul segmento ad alto valore aggiunto dei tubi trafilati a freddo per automotive e oleodinamica (dove è già il primo player italiano) con l'acquisizione della torinese Novero. I rumors legati alla strategia m&a del gruppo mantovano indicano però obiettivi più consistenti, come per esempio il pacchetto Galati-Skopje-Piombino, messo in vendita da ArcelorMittal (sarebbe stata depositata pochi giorni fa un'offerta non vincolante); sempre più spesso, inoltre, il nome di Marcegaglia viene accostato ad Acciai speciali Terni, come eventuale exit strategy di ThyssenKrupp dal mercato italiano. Il presidente del gruppo, Antonio Marcegaglia, non commenta i rumors ma precisa, su Ast, che «i rapporti tra Marcegaglia e Terni sono storici, siamo tra i principali acquirenti dei semilavorati. Siamo interessati a crescere e rafforzare questo legame reciproco - spiega -, valuteremo la situazione quando ci sarà un'opzione concreta sul tavolo, ma al momento non c'è nulla».

Per ora c'è l'operazione con Novero, attraverso la quale Marcegaglia punta a raggiungere la soglia delle 100mila tonnellate di tubi trafilati a freddo in Italia (il gruppo possiede già uno stabilimento in provincia di Bergamo che cuba 80mila tonnellate), destinati a un segmento ad alta specializzazione. «È un mercato in espansione, con un carico d'ordini notevole - spiega Marcegaglia -, per noi si tratta di un consolidamento della catena del valore, per Novero, che era nostro cliente e che conserva il 20% del capitale, c'è un'opportunità di crescita». L'anno scorso l'azienda ha prodotto 12.500 tonnellate, ma l'anno prossimo si punta al raddoppio, per un fatturato di circa 40 milioni.

I ricavi di Marcegaglia steel salgono invece a 4,761 miliardi nel 2017, per un consolidato di Marcegaglia holding che supera i 5 miliardi. «È stato un buon anno - commenta Antonio Marcegaglia -, con una crescita di quasi un miliardo trainata dall'effetto prezzi». L'ebitda è stato di 475 milioni, mentre prosegue il deleveraging del debito, con la posizione finanziaria netta calata di 246 milioni, a quota 917 milioni. I primi 4 mesi del 2018 fanno segnare una crescita dei volumi del 4%, mentre il fatturato resta in progressione del 10 per cento.

In questi mesi Marcegaglia si è confermato il principale cliente di Ilva, nonostante le difficoltà del gruppo in amministrazione straordinaria. «In questi 5-6 anni di transizione - spiega il presidente - abbiamo sempre comprato 6-700mila tonnellate di coils, ai quali si aggiungono altrettanti volumi di semilavorati. In prospettiva contiamo di restare su questo battente come base minima, con la possibilità di incrementare». Sul futuro dell'hub tarantino pesano però le difficoltà di ArcelorMittal - controlla Am Investco Italy, la cordata aggiudicataria degli asset di cui Marcegaglia è socio di minoranza, anche se in uscita per ragioni legate all'antitrust - nel perfezionare l'operazione, senza contare le scelte, ancora non formalizzate, del nuovo Governo. Marcegaglia (secondo indiscrezioni bancarie vedrà valorizzata la sua quota in Am Investco Italy al momento della liquidazione) non vuole nemmeno immaginare, il rischio che fallisca il rilancio: «le alternative se uno se le crea ci sono - commenta il presidente -, abbiamo una banchina aperta al mondo e contatti internazionali. Il mercato però diventa sempre più stretto, bloccato dai dazi; se noi rischiamo criticità immagino cosa possa succedere a chi è più piccolo: non è uno slogan affermare che Ilva è fondamentale per la filiera».

Sul fronte dazi Usa, Marcegaglia non teme al momento conseguenze sull'export, ma «questa guerra rischia di diventare a scacchiera - spiega il presidente -, già vediamo le conseguenze su mercati per noi più significativi, come per esempio Messico e Canada. Sono preoccupato anche per i prodotti lavorati che cercheranno di entrare in Europa». Non è legata alla Section232, invece, la recente decisione di uscire dal mercato Usa cedendo asset a Synalloy. «La nostra strategia è focalizzarci su quei segmenti in cui possiamo fare la differenza - spiega Marcegaglia -. Negli Usa abbiamo valorizzato un mercato in questo momento premiato in termini di prezzo e abbiamo trovato un accordo positivo».

Matteo Meneghella

## **Corriere della Sera**

### **Piaggio Aerospace punta tutto sui droni I P180 verso la Cina**

Fabio Savelli

Potremmo definirlo il primo dossier sulla scrivania della neo-ministra della Difesa Elisabetta Trenta. È il caso di Piaggio Aerospace – controllata da Mubadala, il fondo sovrano degli Emirati Arabi – che sta lavorando alla produzione di droni militari ad altissimo contenuto tecnologico. Poco prima di lasciare il dicastero Roberta Pinotti ha dato il via libera a un finanziamento da 766 milioni di euro destinati a Piaggio Aerospace per la realizzazione di velivoli a controllo remoto per l'aeronautica degli Emirati Arabi, che hanno deciso di co-finanziare il programma immettendo altri 255 milioni per patrimonializzare la società.

Si tratta del programma P2HH, l'evoluzione del primo P1HH che finora ha avuto alterne fortune (durante un test un velivolo decollato da Trapani Birgi è precipitato). Un piano che nelle previsioni dell'Aeronautica e di Leonardo, azionista del programma e fornitore (e creditore per 115 milioni) di Piaggio Aerospace, dovrebbe evitare di disperdere le straordinarie competenze italiane. Convertendo la società guidata da Renato Vaghi nella punta di diamante nella produzione di velivoli senza pilota, per tratte di lunga durata e a media altitudine. Quel decreto dovrà avere il necessario via libera del Parlamento.

Quello che è certo è che sulla Difesa si sta giocando una partita chiave per la nostra industria. Supportare Piaggio Aerospace significa preservare tutti gli addetti di Villanova d'Albenga e l'indotto relativo alle decine di fornitori diretti. Oltre 1.300 persone. Una partita diventata europea. Perché Leonardo, controllata dal ministero del Tesoro, allo stesso tempo sta discutendo il suo ruolo all'interno del consorzio Euro Male, per la realizzazione di un drone militare europeo con i governi di Francia, Spagna e Germania. Sarebbe una sovrapposizione, non lo è. Piaggio Aerospace è in vantaggio nell'immissione sul mercato di questi droni, mentre Euro Male è un programma in cui i Paesi non hanno ancora deciso le quote di partecipazione e la produzione è ancora in alto mare rispetto ai Predator americani e ai velivoli israeliani già avanzati tecnologicamente e con un costo di produzione più basso.

Alcuni brevetti di Piaggio Aerospace, relativi al P180, un velivolo commerciale deputato ai viaggi d'affari, interessano ad una cordata cinese in cui sono presenti anche aziende di derivazione statale. Operazione su cui il governo italiano ha esercitato il golden power perché azienda di interesse strategico nazionale. Vaghi si dice ottimista, a condizione che i cinesi rispettino tutte le condizioni, tra cui il mantenimento della produzione in Italia. “Per noi si aprirebbe un mercato enorme, dalle potenzialità smisurate, per cui i negoziati stanno procedendo spediti”, racconta Vaghi. Piaggio Aerospace ha dovuto ristrutturarsi completamente in questi ultimi anni, chiudendo anche due sedi operative (a Finale Ligure e Genova) e cambiando le prime linee di manager per rispondere alle sfide del mercato. Ora la corsa al drone italiano.

## **Corriere Fiorentino**

### **Confindustria: 45 idee per far crescere Firenze**

#### **Dai trasporti ai parcheggi che non ci sono, un manifesto a 360 gradi**

M.B.

Un «manifesto» di industriali e imprenditori — offerto alla città e a tutti gli attori del territorio, privati e pubblici — per fare di Firenze e della Città Metropolitana un polo attrattore e il motore dello sviluppo e della competitività della Toscana. Confindustria Firenze, dopo mesi di lavoro, ha elaborato le sue proposte di integrazione del Piano strategico della Città Metropolitana, la cui versione definitiva sarà presentata a breve. Proposte che vogliono tenere insieme i progetti in corso e quelli da concretizzare, riducendo lo scarto tra previsioni e risultati dei piani, puntando sulle molteplici eccellenze già presenti.

Un piano che è un «contributo di idee, ma anche di impegni concreti di imprenditori, per l'interesse di tutti, non di una parte o di una associazione — spiega il presidente di Confindustria Firenze Luigi Salvadori — Perché è interesse di tutti la crescita, il produrre ricchezza e sapere, essere più attrattivi. In una parola costruirsi un futuro degno del nostro passato». Le proposte e le priorità dell'associazione di via Valfonda, individuate dal gruppo di lavoro coordinato da Vincenzo Di Nardo, operano su due piani paralleli: 10 progetti di cui si discute da anni e sui quali si chiedono «indicazioni precise sullo stato dell'arte, l'avanzamento, le criticità e le definizioni delle loro ricadute»; otto obiettivi strategici, per i quali si individuano 45 idee progettuali, con valenza anche regionale, nazionale e internazionale. All'interno degli otto macro-obiettivi, tutti i 45 progetti sono stati comunicati all'istituzione che ha preso il posto della Provincia.

Ad iniziare da quelli sulla mobilità. «La città metropolitana funziona se è collegata e connessa: basta pensare che ogni giorno a Firenze entrano 80 km di auto da tutta la regione — spiega Di Nardo, che ha coordinato il gruppo di lavoro su questo tema — Così riteniamo indispensabile che la tramvia sia prolungata al polo industriale dell'Osmannoro. E nel frattempo già da oggi si potrebbe usare per raggiungerlo i binari

che dalla stazione di Santa Maria Novella vanno all'officina grandi riparazioni dell'Osmannoro, passando per Peretola, con un servizio ferroviario metropolitano». Confindustria chiede anche più parcheggi in centro per i residenti — «piazza del Carmine e piazza dei Ciampi sono occasione perdute — e un collegamento stazione-Duomo-Santa Croce: «Queste zone sono troppo lontane dalla tramvia». Turismo e cultura sono al centro di molti progetti, dal mettere in rete le università straniere dando ai loro studenti servizi e opportunità culturali, alla formazione scuola-lavoro, al sostegno al Maggio Musicale, «attraendo talenti, come ad esempio fatto con l'Accademia, che ogni anno fa un bando internazionale cui rispondono centinaia di musicisti dei quali una decina sono selezionati per crescere a Firenze e poi diventarne “ambasciatori nel mondo”», sottolinea Mario Curia. «Innovazione e sostenibilità, uniti ad una gestione economica sono decisivi — conclude Lapo Baroncelli, vice presidente di Confindustria Firenze — e per rivalutarlo. Come avverrà con un mix di funzione nella Manifattura Tabacchi e negli edifici ex Unipol di piazza della Libertà, con interventi tecnologici che coinvolgeranno anche l'intera piazza».

### **Corriere Fiorentino**

#### **LUIGI SALVADORI**

##### **«Avanti insieme per farci sentire Anche a Roma»**

Mauro Bonciani

«Vogliamo essere protagonisti attivi dello sviluppo e della crescita di Firenze, assumendoci le nostre responsabilità». Così Luigi Salvadori, nell'assemblea di un anno fa, definì obiettivi ed ambizioni di Confindustria Firenze, ed è con questo spirito che via Valfonda ha elaborato il piano strategico.

##### **Presidente, cosa vi aspettate adesso?**

«Il nostro è stato un lavoro che ha coinvolto tutte le sezioni territoriali e merceologiche, per investire sul territorio, per linee guida che riteniamo determinanti per un'area che non cresce più del 2% dal 2006. Condividiamo la logica di accessibilità della prima fase del Piano strategico della Città Metropolitana e su questa puntiamo: accessibilità sia fisica grazie alle infrastrutture, sia sociale, cioè più attrattiva per i ragazzi fiorentini che per quelli di tutto il mondo e con più opportunità di lavoro. Ci aspettiamo, oltre al fatto che molte delle nostre proposte siano condivise, un gioco di squadra sui temi decisivi per città e Città metropolitana».

##### **Quali le priorità?**

«Abbiamo ragionato su una logica a medio termine, i 10 progetti già in corso che possono essere realizzati, e su una a lungo termine, i 45 progetti, tutto nell'interesse generale e per la crescita. Occorre cambiare ritmo, su questo ci siamo mobilitati ad esempio sull'aeroporto Vespucci, e migliorare la capacità di valorizzare la città. Pitti Immagine è importantissimo, tutto il mondo lo riconosce, ma il nostro polo fieristico fattura un ventesimo di quello di Milano e un ottavo di quello di Bologna: non possiamo più permettercelo».

##### **Come evitare il rischio che restino solo un libro di buone idee?**

«Ho fiducia che ciò non accada perché è maturata una sensibilità diffusa sul fatto che occorre voltare pagina rispetto ad andare in ordine sparso, superare la litigiosità e lo “spirito del no”. Noi vogliamo essere ambiziosi, passare dal “potrebbe” al “sarà” e tutti assieme si può fare. Inoltre mi pare tutti abbiano consapevolezza che occorre monitorare i progetti, non solo farli partire, e che la rendita va superata a favore dell'innovazione».

##### **Restano resistenze, anche politiche a certe scelte, i timori di cambi di rotta del nuovo governo...**

«Io penso che le opere decise e finanziate vadano realizzate, aeroporto, alta velocità, termovalorizzatore. E se c'è determinazione ciò accade, come per la tramvia. La politica deve accelerare sullo sviluppo e se Firenze ed il suo territorio sono uniti su cosa fare la politica dovrà ascoltarci, anche a Roma».

### **Corriere Fiorentino**

#### **«Incompetenti al potere» e Ceccardi furiosa se ne va**

##### **Pisa: Friedman dagli industriali. Loro: più investimenti**

Sharon Braithwaite

PISA Doveva essere la giornata degli industriali pisani e del bilancio di un anno di attività, invece la lectio di Alan Friedman sull'economia italiana e il neonato governo ha scatenato il nervosismo della Lega pisana. «È stato un comizio fazioso contro il presidente del Consiglio e i suoi ministri, ha fatto campagna elettorale per il Pd in un contesto trasversale e apartitico», dice la sindaca di Cascina Susanna Ceccardi uscendo indignata dall'assemblea di Confindustria. «Me ne sono andata perché ho di meglio da fare che sentire le lamentele patetiche di un giornalista fazioso». In sala Friedman non aveva ancora finito di intrattenere la platea con le battute su Conte. «In America populismo vuol dire demagogia. Trump, per esempio è populista, fa proposte spesso irrealizzabili. Adesso è arrivato il turno dell'Italia di subire gli sfottò». Sulla situazione economica italiana ha aggiunto: «Il problema dell'Italia non è la Germania ma l'incompetenza al governo. L'economia



italiana vedrà una diminuzione della crescita e la disoccupazione rimarrà al 10%, non vedo nessun miglioramento netto. Molto dipenderà dalle politiche di Conte. C'è scetticismo e nervosismo». «La Toscana è l'unica regione del centro Italia ad avere quasi recuperato nel 2017 il livello pre-crisi», ha detto Patrizia Alma Pacini, presidente dell'Unione Industriali di Pisa, citando i dati «confortanti» della provincia di Pisa — «il valore medio dei nostri associati segnala un +4% nel 2016 e un +3% nel 2017» — ponendo però l'attenzione sulla difficile realtà economica nazionale. «Senza crescita non c'è stabilità e per crescere è necessario investire in formazione, ricerca e infrastrutture e mettere il lavoro al centro — ha detto Pacini — Il territorio ha necessità di migliori infrastrutture e del potenziamento dei trasporti, entrambi essenziali per la crescita e la competitività. Le infrastrutture svolgono un ruolo cruciale per la crescita economica, la sostenibilità e la creazione di posti di lavoro». Tra le esigenze delle imprese quella di avere una regione interconnessa in modo sostenibile, equo e sicuro. A proposito di sostenibilità, Pacini ha citato la ricerca commissionata dall'Unione Industriale Pisana sul rilancio dell'area di Ospedaletto, «un'area strategica e oggi in parte degradata e troppo frammentata. Abbiamo bisogno di maggiori investimenti pubblici sul territorio». E l'appello è ovviamente rivolto ai candidati sindaci presenti in sala.

### **Corriere Fiorentino**

#### **«Osti arroganti» Nardella e i grillini già ai ferri corti Il nuovo ministro: revisione di tutti i progetti**

Marzio Fatucchi

È scontro sulle grandi opere tra il sindaco Dario Nardella e il M5S locale. Un botta e risposta duro, tra il primo cittadino e la vicepresidente del Consiglio comunale, la grillina Silvia Noferi, che finisce con metafore sui «conti senza l'oste», cioè il governo che potrebbe fermare i cantieri di Tav, aeroporto e molto altro, e il sindaco che definisce questo atteggiamento da «osti arroganti». Ma mentre lo scontro a Firenze si regge sulle parole e sulle battute, altre parole, ben più importanti, arrivano da Roma. Che confermano che tutto è in discussione, ma che non tutto potrebbe essere bloccato. Sulle grandi opere ci sarà una «project review» generale. Verificando, caso per caso, costi, benefici, stato dell'arte, utilità dell'opera in questa fase. Solo dopo arriverà la decisione: se bloccarle, cambiarle parzialmente, proseguirle. È il «metodo stadio di Roma»: cioè la scelta dell'amministrazione romana di proseguire, nel progetto contestato dal M5S del nuovo stadio, perché troppo avanti ma chiedendo modifiche. Un metodo ricordato durante la campagna elettorale dall'allora «solo» deputato Alfonso Bonafede, ora ministro della giustizia, che però verrà applicato dal suo collega al dicastero delle Infrastrutture, Danilo Toninelli. L'occasione per descrivere il metodo, per il neoministro, è stata una risposta sull'Alta velocità Torino-Lione al presidente della Regione Piemonte Sergio Chiamparino, che aveva affermato che per non far bloccare quell'opera si sarebbe sdraiato sui binari. «Chiamparino può stare tranquillo, potrebbe non esserci mai un treno su quei binari», ha detto Toninelli, spiegando poi come agirà il governo: «Il mio obiettivo è quello di analizzare costi e benefici di tutte le opere e quelle che saranno necessarie e buone per i cittadini dovranno essere concluse, soprattutto quelle già iniziate. Quello che nei rapporti costi-benefici non sarà a vantaggio, dovremo analizzare nel dettaglio e valutare come agire sempre nell'interesse dei cittadini». Un metodo noto, che aveva già fatto anticipare a Silvia Noferi, vicepresidente del Consiglio comunale del M5S, la certezza di una revisione del futuro di Tav, inceneritore e aeroporto a Firenze: troppe tre grandi opere nell'area di Castello, «non si fa i conti senza l'oste — ha detto Noferi — e in questo caso l'oste è il nuovo governo, soprattutto il nuovo ministro delle Infrastrutture». «Ai fiorentini il vino dell'oste arrogante non interessa, ci serviamo da noi», ribatte con un'altra metafora Nardella a Noferi, ma è una risposta indiretta a Toninelli. «Più cercheranno di mettere le mani sulla città, più noi fiorentini, tutti, sapremo come difenderci e andare avanti. Io non retrocedo di un millimetro su quello che tutta Firenze vuole e sulle opere pubbliche: le opere pubbliche portano lavoro».

### **Corriere Fiorentino**

#### **Carmignano Alia e il crollo della pieve «Sanzioni all'autista»**

Carmignano (PRATO)

«Abbiamo prestato il massimo impegno». Alia replica al Comune di Carmignano riguardo all'incidente di lunedì mattina, che ha visto un mezzo autocompattatore dell'azienda che si occupa della raccolta dei rifiuti abbattere una colonna della Pieve di San Michele e San Francesco, provocando il crollo di parte del porticato. «Il Direttore Servizi d'area pratese Luca Silvestri ha prestato la massima collaborazione al dipendente, oltre ai rappresentanti degli enti», scrive Alia in una nota. L'azienda precisa infine di aver «immediatamente richiesto giustificazioni al proprio dipendente sull'accaduto» e che «se dovesse emergere una sua responsabilità sarà immediatamente sanzionato». (G.Be)

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

**Con 28 voti favorevoli e 9 astenuti è approvata la modifica allo Statuto**

**Lo sviluppo sostenibile entra ufficialmente tra i principi generali della Regione Toscana**

**«Non è un atto concreto, ma esprime valori che poi guidano tutte le altre leggi che facciamo»**

Con 28 voti a favore e 9 astenuti (ovvero il consigliere Paolo Bambagioni del Pd e tutti quelli di Lega, Fi e Fdi) i concetti di sviluppo sostenibile ed economia circolare sono definitivamente entrati a integrare lo Statuto della Regione Toscana, completando così l'iter legislativo di cui avevamo già dato conto su queste pagine. «Festeggiamo l'ambiente adottando una norma che ha l'obiettivo di tutelarla – ha dichiarato la prima firmataria dell'atto, la consigliera Monia Monni (Pd) – L'insostenibilità del modello attuale è sotto gli occhi di tutti, per cui è necessario un cambio di rotta, che noi con questo atto iniziamo a fare nel nostro territorio. C'è un processo collettivo che sta orientando anche il mercato verso questo tipo di economia e le istituzioni devono accompagnare questa tendenza».

Nello stesso giorno in cui l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (ASviS) ribadiva dal palco del suo Festival la necessità di inserire all'interno della Costituzione nazionale il concetto di sviluppo sostenibile, la Toscana ha anticipato i tempi introducendo tra i principi generali del proprio Statuto regionale la promozione delle "condizioni per uno sviluppo sostenibile per la soddisfazione dei bisogni della generazione presente e la salvaguardia della vita delle generazioni future" e "la promozione dell'economia circolare, quale modello economico idoneo a rigenerarsi da solo, attraverso la valorizzazione degli scarti di consumo, l'estensione del ciclo vita dei prodotti, la condivisione delle risorse, l'impiego di materie prime seconde e l'uso di energia da fonti rinnovabili".

«Con questa legge – ha spiegato il presidente della commissione Affari istituzionali Giacomo Bugliani (Pd) – si vuol modificare lo Statuto e porre a livello statutario il principio dell'economia circolare come atto fondamentale». Una scelta che in aula è stata apprezzata ma alla quale sono state rivolte anche critiche, avanzate da quanti sospettano che costituisca un atto formale e poco più.

«Come votare contro a una proposta di legge che dice una cosa giusta, ma che nulla aggiunge e nulla toglie?», si è chiesto ad esempio Giacomo Giannarelli (M5S), che ha però annunciato voto favorevole a un atto descritto come «completamente inutile». Sulla stessa linea il commento di Marco Casucci (Lega), secondo il quale l'atto «è solo un gesto di comunicazione politica, del tutto inconsistente dal punto di vista dei contenuti». Per Monica Pecori (Gruppo Misto-Tpt) la modifica statutaria rappresenta invece «un piccolo tassello, un impegno a cui certo devono seguire fatti concreti, soprattutto la modifica del piano di gestione dei rifiuti», mentre Tommaso Fattori (Si-Toscana a Sinistra) ha spiegato di «trovare il concetto di sviluppo sostenibile abusato, mentre quello di economia circolare è preciso e fondato. Per questo – ha aggiunto – trovo la modifica dello Statuto utile».

La sintesi è arrivata da Leonardo Marras (Pd), secondo il quale «la rivendicazione di concretezza è legittima, ma lo Statuto è un atto costitutivo che caratterizza la Toscana e stabilisce la nostra identità, i nostri tratti distintivi, la nostra evoluzione culturale. Non ha nulla a che vedere con le attività di governo, ma è importante inserire il concetto di economia circolare in quel patto di comunità stabilito con lo Statuto». Una posizione all'interno della quale si è espressa anche Serena Spinelli (Art. 1-Mdp), ribadendo che «lo Statuto esprime concetti fondamentali e definisce quello che in Toscana vogliamo essere. Non è un atto concreto, ma esprime valori che poi guidano tutte le altre leggi che facciamo».

L. A.

## **Corriere Fiorentino**

**La Lega stoppa i Cinque Stelle «Grandi opere indispensabili»**

**Il Carroccio toscano: su Peretola 40 anni di discussioni, ora i lavori. Ma i grillini: rivedere tutto**

Paolo Ceccarelli

«L'aeroporto di Firenze va ampliato. E i termovalorizzatori servono: vanno fatti di ultima generazione, ma il problema rifiuti bisogna risolverlo». La Lega stoppa i Cinque Stelle, alleati di governo a Roma, che con il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli hanno annunciato di voler fare una revisione delle grandi opere da realizzare o in corso di realizzazione. Un lavoro di «project review» che, secondo il capogruppo M5S in Consiglio regionale Giacomo Giannarelli, in Toscana dovrebbe portare alla sola riqualificazione di Peretola con il potenziamento di Pisa «come l'unico aeroporto strategico della Toscana» e lo stop ai cantieri dell'Alta velocità a Firenze. «Dobbiamo assolutamente fermare questa opera (il sottoattraversamento della Tav, ndr) che ci è già costata circa 1 miliardo di euro e abbiamo realizzato solo il 20% del previsto», ha detto ieri

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

Giannarelli ai microfoni del Tgr Toscana . Quello che è già stato costruito nell'area di via Circondaria, ha aggiunto l'ex candidato governatore Cinque Stelle, «può essere riqualificato anche con altre destinazioni: per questo lanceremo concorso internazionale di idee». La riqualificazione come «city airport» è anche il progetto per il «Vespucchi». Bisogna invece creare «un collegamento veloce con Pisa», il cui aeroporto secondo Giannarelli va potenziato. E il potenziamento del «Galilei» è l'unico punto di contatto con la Lega, che su tutto il resto ha idee molto diverse se non opposte a quelle dei partner del governo Conte.

«Dopo 40 anni di discussioni, Peretola deve finalmente diventare un aeroporto serio, un business airport di livello europeo», dice Manuel Vescovi, segretario toscano della Lega e senatore, che aggiunge: «Con la sua visione miope e il non decidere, il Pd ha distrutto una delle più belle regioni al mondo». L'attacco è ai Democratici, avversario comune di Lega e M5S in Toscana come a livello nazionale, ma il messaggio implicito è per i Cinque Stelle: altro che «project review», sulle infrastrutture toscane serve un'accelerata. Ma Vescovi non si ferma qui, dando un'altra stoccata al Movimento sui termovalorizzatori, contro cui la forza di Luigi Di Maio si batte da sempre (e che ora anche il governatore Enrico Rosi ha annunciato di voler ridurre). «L'inceneritore a Case Passerini non ci sta, in quell'area ci sono già troppe opere fatte o previste — dice il segretario del Carroccio toscano — Ma il tema rifiuti va affrontato, altrimenti l'immondizia dove la mettiamo? Nessuno vorrebbe un impianto di smaltimento sotto casa, è chiaro, ma bisogna pensare al bene della Toscana, che va più in là del proprio giardino...». E bisogna considerare che le parole di Vescovi, pur nette, nei toni sono moderate rispetto a quelle pronunciate da alcuni leghisti lontano dai microfoni. «Visto che se resta così com'è Peretola non potrà durare molto, se Toninelli bloccherà la nuova pista, che ci facciamo in quell'area? I pascoli per le pecore?», è una battuta che fanno ad esempio nel Carroccio.

Sullo sfondo, i «derby» tra alleati di governo alle Amministrative di domenica, quando in Toscana si voterà in 21 Comuni. Lega e M5S, che corre solo in 5 città, saranno avversari ovunque, ma nei giorni scorsi la sindaca leghista di Cascina Susanna Ceccardi ha auspicato un accordo gialloverde anti Pd ai ballottaggi. «Mettiamola così: le Comunali sono una partita totalmente diversa dalle Politiche, ma se intercetteremo i voti degli elettori dei Cinque Stelle, certo non mi metto a piangere...», dice Vescovi. L'arma per convincerli, però, non saranno certo le grandi opere.

## **Italia Oggi**

### **Dieci mln per il polo produttivo livornese**

Stanziati 10 mln di euro per il polo produttivo dell'area costiera livornese, coincidente con i comuni di Livorno, Collesalveti e Rosignano Marittimo. Le domande di accesso alle agevolazioni potranno essere presentate a Invitalia dal 10 luglio 2018 (ore 12.00). Con una circolare direttoriale datata 5 giugno 2018 (la n. 222539), è stato attivato da parte del ministero dello sviluppo economico l'intervento per il rilancio del polo produttivo dell'area costiera (legge n. 181/1989). La misura, promuove la realizzazione di una o più iniziative imprenditoriali. In data 20 ottobre 2016 è stato sottoscritto un accordo di programma per l'attuazione del «progetto di riconversione e riqualificazione industriale dell'area, finalizzata al rilancio delle attività industriali, alla salvaguardia dei livelli occupazionali, al sostegno dei programmi di investimento». Nel progetto, la cui attuazione è affidata a Invitalia, sono previsti interventi dei sottoscrittori dell'accordo, che prevedono:

- il potenziamento delle attività portuali e infrastrutturali;
- il rafforzamento, tramite l'utilizzo di strumenti agevolativi, di settori produttivi in grado di sostenere l'economia locale e tracciare traiettorie di sviluppo sostenibile;
- il ricollocamento lavorativo del personale appartenente a uno specifico bacino tramite azioni volte a riqualificazione e reimpiego dei lavoratori.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**In mare il 65% dei rifiuti monitorati nel 2017 da Goletta Verde è rappresentato da buste, teli e fogli di plastica. La presenza maggiore nell'Adriatico centrale, con il 25% del totale**

**Giornata mondiale degli oceani: i risultati del primo studio sulle sostanze contaminanti nei rifiuti plastici galleggianti**

**Università di Siena e Legambiente: «Su tutti i campioni analizzati presenti inquinanti come mercurio, policlorobifenili (PCB), DDT ed esaclorobenzene (HCB)»**

Lo studio sperimentale realizzato da Legambiente, in collaborazione con l'Università di Siena – progetto Plastic Busters (UfM – SDSN), sui rifiuti di plastica galleggianti in mare (in particolare buste, teli e fogli di plastica, oggetti del campionamento) e sulle sostanze contaminanti come organoclorurati (PCB, DDT, HCB) e mercurio, conferma che «Il rischio delle plastiche in mare non è legato solo alla loro presenza e agli effetti che hanno sulla fauna marina, ma soprattutto al fatto che possono anche veicolare sostanze tossiche che vi si accumulano sopra».

Lo studio è stato pubblicato in occasione della Giornata mondiale degli oceani, l'8 giugno, una data importante per Legambiente che proprio un anno fa presentò all'Onu a New York, nell'ambito della conferenza mondiale sugli oceani, un impegno comune con l'università di Siena (Voluntary Commitment #OceanAction20169), sul tema del marine litter.

Secondo il Cigno Verde e l'Ateneo toscano, lo studio, il primo di questo tipo nel Mediterraneo, «apre la riflessione su un tema nuovo, anche alla luce degli effetti sulla catena alimentare legati all'ingestione delle plastiche in mare. I risultati, seppure preliminari, tracciano un quadro complessivo poco roseo per il mare italiano. Il dato più importante che emerge riguarda la presenza di sostanze inquinanti: su tutti i campioni analizzati sono presenti contaminanti come mercurio, policlorobifenili (PCB), DDT ed esaclorobenzene (HCB). La concentrazione di queste sostanze varia in base all'area di campionamento, la natura del polimero, il grado di invecchiamento del rifiuto. Il campionamento ha riguardato una sola tipologia di plastiche galleggianti le "sheetlike user plastic" (buste, fogli e teli), che rappresentano la frazione più abbondante del marine litter».

Lo confermano anche i dati raccolti nel 2017, durante la navigazione lungo le coste italiane, da Goletta Verde, affiancata dai ricercatori del progetto MedSeaLitter che prevede la sperimentazione di metodologie per l'osservazione dei rifiuti galleggianti, con l'obiettivo di sviluppare protocolli comuni per la quantificazione del marine litter. «Buste, teli e fogli di plastica, costituiscono il 65% dei rifiuti galleggianti monitorati e avvistati nel 2017 dall'imbarcazione ambientalista. Il 25% di questi è stato trovato nell'Adriatico centrale».

Il direttore generale di Legambiente, Giorgio Zampetti, spiega che «Il problema del marine litter e dei rifiuti galleggianti lungo le coste italiane sta assumendo proporzioni sempre più preoccupanti, come dimostrano i dati che raccogliamo ogni anno con Goletta Verde. La collaborazione tra Legambiente e Università di Siena che unisce il mondo della ricerca scientifica e quello del volontariato ambientale per condurre studi e sensibilizzare sul tema del marine litter, ha permesso di realizzare questo importante studio, il primo a livello del Mediterraneo. I dati dimostrano con evidenza che il rischio connesso con i rifiuti plastici presenti nell'ambiente marino non deriva solo dalla loro presenza, ma anche e soprattutto dal fatto che fanno da catalizzatori di sostanze tossiche che finiscono poi nell'ecosistema marino, fino al rischio di entrare nella catena alimentare. Purtroppo, la cattiva gestione dei rifiuti a monte e la maladepurazione restano la principale causa del fenomeno del marine litter. Prevenire il fenomeno e rimuovere le plastiche che oggi sono disperse in mare e sulle spiagge è dunque una priorità, non solo per la salvaguardia ambientale ma anche per la tutela della salute».

I rifiuti analizzati dai ricercatori dell'Università di Siena sono stati raccolti e campionati da Goletta Verde di Legambiente l'estate scorsa durante la navigazione lungo la Penisola. Per ogni campione, l'equipaggio dell'imbarcazione ambientalista ha preso la posizione GPS, scattato foto, compilato una scheda di campionamento, ed eseguito una procedura di raccolta e conservazione come previsto dal protocollo indicato dell'Università di Siena. I ricercatori, Cristina Panti e Matteo Bainsi, hanno poi effettuato le varie analisi in laboratorio. Qui la composizione polimerica di ciascun campione è stata valutata tramite la tecnica di spettrometria ad infrarossi. Dall'analisi è emerso che «l'86% delle macroplastiche analizzate è costituito da polietilene (PE) e il 14% da polipropilene». Inoltre, per quanto riguarda l'analisi dei contaminanti organoclorurati e del mercurio identificati sulle microplastiche galleggianti, dallo studio emerge che «Tutti i campioni hanno presentato livelli apprezzabili di questi contaminanti. I dati dimostrano un accrescimento delle concentrazioni con la permanenza in mare in una prima fase e una successiva diminuzione con

l'invecchiamento: probabilmente, con l'avanzare dei processi degradativi a cui va incontro la plastica una volta in mare, essa rilascia parte del carico di contaminanti».

Maria Cristina Fossi, professore ordinario di ecologia ed ecotossicologia all'università di Siena, conclude: «I risultati prodotti, seppur parziali, dimostrano la necessità di approfondire i rischi sul biota e i possibili rischi sulla rete trofica legati alla presenza di plastiche in mare e all'accumulo di sostanze inquinanti sulla superficie dei macrorifiuti galleggianti. Un aspetto molto interessante, infatti, sarebbe quello di integrare i dati ottenuti sulla tipologia di macroplastica e i relativi dati ecotossicologici, con quelli oceanografici sulla densità dei rifiuti galleggianti nelle diverse aree analizzate. Questo consentirebbe di individuare delle aree “hot spots” per una successiva analisi di rischio, soprattutto in relazione alla possibilità che queste aree coincidano con quelle di foraggiamento delle specie marine, come ad esempio le tartarughe marine».

### ***Corriere Fiorentino***

#### **FIRENZE-ROMA**

##### **Lega in retromarcia: «Sulle grandi opere un tavolo con il M5S»**

Il giorno dopo il no allo stop di M5S sulle grandi opere, aeroporto di Peretola in primis, da parte del segretario regionale della Lega Manuel Vescovi, lo stesso Vescovi fa una mezza marcia indietro. «Sulle grandi opere serve un tavolo con M5S». «L'aeroporto di Firenze va ampliato. E i termovalorizzatori servono, bisogna risolvere il problema dei rifiuti», ha detto Vescovi giovedì. Poi la «precisazione». «Quanto apparso sui giornali non riporta fedelmente il mio pensiero riguardo alla delicata ed importante tematica relativa al complesso delle grandi opere — dice Vescovi — lo non mi sono espresso contro il Movimento Cinque Stelle anzi io voglio che si apra un Tavolo, a livello locale, con loro portando poi a Roma i risultati di questo confronto. Vogliamo che a livello locale sia portato lo spirito del governo Conte, che antepone gli interessi delle persone a qualsiasi contrapposizione ideologica. Quindi io sono solo ed esclusivamente per la realizzazione di quelle opere utili per i cittadini». «Dobbiamo valutare singolarmente le opere — aggiungono Vescovi e Filippo La Grassa, capolista a Campi Bisenzio della Lega — per capire quella da realizzare e quella da stoppare definitivamente, andando poi, come detto, a Roma con un'unica voce insieme al M5S, altra forza motrice insieme a noi del cambiamento dell'Italia». (R.P.)

### ***La Repubblica - Firenze***

#### **La discarica**

##### **Cava Paterno, rito abbreviato per la Ottaviani**

Si separano le strade dei due imputati, padre e figlia, accusati dalla procura di Firenze di aver trasformato l'area della cava di Paterno (Vaglia) in una discarica maleodorante. Tullia Ottaviani, difesa da Francesco Stefani, ha chiesto e ottenuto il rito abbreviato con l'acquisizione della perizia disposta da gip di Genova nell'ambito del procedimento in cui sette persone sono accusate di traffico di rifiuti a Vaglia. La perizia afferma che il polverino 500 Mesh, non deve preoccupare gli abitanti di Paterno.

L'abbreviato è stato fissato per il prossimo 14 settembre davanti al giudice Boninsegna. Continua invece con il rito ordinario il procedimento per Lanciotto Ottaviani, difeso dall'avvocato Luca Bisori. L'inizio del dibattimento fissato per l'8 marzo 2019. La discarica deturpa la frazione di Paterno da quasi 20 anni. Quando gli investigatori hanno scavato è uscito di tutto: fanghi di conchiglia, scarti delle salamoie della Solvay, rifiuti di demolizione, asfalto, plastiche e pneumatici. Regione e Comune di Vaglia sono parte civile. g.a.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica - Firenze**

**L'Oltrarno**

**Dal cantiere apri e chiudi al cancello con tanto di "madia"**

Ernesto Ferrara

Prima hanno montato le reti di cantiere togliendo i parcheggi da mezza piazza, poi hanno iniziato gli scavi. Sono andati avanti qualche giorno e poi si sono fermati. Dopo una riflessione durata una settimana sono tornati a lavoro. Ma non per proseguire. Per tappare tutto. E riasfaltare.

È la grottesca sequenza dei fatti delle ultime tre settimane in piazza Verzaia in Oltrarno. Il cantiere per l'installazione dei cassonetti interrati ad un certo punto si è interrotto e i residenti non sanno spiegarsi perché. Uno di loro ha chiesto agli operai: « Ci hanno raccontato di aver trovato un tubo del gas imprevisto e di non aver quindi potuto proseguire », spiega un abitante di Borgo San Frediano. È la stessa versione che dice di aver sentito l'assessore ai lavori pubblici Stefano Giorgetti aggiungendo però che della vicenda si sta occupando l'assessora all'ambiente Alessia Bettini. Alia, l'ex Quadrifoglio, titolare del cantiere, precisa che «le autorizzazioni le rilascia Palazzo Vecchio » e che la conferenza dei servizi preliminare all'inizio dei lavori aveva esaminato sottoservizi e caratteristiche dell'area. Complicato dunque sostenere la tesi del tubo imprevisto. Un giallo? « Qualcuno ci ha raccontato di aver saputo che hanno cambiato idea dopo aver scavato e che ora vogliono spostare i cassonetti interrati dall'altra parte della piazza verso Santa Rosa », aggiunge un residente di San Frediano. Domani le opposizioni sono pronte a sollevare il caso in Consiglio comunale.

Da un pasticcio ad un obbrobrio. Sempre in Oltrarno. Quello di San Niccolò, dove da qualche giorno sono comparsi i cancelli a forma di madia al posto delle vecchie catene- colabrodo. « Orrendi, perché proprio questi? » protestano i residenti. Giorgetti spiega che si tratta di modelli autorizzati dalla Soprintendenza, che era impossibile mettere i pilomat e che presto ai lati del cancello compariranno dei fiori. Almeno quelli.

**Il Sole 24 Ore**

**Borse, occhiali e gioielli tra i settori più dinamici nelle vendite oltreconfine rispetto al 2008  
Territori rilanciati nella produzione e nell'occupazione anche grazie a robusti investimenti esteri  
Firenze, Belluno e Valenza le star dei distretti**

Un po' meno valvole, mobili e tessile. Più lusso, design e gioielli.

Gettare uno sguardo lungo sulla struttura distrettuale italiana, scandagliata sistematicamente dall'ufficio studi di Intesa Sanpaolo, consente di apprezzare l'evoluzione del sistema, che attraversa in effetti dal periodo pre-crisi ad oggi una lenta ma percepibile mutazione.

Certo, allora, come adesso, guardando alla fotografia statica della top 20 per volumi esportati si incontra in media tanta Lombardia e molta meccanica. Distretti, tuttavia, che salvo qualche eccezione mantengono un passo di crescita inferiore alla media (+20% dal 2008 al 2017 per il totale delle 153 zone monitorate) mentre altre aree sono riuscite ad avere dinamiche decisamente superiori. Nella classifica per crescita dei volumi (17 miliardi in più su scala globale dal 2008 al 2017), tra i 20 distretti più dinamici troviamo in effetti un mondo diverso e più articolato, con una prevalenza geografica di Veneto e Toscana.

**Il boom di Valdobbadiene**

Dal punto di vista settoriale è invece evidente una tendenza alla diversificazione, dove alla meccanica si affiancano altre specializzazioni. Come quelle alimentari, i cui sforzi nell'approccio ai mercati esteri è ad esempio evidente nei risultati dei vini delle langhe, o ancora dei dolci di Alba e Cuneo. Il risultato più robusto è però per il distretto del Prosecco di Conegliano-Valdobbiadene, con volumi esteri quasi triplicati dal 2008, fino a sfiorare i 700 milioni di euro. «Un successo legato alle nostre politiche di promozione - spiega il presidente del Consorzio Innocente Nardi - e alla capacità di portare buyer sul territorio. Dei 181 associati gli esportatori sono 151: si tratta di aziende aperte al mondo».

Altrove, invece, i tassi di crescita sono sostenuti anche da nuovi investimenti. In arrivo da gruppi italiani, così come dall'estero, come accade ad esempio a Firenze, Belluno e Valenza. «Rispetto al passato - spiega il responsabile Industry dell'ufficio studi di Intesa Sanpaolo Fabrizio Guelpa - si tratta certamente di una novità. Positiva, tenendo conto che i gruppi esteri vengono qui perché il tessuto artigianale è attrattivo e le stesse Pmi locali possono in questo modo allargare i propri sbocchi esteri. È però un peccato non riuscire a fare lo stesso lavoro con "campioni" nazionali: avere l'headquarter altrove è comunque un vincolo».

La nuova star dei distretti è nel capoluogo toscano, nella filiera della pelle e delle calzature di fascia alta di gamma, in grado di conquistare la vetta tra tutte le aree di specializzazione produttiva in Italia: 3,8 miliardi di

export, di cui quasi due aggiunti dal 2008. Attraverso fabbriche proprie o terzisti questo ormai è il luogo privilegiato dei grandi marchi del lusso, presenti al gran completo. Tornata di investimenti che ha subito una accelerazione recente: Prada ha completato uno stabilimento a Scandicci, Gucci ha puntato 100 milioni per un centro di sviluppo che già occupa 800 persone (150 neo-assunti da gennaio), Céline (Lvmh) sta costruendo una fabbrica di borse a Radda in Chianti, Fendi farà altrettanto nell'ex fornace Brunelleschi. «Per la pelle questa è diventata la capitale mondiale - spiega il presidente della sezione pelletteria di Confindustria Firenze David Rulli - ed è accaduto grazie alla capacità dei nostri imprenditori, vincenti per qualità e servizio. Ora i brand puntano ad internalizzare attività e rilevare terzisti e questo per il tessuto di Pmi è un rischio, da contrastare con alleanze e strutture più robuste. Ad ogni modo questo è un territorio in crescita, così come in progresso è l'occupazione, io stesso sto cercando una decina di persone. Il problema, come per tanti, è trovarle».

### **Belluno caput mundi**

Altro balzo notevole è per l'occhialeria di Belluno, anche in questo caso grazie ad un mix virtuoso tra Pmi, grandi brand e investimenti internazionali che spinge l'export a 2,8 miliardi: un quasi-raddoppio rispetto al 2008.

Distretto vivo e vitale, anche in questo caso polo di attrazione su scala globale. Gli statunitensi di Marchon hanno rilanciato ad esempio l'impianto di Puos D'Alpago ma l'iniziativa più pesante è certamente Thélios, joint venture tra Lvmh e Marcolin, accordo del 2017 già tradotto nella nascita di un nuovo sito produttivo hi-tech. Già 270 gli addetti, in grandissima parte neo-assunti e giovanissimi, con altri 30 ingressi previsti entro fine anno. «È una manifattura che si richiama alle origini artigianali - spiega l'ad Giovanni Zoppas - ma che si alimenta e rafforza con le nuove tecnologie. Questo mix è il punto di forza di un'area che continua a crescere e ad attrarre nuovi investimenti». Progressi anche per le Pmi, come Pramaor, al nuovo record di ricavi (+30% a 10,1 milioni), con un prodotto nella fascia alta di gamma, in grado di puntare su un marchio proprio dopo decenni di “terzismo”. Scelta che paga. «Puntiamo a raddoppiare i ricavi nei prossimi quattro anni - spiega l'ad Nicola Del Din - e ci stiamo preparando investendo 4,5 milioni per triplicare i nostri spazi».

### **L'oro che luccica**

Tra i distretti a maggior tasso di crescita, con valori quadruplicati a 2,1 miliardi, vi è anche l'oreficeria di Valenza, rilanciata come accaduto per Belluno e Firenze, anche da robusti investimenti in arrivo dall'estero. Determinante è stata lo scorso anno l'apertura del nuovo hub produttivo di Bulgari, il maggiore in Europa con 14mila metri quadri. «Le 380 persone che lavoravano qui - spiega il direttore delle operations Nicolò Rapone - ora sono già 630, a fine anno quasi 700. In termini di volumi abbiamo più che raddoppiato l'output e questo si traduce in lavoro aggiuntivo anche per l'indotto, almeno una cinquantina di aziende qui sul territorio».

### **Il sud**

All'interno di questo quadro di crescita il Mezzogiorno è ancora una volta il grande assente. Con una importante eccezione, tuttavia, per la meccatronica di Bari. Che grazie alla presenza di multinazionali e Pmi innovative riesce a scalare numerose posizioni in classifica. Le produzioni dell'area sono evidentemente competitive, tanto da portare il distretto all'11esimo posto per crescita assoluta (+423 milioni di export), un progresso del 52,6% che fa guadagnare all'area ben undici posizioni. In un'area presidiata anche da multinazionali di peso globale, come Bosch o Magna-Getrag, che proprio pochi giorni fa ha inaugurato un ampliamento produttivo da oltre 100 milioni di euro. Da un organico di 700 addetti di sei anni fa oggi si è passati a 830, che diventano più di mille tenendo conto dell'indotto diretto. «Ampliamento - spiega il direttore delle risorse umane Vincenzo Lioce - realizzato in soli 18 mesi partendo da zero. Dimostrando che quando c'è la volontà e la collaborazione delle istituzioni anche i progetti più importanti si possono realizzare». Il business locale in allargamento (Magnet Marelli ha appena conquistato una maxi-commessa per produrre motori elettrici per Harley Davidson, aggiungendo altri addetti e arrivando a 1100 unità) porta lavoro anche all'indotto.

Come testimonia Tera, pmi attiva nelle applicazioni Iot, impegnata in un progetto di digitalizzazione dell'impiantistica locale di Bosch. «La nostra flessibilità - spiega il fondatore Antonio Sacchetti - ci consente di essere competitivi dove i grandi gruppi non riescono ad arrivare. Ecco perché credo che grazie alle nuove tecnologie si aprano spazi interessanti anche per le Pmi. Ora in Bosch partiamo con una sperimentazione da circa 60mila euro per un macchinario. Tenga conto però che di impianti loro qui ne hanno più di 50».

Luca Orlando

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Corriere Fiorentino**

**«La nostra Città Metropolitana correrà»**

**«Bene il manifesto»: Università, Camera di Commercio e Fondazione Cr Firenze con gli Industriali**

Mauro Bonciani

Il «manifesto» di Confindustria Firenze per la crescita e lo sviluppo, il piano strategico della Città Metropolitana, e grandi opere: le tre questioni sono collegate, e non solo nel dibattito politico e istituzionale. E sul piano strategico oltre le 45 proposte degli industriali fiorentini, sono arrivati i contributi di Camera di Commercio, Università e Fondazione CrFirenze, seduti da tempo al tavolo di elaborazione del documento sul quale la settimana prossima si terrà un confronto pubblico.

«Detto che condividiamo naturalmente le proposte di Confindustria e che è essenziale realizzare le infrastrutture già decise e finanziate, una pre condizione per essere competitivi e per il lavoro — sottolinea Leonardo Bassilichi, presidente della Camera di Commercio — abbiamo spinto per usare la digitalizzazione per diminuire la burocrazia ed aumentare la semplificazione, diminuendo il divario con le regioni più competitive: in Toscana ancora oggi il 67% delle aziende è analfabeta digitale». Obiettivo minimo della proposta dell'ente camerale è arrivare ad uno sportello unico per le attività produttive in tutta la Città Metropolitana e ad uno sportello unico per le pratiche edilizie: «Esistono anche infrastrutture di software come lo è il digitale e come Camera abbiamo già trasferito alcuni nostri servizi solo sul on line — dice Bassilichi — Mentre sulle grandi opere e sull'aeroporto, lo dico anche come presidente del comitato del sì alla nuova pista, sono i cittadini, le imprese, le 180.000 partite Iva che lo vogliono. Le grandi opere si possono fare bene, come sarà al Vespucci: non si può ogni volta ricominciare la discussione, ne va anche della credibilità del Paese, come dimostra lo spread».

Sul piano per la Città Metropolitana, Umberto Tombari, presidente di Fondazione Cr Firenze osserva: «La Fondazione pratica da tempo il metodo del gioco di squadra ma alcuni degli ambiti suggeriti dal manifesto sono, non da ora, al centro della nostra attenzione. Penso ai progetti e bandi per l'inclusione sociale, per il recupero di spazi pubblici, come l'ex Caserma Cavalli, e di aree verdi, come il parco di Villa il Ventaglio. Per non parlare della valorizzazione di talenti che finanziamo assieme a Università e Confindustria o di eventi come il festival "La città dei lettori" a Villa Bardini. A settembre lanciamo un'altro evento a caratura europea, il festival "L'eredità delle donne". Si discute — conclude — del nuovo ruolo delle Fondazioni di origine bancaria e da noi stiamo cercando di metterlo in pratica con i fatti». «Una città per costruire il suo futuro in un'ottica di crescita e sviluppo deve possedere una progettualità imperniata su conoscenza, innovazione, sviluppo scientifico-tecnologico — afferma Luigi Dei, rettore dell'Ateneo — Per questo ho molto apprezzato il manifesto di Confindustria che individua nelle "idee" la chiave per aprire le serrature dell'avvenire. La città del futuro non potrà che essere basata sui principi della sostenibilità ambientale, sociale, economica, culturale». E Dei aggiunge: «Occorrono servizi basati sull'alta tecnologia, mobilità incentrata sul mezzo pubblico e sullo sharing, sostenibile. Inclusione sociale, benessere e turismo non possono che realizzarsi con l'idea di una città aperta, dialogante, pronta alle grandi sfide d'integrazione etnica, religiosa e culturale. E noi siamo in prima fila sul tema della formazione, della cultura, dei giovani talenti».

## **Corriere Fiorentino**

### **FIRENZE-ROMA**

**Lega in retromarcia: «Sulle grandi opere un tavolo con il M5S»**

Il giorno dopo il no allo stop di M5S sulle grandi opere, aeroporto di Peretola in primis, da parte del segretario regionale della Lega Manuel Vescovi, lo stesso Vescovi fa una mezza marcia indietro. «Sulle grandi opere serve un tavolo con M5S». «L'aeroporto di Firenze va ampliato. E i termovalorizzatori servono, bisogna risolvere il problema dei rifiuti», ha detto Vescovi giovedì. Poi la «precisazione». «Quanto apparso sui giornali non riporta fedelmente il mio pensiero riguardo alla delicata ed importante tematica relativa al complesso delle grandi opere — dice Vescovi — Io non mi sono espresso contro il Movimento Cinque Stelle anzi io voglio che si apra un Tavolo, a livello locale, con loro portando poi a Roma i risultati di questo confronto. Vogliamo che a livello locale sia portato lo spirito del governo Conte, che antepone gli interessi delle persone a qualsiasi contrapposizione ideologica. Quindi io sono solo ed esclusivamente per la realizzazione di quelle opere utili per i cittadini». «Dobbiamo valutare singolarmente le opere — aggiungono Vescovi e Filippo La Grassa, capolista a Campi Bisenzio della Lega — per capire quella da realizzare e quella da stoppare definitivamente, andando poi, come detto, a Roma con un'unica voce insieme al M5S, altra forza motrice insieme a noi del cambiamento dell'Italia». (R.P.)



**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica**

**Invece Concita**

**Mamme no inceneritore, palla al centro**

Concita De Gregorio

Grazie a Barbara Bianco, una delle mamme

«Sono Barbara del comitato "Mammenoinceneritore" di Firenze: ci siamo incontrate un paio di estati fa quando lei, in giro per l'Italia, venne a conoscere da vicino la nostra realtà subito dopo la vittoria del sindaco Lorenzo Falchi nel comune di Sesto Fiorentino. Ci incontrammo accanto all'impianto dei rifiuti organici di Quadrifoglio Spa, più volte posto sotto sequestro per irregolarità. Nel frattempo la società è stata assorbita da Alia Spa, arrivando a toccare un milione e mezzo di utenti, fatto che non ha però determinato un miglioramento del servizio.

La giustizia, a firma del Consiglio di Stato, il 24 maggio ha ribadito il no del Tar Toscana all'inceneritore: l'impianto non si farà. Siamo in piena festa, la festa dei comitati e della periferia, che troppo spesso diviene il luogo di tutto ciò che il centro non vuole e di cui l'inceneritore costituisce l'emblema.

Il vento sta cambiando: il messaggio, portato in centinaia di incontri formativi e dibattiti, ai quali gli amministratori locali si sono sempre sottratti, è arrivato, e la certezza granitica sull'ineludibilità di un impianto da 170 milioni di euro e 200 mila tonnellate annue di rifiuti da bruciare si è incrinata. Ora è tempo di mettersi al tavolo per parlare di alternative e pratiche già attuate con successo in più di 200 comuni virtuosi.

La Regione Toscana, a maggioranza Pd, sta vivendo una stagione di contraddizioni interne, e il presidente Enrico Rossi, negli ultimi mesi, ha cambiato idea sull'impianto: non si deve più fare. Anche i sindaci della piana fiorentina ora parlano di un nuovo modello di gestione dei rifiuti, non sappiamo se per convinzione o strategia.

Il modello di economia circolare ha per assunto fondamentale la raccolta porta a porta a tariffazione puntuale, in base al principio che meno indifferenziato produci e meno paghi. In Toscana siamo inchiodati al 50% di raccolta differenziata a fronte di un obiettivo di legge che ne prevede minimo il 65%, il che determina decine di milioni di costi aggiuntivi per i cittadini pagati con la Tari. Le ultime dichiarazioni delle amministrazioni di Campi Bisenzio e Sesto Fiorentino riguardano l'introduzione di tale strategia nel primo e l'implementazione nel secondo. Firenze rimane scettica, legata alla raccolta a cassonetto stradale, che in sostanza privilegia la logica dello status quo con incrementi irrisori sulle raccolte differenziate, caratterizzate da pessima qualità e costanti ed enormi masse di rifiuti indifferenziati, destinati agli impianti di smaltimento (inceneritori e discariche).

Questa vittoria per noi è un punto di partenza, vogliamo finalmente vedere realizzato un servizio degno di questo nome, che veda raccolta porta a porta con tariffazione puntuale, un "Distretto del riuso e riciclo", fabbriche di recupero delle materie prime seconde, un sistema che incontri le responsabilità dei cittadini, degli amministratori, dei gestori e quelle dei produttori di imballaggi. Grazie e buon lavoro, è stato un piacere incontrarla. Dalle "Mammenoinceneritore", palla al centro».

**Corriere Fiorentino**

**IL PROCESSO**

**I rifiuti di Paterno, sei assolti a Genova**

Il gup del tribunale di Genova ha prosciolto Lanciotto Ottaviani, la figlia Tullia e altre quattro persone dall'accusa di traffico illecito di rifiuti per aver stoccato nella ex cava di Paterno, nel comune di Vaglia, centinaia sacchi di polverino 500 mesh, proveniente dalla Med Link di Aulla, azienda di recupero di scarti. Decisiva la perizia secondo cui il polverino non era rifiuto pericoloso.

**Il Sole 24 Ore**

**EVERSTAL CONDANNATA A PAGARE**

**Ex Lucchini, dai russi 85 milioni di dollari**

Il Tribunale di Livorno condanna Karelsky, società mineraria controllata dal gruppo russo Severstal, a risarcire 85,6 milioni di dollari alla Lucchini in amministrazione straordinaria. La sentenza, che potrà essere appellata, è dello scorso 25 maggio. Il commissario Piero Nardi aveva già illustrato in una precedente relazione trimestrale la ratio della revocatoria. Le somme oggetto del contenzioso riguardano denaro pagato dall'azienda italiana per una fornitura di materie prime: secondo la procedura i pagamenti sono inefficaci in

“Greenreport soc.coop.”

quanto l'azionista, che controllava sia Karelsky che Lucchini, era a conoscenza dello stato di insolvenza della stessa Lucchini spa. Il Tribunale ha accolto parzialmente la domanda della procedura, e per questo motivo l'azienda, controllata al 100% dal gruppo Severstal (patrocinata dall'avvocato Enrico Castellani), dovrà risarcire la ex Lucchini (assistita dall'avvocato Marco Arato). È probabile che nei prossimi mesi si giunga a una transazione, che comunque garantirà risorse in più per i creditori che si sono insinuati nello stato passivo dell'azienda in amministrazione straordinaria.

M.Me.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Economia circolare e acquisti verdi (Gpp), il ruolo del compost spiegato a Siena**

**Fabbrini: «Per chiudere il cerchio è fondamentale dare uno sbocco ai prodotti della filiera del riciclo, uno dei quali è il compost Terra di Siena di Sienambiente»**

Di Luca Aterini

Non c'è economia circolare se i rifiuti, una volta adeguatamente differenziati, selezionati e avviati a riciclo non si trasformano poi in nuove materie prime (secondo) spendibili sul mercato. E il primo attore chiamato ad acquistare i prodotti riciclati è il settore pubblico, convertendo alla sostenibilità gli acquisti che già compie ogni anno. Si tratta di un potenziale immenso: in Ue la spesa delle pubbliche amministrazioni per opere, beni e servizi è infatti 1.800 miliardi di euro l'anno, circa il 14% del Pil europeo. Anche in Italia invece nel 2016 gli appalti pubblici banditi dallo Stato ammontavano a 111,5 miliardi di euro, circa il 6,7% del Pil, ma la dimensione del Green public procurement (Gpp) nazionale è ferma a 9,5 miliardi di euro, appena l'8,5% del potenziale.

Per imparare la necessità di convogliare nell'alveo della green economy queste cifre enormi, e così aiutare concretamente a convertire l'attuale sistema produttivo, nella Casa dell'ambiente di Siena si è tenuto il workshop "Utilizzo del compost come pratica di economia circolare", al quale hanno partecipato rappresentanti dei comuni, associazioni e aziende, e dove sono state illustrate le normative in materia di acquisti verdi e i relativi obblighi di legge. Un'occasione di aggiornamento dunque, ma anche un momento di riflessione sulle potenzialità ancora inesprese del Gpp.

«Per chiudere il cerchio – ha spiegato il presidente di Sienambiente Alessandro Fabbrini, nella sua introduzione al workshop – è fondamentale dare uno sbocco ai prodotti della filiera del riciclo, uno dei quali è il compost Terra di Siena di Sienambiente che nasce grazie alla lavorazione delle raccolte differenziate dei rifiuti organici. Il compost è un'ottima alternativa ai concimi di origine chimica e un modo per ridare alla terra ciò che gli è stato tolto, una filiera circolare completa a cui lo strumento normativo degli acquisti verdi può conferire un'accelerazione. E per questa ragione che abbiamo deciso di dedicare una giornata di formazione e approfondimento all'obbligo di adozioni dei criteri ambientali minimi negli appalti».

Anche secondo il presidente del Cic (Consorzio italiano compostatori), Massimo Centemero, il nostro Paese è all'avanguardia nella produzione di compost, ma serve un passo in avanti: «La normativa sui Gpp – ha dichiarato – è ben scritta e può essere un importante volano per dare forza alla filiera di produzione e utilizzo del compost. Il salto di qualità per l'utilizzo del compost deve però passare attraverso la leva fiscale e da un maggior impegno da parte degli enti istituzionali, in particolare comuni e regioni, nella realizzazione di quanto previsto dalle normative». Anche tutti gli altri cittadini, naturalmente, hanno un importante ruolo da svolgere: in primis differenziare correttamente i propri rifiuti organici, in quanto una cattiva qualità della raccolta differenziata pregiudica la possibilità di produrre compost vendibile sul mercato come prodotto.

Più in generale, un avanzamento importante nel rafforzamento alla legislazione sullo sviluppo sostenibile è costituito dal recente Protocollo d'intesa siglato dal ministero dell'Ambiente e dall'Anac per rafforzare la collaborazione finalizzata a dare piena attuazione alle norme in materia di sostenibilità ambientale degli acquisti delle pubbliche amministrazioni contenute nel nuovo Codice degli appalti. Ma le cifre che mostrano l'andamento concreto del Gpp, come già visto, mostrano che in pratica c'è ancora molto da fare.

«Il tema che ci dobbiamo porre come prioritario, è quello di capire come facciamo a raggiungere gli obiettivi europei in tema di materia di riciclo – ha concluso Andrea Sbandati, direttore di Cispel – Il concetto di economia circolare inserito nello statuto della Regione è un'ottima notizia, ma se non riusciamo a tradurlo anche nella nostra Regione in azioni industriali concrete, l'economia circolare rischia di rimanere un concetto astratto».

## **Greenreport**

### **Riceviamo e pubblichiamo**

**Le Mamme no inceneritore al presidente Rossi: percorso partecipato per il nuovo Piano rifiuti**

Sono passate diverse settimane dalla pubblicazione della Sentenza del Consiglio di Stato che ha messo la parola fine al lungo e dibattuto progetto dell'inceneritore di Firenze, e oggi sentiamo la necessità di scriverle per condividere con lei e con i vostri lettori alcuni pensieri e valutazioni sulla sentenza, sulle dichiarazioni di questi giorni e sul futuro.

Come Mamme NO Inceneritore ci siamo battute con forte determinazione fin dalla nascita del comitato. In questi tre anni di lotta e di fatica non abbiamo mai chiuso la porta a nessuno e abbiamo sempre chiesto e

ribadito la nostra disponibilità a un confronto, anche serrato e tecnico, con le istituzioni. Purtroppo le risposte sono sempre state negative, adducendo scuse che vanno dal semplice “oramai è già tutto deciso”, passando per il classico “io non posso farci nulla”, fino alle falsità quale ad esempio “l’inceneritore è inevitabile”.

In questi anni la sensibilità in tema di rifiuti è cambiata molto, anche grazie all’incredibile lavoro messo in moto da noi e dagli altri comitati, cittadini e associazioni ambientaliste. Alcune amministrazioni sono cambiate, altre hanno mutato decisamente idea e infine altre ancora hanno capito che la ricetta “proposta” dal gestore non funzionava più e minava il rapporto di fiducia e responsabilità che ci deve essere tra istituzioni e cittadini.

Noi l’abbiamo sempre detto e le esperienze dei tanti Comuni virtuosi in Italia ne sono la prova. Per risolvere il problema dei rifiuti in Toscana bisogna partire dalla testa, non dalla coda: i rifiuti vanno diminuiti, differenziati, riciclati e riusati.

Siamo contentissime che molti sindaci stiano evolvendo in tal senso e che un numero sempre maggiore di amministrazioni toscane stiano sperimentando direttamente gli effetti positivi derivanti dall’applicazione delle buone pratiche. Siamo anche orgogliose di aver fatto parte di quel movimento che culturalmente ha portato diversi esponenti delle istituzioni toscane, tra cui il Presidente Enrico Rossi, a invertire decisamente rotta. Al presidente, cui da tre anni chiediamo un incontro, rinnoviamo l’appello per l’apertura di un tavolo di confronto e analisi delle alternative con il supporto di cittadini e tecnici esperti.

In questa fase così delicata e di conflittualità, anche istituzionale, ci sentiamo di lanciare un forte appello al Presidente a rendere pubblico, trasparente e partecipato il processo decisionale che porterà al varo del nuovo Piano Regionale dei Rifiuti.

Per raggiungere e superare gli obiettivi regionali, riteniamo che sia necessario aprire una seria riflessione sui dirigenti che in questi ultimi venti anni hanno amministrato le società di gestione dei rifiuti dell’ATO Toscana Centro. In particolare facciamo riferimento agli ex-dirigenti di Quadrifoglio, e ora ai vertici di ALIA e di Qthermo (società che doveva costruire e gestire l’inceneritore di Firenze), come pure alle dirigenze degli stessi Ato che in tutti questi anni hanno dimostrato di non credere in un’economia circolare e anzi in più occasioni hanno bloccato lo sviluppo di strategie che puntassero su Raccolta Differenziata, recupero dei materiali e diminuzione dei rifiuti per abitante.

Noi crediamo che l’ATO Toscana Centro e le società di gestione dei rifiuti si debbano dotare di amministratori che sposano a pieno la filosofia dell’Economia circolare e di consulenti che hanno esperienze pratiche positive nella gestione dei rifiuti in altri comuni italiani.

Questa vittoria per noi è un punto di partenza, vogliamo finalmente vedere realizzato un servizio degno di questo nome, che veda raccolta porta a porta con tariffazione puntuale, in un Distretto del Riutilizzo e Riciclo, fabbriche di recupero delle materie prime seconde. Un sistema che incontri le responsabilità dei cittadini, degli amministratori e dei gestori e le responsabilità dei produttori di imballaggi, dei distretti industriali (vedi tessile e cartaceo), etc.

La Città Metropolitana di Firenze e la Regione Toscana hanno la grande occasione di poter diventare un modello positivo non solo per l’Italia ma per il mondo intero. L’inceneritore, lo dice il consiglio di Stato, non si farà e per questo chiediamo di non perdere altro tempo. Siamo convinti che la Regione Toscana, lavorando bene e facendo sistema, possa fare a meno di qualsiasi inceneritore e progressivamente anche delle discariche.

#### **di Mamme no inceneritore**

*È vero, come affermano le Mamme no inceneritore, che “per risolvere il problema dei rifiuti in Toscana (e non solo, ndr) bisogna partire dalla testa, non dalla coda: i rifiuti vanno diminuiti, differenziati, riciclati e riusati”. In altre parole occorre seguire una gerarchia nella gestione del ciclo integrato dei rifiuti, già richiamata dall’Ue nella Direttiva 2008/98/CE e confermata anche all’interno del nuovo pacchetto normativo sull’economia circolare, senza cadere nello strabismo di guardare alla sole frazioni oggetto di raccolta differenziata (ovvero gli imballaggi, che rappresentano circa il 7% di tutti i rifiuti prodotti, e l’organico, con un altro 7%). Una gerarchia che andrebbe citata per intero: si compone sì di prevenzione, riuso e recupero di materia, ma anche di recupero di energia (come nel caso della termovalorizzazione) e infine di smaltimento del residuo. Trattandosi di una gerarchia è evidente come le prime voci debbano essere privilegiate a favore delle seguenti, ma è altrettanto evidente come la gerarchia abbia senso solo se abbracciata nel suo insieme. Conformemente al vigente Piano regionale rifiuti e agli input arrivati dall’Ato (ovvero dai Comuni), l’attuale gestore dei servizi ambientali (Alia) si è impegnato nell’applicare la suddetta gerarchia in tutte le sue parti. Adesso che gli indirizzi politici stanno mutando, attendiamo con fiducia il nuovo Piano regionale rifiuti e bonifiche per capire come – nel rispetto della gerarchia suddetta – dovranno essere gestiti i rifiuti toscani, specchio dei nostri consumi e delle nostre attività produttive, consapevoli che le dimensioni del problema non cambiano: i dati più recenti ci informano che abbiamo a che fare, per la sola Toscana, con 2,3 milioni di*

*tonnellate/anno di rifiuti urbani e altre 10 milioni di tonnellate/anno di rifiuti speciali, da gestire secondo logica di sostenibilità e prossimità.*

L. A.

### **La Repubblica - Firenze**

#### **La lettera a Rossi delle “Mamme no inceneritore”**

#### **“Bene cancellare l’impianto ma ora serve un piano rifiuti efficace”**

Laura Montanari

Adesso che hanno vinto vorrebbero un incontro col presidente della Regione Enrico Rossi, e pazienza se è lo stesso «a cui da tre anni chiedevamo un incontro » che non c’è mai stato. Poi un cambio al vertice di Alia e delle altre aziende che si occupano di rifiuti. Non è vendetta, dicono le Mamme No inceneritore che per tanto tempo hanno bussato a porte rimaste chiuse. Quanto hanno gridato da invisibili. Visionarie come un avamposto quando parlavano di economia circolare e molti ne ignoravano il significato. Si sono sentite dire di tutto le « Mamme » e i babbi del comitato. All’inizio in pochi, con i passeggini e i cartelli. Con le «merende» di protesta, i concerti di autofinanziamento. Vince chi non si arrende mai, questa è la lezione che tramandano adesso che hanno davvero vinto: il 24 maggio il Consiglio di Stato ha ribadito il no già espresso dal Tar all’inceneritore fiorentino. E quelli del Comitato ora chiedono due cose: Rossi di aprire « un tavolo di confronto e analisi delle alternative con il supporto di cittadini e tecnici esperti». Basta con le esperienze calate dall’alto, basta coi « non si può tornare indietro » . Lanciano un appello per « rendere pubblico, trasparente e partecipato il processo decisionale che porterà al varo del nuovo Piano Regionale dei Rifiuti » . Chiedono un cambio di passo e di persone: «Per raggiungere e superare gli obiettivi regionali, riteniamo che sia necessario aprire una riflessione sui dirigenti che in questi 20 anni hanno amministrato le società di gestione dei rifiuti dell’Ato Toscana Centro. Facciamo riferimento agli ex- dirigenti di Quadrifoglio, e ora ai vertici di Alia e di Qthermo (società che doveva costruire e gestire l’inceneritore), come pure alle dirigenze degli stessi Ato che in questi anni hanno dimostrato di non credere a un’economia circolare e in più occasioni hanno bloccato lo sviluppo di strategie che puntavano su raccolta differenziata e diminuzione dei rifiuti per abitante».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

**Nel mentre la gestione dei rifiuti urbani prodotti nell'Ato Sud continua regolarmente Sei Toscana, si dimette il presidente Paolini e il Cda approva il bilancio all'unanimità «Il bilancio sarà posto al vaglio dei soci per la definitiva approvazione nella seduta assembleare, fissata per venerdì 29 giugno»**

Roberto Paolini si è dimesso sia dalla carica di presidente del Cda sia da quella di consigliere di Sei Toscana, il gestore del servizio integrato dei rifiuti urbani nei 105 Comuni dell'Ato Toscana Sud: a confermare la notizia è la stessa società, il cui Cda si è riunito ieri prendendo atto delle dimissioni e ringraziando Paolini «per la professionalità dimostrata e per il contributo dato allo sviluppo dell'azienda», spiegando al contempo che «ha già attivato le procedure previste dallo Statuto per la piena composizione di tutti gli organi sociali, che dovrebbero concludersi entro breve».

«La società resta pienamente operativa – confermano comunque da Sei Toscana – sia nel funzionamento dell'organo amministrativo che in tutte le funzioni di governance previste dallo Statuto aziendale garantendo, così, la piena efficacia gestionale nonché la continuità e la qualità dei servizi svolti sul territorio». Ovvero, la gestione dei rifiuti urbani prodotti nell'Ato Toscana Sud continuerà regolarmente.

Quella di ieri ha rappresentato in ogni caso una giornata significativa per il presente e futuro di Sei Toscana: oltre a prendere atto delle dimissioni del proprio presidente, il Cda dell'azienda «ha adottato, come previsto dall'ordine del giorno, all'unanimità il bilancio di esercizio al 31.12.2017. Il bilancio sarà poi posto al vaglio dei soci (qui l'elenco completo, ndr) per la definitiva approvazione nella seduta assembleare, fissata per venerdì 29 giugno».

## **La Repubblica**

### **Le reazioni**

**La cena di Lanzalone per fare le nomine L'imbarazzo del M5S**

**Con Casaleggio poche ore prima dell'arresto. Raggi: "Me l'hanno imposto Di Maio e Bonafede". Poi ordina al capogruppo: "Lascia"**

Annalisa Cuzzocrea Giovanna Vitale

Roma

Otto ore prima di essere arrestato, il presidente di Acea Luca Lanzalone era a cena in un ristorante di Corso Vittorio. Vicino al Senato, a 8 minuti a piedi dal quartier generale dell'associazione Rousseau a Roma, con lui c'era Davide Casaleggio. L'uomo per cui stava curando i rapporti con le società partecipate dallo Stato, nei giorni in cui il Movimento sceglie i nomi per il cambio dei vertici di Cassa depositi e prestiti, Rai, Gse. Per capire quanto l'avvocato genovese — presentato da Alfonso Bonafede a Grillo e Casaleggio — fosse entrato nel cuore dei 5 stelle, basta citare un fatto. Rimasto sconosciuto alla maggior parte degli eletti, ma ben noto al cerchio ristretto di Luigi Di Maio. È stato Lanzalone a scrivere il nuovo statuto del Movimento. È stato lui ad avere l'idea della seconda associazione, che tanti problemi sta creando dal punto di vista legale (basti pensare alla causa intentata a Genova dai vecchi iscritti che reclamano nome e simbolo). A lui, insomma, erano stati affidati i codici che — subito prima delle elezioni — hanno cambiato la struttura del M5S.

Lanzalone è un uomo di fiducia. Un consigliere ascoltato da Grillo e Casaleggio, che gli hanno affidato molti incarichi e molto potere. Per questo ieri Virginia Raggi è apparsa sotto shock. Piegata dalla rabbia, la sindaca non vuole fare il capro espiatorio: « Non l'ho scelto io, manco lo conoscevo, me l'hanno imposto loro» si sfoga coi consiglieri riuniti in una sorta di tribunale del popolo per interrogare il capogruppo Paolo Ferrara, indagato ( e indotto ad autosospendersi). Ce l'ha con Alfonso Bonafede e Riccardo Fraccaro, i due tutor — promossi entrambi ministri — che i vertici le affiancarono nel dicembre 2016 dopo l'arresto per corruzione dell'ex fedelissimo Raffaele Marra. «È stato Alfonso a presentarmi Luca » , protesta, tirando in ballo anche il sindaco di Livorno Filippo Nogarin e l'assessore al Bilancio Gianni Lemmetti (da 10 mesi traslocato nella giunta romana).

Per lei doveva essere il giorno del riscatto: appuntamento alla Stampa estera per illustrare il bilancio dei primi due anni alla guida della capitale d'Italia. Non aveva neanche finito di dire che « Roma non è più ladrona, nei vent'anni precedenti i lavori pubblici si facevano con le mazzette, con noi tutto questo è finito», che un cronista le chiede a bruciapelo dell'arresto del presidente di Acea. Raggi sbianca: «Non posso giudicare fatti che non conosco » , balbetta. « Noi siamo dalla parte della legalità » , mette su il ritornello, « chi ha sbagliato è giusto che paghi». Poi si infila in macchina e si rinchiude in Campidoglio. Dove riunisce lo staff e si abbandona a una crisi di pianto. « Ditemi che elementi ci sono » , supplica i collaboratori, in attesa

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

di seguire la conferenza stampa dei pm. E convocare l’ad di Acea per stabilire il percorso per la sostituzione di Lanzalone.

L’ultima trincea, la linea difensiva è: «Non è colpa mia, non l’ho scelto io». E all’insegna della negazione è la reazione del resto del Movimento. Ieri i parlamentari controllavano i telefonini per essere certi di non aver dentro nulla di compromettente. Soprattutto, serpeggiava la paura che nelle intercettazioni fossero finiti gli stessi Di Maio, Bonafede, Casaleggio. Nonostante la distribuzione di posti di sottogoverno servisse a placare le truppe, i malumori sono tornati forti contro il capo politico. Tra gli indagati ci sono Mauro Vaglio e Daniele Piva, entrambi candidati alle politiche negli uninominali, scelti quindi dal leader. Non sono stati eletti, ma secondo i pm erano entrati nel giro di corruzione intorno allo stadio della Roma. L’accusa più grave che i 5 stelle abbiano mai affrontato. La più infamante, davanti alla quale ieri Di Maio ha detto solo: « Ho detto ai proviviri di accertare tutto. Chi sbaglia paga». E poi, quasi con rammarico: «Se le accuse verso queste persone fossero provate, questo dimostrerebbe come la gente si rovina la vita pur avendo posizioni di tutto rispetto».

## **La Repubblica**

### **Intervista**

#### **Roberta Lombardi “Ce l’hanno portato i capi del movimento”**

ROMA

Per Roberta Lombardi, chi ha dato al presidente di Acea Luca Lanzalone tutto il potere che aveva ha commesso un grave errore politico e deve chiarire. La candidata presidente e capogruppo M5S nel Lazio si difende: «Non ho mai chiesto e nemmeno ottenuto “a mia insaputa” favori dal costruttore Parnasi». E attacca: «A portare Lanzalone a Roma è stato il gruppo che si occupava degli enti locali». Quindi Luigi Di Maio, Alfonso Bonafede e Riccardo Fraccaro.

#### **Il presidente di Acea è stato arrestato con l’accusa di corruzione. Il capogruppo M5S a Roma Paolo Ferrara, è indagato. Cosa pensa di questa storia?**

«Sono rimasta esterrefatta dalla notizia sia dell’arresto che dell’indagine su Ferrara. Mai avrei pensato che degli episodi del genere potessero riguardare il mio Movimento. La differenza tra noi e gli altri dev’essere nella reazione».

#### **Cosa deve accadere?**

«Mi auguro che la magistratura faccia celermente le sue indagini per la verità giudiziaria e che i 5 stelle individuino le responsabilità politiche e si faccia ammenda».

#### **Di chi sono queste responsabilità?**

«Di chi ha portato Lanzalone a contatto con il Movimento, affidandogli incarichi delicati e facendolo diventare presidente di Acea».

#### **Chi?**

«Lanzalone è entrato in contatto con il gruppo che gestiva gli enti locali, da Livorno, dove ha lavorato bene per il risanamento dell’Aamps, fino a Roma, dove dopo il caso Marra fu messo a controllare tutto quello che Raggi aveva firmato nei mesi in cui lo aveva avuto come braccio destro».

#### **Quindi Di Maio, Fraccaro e Bonafede. Erano loro a occuparsene.**

«Ho detto: il gruppo degli enti locali».

#### **Lei si è scontrata con l’avvocato genovese sullo stadio della Roma. Perché?**

«Stava lavorando a titolo gratuito per noi. Insisteva dicendo che il progetto della giunta Marino, irricevibile perché puramente speculativo, non poteva essere revocato senza pagare grosse penali. Insieme ad alcuni consiglieri regionali chiesi un parere pro veritate a un importante studio legale e lo fermai. Sa cosa diceva di me?».

#### **Cosa?**

«Meno male che non è diventata presidente, non sa fare politica. Sono fiera di non saper fare il suo genere di politica. Per quello scontro ricevetti molti attacchi interni e due ps sul blog».

#### **Due minacce di espulsione?**

«Due avvertimenti».

#### **Nell’ordinanza c’è scritto che i consiglieri Ferrara e De Vito, a lei vicini, hanno chiesto un sostegno al costruttore Parnasi per la sua campagna elettorale. È così?**

«No. Quel che si comprende dalle carte è che Parnasi stava tentando un’opa sui politici romani, muovendosi a 360 gradi e avvicinando anche alcuni del Movimento, ma non me o candidati regionali».

#### **L’ha aiutata? Finanziata?**

«Assolutamente no. De Vito e Ferrara mi hanno informata del fatto che volesse conoscermi. L’ho incontrato solo una volta, alla Camera, dove ogni ingresso è protocollato, perché volevo vederlo in una sede istituzionale e volevo che tutto avvenisse in trasparenza».

**Cosa le ha detto?**

«Ha parlato della sua azienda, della storia della sua famiglia. Congedandosi, ha detto: mi faccia sapere se ha bisogno di qualcosa.

**E lei?**

«Non l’ho mai più cercato, visto o sentito da allora».

a.cuz.

**La Repubblica - Firenze**

**Commento**

**CRESCIE ANCORA LA DISTANZA TRA RICCHI E POVERI**

Maurizio Bologna

Si allarga la forbice tra i ricchi, coloro che hanno redditi superiori a 120mila euro annui, e i poveri, con meno di 10mila euro annui. Tra il 2008 e il 2015 il divario in Toscana è aumentato del 6,7%, più di due punti percentuali rispetto alla media italiana (+4,3%). È uno dei dati che emerge dal rapporto “Il modello toscano alla prova della crisi” elaborato da Iref e presentato da Acli Toscana. Uno spunto di analisi, che aumenta l’allarme, viene poi dalla disaggregazione del dato regionale in quelli provinciali. Il maggiore aumento del divario si è registrato nelle province di Massa-Carrara (+14,8%), Pistoia (+11,5%) e Lucca (9,5%), seguite da Grosseto (7,4%) e Livorno(6,9%).

Unica realtà toscana in controtendenza è Siena, dove il divario è diminuito dello 0,1%.

Letto alla luce dei risultati elettorali delle amministrative di domenica scorsa e di quelle degli ultimi anni, il maggior disagio economico di certe realtà sembra essersi tradotto in un voto di protesta contro chi ha governato negli ultimi decenni.

Non è una novità assoluta. Ma un dato su cui rinnovare la riflessione.

**La Repubblica - Firenze**

**Il personaggio**

**Sulla vicenda Aamps non si muoveva foglia se non voleva Lanzalone**

**Il super consulente dei 5Stelle ai domiciliari per l’inchiesta sullo stadio di Roma: a Livorno è stato l’artefice del salvataggio**

Ernesto Ferrara

C’è stato un tempo in cui nella Livorno pentastellata del sindaco Nogarin lui era considerato una sorta di “Rasputin”. Certamente il deus ex machina sulla questione rifiuti, sull’Aamps che rischiava il crac, ma anche sulle macroquestioni economiche e legali. «Sentite Luca per questo... » , era il ritornello che qualcuno racconta di aver sentito risuonare nelle stanze del Comune. Luca è quel Luca Lanzalone finito agli arresti domiciliari ieri nell’ambito dell’inchiesta sul nuovo stadio a Roma, l’ex consulente della municipalizzata dei rifiuti livornese e presidente della multiutility Acea. E anche se la vicenda giudiziaria esplosa ieri non sfiora nemmeno Livorno né la giunta di Filippo Nogarin c’è comunque un campanello d’allarme che ora suona nell’ambiente 5 Stelle toscano: «Aldilà della vicenda, sempre occhi aperti. E mai fidarsi di nessuno » ragionano gli esponenti grillini.

Lanzalone non è livornese ma di Genova. Arriva alla corte di Nogarin alla fine del 2015, a quanto pare per i legami con l’allora assessore al bilancio, quel Gianni Lemmetti poi finito a Roma nella squadra della sindaca Raggi un anno fa. Lanzalone è ritenuto un mago nel settore delle partecipate, prima ha anche lavorato con giunte Pd di Crema. Lanzalone è l’artefice del concordato per salvare la spa dei rifiuti. Mentre il precedente management e il Pd sostengono la strada della ricapitalizzazione per una società indebitata e in perenne stato di agitazione, in un clima tesissimo in città, Lanzalone è l’uomo che convince Nogarin, insieme all’amico Lemmetti, a percorrere la via del concordato. Per quella consulenza lo studio di Lanzalone riceverà una parcella da circa 90 mila euro. Sarà un successo. Il tribunale omologa la proposta, da allora Aamps ha iniziato un lungo percorso per rimettersi in sesto.

Il successo del concordato Aamps è comunque la consacrazione di Lanzalone. Siamo nella primavera del 2017 e quelli sono i mesi in cui a Livorno si arriva a mormorare, senza mai alcuna conferma però, che allo studio Lanzalone & partners possa essere persino affidata la gestione degli affari legali del Comune. Ad un certo punto anche per un’altra partecipata in crisi, la Spil, lo studio Lanzalone partecipa ad una gara per la consulenza legale: l’incarico però salta per via delle polemiche. L’avvocato non ci rimarrà però



particolarmente male: da lì a poco arriverà la promozione a Roma con la presidenza di Acea. Quella stessa multiutility che possiede la maggioranza di Publiacqua. Dove però ostentano serenità: «Lanzalone non ha deleghe operative, per noi non succede nulla».

### **Corriere della Sera**

#### **Studio a Miami e New York Un anno fa scoprì il calcio**

Francesco Di Frischia

«Non avevo mai visto una partita di calcio in uno stadio, ma devo dire la verità: mi sono emozionato». L'avvocato Luca Lanzalone, 49 anni, agli arresti domiciliari per corruzione sul progetto del nuovo stadio della Roma, ricorda così il 28 maggio 2017 l'ultima partita di Francesco Totti all'Olimpico. Sliding doors per il «mediatore» che dialogava con tutti. Fondatore di uno studio legale al centro di Genova, con uffici anche a New York e Miami, Lanzalone gestisce tra il capoluogo ligure e Crema (entrambe a guida Pd) fusioni e razionalizzazioni di società comunali partecipate. Entra nell'orbita del Movimento 5 Stelle nel 2016: con il sindaco di Livorno, Filippo Nogarin, risana la locale azienda dei rifiuti Aamps sull'orlo del fallimento. Sbarca così in Campidoglio nel dicembre 2016 quando viene arrestato per corruzione l'ex capo del personale del Comune di Roma, Raffaele Marra, fedelissimo della sindaca Virginia Raggi. Per aiutarla, Grillo e Davide Casaleggio le affiancano un direttorio: i neo ministri Alfonso Bonafede (Giustizia) e Riccardo Fraccaro (Rapporti con il Parlamento), allora parlamentari come Roberta Lombardi, vicini a Luigi Di Maio. Con loro c'è Lanzalone. Il M5S gli affida il dossier sullo stadio. L'assessore comunale all'Urbanistica Paolo Berdini, contro le colate di cemento, si dimette, mentre una parte dei tifosi giallorossi sogna. Lanzalone, definito «il sindaco vicario» da Berdini, fa il miracolo: dopo un taglio del 50% delle cubature al progetto, arriva a febbraio 2017 l'accordo tra Raggi, il presidente della Roma James Pallotta e il costruttore Luca Parnasi. Due mesi dopo il premio: viene nominato presidente dell'Acea. L'asse con Parnasi è così solido che Lanzalone chiede al costruttore di intervenire, tramite Luigi Bisignani, per fare modificare un articolo su Dagospia a difesa della sua privacy. A settembre 2017 la consacrazione: l'avvocato affianca Luigi Di Maio in mezzo al gotha della finanza italiana a Cernobbio.

### **Corriere Fiorentino**

#### **Toscana, cresce la distanza ricchi-poveri**

##### **Lo studio delle Acli: allarme per il divario a Massa, Pistoia e Lucca**

Jacopo Storni

I ricchi sono più ricchi, i poveri sono più poveri. È la mappa della povertà in Toscana disegnata dal rapporto «Il modello toscano alla prova della crisi» elaborato da Iref e presentato da Acli Toscana. Secondo l'analisi, il divario tra benestanti e meno abbienti, tra il 2008 e il 2015, è aumentato del 6,7% nella regione, più di due punti percentuali rispetto alla media italiana (+4,3%). «Nonostante l'economia toscana abbia attutito i contraccolpi della recessione — spiega Giacomo Martelli, presidente Acli Toscana — la depressione economica ha causato un peggioramento delle condizioni sociali». Il rapporto individua come benestanti le persone che superano un reddito annuo di 120.000 euro, mentre considera povere quelle che non arrivano a 10.000. Le province dove è aumentata maggiormente la fascia di popolazione intermedia sono quelle di Massa Carrara (+14,8%), Pistoia (+11,5%) e Lucca (9,5%). Significativa la crescita anche a Grosseto (+7,4%) e Livorno (+6,9%). Sono sotto la media regionale invece Prato (+6,4%) e Firenze (+5,3%). Meglio ancora vanno Arezzo (+3,1%) e Pisa (+2,9%). Fa eccezione la provincia di Siena, dove il divario tra ricchi e poveri è diminuito dello 0,1%. Eppure, nonostante questi dati preoccupanti, la Toscana appare complessivamente in ripresa. Sul fronte del lavoro ad esempio, sempre secondo il rapporto Acli, la nostra regione nel 2016 è tornata ai livelli di impiego pre crisi con un tasso di occupazione del 69,9%, ben 8,3 punti sopra la media nazionale. Ad essere peggiorata è la qualità del lavoro: i lavoratori part-time sono passati dal 13,7% nel 2004 a 19,3% nel 2016, quelli a tempo determinato dall'11,8% al 14%. «Le principali vittime sono stati giovani e donne — dice Martelli — La flessibilità non ha funzionato sino in fondo». Così la disoccupazione femminile è salita tra il 2008 e il 2016 dal 7,2% al 10,8%. E nella fascia tra 15-24 anni, sono più che raddoppiati i disoccupati arrivando al 34% nel 2016.

**Corriere Fiorentino**

**Livorno Stadio di Roma, in arresto anche l'ex uomo di Aamps**

LIVORNO

Tra i nove arrestati nell'inchiesta sul progetto dello stadio della Roma c'è anche Luca Lanzalone, presidente di Acea e consulente del M5S. Lanzalone, avvocato con studio a Genova, è un volto molto conosciuto dai livornesi: negli ultimi due anni infatti è stato consulente anche del Comune di Livorno e regista dell'operazione di concordato preventivo in continuità di Aamps, la municipalizzata dei rifiuti ereditata dalla giunta Nogarini con 42 milioni di debiti e salvata nel giro di due anni. Lanzalone, che è accusato di corruzione, è stato chiamato un anno fa dall'ex assessore al Bilancio Gianni Lemmetti, anche lui passato da Livorno a Roma, per il concordato preventivo di Atac, la municipalizzata romana dei trasporti. (G.S.)

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

**Rossi: «Non possiamo parlare solo di urbani quando i quattro quinti dei rifiuti prodotti vengono dai processi produttivi, cioè dalle nostre aziende»**

**L'Ispra spiega i rifiuti speciali, la Toscana avvia un tavolo regionale per gestirli meglio**

**Un territorio fatto di singole eccellenze e molti paradossi. Al presidente di Rimateria recapitata una lettera minatoria a causa del suo concreto lavoro nell'economia circolare**

Di Luca Aterini

La Toscana è la Regione del centro Italia che produce più rifiuti speciali: 10,5 milioni di tonnellate secondo il Rapporto rifiuti speciali – edizione 2018 pubblicato oggi dall'Ispra, il 7,8% del totale nazionale. Per il 95,5% si tratta di rifiuti non pericolosi, ai quali vanno aggiunte 473mila tonnellate (il 4,5%) di rifiuti pericolosi.

Da dove arrivano tutti questi rifiuti speciali? Prevalentemente dalle realtà produttive, di commercio e servizi (ma è ingente anche il quantitativo di rifiuti urbani assimilati agli speciali, ad esempio), con l'Ispra ad informare che le principali tipologie di rifiuti speciali prodotte sono rappresentate dai rifiuti delle operazioni di costruzione e demolizione (40,6% della produzione regionale totale), seguiti subito dopo da quelli derivanti dal trattamento dei rifiuti e delle acque reflue (33,9%); quest'ultima voce rappresenta in pratica gli scarti dell'economia circolare, e ci ricorda da una parte che l'impatto zero non esiste, e dall'altra che per chiudere realmente il cerchio di un modello di produzione e consumo più sostenibile sia necessaria sul territorio la presenza di impianti adeguati a gestire i nostri scarti.

Scendendo nel dettaglio, l'Ispra spiega che nel 2016 la gestione dei rifiuti speciali abbia interessato oltre 9,9 milioni di tonnellate di rifiuti non pericolosi e oltre 596 mila tonnellate di rifiuti pericolosi: «Il recupero di materia è la forma prevalente di gestione cui sono sottoposti oltre 6 milioni di tonnellate e rappresenta il 57,5% del totale gestito», cui seguono le operazioni di smaltimento (3,3 milioni di tonnellate, 31,9%), come la discarica (oltre 1,1 milioni di tonnellate, 10,9%), i trattamenti chimico-fisici, quelli biologico, il ricondizionamento preliminare (oltre 2,1 milioni di tonnellate); residuale è l'utilizzo dei rifiuti come fonte di energia (pari a oltre 22 mila tonnellate, lo 0,2% del totale gestito) e l'incenerimento (oltre 12 mila tonnellate, 0,1%); la messa in riserva a fine anno prima dell'avvio alle operazioni di recupero ammonta a oltre 999 mila tonnellate (9,5%), il deposito preliminare prima dello smaltimento interessa oltre 92 mila tonnellate (0,9%), mentre l'export di rifiuti speciali ammonta a oltre 77 mila tonnellate (37.059 tonnellate di rifiuti non pericolosi e 40.866 tonnellate di pericolosi) e l'import a 17 mila tonnellate (15.541 tonnellate di rifiuti non pericolosi e 2.455 tonnellate di pericolosi).

Nonostante la Toscana in fatto di sostenibilità sia una delle Regioni più avanzate d'Italia, occorre migliorare. Per questo ieri la Giunta ha approvato la costituzione di un tavolo regionale che si occuperà dei principali settori produttivi toscani per i quali esiste ad oggi un problema di chiusura del ciclo di produzione, individuati nel lapideo (con particolare riferimento all'estrazione del marmo), cartario, tessile, cuoio, metallurgico e cantieristica, chimica (con riferimento agli scarti della produzione) e infine oro. A presiedere il tavolo sarà direttamente il governatore Enrico Rossi, col quale lavoreranno gli assessori Fratoni, Ciuffo e Barni oltre a Arpat, Arrr, Irpet e rappresentanti delle università toscane oltre che di Enea, Cnr e lit, come anche delle associazioni degli imprenditori dei settori produttivi e dai presidenti dei comitati di indirizzo dei Distretti tecnologici coinvolti.

«Questa è una delibera che si inserisce in una strategia più complessiva, quella di declinare anche in Toscana in modo virtuoso i principi dell'economia circolare sui quali l'Europa punta in maniera prevalente – ha spiegato Rossi – È chiaro che non possiamo parlare solo di rifiuti urbani quando i quattro quinti dei rifiuti prodotti vengono dai processi produttivi, cioè dalle nostre aziende». L'idea è quindi quella di «costituire tavoli di confronto sistematici con i distretti produttivi toscani arricchiti dei nuovi distretti tecnologici recentemente costituiti – ha proseguito Fratoni – che consentano di stimolare la giusta innovazione e ricerca per realizzare la chiusura del ciclo produttivo». Nell'attesa che opzioni futuribili si rendano disponibili, però, è evidente che se vogliamo continuare a produrre e a consumare – e soprattutto se vogliamo farlo secondo sostenibilità – è necessario dotarsi da subito di tutti gli impianti necessari (e/o valorizzare quelli già presenti) per gestire i nostri scarti, che come visto esitano anche dall'economia circolare. «Per il vetro – porta ad esempio Fratoni – c'è già un accordo importante di Revet con il gruppo Zignago», ma è evidente che anche la Toscana non è esente da problemi e paradossi che occorre affrontare con urgenza e chiarezza.

L'ultima e inquietante dimostrazione arriva dal livornese, dove al presidente di Rimateria – azienda attiva proprio nel riciclo e nello smaltimento in condizioni di sicurezza dei rifiuti speciali e pericolosi derivanti dai processi produttivi, e che l'anno scorso è stata segnalata dalla Commissione Ue come esempio d'eccellenza in fatto di economia circolare – è stata recapitata una lettera minatoria nella propria residenza privata. «Ti sei

arricchito con la monnezza – si legge nella lettera, naturalmente e vigliaccamente anonima – gli uomini, le donne e i bambini quando sentono il puzzo e vedono la montagna della discarica vorrebbero poterti seppellire lì. A settembre te ne andrai, vedi di lasciare la discarica a norma e i conferimenti cessati per sempre. In caso contrario ti ammazziamo e ti buttiamo in un cassonetto».

Il destinatario Valerio Caramassi, che ha già sporto denuncia ai Carabinieri e al quale la redazione di greenreport vuole manifestare piena solidarietà, risponde con chiarezza: «Certamente non mi lascio e non ci lasciamo intimidire. Continueremo a fare ciò che riteniamo giusto proprio in nome del risanamento e della mitigazione degli impatti ambientali e sanitari. Se in 900 ettari di Sin dove nulla si è fatto fino a oggi in termini di bonifica il problema sono 70 ettari, con quattro discariche di cui una incontrollata, dove i lavori di risanamento sono in corso, allora vuol proprio dire che si è rovesciato il mondo».

## **Greenreport**

**Riceviamo e pubblichiamo, ribadendo a nostra volta la solidarietà della redazione**

**Da Legambiente Val di Cornia solidarietà per Valerio Caramassi**

**Al presidente di Rimateria, azienda attiva nell'economia circolare, è stata recapitata una lettera minatoria: «Queste minacce di un folle si inseriscono in un clima di emotività e informazioni distorte»**

La vile intimidazione con minacce di morte chiama alla solidarietà verso una persona, che sacrificandosi, ha accettato un incarico con ridicola retribuzione, per raddrizzare la situazione di una azienda pubblica in quel momento prossima al fallimento e una discarica fuori controllo.

Queste minacce di un folle si inseriscono in un clima di emotività e informazioni distorte.

Purtroppo le attenzioni di una certa “opinione pubblica”, soprattutto sui social, si è concentrata in modo distorto sui puzzi, come se non fossero frutto della disastrosa passata gestione. Inoltre viene sottovalutata la pericolosità dell'enorme discarica abusiva e non si comprende la necessità di avere comunque una discarica attiva che accolga anche i materiali non riciclabili della vecchia discarica abusiva, i materiali da scavare per le bonifiche e le demolizioni industriali.

Questa situazione di un enorme territorio fatto di pericolose discariche abusive e impianti potenzialmente rischiosi sembra sia di secondaria importanza rispetto al puzzo che proprio la nuova società Rimateria sta lavorando per mitigare.

Il fatto che una recente indagine Arpat abbia rilevato fibre di amianto nell'aria di Piombino non sembra preoccupare, il dito viene sempre puntato verso il Caramassi.

Sembra che anche altre personalità abbiano ricevuto minacce, a loro e alla loro famiglia va la nostra solidarietà.

di Adriano Bruschi, presidente Legambiente Val di Cornia

## **Greenreport**

**Occupazione ai livelli pre-crisi, ma più disoccupati tra donne e giovani**

**Disuguaglianza: in Toscana ricchi e poveri sempre più lontani**

**Le disuguaglianze maggiori a Massa-Carrara, Pistoia e Lucca, subito dopo seguono Grosseto e Livorno**

Secondo il rapporto “Il modello toscano alla prova della crisi”, elaborato da Iref e presentato da Acli Toscana, «I ricchi (con redditi superiori a 120 mila euro annui) e i poveri (con redditi inferiori a 10 mila euro annui) sono sempre più lontani in Toscana. Il divario tra benestanti e meno abbienti, tra il 2008 e il 2015, è aumentato del 6,7% nella nostra regione, più di due punti percentuali rispetto alla media italiana (+4,3%)».

Il rapporto punta a misurare gli effetti della crisi economica sui territori di quella che era la Toscana felix e rossa, e Giacomo Martelli, presidente di Acli Toscana, sottolinea che «nonostante l'economia toscana abbia attutito i contraccolpi della recessione, la depressione economica ha causato un palese peggioramento delle condizioni sociali».

Analizzando nel dettaglio le disuguaglianze in termini di ricchezza in Toscana emerge che «le asimmetrie tra gli strati sociali della popolazione assumono infatti un peso diverso a seconda delle province di riferimento. Le maglie nere vanno alle province Massa-Carrara (+14,8%), Pistoia (+11,5%) e Lucca (9,5%), dove la distanza di chi non riesce ad arrivare a fine mese e la neoborghesia è cresciuta a dismisura. Significativa la crescita anche a Grosseto (7,4%) e Livorno (6,9%). Sono sotto la media regionale invece Prato (6,4%) e Firenze (5,3%) e invece sotto quella nazionale: Arezzo (3,1%) e Pisa (2,9%). Degno di nota è invece il caso di Siena che è in netta controtendenza: il divario in questa provincia si è attenuato – 0,1 %».

Secondo il rapporto Iref, «in generale le imprese toscane sono fuoriuscite dalla recessione con una maggiore capacità di estrarre valore economico dalla produzione di beni e servizi. Il valore aggiunto per ora lavorata infatti è stato pari a 32.500 euro nel quinquennio 2005-2010, per arrivare a 35.000 euro nel 2015. Dati che fanno posizionare la Toscana subito dietro il Nord Italia e l'Emilia Romagna. Altro dato positivo è quello relativo all'export: la Toscana si posiziona quinta in Italia».

Va meglio invece per quanto riguarda il lavoro: «La Toscana nel 2016 è tornata ai livelli di impiego pre-crisi con un tasso di occupazione del 69,9%, ben 8,3 punti sopra la media nazionale. Ad essere peggiorata però è la qualità del lavoro con un aumento dei lavoratori part-time passati dal 13,7% nel 2004 a 19,3% nel 2016, dei lavoratori a tempo determinato: dall'11,8% al 14%».

Martelli fa notare che però, «la flessibilità non ha funzionato sino in fondo a fronte di un mercato del lavoro ingessato, che non riesce ad assecondare la mobilità sociale dei lavoratori verso impieghi dignitosi. Le principali vittime sono stati in particolare i giovani e le donne». E infatti la disoccupazione femminile è salita dal 7,2% al 10,8% tra il 2008 e il 2016 e nell'arco di soli 8 anni i giovani disoccupati, nella fascia d'età 15-24, sono più che raddoppiati in Toscana: dal 14,6% del 2008 al 34% nel 2016.

Di tutto questo si parlerà a 'Fest'Acilí', a San Piero a Grado (PI), il prossimo 22 giugno, alle ore 18.30.

## **La Repubblica**

### **Le tangenti per lo stadio**

**Roma, lascia Lanzalone e Di Maio ammette “L'Acea fu un premio”**

**Il Pd all'attacco: “Fanno le nomine non per merito ma per ricompensare le persone” Raggi sotto assedio anche nel Movimento: “Mi attaccano solo perché sono una donna”**

Giovanna Vitale

Roma

Cadono le prime teste all'indomani del terremoto politico- giudiziario che ha investito il Campidoglio. Dopo il capogruppo grillino Paolo Ferrara, autosospeso dal M5S perché indagato, ieri l'avvocato Luca Lanzalone — agli arresti per corruzione — si è dimesso dalla presidenza di Acea, società dell'acqua e dell'elettricità controllata dal Campidoglio. Impossibile restare, come avrebbe voluto, dopo lo sfratto notificato in mattinata da Di Maio: « È ai domiciliari, deve lasciare, da noi per reati così gravi non esiste la presunzione d'innocenza».

Uno scandalo, l'ennesimo, che ha finito per isolare ancora di più Virginia Raggi: vissuta ormai dai vertici più come un problema che come una risorsa, tanto più alla vigilia del processo per falso che la prossima settimana la vedrà alla sbarra. Ridotta in un angolo, alla sindaca non è rimasto altro che passare al contrattacco: « Parlare di sistema Raggi è vergognoso», ha protestato in tv, dichiarandosi «parte lesa» e annunciando querele. «La procura ha detto che io non c'entro, forse questo accanimento mediatico è perché sono donna, forse perché sono del M5S. Io non sono lo sfogatoio d'Italia». Un cambio radicale di strategia — messa a punto lungo la direttrice Casalino- Casaleggio — rispetto all'iniziale scaricabarile sulla scelta di quel « consulente sconosciuto » che le era stato imposto dai piani alti del Movimento, in particolare dai parlamentari- tutor Bonafede e Fraccaro ( fedelissimi di Di Maio) che glielo avevano «presentato».

Nel day after il copione prevede di vestire i panni della vittima, bersaglio del «fango mediatico che mi gettano addosso da due anni come a nessun altro sindaco», e di tenere fuori il capo politico 5S: «Mai parlato con lui di Lanzalone». Recitato a sera negli studi di Porta a Porta. Dove doveva andare a registrare proprio Di Maio, salvo dare forfait all'ultimo istante (complice una lieve indisposizione) per marcare la distanza dalle faccende romane e obbligare la sindaca a metterci la faccia. Ché la sua, alla malmessa giunta grillina, lui non ha più intenzione di accostarla.

A maggior ragione dopo la gaffe in diretta radiofonica: « Lanzalone non deve restare alla presidenza di Acea », aveva intimato il vicepremier grillino ai microfoni di Rtl, descrivendolo a mo' di scusante come «colui che ci aveva aiutato a sanare la questione rifiuti di Livorno, mentre sullo stadio ci ha aiutato a ridurre le cubature del progetto originario. Perciò — ha scandito — è stato premiato e gli è stato data la presidenza di Acea ». Una sorta di ricompensa per i servizi resi. E che ricompensa: 240mila euro all'anno per guidare una tra le maggiori utility d'Italia.

Ma il Pd, che ha già annunciato un'interrogazione in Senato per chiarire il ruolo del Guardasigilli Bonafede, attacca: « Amministrare un'azienda che eroga servizi fondamentali richiede persone competenti », spiega Orfini, « invece per bocca di Di Maio apprendiamo che la scelta fu fatta da lui ( e non dall'inesistente Raggi) non per criteri di merito, ma per ripagare un suo uomo. Una logica spartitoria cara al peggio della vecchia politica ». E siccome « si tratta di una società quotata, intervenga la Consob », invoca il vicesegretario regionale Foschi.

Nel frattempo anche il gruppo dem in Campidoglio sale sulle barricate: prima chiede alla sindaca di venire subito a riferire in aula, poi l'abbandona per protesta una volta appreso che lei non in assemblea è diretta, bensì in tv. Per giocare la carta della questione femminile: « Se è vero che ho sempre bisogno di aiuto? Questa è un'immagine ricorrente perché sono una donna », dice Raggi a Bruno Vespa. «Per la stampa tutti gli uomini che mi ronzano intorno o sono miei amanti o sono miei tutor », graffia. « Ma io non ho badanti, le sembra che ne abbia bisogno? ». Eppure c'è qualcuno che pensa di sì.

## **La Repubblica**

### **Il caso**

#### **Così Bonafede presentò a Grillo il superconsulente**

#### **Il Guardasigilli è il reclutatore del M5S “Ora teme che il suo nome spunti nelle intercettazioni”**

MATTEO PUCCIARELLI

ROMA

Il giorno dopo Alfonso Bonafede è serenissimo, come se niente fosse, quando va ad ascoltare la relazione della bestia nera di corrotti e corruttori, il presidente dell'Anac Raffaele Cantone. Dice « lavoreremo a regole su lobby e politica », « per noi la trasparenza è sempre stata una priorità » e poi a domanda diretta rilascia la classica dichiarazione da politico navigato, pacato, imperturbabile, «non commento le indagini in corso».

Il ministro della Giustizia non ha coinvolgimenti diretti nella vicenda relativa allo stadio della Roma, vero, però un fatto c'è: l'avvocato Luca Lanzalone da Genova, finito agli arresti domiciliari, fu una sua creatura. Si racconta che fu lui a presentarlo a Beppe Grillo ( anche Bonafede è un avvocato). Poi lo fece arrivare a Roma dopo l'esperienza a Livorno nella società di rifiuti Aamps. Come ha confermato prima Roberta Lombardi e ieri Virginia Raggi. E pensare che Lanzalone — che tra le altre cose scrisse il nuovo statuto del M5S — da tempo batteva cassa coi vertici del Movimento, chiedendo un posto alla Cassa depositi e prestiti. « Bonafede? È in difficoltà adesso, anzi terrorizzato, sai com'è, dalle intercettazioni può uscire di tutto. Magari basta una frase sbagliata, presa in un contesto che non si capisce bene, finisce sul giornale e la frittata è fatta », si sfoga un alto in grado dei Cinque Stelle. Il punto è che Bonafede, ad oggi, è il numero 2 dopo Luigi Di Maio. Politicamente parlando Giuseppe Conte stesso è una sua creatura. Conte faceva il professore a Firenze e un giovane Bonafede si propose come suo assistente. In un Movimento sempre alla ricerca di tecnici, professionisti e manager pubblici affidabili da “ reclutare”, il neo- ministro ha quindi portato in dote due uomini di peso assoluto: il premier e il “sesto sindaco di Roma”, come lo definiva l'ex assessore all'Urbanistica della giunta Raggi, Paolo Berdini.

Se il Bonafede del 2018 si trovasse di fronte al Bonafede del 2009, attivista a Firenze degli “ Amici di Beppe Grillo”, non se la passerebbe liscia. « La gente è stufo e crede che sia arrivata l'ora di mettere in campo idee nuove incarnate da persone nuove. Ma nuove davvero, non come Matteo Renzi che è giovane dal punto di vista anagrafico ma vecchio nei contenuti e nei sistemi », tuonava. « Andremo in Comune con le webcam affinché ogni cittadino abbia la possibilità di vedere quello che il sindaco di Firenze farà », minacciava. Oggi invece tutto diventa molto più sfumato. Niente dirette streaming quando si discutono le nomine, sistemi da Prima Repubblica ammessi candidamente («Lanzalone era stato nominato presidente di Acea come premio» , parola di Di Maio) e, dietro al politicamente corretto « non commento le indagini in corso », un silenzio tombale.

## **La Repubblica - Firenze**

### **Il processo**

#### **Centro Ferrale 35 condannati: gestione illecita di rifiuti pericolosi**

#### **Doveva essere un esempio di rottamazione rispettosa dell'ambiente ma è finita male. Tra i 21 assolti anche l'imprenditore Andrea Bacci**

Gerardo Adinolfi

La storia dell'impianto della Ecofirenze al Ferrale, nella piana di Badia a Settimo, è stata breve. Avrebbe dovuto dimostrare a tutta Italia che la rottamazione dei veicoli a fine vita può essere gestita in maniera responsabile e rispettosa dell'ambiente. Ma in realtà l'impianto, inaugurato nel 2011, non ha avuto una sorte felice. E anzi, ha provocato una maxi inchiesta con 116 indagati ( tante posizioni sono state poi archiviate) poi sfociata in diversi processi. Uno dei quali si è concluso ieri con la sentenza di primo grado del Tribunale di Firenze. La giudice Sabina Gallini ha condannato 35 persone tra rottamatori, svuotacantine, titolari di autofficine e piccole ditte per gestione illecita di rifiuti pericolosi, ne ha assolte altre 21 e ha assolto tutti quelli che erano accusati anche di falso. Gli imputati sono difesi, tra gli altri, dagli avvocati Marco Passagnoli, Antonio Voce, Marco e Nicola Zanobini, Serena Borghigiani. Le pene vanno dall'ammenda di 3000 euro per

10 imputati ai sette mesi di carcere con 2.800 euro di ammenda per altre 23 persone fino agli otto mesi e 3 mila euro di ammenda per due imprenditrici che, per il giudice, tra il 2013 e il 2014 hanno trasportato al Ferrale ben 96 veicoli fuori uso, e quindi rifiuti speciali pericolosi, abbattendo i costi di smaltimento e di trattamento. Stando alle indagini, tra il luglio 2013 e il febbraio 2014, sono stati trasportati al Ferrale almeno 321 veicoli fuori uso da 72 soggetti, molti venivano depositati abusivamente in aree adibite a parcheggio, con rischi per l'ambiente circostante. Tutto questo, per il Tribunale, in concorso con i gestori di Ecofirenze, tra cui il presidente Franco Corti, il vicepresidente Silvestro Raddi e i componenti del cda Simone Bazzi, Massimo Corti e Maurizio Fiesoli che sono in parte imputati in altri processi e in parte hanno già patteggiato per reati legati ai rifiuti ma anche per la bancarotta fraudolenta di Ecofirenze. Tra gli imputati assolti ieri dal Tribunale di Firenze per non aver commesso il fatto anche l'imprenditore Andrea Bacci, difeso dall'avvocato Luca Bisori, che era stato coinvolto nel processo nel ruolo di ex presidente di Silfi. Il giudice ha ordinato anche la confisca dei mezzi sequestrati ai condannati, la sospensione condizionale della pena e la non menzione.

## **La Repubblica - Firenze**

### **L'accordo**

#### **Confindustria e Cgil per il digitale in azienda**

Patto tra Confindustria e Cgil sull'industria 4.0. «Discutere su altro ma lavoreremo insieme per la digitalizzazione senza la quale non ci saranno sviluppo e competitività. Ci vogliono investimenti e formazione in modo che nessuna impresa e nessun lavoratore vengano esclusi dal processo», dichiarano unitariamente il presidente di Confindustria Firenze, Luigi Salvadori e la segretaria metropolitana Cgil, Paola Galgani. Al governo i due chiedono politiche economiche e di non interrompere il progetto del passato governo, Industria 4.0, «che ha portato 80 miliardi di investimenti in Italia nel 2017». Lo hanno dichiarato ieri, in occasione della presentazione del volume “La quarta rivoluzione industriale e le trasformazioni delle attività lavorative — Il lavoro 4.0”, a cura di Alberto Cipriani, Alessio Gramolati e Giovanni Mari. Con i curatori hanno discusso, per Confindustria nazionale, Antonella Mansi, per la Cgil nazionale, Vincenzo Colla, e il rettore Luigi Dei. – i.c.

### **Il Manifesto**

#### **Stadio Roma, Raggi snobba l'Aula e si rifugia da Vespa**

#### **Lanzalone si dimette dalla presidenza di Acea, dopo la richiesta esplicita di Di Maio. Indagato anche il soprintendente per il vincolo all'ippodromo di Tor di Valle**

Eleonora Martini

Luigi Di Maio ordina e il presidente dell'Acea, la multiutility controllata dal Campidoglio che ieri a Piazza Affari ha perso l'1,45%, esegue. E mentre arriva il diciassettesimo indagato “eccellente” nell'ambito dell'inchiesta sulla rete di corruzione e malaffare che sarebbe sorta nell'ultimo anno attorno alla realizzazione del nuovo Stadio della A.S. Roma, la sindaca Virginia Raggi decide di non affrontare l'assemblea consiliare che le chiede di riferire in Aula e si rifugia invece nella più comoda poltrona del salotto di Bruno Vespa. Il Pd, per protesta contro lo sgarbo istituzionale della sindaca che snobba il Consiglio, abbandona l'Aula Giulio Cesare. E il vuoto immediatamente viene sfruttato dal M5S e dalle destre che votano a tempo record una mozione per intitolare una via della «Città aperta» al fascista Giorgio Almirante.

Sotto un cielo cupo, gonfio del temporale primaverile, la Capitale vive ore di grande caos. E poca eccellenza. Ma andiamo per ordine. L'avvocato Luca Lanzalone, agli arresti domiciliari da mercoledì con l'accusa di aver asservito agli interessi dell'imprenditore Luca Parnasi la propria funzione di consulente di fatto del Comune di Roma per le questioni relative allo Stadio (ma mai contrattualizzato), rimette immediatamente il proprio mandato di presidente di Acea, non appena, dai microfoni di Rtl 102.5, il superministro pentastellato gli chiede di dimettersi e gli ricorda come è nata la sua nomina. «Lanzalone – spiega nell'intervista radiofonica Di Maio – ci aveva aiutato a salvare l'azienda di rifiuti di Livorno, era stato brillante nello sblocco della questione dello Stadio di Roma. Era una persona amministrativamente preparata e abbiamo deciso di affidargli la presidenza della più grande partecipata di Roma».

Una frase che fa inviperire l'opposizione (e non solo) perché rende evidente quanta poca autonomia abbia la sindaca pentastellata nella scelta delle nomine. Il consigliere di Sinistra per Roma, Stefano Fassina, pur sottolineando di continuare «a ritenere colpevole soltanto chi ha sentenza definitiva», aveva chiesto alla sindaca, durante la riunione dei capigruppo, di rispondere su un piano politico e istituzionale: «Chi ha la responsabilità politica delle scelte fondamentali della città? Chi sceglie le figure chiave? Il vice Presidente del Consiglio afferma che l'attribuzione all'avv. Lanzalone della presidenza di Acea è stata un “premio” per la consulenza offerta a titolo gratuito per la revisione del progetto su Tor di Valle. La sindaca Raggi conferma? Sono questi i criteri applicati dall'amministrazione Raggi per selezionare i vertici delle aziende partecipate?».

Per avere risposte, ieri sera i consiglieri si sono dovuti sintonizzare sulla terza camera dello Stato. È lì che qualche ora dopo l'affaire grillino si riempirà di nuovi particolari, nel plastico di Porta a Porta, dove Virginia Raggi racconterà la sua verità: «Io non ho tutor o badanti»; «ho incontrato Parnasi due o tre volte, avevamo punti di vista troppo diversi»; «Fraccaro e Bonafede mi presentarono Lanzalone», ma di lui «con Di Maio non ho mai parlato»; l'ex assessore «Berdini non ha firmato una sola carta. Per opporsi a un progetto bisogna produrre degli atti. Non c'è un atto. Per cui abbiamo chiamato Lanzalone»; «l'inchiesta della procura tira in ballo anche la Regione Lazio guidata da Zingaretti». Lo Stadio? «Se non ci sono irregolarità, andrà avanti».

E così, all'ormai ex presidente di Acea non rimane che decidere se avvalersi o meno della facoltà di non rispondere ai magistrati (sembra orientato in questo senso), quando questa mattina sarà ascoltato per gli interrogatori di garanzia, insieme agli altri 8 imputati arrestati. Tra loro l'imprenditore Luca Parnasi che secondo l'impianto accusatorio della procura di Roma era il motore di una macchina corruttiva finalizzata al profitto della propria società Eurnova. «Ho lavorato con i miei collaboratori per anni, solo per realizzare un progetto. Non ho mai commesso reati», avrebbe detto Parnasi ai suoi avvocati incontrandoli ieri nel carcere milanese di San Vittore dove è recluso da mercoledì.

Intanto ieri la procura di Roma ha inviato il 17° avviso di garanzia: finisce sotto inchiesta anche il soprintendente speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio del Comune, Francesco Prosperetti che si occupò del vincolo sulle tribune dell'ippodromo di Tor di Valle, la cui procedura venne attivata il 15 febbraio 2017 e archiviata appena quattro mesi dopo. Secondo la procura Prosperetti venne «avvicinato» dall'ex capo segreteria del Ministro ai Beni culturali, Claudio Santini, che secondo i pm svolgeva una funzione di «mediazione per conto di Parnasi» che gli fruttò «quale compenso per questa illecita attività 53.440 euro». Il Mibact ieri si è svegliato e ha disposto un'ispezione.

### **Corriere della Sera**

#### **DAL PSI AL MOVIMENTO**

#### **L'avvocato «collega» del nipote di Grillo e i legami trasversali**

Andrea Ducci, Erika Dellacasa

ROMA

Il mondo della politica ha attirato Luca Lanzalone fin da giovanissimo. A Genova, città dove è nato nel 1969, lo ricordano alto e magro al seguito dei socialisti locali. «Molto impegnato nel partito», così viene ricordata la consuetudine con il gruppo dei giovani del Psi (area Fabrizio Cicchitto). Di famiglia borghese, Lanzalone ospita feste elettorali nella casa del centro storico di Genova, tanto che il suo attuale studio di avvocato è nei «caruggi», in via dei Giustiniani a Palazzo Saluzzo, affrescato dal Piola. Nell'elenco degli associati anche la moglie Vera Tagliaferri, notaio in carriera con incarico, tra gli altri, di consigliera nel board di Orsero Group, società quotata in Borsa e leader nel settore ortofrutticolo. Lanzalone con la moglie condivide la passione per il golf (racconta di aver giocato sul green con Bill Clinton e di avere poi brindato a champagne). Uno dei primi incarichi dell'ex presidente di Acea, finito ai domiciliari, è al seguito di Rinaldo Magnani, esponente del Garofano, già presidente della Regione Liguria e poi presidente del porto di Genova. Lanzalone lo affianca all'autorità portuale, in veste di assistente. È l'inizio di un percorso dove coltiva amicizie trasversali, affinando il curriculum di avvocato amministrativista.

Il balzo successivo sono gli incarichi nelle municipalizzate genovesi durante il mandato del sindaco di Sel, Marco Doria. Stagione che traghetta Lanzalone nell'orbita grillina. Nel capoluogo ligure la vulgata segnala contatti con il nipote di Grillo, Enrico, avvocato che si è occupato dello statuto dei 5 Stelle, poi redatto da Lanzalone. Resta che il suo arrivo a Livorno a fianco del sindaco M5S, Filippo Nogarin, è contrassegnato dalle credenziali del neo ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede e di Casaleggio (con cui era a cena la sera prima dell'arresto). In Toscana cura il concordato di Aamps, la municipalizzata dei rifiuti. Lo sbarco a Roma è il trampolino definitivo. Nel 2016 affianca la sindaca Raggi sbloccando la vicenda dello stadio della Roma. Un ruolo che gli vale come «premio» la presidenza di Acea, incarico contrassegnato da una condotta da professionista rampante organico al nuovo potere. Ad affiancarlo in ogni occasione, a cominciare dalla tribuna autorità dell'Olimpico, è Giada Giraldi, a cui accorda una consulenza da circa 60 mila euro targata Acea.

### **Corriere della Sera**

#### **Micoperi, Arca in pressing sul rimborso del bond**

di Mario Gerevini

È una lotta contro il tempo, contro i debiti (oltre 120 milioni) e in particolare contro gli obbligazionisti che, con molte ragioni, chiedono di essere rimborsati. La crisi finanziaria della Micoperi, l'azienda di Ravenna che ha



tirato su dai fondali del Giglio la Costa Concordia affondata dal comandante Schettino, si trascina da oltre un anno e tra 10 giorni i titolari di un bond da 35 milioni sono di nuovo chiamati in assemblea. Motivo: una nuova, decisiva richiesta di stand still cioè un time out sul debito con la presentazione di una proposta di ristrutturazione finanziaria. Ma tira una brutta aria dopo che l'azienda, tra i principali contractor italiani nel settore oil & gas, ha «bucato» alcune rate del prestito (circa 9 milioni) chiedendo ai sottoscrittori (istituzionali) uno slittamento. «No» è stata la secca risposta lo scorso 13 aprile. E ora c'è anche la mossa formale di Arca Fondi Sgr: ha chiesto il pagamento anticipato, facendo leva sul regolamento del prestito quinquennale emesso nel 2015. Arca era partecipata al 20% da Popolare Vicenza che nel 2015 si occupò di collocare il prestito al tasso del 5,75%, sottoscrivendone una parte. Micoperi ha pesantemente subito il contraccolpo della crisi dell'offshore petrolifero. Il fatturato, che nel 2013 era di 433 milioni, è crollato a 90 milioni nel 2016, ultimo dato noto.

### **Corriere Fiorentino**

#### **Industriali e Cgil: «Non tagliate i fondi per il digitale»**

#### **Appello al governo per chiedere continuità e risorse su infrastrutture e formazione «4.0»**

Marzio Fatucchi

Industria 4.0, formazione dei lavoratori, sicurezza sul lavoro e infrastrutture (anche se con alcune priorità diverse). È quasi un «patto» quello presentato ieri da Confindustria e Camera del lavoro di Firenze. «Continueremo a litigare quando e se sarà necessario», ammettono il presidente degli industriali Luigi Salvadori e la segretaria Cgil Paola Galgani.

Ma dopo aver presentato assieme il progetto di estensione della tramvia all'Osmannoro, Salvadori e Galgani sono tornati all'attacco, assieme: un appello congiunto per chiedere al governo «continuità». Forse un controsenso, per un governo del cambiamento. Ma su alcuni punti, «non si può tornare indietro». Il primo, sono gli incentivi all'Industria 4.0. «Le politiche industriali hanno mobilitato 80 miliardi di investimenti privati: siamo la seconda manifattura europea, vogliamo diventare la prima», ricorda Salvadori. E l'innovazione su robotica, big data, digitalizzazione delle imprese — cioè l'Industria 4.0 — «si lega alle infrastrutture immateriali» ribadisce l'imprenditore «ma anche alla formazione continua dei lavoratori» prosegue Galgani. Se i robot cancellano posti di lavoro, l'unico modo per non perdere occupazione è investire sulla formazione dei lavoratori. Ed è anche per questo motivo che ieri è stato presentato, da Vincenzo Colla (Cgil nazionale), Antonella Mansi (Confindustria nazionale) e dal Retore Luigi Dei il volume «Il lavoro 4.0» di Alessio Gramolati, Alberto Cipriani e Giovanni Mari. Lo hanno fatto durante Pitti «perché le piccole imprese di questo settore stanno affrontando la sfida dell'innovazione, che non possiamo perdere».

Poi, altro fronte comune «sulla sicurezza sui luoghi di lavoro, non un passo indietro. Infine, le infrastrutture. «Per noi resta fondamentale la continuità su Peretola, porta internazionale di Firenze», chi investe ha bisogno di garanzie, dice Salvadori. È l'unico tema su cui la Cgil è più tiepida. Ma su Tav, tramvia, ed anche ferrovia il fronte è compatto. Ed a luglio, firmeranno assieme un Patto per lo sviluppo dell'empolese Valdelsa.

### **Corriere Fiorentino**

#### **Traffico di auto: 35 condannati tra carrozzieri e carro attrezzi**

Consegnavano auto e veicoli fuori uso all'impianto Ecofirenze a Ferrale, a Badia a Settimo, senza le indicazioni prescritte dalla legge. Con l'accusa di traffico illecito di rifiuti ieri il tribunale ha condannato a pene fino a 8 mesi di reclusione (pena sospesa) e ammende fino a 3.000 mila euro 35 tra carrozzieri e titolari di imprese di soccorso stradale. Sono stati invece assolti dall'accusa altri trenta imputati. Il giudice Sabina Gallini ha disposto la confisca dei mezzi sequestrati. Secondo il sostituto procuratore Giuseppina Mione, autotrasportatori avrebbero conferito senza autorizzazione rifiuti speciali, pericolosi e non pericolosi, presso l'impianto Ecofirenze a Ferrale. Tra i rifiuti portati lì, c'erano auto fuori uso o carcasse, ma anche motori, ricambi e oli esausti. Decisive furono le immagini delle telecamere che ripresero gli autotrasportatori mentre lasciavano i veicoli nel piazzale dell'impianto. La Procura contestava ad alcuni imputati anche di aver trasportato quei rifiuti, senza la compilazione di appositi formulari: accusa da cui sono stati assolti.

(V.M.)

## **Corriere Fiorentino**

### **VIA SANT'AGOSTINO**

#### **Cancellato il murales di Renzi**

**Alia: «Poteva creare malumori»**

**L'artista: «Rischi del mestiere»**

Antonio Passanese

Neanche ventiquattro ore. Nella città in cui murales e scritte oltraggiose restano sui muri per anni, bisogna registrare la velocità da Guinness con cui è stato coperto il disegno che lo street artist TvBoy (quello del bacio Salvini – Di Maio, per intenderci) aveva dedicato a Matteo Renzi in via Sant'Agostino, accanto alla bottega di Toni, l'ormai celebre barbiere dell'ex premier.

L'opera dell'artista siciliano, attualmente residente in Spagna, raffigurava un Renzi invecchiato nei tratti e ingobbato nella postura, con un cane accucciato ai suoi piedi e in mano un cartello tricolore con scritto «Cercasi Futuro». A cancellarlo, ieri all'alba, sono stati gli operatori di Alia: «Ci è arrivata una richiesta, mercoledì pomeriggio, da parte della polizia municipale — fanno sapere dall'azienda di via Baccio da Montelupo — perché offensiva e irrispettosa. Abbiamo l'ordine di neutralizzare tutte le annotazioni di carattere politico che potrebbero provocare malumori o sensazioni negative: Renzi c'entra poco. Avremmo fatto lo stesso se invece del senatore ci fossero stati altri esponenti di partito». Una cosa è certa: il murales «Cercasi Futuro» — che faceva parte di una sorta di trilogia in cui compaiono anche le reinterpretazioni del David, disegnato in ciabatte, telefonino, t-shirt e pantaloncini, a fianco delle Cappelle Medicce e la reinterpretazione della Nascita di Venere in piazza del Carmine — ha fatto discutere e sicuramente era il più provocatorio fra i tre prodotti di TvBoy.

La stessa polizia municipale si giustifica affermando di aver ricevuto la segnalazione da parte di alcuni cittadini, «e come accade in casi analoghi (lo scorso anno sono state rimosse 571 scritte e nei primi tre mesi di quest'anno 346, ndr) è stato chiesto ad Alia di intervenire». Un'occasione troppo ghiotta per gli internauti che, dopo aver appreso della cancellazione del murales, hanno postato decine di messaggi per commentare la solerzia dei vigili e di Alia. Mentre il parrucchiere Toni si dice «dispiaciuto. Quel murales a me garbava, era simpatico e non offensivo. Oltretutto decine di persone sono entrate nel mio negozio per chiedere spiegazioni e per complimentarsi per l'opera».

E a fine giornata arriva anche la dichiarazione dello stesso artista che, in verità, sembra essere poco sorpreso: «Non è una novità. Essere rimossi fa parte del nostro lavoro. L'arte non si può censurare e l'opera continuerà comunque a esistere grazie ai media e ai giornali che l'hanno immediatamente condivisa anche in rete».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Riceviamo e pubblichiamo**

**Per l'amministratore delegato di Sei Toscana l'azienda «deve tornare a maggioranza pubblica»**

**Mairaghi: «Entro l'estate Sei Toscana dovrà fare un nuovo aumento di capitale da 18 milioni di euro e per questo invito i soci pubblici, ossia Siena Ambiente, Csaì e Aisa a lavorare insieme per recuperare la maggioranza della società di cui sono amministratore»**

Ho letto con attenzione le parole del sindaco di Chiusi, Juri Bettolini, e devo dire che concordo con lui. Premesso che Sei Toscana può operare nel rispetto della gara indipendentemente dalla composizione della sua compagine azionaria, ovvero che sia a maggioranza pubblica o a maggioranza privata, è fondamentale che la società torni saldamente nelle mani dei soci, cosiddetti pubblici, controllati dai comuni.

Io ho fatto il sindaco per dieci anni e so perfettamente che la raccolta dei rifiuti urbani deve essere controllata dai comuni perché quando un sindaco non è in grado di rispondere ai cittadini della gestione di un servizio così capillare che interessa ogni famiglia del suo territorio, poi tutto diventa più complicato e sicuramente non funziona. Sono convinto, da ex sindaco e da amministratore di Sei Toscana, della necessità che i Comuni controllino davvero la società.

È questa la strada da intraprendere, non certo pensare a piccole società comunali che operano solo sul proprio territorio e che oggi non avrebbero la possibilità, in termini economici, di sopravvivere per gli investimenti richiesti e la complessità del servizio. Sarebbe un passo indietro di vent'anni mentre il resto del mondo va verso società multiservizi di un dimensionamento adeguato a fare gli investimenti necessari e ad attrarre capitali con l'ingresso in borsa. È un effetto della lunga crisi della finanza locale che spesso mette in seria difficoltà i nostri sindaci perfino nell'erogazione di servizi al cittadino di primaria importanza.

Abbiamo davanti una grande opportunità che si verificherà nel giro di poche settimane. Entro l'estate Sei Toscana dovrà fare un nuovo aumento di capitale da 18 milioni di euro e per questo invito i soci pubblici, ossia Siena Ambiente, Csaì e Aisa a lavorare insieme per recuperare la maggioranza della società di cui sono amministratore. Voglio anche sottolineare che il socio privato Sta con due lettere indirizzate ai soci pubblici e privati, una del giugno 2017 e una del maggio di quest'anno, si è dichiarato disponibile a contribuire a questo obiettivo. È nell'interesse di tutti che Sei Toscana torni nelle mani delle società controllate dai sindaci dei nostri comuni ed è, personalmente, quello che vorrei si realizzasse.

di Marco Mairaghi, Amministratore delegato di Sei Toscana

## **Greenreport**

### **Riceviamo e pubblichiamo**

**Anche dal M5S Piombino solidarietà per Valerio Caramassi**

Apprendiamo dalla stampa delle minacce di morte ricevute da Valerio Caramassi, al quale va la nostra solidarietà, e cogliamo l'occasione per condannare, in maniera netta ed inequivocabile, tale gesto.

Da sempre il MoVimento 5 Stelle riconosce la protesta e volontà di autodeterminazione del cittadino che devono essere rispettate ed ascoltate, ma a tutto questo va anteposto il limite invalicabile della rinuncia alla violenza, sia fisica che verbale. Crediamo da sempre nella democrazia e nel rispetto della legge come regola di convivenza civile a tutela di ogni cittadino.

Ogni forma di giustizia fai da te, anche se solo teorizzata, avrà la nostra ferma condanna, ogni forma di violenza sarà sempre lontana dal nostro modo di intendere la politica.

di MoVimento 5 Stelle Piombino

## **Corriere della Sera**

### **IL PERSONAGGIO L'EX PRESIDENTE ACEA**

**Mr. Wolf, sindaco ombra e le riunioni decisive nel suo ufficio: metteva becco su tutto**

di Goffredo Buccini

Le cene, beh, le cene. Certe erano malinconia trasversale, porto, lanterna e se ghe pensu. E certe sere i genovesi più accorti potevano scorgere lui, Luca Lanzalone, lanciato nel ruolo nazionale di Aggiustatutto grillino, con il suo antico mentore, Marco Desiderato, e l'amico di sempre, il console dei camalli Tirreno Bianchi, insomma il Nuovo mondo nuovo e il Vecchio mondo nuovo seduti a chiacchierare davanti a una trofia al pesto del ristorante Europa in galleria Mazzini.

Dopo sere del genere, Desiderato, antica volpe democristiana, si lasciava sfuggire frasi simili: «Stanno offrendoci vari ministeri, ma Luca li ha rifiutati tutti», così, al plurale, con una debolezza che svelava in realtà, più che ambizione propria, affetto per quell'allievo di navigazione nel mare procelloso di politica e affari.

Le cene dicono molto di noi e moltissimo nella storia sino a ieri fortunata di questo avvocato che, con scarsa fantasia e zero eleganza, il costruttore Parnasi aveva ribattezzato Mister Wolf (lo spiccia-problemi di Pulp Fiction). Qualche testimone racconta di quanto Virginia Raggi lo supplicasse per una pizza, «e dai, almeno una pizza!», soggiogata com'era dalla competenza tranquilla di questo professionista allampanato e cortese, capace di piacere a un camallo marxista sul molo o a Bill Clinton su un campo da golf. Qualche ex dirigente capitolino, chiedendo un comprensibile anonimato, si spinge a sostenere che «Lanzalone era il vero sindaco di Roma», tanto che nel suo ufficio all'Acea si facevano tutte le riunioni per il concordato dell'Atac. E questo non perché fosse il dominus occulto di Atac ma — di più — perché Atac era un asset importante del Comune di Roma e «al Comune lui metteva becco su tutto»: palesemente.

C'è da credere che, come ai cavalli di razza della Prima Repubblica, il potere gli sia sempre interessato più dei soldi, che pure non gli dispiacevano ma che aveva avuto sin dall'infanzia. Famiglia della Genova danarosa con palazzo seicentesco in vico dei Giustiniani affrescato dal Piola, imparentato con la più grande (e ricca) agenzia di pompe funebri della città, la Campirio & Mangini, associato a studi d'avvocati a Miami e New York, sposato con una notaia di Crema che deve averlo introdotto tanto da indurre il sindaco della cittadina ad augurargli pronta riscossa giudiziaria, questo gran maestro d'affari riservati non sempre ha mostrato l'affidabilità per la quale è rinomato.

Poco più che ventenne (col filippino di casa che lo chiama ancora «signorino»), milita nei giovani socialisti in un Psi che sta per agonizzare sotto i colpi di Mani Pulite. «E ci ha fatto perdere un congresso per le balle che sparava», sostiene un antico sodale (anche qui, niente nomi: il nostro Aggiustatutto potrebbe sempre tornare in auge...). Era il congresso del 1991 e Lanzalone sembrava optare per la corrente Cerofolini («soprattutto perché Cerofolini padre era stato sindaco e il nostro eroe è sempre stato affascinato dal potere», ci racconta la fonte). Un giorno il nostro se n'esce annunciando «un accordo coi fossiani», la corrente del sottosegretario Francesco Fossa di Pegli: «Compagni, abbiamo vinto il congresso!». Peccato che i fossiani avessero già chiuso un accordo col gruppo di Luca Josi... «Qualche anno dopo me lo ritrovo in moto al semaforo e mi annuncia: “Son passato con Tonino, sono il suo referente a Genova”. Tonino era Di Pietro, appena entrato in politica», chiosa perfido il compagno dei tempi andati: è l'infanzia d'un capo.

Poi si cresce. Si impara a misurare le parole. La scuola di un vecchio dc che guida per anni la finanziaria della Regione Liguria è preziosa quanto gli ottimi studi di diritto amministrativo. «Io non ho una veduta mia, porto avanti la veduta del mio cliente», diventerà il suo mantra. Nel deserto che scaturisce alla fine della Seconda Repubblica, uno dalle vedute così...elastiche diventa un guru.

Il resto è ascesa veloce. Decisivo l'incontro con Alfonso Bonafede, allora giovane avvocato a Firenze. Vero king maker del gruppo, il ministro della giustizia porterà ai Cinque Stelle l'attuale premier, Conte (suo professore), e la sua alternativa, poiché forse, per lunghi, inebrianti momenti gli uomini di Casaleggio soppesano l'eventualità di mandare Lanzalone ad «eseguire» il contratto di governo. In mezzo c'è molto: il salvataggio dell'Aamps nella Livorno grillina di Nogarin, il «merito che va premiato», come dirà Di Maio; l'arrivo nelle stanze del Campidoglio come consulente della Raggi e sulla poltrona più alta dell'Acea. L'immane Bisignani, il percolato pettegolo di Dagospia. Le terrazze. Il tepore di una Roma che sempre ammalia prima di uccidere.

L'Atac è luogo scivoloso, dove sdruciolano via per anni venti milioni anticipati a Parnasi per la costruzione della nuova sede a Castellaccio, un palazzo affittato prima d'essere costruito, assurdità amministrative che ingolosiscono la Procura. Infine lo stadio: l'inchiesta su cui tutto si catalizza, la prima grande rognà della Terza Repubblica forse mai nata. Alla conferenza stampa per gli arresti una sua collaboratrice si spaccia per giornalista, viene smascherata dai carabinieri e interrogata dai pm. Tutto a Roma è sempre a metà strada tra tragicommedia e spy story alla gricia. Sapendolo, bisognerebbe volare bassi. Ma è una parola. Le ultime volte, Desiderato lo rampognava, «stai esagerando, non esporti»: vicino a Pallotta per Roma-Juventus, vicino alla Raggi per il Gran Premio di «Formula E» all'Eur, come un sindaco dei sindaci. Chissà se nello slang greve del generone romano Parnasi gli ha detto, a cena col leghista Giorgetti: «Sto a ffa er governo!». E chissà se allora, almeno allora, lui ha rimpianto per un attimo le sue cene genovesi, col vecchio dc e il vecchio camallo. Le microspie non lo registrano, un po' ci piace crederlo.

***Corriere Fiorentino***

**VIA DELLA SALA**

**In tanti alle Piagge per il nuovo fontanello**

Un fontanello di nuova generazione in uno dei quartieri più popolosi di Firenze. Rinnovato anche nella struttura esterna. Lo storico fontanello di via della Sala alle Piagge torna a disposizione dei residenti. Era stato installato nel 2004 ma da tempo non era in funzione. Tanti i fiorentini presenti all'inaugurazione a cui ha partecipato tra gli altri anche il sindaco Nardella e il presidente del Quartiere Cristiano Balli.

***Corriere Fiorentino***

**COMMERCIO**

**Unicoop, campagna per i prodotti toscani**

Una campagna a favore dei prodotti toscani che popolano gli scaffali dei negozi di Unicoop Firenze: intitolata «Un amore infinito per il nostro territorio», prevede degustazioni (oggi e il 22-23 giugno) nei punti vendita, la pubblicazione di una collana di otto volumi dal titolo «Cucina Toscana, ricette e salute», realizzati in collaborazione con Ars, Anci e Accademia dei Georgofili, e nuovi volantini delle promozioni dei prodotti toscani.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica - Firenze**

**La metalmeccanica**

**Nel Fiorentino 3 miliardi di ricavi 2.200 imprese e 24.000 addetti**

La metalmeccanica fiorentina, secondo il recente censimento di Confindustria, si compone di 2.200 imprese per più di 24mila addetti ( che rappresentano il 28% degli addetti del manifatturiero), con oltre 3miliardi di euro il valore delle esportazioni. Un patrimonio variegato di eccellenze che contribuisce a rendere la Toscana la quinta regione metalmeccanica d'Italia, con 20 miliardi di fatturato, 75mila occupati.

« In contesto come quello attuale, di un mercato ormai globale, dove ci misuriamo con nuovi concorrenti che vengono da paesi emergenti, le nostre imprese riescono a crescere sempre di più all'estero, dimostrando la loro capacità di competere. La specializzazione è quella che paga – ha sottolineato Paolo Sorrentino, presidente della Sezione Metalmeccanica di Confindustria Firenze -. La strategia vincente delle nostre imprese metalmeccaniche è data dalla loro abilità di interpretare il mercato e dalla loro maestria ad attrarre talenti, favorendone lo sviluppo».

Per numero di imprese la metalmeccanica nell'area metropolitana di Firenze rappresenta il 18% del totale manifatturiero e il 2,2% dell'intera economia, i "prodotti in metallo" contano il numero maggiore ( 58,7%) di aziende, seguiti da "macchine e apparecchi meccanici" (17,3%).

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Incontro su Apea al multizionale**

Appuntamento con l'amministrazione comunale e alcuni esperti in materia martedì 19 giugno alle 17 nella sala del Multizionale in loc. Colmata, per parlare di Apea.

L'obiettivo è quello di informare la cittadinanza sulle caratteristiche di quest'area ecologicamente attrezzata, rispondendo alle domande e ai dubbi dei cittadini e degli abitanti della zona.

Si tratterà pertanto di un momento di informazione e approfondimento ma anche di ascolto da parte dell'amministrazione comunale. Sarà presente infatti il vicesindaco e assessore allo Sviluppo economico Stefano Ferrini.

Previsti interventi di Fausto Ferruzza, segretario regionale Legambiente, Massimo Manobianco amministratore delegato dell'azienda Creo. Modera Luca Aterini di Greenreport.

L'ambito produttivo di Colmata ricopre una superficie complessiva di 63.950 mq. Si tratta di un'area produttiva destinata all'insediamento di attività economiche e gestita da un unico gestore, che con la partecipazione delle imprese insediate gestisce le regole e governa la gestione ambientale dell'area. Le aree sono destinate ad uso artigianale, di servizio e commerciale, con esclusione della distribuzione alimentare. di Comune di Piombino

## **Corriere della Sera**

### **«Il super consulente l'ho presentato io Ma decise Virginia»**

#### **Bonafede a La7: nulla da dire alle Camere**

#### **Roma città complessa, lui è un risanatore**

di Alessandro Trocino

ROMA «Lanzalone? Lo ha scelto la Raggi», dice subito in apertura Alfonso Bonafede, che rompe un silenzio durato qualche giorno per dire la sua sulla vicenda dello stadio. A incalzarlo, a Otto e Mezzo, sono Lilli Gruber e Antonio Padellaro. Il ministro della Giustizia è stato evocato più volte perché considerato l'uomo dei 5 Stelle che ha portato Luca Lanzalone — l'avvocato e consulente per lo stadio di Roma, poi arrestato — dentro il Movimento. Bonafede spiega: «Sì, io e Riccardo Fraccaro abbiamo presentato Lanzalone alla sindaca. Ma poi lei ha scelto di avvalersi della sua collaborazione quando lo ha ritenuto necessario». I due esponenti del Movimento, spiega Bonafede, hanno avuto un compito di coordinamento e supporto nei Comuni 5 Stelle in difficoltà. «E quando Roma, che è una città complessa da governare, è stata in difficoltà, abbiamo ritenuto opportuno presentare Lanzalone, che aveva risanato la municipalizzata di Livorno e che era considerato una persona di estremo valore e professionalità».

Bonafede si sente tranquillo: «Io non ho niente da chiarire. Sono venuto a parlarne solo perché si continua a travisare il suo ruolo». Per la stessa ragione non andrà in Parlamento a riferire: «Qualcuno starnazza e dice che dovrei andare in Parlamento. Ma per dire cosa? Il Parlamento non è la ricreazione di Renzi, merita rispetto».

Padellaro e Gruber obiettano che forse c'è un problema di selezione della classe dirigente, considerando anche i precedenti, da Raffaele Marra in poi. E Bonafede svicola quando gli si chiede se è d'accordo sulla parola «premio» usata da Di Maio parlando della nomina di Lanzalone all'Acea: «La parola non mi interessa. Ma le procedure di nomina del presidente di Acea hanno le loro regole che sono state tutte rispettate: il Comune di Roma è socio di Acea e quindi esprime parte del Cda. Probabilmente Raggi ha preso in considerazione l'esperienza che Lanzalone aveva fatto nel suo percorso professionale». Bonafede rivela di aver presentato lui anche il futuro presidente del Consiglio Conte a Di Maio. Poi spiega che «la differenza tra noi e gli altri è come reagiamo. Una mela marcia ci può essere ma noi interveniamo, a differenza degli altri». Padellaro incalza anche sul linguaggio usato da Salvini: «L'agenda non la detta Salvini — spiega il ministro —. Quanto alle parole, mi interessa solo se sta lavorando bene. Certo, poi ognuno ha il suo linguaggio». Bonafede, abilissimo nel respingere ogni distinguo, non si schiera neanche tra Roberto Fico e Salvini sulla vicenda Orbán e redistribuzione dei migranti: «Anche Salvini vuole che venga rispettata da tutti, Ungheria compresa, la nostra linea». Poi spiega: «L'Italia cammina finalmente a testa alta». Padellaro si inalbera: «Ma come parla? Finora siamo stati sudditi a testa bassa?». «Sì, questa è la mia opinione», dice Bonafede. «Le posso suggerire di non usare un linguaggio che ricorda altri tempi, come l'Italietta», dice Padellaro. «Le posso suggerire di non avere pregiudizi?», replica il ministro.

Che poi annuncia che darà lo stop «alla vergognosa legge bavaglio sulle intercettazioni» e farà il Daspo per i corrotti, «per allontanarli dalla Pubblica amministrazione»: «I cittadini stiano tranquilli, noi dei 5 Stelle teniamo la barra dritta».

## ***Il Sole 24 Ore***

### **L'INCHIESTA DI ROMA**

**«Contraddizioni» su Lanzalone, Raggi riascoltata dagli inquirenti**

**Per i pm l'ex presidente Acea svolgeva in Comune un ruolo da pubblico ufficiale**

**Resta il nodo di chi lo abbia «voluto». Bonafede insiste: «Nominato dalla sindaca»**

Roma

Troppe «contraddizioni»: la sindaca di Roma Virginia Raggi torna in Procura per rendere informazioni nell'inchiesta sul Nuovo Stadio della Roma. Al centro del secondo verbale, nell'arco di tre giorni, i rapporti con Luca Lanzalone, il superconsulente del Campidoglio in arresto per essere stato corrotto dall'imprenditore Luca Parnasi, aggiudicatario dei lavori per il nuovo impianto sportivo dell'As Roma.

L'obiettivo del procuratore aggiunto Paolo Ielo e del sostituto Barbara Zuin è di dimostrare che Lanzalone non era un semplice «consulente esterno» del Campidoglio: era equiparabile a un pubblico ufficiale con delega specifica a trattare con tutti i soggetti che a vario titolo avevano un interesse nel Nuovo Stadio della Roma. In questo senso è andata anche l'audizione del direttore generale dell'As Roma Mauro Baldissoni, che pure ha confermato come Lanzalone fosse l'interlocutore privilegiato dell'Amministrazione capitolina. Per questo - è la ricostruzione degli inquirenti - Parnasi lo aveva corrotto, così da avere un soggetto all'interno del Campidoglio che potesse fare i suoi interessi. Aspetti che confermerebbero quanto appuntato negli atti dagli investigatori: «Nel corso delle intercettazioni è emerso che l'avvocato Luca Lanzalone esercita de facto la sua funzione per il Comune di Roma, interfacciandosi con gli enti pubblici interessati al progetto ovvero con la società proponente Eurnova srl (di Luca Parnasi, ndr) e con la dirigenza dell'As Roma». Una intercettazione del 9 agosto 2017 tra Baldissoni e Parnasi «cristallizza» l'ipotesi di un Lanzalone come una sorta di dirigente del Comune: «Lanzalone non è il sindaco e non è un politico, ma ripeto, lì mi sembra che alla fine sia quello che indirizza le soluzioni pratiche». L'ex assessore all'Urbanistica, Paolo Berdini, ha poi chiarito ai pubblici ministeri che, nei fatti, era Lanzalone «il vero assessore». Parallelamente, l'interrogatorio ha anche riguardato l'aspetto legato al rapporto di lavoro «mai formalizzato» tra il Campidoglio e lo stesso avvocato Lanzalone.

Resta da capire chi lo abbia portato nell'Amministrazione capitolina. Venerdì la Raggi ha spiegato che il nome dell'avvocato le fu fatto dagli attuali ministri Alfonso Bonafede e Riccardo Fraccaro quando all'inizio del 2017 si occupavano di enti locali. «Dopo l'arresto di Raffaele Marra (ex superburocrate del Comune e stretto collaboratore della Raggi, arrestato per essere stato corrotto dall'imprenditore Sergio Scarpellini, ndr) ci fu uno scossone in Campidoglio, questa è una cosa nota - ha dichiarato il sindaco - e quando chiesi un approfondimento sul concordato preventivo per alcune partecipate del Comune, Fraccaro e Bonafede mi presentarono l'avvocato Lanzalone». «Non ho niente da chiarire - ha commentato in serata Bonafede, intervistato a "Otto e Mezzo" - Abbiamo deciso di presentarle Lanzalone perché aveva dimostrato grandi capacità a Livorno risanando una società». E aggiunge: «Lo ha scelto la Raggi».

Ivan Cimmarusti



**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica - Firenze**

**Lo studio**

**Piace la sharing mobility ma la bicicletta batte l'auto**

**Secondo i dati del 2017 in Italia le bici condivise sono cresciute del 147% La prossima sfida riguarda gli scooter**

Ilaria Ciuti

Tra tutte le nuove proposte lanciate sul mercato globale, quella che è stata in assoluto la più veloce a acquistare clienti è il bike sharing, secondo il grafico di statistiche internazionali mostrato da Alessandro Felici, fondatore di Evlonet la società che ha portato 20 mila bici Mobike in Italia, di cui 4 mila a Firenze. La notizia coincide con il secondo rapporto sulla sharing mobility nel 2017 dell'Osservatorio nazionale sharing mobility, promosso dal Ministero dell'Ambiente. Il rapporto spiega come «la mobilità condivisa sia passata in due anni da pratica di nicchia a pratica di consumo pienamente operativa in settori come bike sharing, car sharing, microtransit ». Soprattutto in virtù delle tecnologie e del free flow, prendi il mezzo e lo lasci dove vuoi purché non sia vietato.

«Con un solo clic ti liberi di tutti i problemi dell'auto privata pur avendone un'altra sempre a disposizione » , dice Luigi Licchelli, responsabile di Car2go a Firenze: 250 macchine, 45 mila soci cresciuti del 37% negli ultimi 12 mesi in cui anche il numero dei noleggi è aumentato del 21%. Car2go è la flotta più nutrita ma lo stesso successo hanno Enjoy, le macchine elettriche di Share'ngo, quelle dell'ultima arrivata, Adduma.

L'Osservatorio conta, nel 2017, 550 auto da condividere a Firenze di cui il 36% elettriche, notando come la mobilità condivisa non solo riduca lo smog ma aumenti l'uso di motori ecologici. « Di media una stessa auto viene condivisa da sei- otto utenti al giorno » , spiega Licchelli. Nel 2016 l'Osservatorio ne registrava 2,7, quando già Firenze, con il 10% di abitanti iscritti, era seconda solo al record di uno su tre, ma avanti sia su Roma che su Torino. « Ci vengono a ringraziare per poter vendere la seconda auto o non comprarla affatto. Qualcuno ha anche rinunciato alla prima » , racconta Licchelli.

Il bike sharing è la vera sorpresa, però. È l'ultima sharing mania arrivata e molti scendono finalmente dall'auto perché convinti dal free flow, vedi Mobike. spiega il rapporto dell'Osservatorio. Nel 2017 erano 39.500 le bici condivise in Italia, il 147% in più dell'anno precedente. «Siamo partiti a Firenze a luglio dell'anno scorso — racconta Felici — con la previsione di arrivare a 130 mila iscritti nel 2020: siamo già a 160 mila » . Le Mobike made in Cina hanno tinto al città di arancione. « La scorsa settimana, tra i Guns n'Roses e Pitti le nostre bici hanno superato quelle di Milano e ci hanno perfino telefonato da Pechino » , racconta ancora Filippi che punta a far partire le bici elettriche, ora in sperimentazione a Bologna, nel 2019.

Cresce, rivela il rapporto dell'Osservatorio, anche il carpooling: di 2,5 milioni di persone sulle strade extraurbane in Italia che, dovendo andare nella stessa direzione, si mettono d'accordo per usare anche la stessa macchina, prima agenzia di coordinamento, BlaBla-Car. E adesso spunta anche lo scooter sharing che per ora si fa solo a Roma e Milano, ma l'Osservatorio scommette che ne sentiremo parlare presto anche altrove. Comunque su tutte le vincenti forme di sharing mobility si segnalano per vitalità e novità le biciclette, con 52 progetti, di cui 5 in Toscana, su tutti gli 82 nazionali.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **A Piombino la (prima) assemblea pubblica su Apea e Creo Molte le perplessità emerse dal confronto con cittadini e Legambiente, l'amministrazione comunale annuncia nuovi incontri pubblici per ulteriori approfondimenti**

Di Luca Aterini

Il Multizonale di Piombino è stato ieri teatro dell'incontro Conoscere per decidere – aree produttive sostenibili ed economia circolare, dove Stefano Ferrini (vicesindaco di Piombino), Massimo Manobianco (ad della Creo srl) e Fausto Ferruzza (presidente di Legambiente Toscana) si sono relazionati col pubblico presente – con la moderazione di greenreport.it – per approfondire opportunità e criticità inerenti l'Area produttiva ecologicamente attrezzata (Apea) di Piombino.

Come noto da tempo, a Piombino l'Apea consiste in un'area di 33 ettari tra la strada di accesso alla città e la ferrovia, che ha come gestore la cooperativa La Contadina Toscana: l'elemento caratterizzante per le aziende che eventualmente si insedieranno nell'area è la "tariffa omnicomprensiva", un importo personalizzato per ogni impresa – che riunisce il canone di locazione, il consumo di acqua, energia, produzione rifiuti, etc –, che con La Contadina Toscana si trova davanti un contratto unico per la fornitura di vari servizi. Più in generale, le origini delle Apea affondano le radici ne decreto Bassanini del 1998, cui è seguito il regolamento toscano nel 2009, e ad oggi rappresentano una buona idea per la quale però «non esiste una letteratura scientifica robusta su casi-studio nazionali che possano validarne o meno l'efficacia, come ha notato Ferruzza nel corso del suo intervento».

Per quanto riguarda lo specifico caso piombinese, sono due le aziende che attualmente manifestano interesse a insediarsi nell'Apea: la Dal Pont e la Creo srl, sulla quale si sono concentrate le attenzioni del dibattito al Multizonale. Come ha avuto modo di illustrare l'ad Manobianco, Creo è un'azienda che si propone di operare all'interno dell'economia circolare con una nuova tecnologia, in grado di riciclare – tramite carbonizzazione idrotermale – rifiuti organici di varia natura «in una materia prima equivalente (bio-lignite, tecnicamente un carbone rinnovabile) oltre ad estrarre un concentrato di nutrienti di interesse per l'industria che produce fertilizzanti per l'agricoltura». I flussi di materia massimi ipotizzati per l'impianto si configurano in 60mila ton/anno di rifiuti organici in ingresso (prevalentemente Forsu, come ha avuto per la prima volta modo di chiarire Manobianco), e 16mila ton/anno di biocarbone, 1-2mila ton/anno di concentrato fertilizzante e 16-20mila mc di acqua ultrafiltrata.

Un impianto da 20 milioni di euro che basa (anche) la propria sostenibilità economica su un modello produttivo in cui la parte di scarto – come vetro, metalli, plastiche presenti nel Forsu – Creo calcola «nella misura del 4% in ingresso, e che verrà opportunamente separata e avviata a recupero». Una percentuale dunque molto ottimista vista la qualità generalmente riscontrata nella Forsu, come è stato fatto notare da Legambiente. E questa è una delle prime perplessità emerse durante l'incontro, insieme alla necessaria valutazione da compiere sulla coerenza di un simile impianto con il nascento Prb (Piano rifiuti e bonifiche) che – secondo quanto anticipato dal presidente della Regione Enrico Rossi – per il trattamento del rifiuto organico già prevedrebbe da qui al 2023 la realizzazione di «sei impianti per la biodigestione anaerobica», nei quali conferire «circa 600mila tonnellate l'anno di rifiuti urbani».

Le altre portate all'attenzione dal pubblico, durante l'ampio e vivace dibattito che si è prolungato per circa tre ore, spaziano dai timori di maleodoranze – sebbene Creo abbia voluto escludere questa possibilità precisando che l'arrivo del rifiuto organico avverrebbe tramite massimo 8 camion chiusi al giorno, con un area di stoccaggio molto limitata e la successiva lavorazione in un impianto in depressione – a quelli legati alla logistica dell'operazione, che prevedrebbe l'insediamento dell'azienda sul territorio fra "Solera", cantina, enoteca, merenderia Menti e l'area Ormeggi Terre Rosse.

A seguito delle numerose perplessità emerse durante il dibattito, il vicesindaco Ferrini ha voluto richiamare i partecipanti alla natura stessa dell'incontro, non a caso intitolato "conoscere per decidere": «Non abbiamo nessun contratto con Creo, niente ancora di definitivo – ha precisato – e ci stiamo confrontando preliminarmente con il territorio». La promessa del Comune è dunque quella di organizzare nel prossimo futuro nuove assemblee pubbliche. Con la speranza naturalmente che il confronto con la cittadinanza, le istituzioni e l'impresa possa essere costruttivo, articolato su basi concrete – qualsiasi sia la decisione finale sugli insediamenti nell'Apea –, e non uno scambio d'opinioni preconette.

## **Greenreport**

**Rifiuti, Barca: «Dovrebbero essere realizzati tutti gli impianti tecnicamente necessari»**

**«La gestione dei rifiuti è un problema complesso e strategico per la crescita sostenibile di ogni economia moderna e, come ogni sistema complesso, non ammette semplificazioni»**

*Rilanciamo di seguito integralmente l'intervista che ArpatNews, la newsletter sulle tematiche ambientali realizzata dall'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana, ha rivolto al già direttore generale di Arpat Giovanni Barca*

Alla fine di gennaio del 2018, la Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, a seguito di numerose audizioni e sopralluoghi, ha prodotto una relazione sul fenomeno degli incendi negli impianti di stoccaggio e trattamento di rifiuti nella quale descrive il fenomeno, cercando di tracciare alcune raccomandazioni.

Prendendo le mosse da quel documento abbiamo posto alcune domande a Giovanni Barca, già Direttore generale di ARPAT, che da lungo tempo si è interessato al tema dei rifiuti, anche in Regione Toscana, per cercare di approfondire con lui alcuni aspetti di questa problematica.

**Quali sono gli elementi di maggiore interesse che emergono dalla relazione?**

La Commissione registra 71 incendi nel 2015 e 65 nel 2016, con un vistoso incremento nell'anno 2017 con ben 72 incendi per i soli primi 8 mesi. In sostanza, nel periodo gennaio – agosto 2017, si sono verificati più di due incendi alla settimana. La distribuzione territoriale di tali eventi vede una prevalenza nel Nord Italia.

Circa la metà degli eventi ha dato luogo a procedimenti penali a carico di ignoti che sono rimasti tali sino all'archiviazione, nella quasi totalità dei casi.

Ciò significa, tra l'altro, che le costose attività di bonifica che dovrebbero seguire alle condanne dei responsabili restano, quasi sempre, a carico della collettività.

La commissione formula alcune ipotesi per spiegare il fenomeno:

- la fragilità degli impianti, spesso sprovvisti di adeguati sistemi di vigilanza e controllo;
- la rarefazione (o l'assenza) di controlli da parte delle autorità competenti che consente ai gestori di sovraccaricare gli impianti, aumentando il pericolo d'incendio, senza temere sanzioni;
- la disomogeneità della risposta investigativa e giudiziaria che determina lo scarso rischio per i colpevoli degli eventi delittuosi di essere indagati e condannati;
- la scarsa attenzione nel rilascio delle autorizzazioni che sono, spesso, frutto di istruttorie meramente documentali. Il proliferare di impianti di semplice stoccaggio è un segnale che la natura del rifiuto viene modificata solo formalmente e non se ne garantisce la corretta gestione;
- la congiuntura internazionale legata alla chiusura del mercato cinese di taluni materiali, in particolare plastica, che ha determinato un sovraccarico di materia non gestibile e che ha dato luogo a incendi dolosi “liberatori”.

**In che modo questa situazione può essere fronteggiata?**

Tra le raccomandazioni, la Commissione evidenzia giustamente la necessità di un potenziamento dei controlli attraverso il Sistema Nazionale di Protezione Ambientale.

Tuttavia, il Sistema, riformato nella legislatura appena conclusa, necessita di finanziamenti adeguati che permettano l'acquisizione di nuove risorse umane e strumentali; in caso contrario, non ci sarà alcun potenziamento dei controlli.

Nell'introduzione delle proprie valutazioni conclusive, la Commissione accenna al tema “dell'interdipendenza tra eventi incendiari e mancata corretta chiusura del ciclo dei rifiuti”, senza giungere però a conclusioni esplicite circa la pianificazione, realizzazione e gestione del sistema integrato dei rifiuti.

Ed è proprio questa, a mio avviso, la carenza della relazione, che non innova rispetto alla consuetudine della politica nazionale di tacere sulla necessità di dotarsi di impianti adeguati alla chiusura del ciclo dei rifiuti.

**Quali sarebbero, secondo lei, le scelte da compiere al riguardo?**

Anche dai dati forniti dalla relazione, appare evidente che per migliorare l'attuale sistema di gestione dei rifiuti dovrebbero essere realizzati tutti gli impianti tecnicamente necessari in una pianificazione che tenga conto delle esigenze reali.

In particolare, la chiusura del ciclo dei rifiuti deve essere realizzata secondo un principio di prossimità che non scarichi i nostri problemi su altri Paesi o altri Continenti.

I rifiuti e le materie seconde devono avere destinazioni finali certe e a basso costo, anche per rendere più semplici le attività di controllo e combattere più efficacemente i fenomeni di illegalità.

In questi ultimi anni, si è tentato di giustificare l'invio in Cina dei materiali plastici con la convinzione un po' superficiale che il mercato globale tutto risolva e governi. L'affermazione non convince sia perché tradisce una furbizia – gli impianti li facciano altri perché a noi scomodano – sia perché, nei fatti, non è vero che su questo specifico argomento il mercato possa risolvere tutto.

Infatti, sono in gioco valori come la tutela dell’ambiente, la salute dell’uomo e l’etica ai quali ogni comunità deve dare risposta secondo la propria cultura, tradizione e possibilità economica.

In questo contesto, il mercato dei rifiuti non fa che evidenziare storture e ingiustizie del mondo globalizzato. L’improvvisa chiusura del mercato cinese dei rifiuti plastici, cui ci eravamo affidati con leggerezza, dovrebbe farci riflettere.

Esaminando il problema con maggiore senso della realtà, si deve convenire che la gestione dei rifiuti in loco è più conveniente anche sotto il profilo economico perché si produce reddito e occupazione e viene data certezza ad aziende e cittadini di poter gestire i rifiuti a costi costanti e nella legalità.

Inoltre, da un punto di vista ambientale, le emissioni che si producono con il trasporto o a causa di incendi colposi o dolosi nei siti di stoccaggio sono ben maggiori di quelle prodotte in impianti di recupero di materia ed energia ben realizzato e controllato. Tale ragionamento vale anche per la tutela delle acque e del suolo.

**Spesso però la presenza (o i progetti di realizzazione) di impianti di trattamento dei rifiuti creano conflitti.**

Certo, è difficile e complicato spiegarlo, acquisire il consenso e condividere le scelte. Senza fare chiarezza sul tema complessivo dei rifiuti urbani e speciali, il nostro Paese non uscirà mai completamente dalle emergenze croniche di alcune Regioni e dall’infiltrazione della criminalità.

È un tema difficile per ogni amministratore ma risolvibile se in altri paesi europei si sono trovate soluzioni ragionevoli.

Ad esempio, occorre dire con chiarezza che gli impianti di stoccaggio provvisorio e pretrattamento sono esuberanti, mentre sono carenti gli impianti di effettivo recupero di materia e di energia e di smaltimento che andrebbero realizzati o ristrutturati in un numero congruo per ogni Regione; la corretta gestione di questi impianti sarebbe garantita dallo stretto controllo delle autorità ambientali.

La stessa divisione tra rifiuti urbani e speciali andrebbe forse ripensata, non è sempre congruente che la gestione dei primi sia oggetto di privativa mentre i secondi possano essere affidati al miglior offerente in un mercato non affidabile perché poco maturo sotto il profilo tecnologico.

Inoltre, è poco ragionevole concentrare tutto il dibattito sulle migliori soluzioni per la gestione dei rifiuti urbani (circa 30 milioni di tonnellate l’anno) quando gli speciali sono, spesso, più pericolosi e, certamente, la loro produzione è più importante (circa 130 milioni di ton/anno).

Gli strumenti per redigere piani ed interventi, in completa trasparenza e nel rispetto delle norme, ci sono già ed è utile ribadire la centralità del contributo che possono fornire Ispra e le Agenzie regionali per la protezione dell’ambiente, istituzioni ormai mature e ricche di competenze che andrebbero valorizzate e implementate.

Le direttive europee e i riferimenti per le migliori tecnologie che riguardano le varie tipologie di rifiuto sono consolidate da vari anni e non mancano di indicazioni e raccomandazioni.

Sul piano tecnologico, l’impiantistica è molto progredita. Ciò detto, la gestione dei rifiuti è un problema complesso e strategico per la crescita sostenibile di ogni economia moderna e, come ogni sistema complesso, non ammette semplificazioni e tantomeno infingimenti.

**Da pochi giorni si è insediato il nuovo Ministro dell’Ambiente, Sergio Costa, che con i rifiuti ha avuto a che fare in una delle situazioni più critiche, la Terra dei fuochi. Quali iniziative sarebbero auspicabili da parte sua su questi temi?**

Il Ministro vive e ha operato in una regione che molto ha sofferto per una scarsa capacità di programmare e realizzare adeguati impianti di gestione dei rifiuti, credo abbia avuto modo di farsi un’idea precisa al riguardo. Le sfide che dovrà affrontare non sono diverse da quelle dei suoi predecessori e riguardano la chiusura del ciclo di gestione dei rifiuti, in ogni realtà territoriale del nostro Paese, secondo le direttive comunitarie, ad esempio:

- promuovere la riduzione della produzione dei rifiuti nella consapevolezza che è obiettivo di per se stesso non risolutivo e che non riguarda soltanto gli imballaggi ma tantissimi settori della produzione;
- affrontare apertamente il tema dei rifiuti provenienti dalle attività produttive agricoltura, industria e artigianato;
- realizzare impianti capaci di trasformare l’organico, la plastica e tutte le altre sostanze recuperabili in materiali oggettivamente ed effettivamente riutilizzabile anche attraverso adeguati incentivi;
- realizzare impianti di produzione di calore ed energia della parte non altrimenti riutilizzabile dei rifiuti urbani e speciali a servizio delle città e delle imprese in alternativa all’utilizzo di combustibili fossili;
- scoraggiare con determinazione le autorizzazioni ai continui ampliamenti degli impianti di discarica;
- investire su adeguate risorse umane e finanziarie per dare impulso alla bonifica dei siti inquinati.

In ultimo spero si adoperi per dare attuazione alla riforma delle Agenzie Ambientali e di Ispra, istituzioni che da sempre hanno avuto stretta collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato.

**di Arpat, Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana**

## **La Repubblica**

### **Lanzalone: “Mi cercò Raggi io un uomo dei Cinquestelle” La sindaca da oggi a processo La difesa dell’avvocato “Acea non fu premio” E l’azienda licenzia la collaboratrice chiamata a lavorare con lui**

**Daniele Autieri Giuseppe Scarpa,**

Roma

«Lei viene ritenuto un uomo dei Cinque Stelle? », domanda il gip nell’interrogatorio di garanzia. «Sì», risponde secco Luca Lanzalone. Si ritiene organico ai grillini l’avvocato genovese arrestato con l’accusa di essersi intascato mazzette, sotto forma di consulenze, per 100 mila euro da parte dell’imprenditore Luca Parnasi. E rischia in questo modo di inguaiare ancora di più la giunta 5S e la stessa sindaca Virginia Raggi, che da oggi affronta un’altra dura prova: si apre infatti il processo alla sindaca per falso in relazione alla nomina di Renato Marra a capo della direzione Turismo del Campidoglio. Un processo che, se dovesse concludersi con una condanna, potrebbe portare alla prematura conclusione dell’esperienza di Raggi a capo del Comune di Roma, secondo quanto previsto dal codice M5S.

Ma torniamo a Lanzalone. La sua ascesa in Campidoglio inizia grazie al primo cittadino di Livorno. « La Raggi aveva ricevuto mie notizie dal sindaco Nogarin » poi mi ha contatto « via whatsapp » . Si difende a spada tratta il legale. Spiega al gip che esistono due Luca Lanzalone. Quello che è stato consulente (gratis e senza contratto) per il Campidoglio per il dossier stadio fino a marzo 2017. E l’altro, il presidente di Acea, la multiutility romana dell’acqua e della luce, a partire dal 27 aprile 2017 fino al 13 giugno scorso, il giorno del suo arresto. Un unico obiettivo, disinnescare l’impianto della procura. Questa la sua tesi: quando ha ricevuto gli incarichi legali da parte di Parnasi non era più da tempo il delegato del Comune in merito alla realizzazione del nuovo impianto della Roma. Insomma non più il pubblico ufficiale con le mani impegnate a gestire l’iter amministrativo e non più, quindi, corruttibile. Una difesa che però cigola di fronte alle domande del magistrato e alle parole dall’ad dell’As Roma Mauro Baldissoni secondo cui a maggio vi è stata una riunione sullo stadio che lui stesso chiese a Lanzalone di organizzare. Ma le incongruenze sono anche altre. Al gip che gli fa notare che si sarebbe interessato spesso dello stadio dopo il marzo 2017, Lanzalone ribatte: «Solo perché ero curioso » . L’avvocato genovese, inoltre, smentisce sé stesso quando afferma che la presidenza della multiutility gli venne assegnata dalla sindaca perché non trovava «una persona che riteneva qualificata » per quel ruolo. Eppure lo stesso legale genovese in una intercettazione, spiega di aver ottenuto da Virginia Raggi la nomina nel cda di Acea come contropartita per aver sbloccato la questione stadio. Concetto ribadito da Di Maio: Lanzalone « premiato con Acea per il lavoro fatto». Infine il gip insiste sul favore dispensato dal faccendiere Luigi Bisignani con la mediazione di Parnasi. Un articolo su Dagospia da modificare in cui si facevano allusioni su una presunta relazione tra Lanzalone e Giada Giraldi. Una ragazza assunta nella comunicazione di Acea con un contratto da 55 mila euro lordi l’anno. Giraldi lunedì è stata licenziata dall’azienda romana.

## **La Repubblica - Firenze**

### **Il Rapporto di Bankitalia**

#### **Trump spaventa l’economia toscana**

**I dati sull’andamento 2017-2018 certificano che dopo anni di buio le imprese hanno ripreso gli investimenti Ma l’export preoccupa: se il protezionismo Usa sfociasse in una guerra commerciale la regione ne risentirebbe**

Maurizio Bogni

La notizia migliore? La ripresa degli investimenti delle aziende dopo anni di buio. Quella peggiore? Le paure sul fronte export, che negli ultimi anni ha trainato l’economia toscana. La minaccia viene dal protezionismo degli Stati Uniti, mercato di sbocco preferenziale per le produzioni della regione. « La preoccupazione è alta, se la contesa dovesse dar luogo a reazioni a catena, trasformarsi in guerra commerciale e coinvolgere altri prodotti oltre a quelli presi di mira finora - che non riguardano la produzione tipica toscana - un’economia piccola e aperta come quella toscana ne risentirebbe » , mette in guardia Guglielmo Barone, coordinatore della Divisione analisi e ricerca economica di Banca d’Italia a Firenze, che ieri ha affiancato il direttore della sede, Mario Venturi, nel presentare i dati salienti del corposo Rapporto 2018 sull’economia della Toscana.

Più luci che ombre nella relazione che esamina l’andamento 2017 ma lancia un occhio anche ai primi mesi dell’anno. Quarto anno di crescita consecutiva del Pil intorno all’ 1,5%, occupazione tornata ai livelli pre crisi (1,6 milioni gli addetti) e tasso di disoccupazione all’ 8,8%, il credito al consumo fa + 8% e la povertà in Toscana non è ai livelli di guardia di altre regioni. Ma, soprattutto, tornano gli investimenti. Nel 2017 l’industria ha aumentato gli investimenti del 2,2% e i servizi addirittura a doppia cifra del 10,7%. « È un

segnale positivo anche perché indice di una diminuzione dei timori sul futuro », ha spiegato Barone. « Le aziende - ha detto il direttore di Bankitalia Venturi - fanno utili e li reimpiegano in parte per riequilibrare la struttura finanziaria dell'azienda e in parte per investire ». L'altra faccia della medaglia è che - secondo Bankitalia - investendo risorse proprie le aziende fanno poco ricorso al credito mantenendo in stand by il settore.

Le altre ombre sono la qualità del lavoro, soprattutto a tempo determinato, e il fatto che le aziende non sembrano abbastanza impegnate nella ricerca di laureati, professionisti e competenze richieste dall'avanzare dell'industria 4.0. Infine - come detto - quelle che Barone definisce “ ombre sulle esportazioni”. Intanto, tra le regioni italiane che esportano, la Toscana retrocede in seconda fascia ed è motivo di preoccupazione il fatto che rivolga le proprie vendite all'estero soprattutto verso Paesi maturi, come gli Usa, invece che in direzione di economie emergenti. Nell'immediato c'è ancora ottimismo. « Se il secondo semestre 2017 ha segnato un arretramento, i primi tre mesi del 2018 segnalano un recupero interessante », ha detto Venturi. Ma sui trend incombe la minaccia Trump. E il rischio di un'escalation della guerra commerciale capace di stravolgere le previsioni.

## **Corriere Fiorentino**

### **Assunti sì, però senza laurea E l'Università attrae di meno**

#### **Bankitalia: la Toscana cresce con export e turismo. Ma tra le regioni è in seconda fila**

Silvia Ognibene

L'economia in Toscana cresce per il quarto anno consecutivo, il Pil avrà segno più anche nel 2018, ma sempre con passo lento. «Espansione moderata» è la frase scelta da Bankitalia per fotografare l'andamento economico della regione nel 2017, che confermano la tendenza positiva di turismo e moda. L'occupazione cresce ma è precaria, l'export tiene così come le condizioni accomodanti del credito che fa aumentare leggermente i consumi delle famiglie. La Toscana non agguanta il gruppo di testa delle regioni che guidano la ripresa, il «triangolo industriale tra Milano, Bologna e il Veneto»: è in «seconda fila» con il Piemonte, spiega l'economista Guglielmo Barone. Tuttavia, continua, «si può guardare con favore allo sviluppo della regione».

#### **Le imprese**

Nel 2017 il fatturato dell'industria è cresciuto del 3% nelle imprese con più di 20 addetti, un dato inferiore alla media italiana. Nel settore dei servizi la crescita è stata del 3,8%, influenzata soprattutto dall'andamento molto positivo del turismo e dei comparti ad esso legati. A trainare la produzione industriale soprattutto le province di Lucca, Pistoia e Prato che hanno visto un incremento medio dello 0,7% e per il 2018 prevedono una nuova crescita del fatturato e dell'accumulazione di capitale. Un effetto della grande disponibilità di liquidità, infatti, è che la domanda di credito da parte delle imprese rimane contenuta mentre l'elevata redditività viene impiegata nel riequilibrio della struttura finanziaria.

#### **Le famiglie**

Cresce invece la domanda di credito da parte delle famiglie che nel 2017 hanno visto un aumento della disponibilità di reddito, seppure a un ritmo inferiore rispetto all'anno precedente: il sistema finanziario ha accompagnato l'espansione della domanda con politiche di offerta accomodanti sul credito al consumo e i mutui. Di conseguenza sono cresciuti i consumi (+1,2%) e le compravendite di abitazioni (+6,1%). Per i toscani, però, e per i fiorentini in particolare è più difficile comprare casa rispetto ai cittadini di altre regioni: Firenze è seguita solo da Genova e Roma nella classifica delle città metropolitane italiane.

#### **I giovani**

Nel 2017 l'occupazione è cresciuta (+1,1%) grazie al settore dei servizi, mentre nell'industria gli occupati sono diminuiti. E soprattutto sono cresciute solo le assunzioni a termine e in apprendistato. Per la prima volta dal 2008 è aumentato il tasso di occupazione dei giovani tra 15 e 24 anni, ma la Toscana si contraddistingue (in negativo) per «la ricerca di livelli di capitale umano sensibilmente inferiore al resto del Paese»: tra il 2012 e il 2016 i laureati assunti sono stati appena il 12,6% del totale, contro il 15,7% della media nazionale e il 33% della media Ue.

Uno stato di cose che si riflette sulle aspirazioni dei sedicenni toscani: il numero di coloro che vogliono continuare gli studi all'Università è calato del 4% nello stesso arco temporale.

#### **Le banche**

Migliora la qualità del credito, con ancora una flessione dei tassi di interesse (dal 4,7% al 4,1% per il breve termine, dal 2,6% al 2,4% per il medio-lungo): secondo il rapporto di Bankitalia, nella media dei quattro trimestri del 2017 il tasso di deterioramento è calato di quasi un punto, tornando in linea con la media italiana e con il livello precedente alla crisi. Bankitalia rileva una riduzione dello stock di sofferenze accumulate nel

corso della crisi, soprattutto per effetto di operazioni di cessione e stralcio: l'incidenza scende dal 15,3% al 14,2%.

## **Corriere Fiorentino**

### **Il ministro silura il tunnel Tav «Valutiamo idee alternative»**

#### **Nardella a Toninelli: pronti al confronto, ma se si vuole bloccare Firenze ci opporremo**

Marzio Fatucchi

Il governo va giù duro sull'Alta velocità. Il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli ha risposto ad una interrogazione di Gabriele Toccafondi sulle grandi opere di Firenze e ne ha toccate solo due, Alta velocità e aeroporto, lasciando da parte le altre sollevate dal deputato di Civica popolare, cioè le estensioni delle tramvie e il termovalorizzatore di Case Passerini. La nota positiva, dice Toccafondi, «è che comunque Toninelli ha aperto ad un confronto con tutti i soggetti interessati». Cioè a «collaborazione e concertazione», le parole usate dal ministro M5S a cui era arrivato il dossier del suo gruppo consiliare in Regione che chiedeva, di fatto, lo stop a Tav e aeroporto.

La risposta di Toninelli ha seguito molti dei punti critici sollevati proprio dal M5S toscano sul nodo Alta velocità di Firenze: è «un progetto complesso e discusso, peraltro modificato recentemente» i cui lavori «oggi sono fermi» anche se la galleria «passa esattamente sotto il centro storico di Firenze». Un progetto «che ha generato preoccupazioni rispetto alla salvaguardia architettonica e artistica di molti gioielli della città», espresse anche «in una lettera dell'Unesco» tenuta «nascosta per oltre un anno». Non solo: le modifiche al progetto, apportate dopo lo scontro sul futuro del tunnel tra Ferrovie, Palazzo Vecchio e Regione è «mancante di una nuova valutazione di impatto ambientale». Un elemento spesso ricordato dai contrari al progetto, comitati e partiti: così come gli scarsi vantaggi sui tempi («appena pochi minuti sulla tratta Roma-Milano», dice il ministro) e il poco appeal per i clienti, («sarebbe usata dal 15% di viaggiatori in meno, la potenziale riduzione sarebbe del 10%»). Insomma, «il ministro si riserva di valutare proposte alternative».

Sulla nuova pista parallela a Peretola, invece, Toninelli conferma che l'integrazione tra gli scali di Firenze e Pisa è asse portante del Piano nazionale aeroporti. Restano quindi «aeroporti strategici». Da approfondire, ci sarebbero le «traiettorie di volo vicine al centro di Firenze»: traiettorie che sono escluse dalla monodirezionalità della pista, tranne che nei casi di emergenza. Su Peretola, Toninelli si limita a dire: «Si rifletterà sulle giuste opere infrastrutturali per consentire la migliore integrazione con lo scalo di Pisa».

Toccafondi, pur critico sulle parole del ministro sull'Alta velocità, apprezza «l'apertura al dialogo a tutti i livelli» promessa da Toninelli chiedendo però «alternative concrete». Il sindaco Dario Nardella mette le mani avanti: «Se il ministro userà le opere pubbliche di Firenze per fini esclusivamente politici che hanno come conseguenza il blocco totale della città, noi ci opporremo con tutte le forze e i mezzi per difenderla da quello che consideriamo un vero e proprio attacco. Se invece Toninelli lavorerà nell'interesse generale del Paese e della città, ci troverà pronti a collaborare concretamente». Ma anche Nardella cita solo l'Alta velocità. E l'assessore regionale Vincenzo Ceccarelli ribadisce: «Il progetto è stato già oggetto di rivalutazione progettuale, che si è conclusa con la riconferma della validità e della necessità dell'intervento». Plaudono a Toninelli i deputati M5S e i comitati No Tav.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Ato Toscana Costa, RetiAmbiente parte a gestione interamente pubblica**

**Dall'assemblea dei sindaci sì alla formula della società mista per la gestione dei rifiuti, ma la scelta del socio privato avverrà dopo l'aggiornamento del Piano straordinario e successivamente a uno studio sui risultati nel mentre conseguiti dall'azienda**

Riuniti oggi in assemblea, i sindaci dell'Ato Toscana Costa hanno confermato la scelta della società mista quale forma di gestione del ciclo dei rifiuti, subordinando però l'indizione della gara per la scelta del socio privato di RetiAmbiente al decorrere di una fase transitoria caratterizzata dallo svolgimento di due adempimenti: l'aggiornamento del nuovo Piano straordinario rifiuti che «dovrà tenere di conto delle modifiche e delle novità intervenute recentemente e che dovrà prestare particolare attenzione al nuovo piano degli investimenti sull'impiantistica e sul servizio necessari per l'autosufficienza dell'ambito nel periodo dell'affidamento», e l'elaborazione di «uno studio sulla attività di RetiAmbiente nella fase transitoria, sui risultati conseguiti in termini di efficienza nella raccolta differenziata, sul livello tariffario garantito all'utenza e sulla sua solidità finanziaria autonoma».

La delibera votata dall'Assemblea rappresenta quindi una mediazione e una sintesi delle varie istanze: mentre da un lato infatti si conferma la linea della società mista, dall'altro si rimanda la scelta del socio privato alle condizioni appena esposte: «Al termine di questa fase – spiega l'Ato – i sindaci potranno quindi disporre di tutti gli elementi conoscitivi aggiornati sui quali potranno orientare in via definitiva il percorso dell'affidamento e decidere il futuro di RetiAmbiente la quale, nel frattempo, avrà condotto a conclusione il processo di fusione delle società in essa conferite e avrà svolto un periodo di gestione nella forma totalmente pubblica». Al contempo, la delibera permette ai Comuni che hanno gli affidamenti in scadenza «di garantire la continuità del servizio in un contesto societario totalmente pubblico».

In definitiva con la delibera odierna RetiAmbiente, ovvero la società creata per gestire la raccolta dei rifiuti a livello di Ato Toscana Costa formata da aziende locali di raccolta (Ascit, Sea, Esa, Ersu, Geofor e Rea), inizia a «funzionare ufficialmente, con un nuovo Cda e con obiettivi precisi forniti da parte dei sindaci dell'Ato».

«La sfida di oggi si chiama 'economia circolare' – dichiarano i sindaci che hanno votato il documento – e le nostre comunità si aspettano che sul tema della gestione integrata dei rifiuti urbani i Comuni dimostrino che la raccolta differenziata, il riciclo, il recupero e il riutilizzo conducano ad una sempre maggiore equità delle tariffe di riferimento, ad un netto abbattimento dei fattori inquinanti e a migliori standard di efficienza e di qualità dei servizi. Questo è il nostro obiettivo ed è per questo che RetiAmbiente lavorerà».

## **Greenreport**

### **La discarica Il Pago di Firenzuola potrà accogliere 240mila tonnellate di rifiuti urbani in più**

**Se la raccolta differenziata nell'Ato Toscana Centro aumenterà in modo equivalente. Rossi: «Si tratta di una modalità del tutto nuova che ripeteremo»**

La Giunta regionale informa che è stato autorizzato l'ampliamento della discarica Il Pago di Firenzuola per 240mila tonnellate, funzionale allo smaltimento dei rifiuti urbani dell'Ato Toscana Centro. «Il piano vigente dei rifiuti fatto dalle tre Province di Firenze, Prato e Pistoia – dettaglia l'assessore regionale all'Ambiente, Federica Fratoni – prevede per quella discarica un ampliamento di ben 900mila tonnellate. La Giunta regionale a fronte dell'istanza presentata da Hera ha concesso un ampliamento di solo 240mila tonnellate, impegnandosi a prevedere nel prossimo piano che verrà presentato entro l'estate di stralciare l'ulteriore volumetria residua».

Si tratta di una decisione che segue temporalmente quella, dichiarata più volte dal presidente della Regione Enrico Rossi, di non proseguire con la realizzazione del termovalorizzatore di Case Passerini – anch'esso funzionale alla gestione dei rifiuti prodotti nell'Ato Toscana Centro, e a un livello preferenziale (recupero energetico) rispetto allo smaltimento in discarica (presente ma all'ultimo posto nella gerarchia europea per la corretta gestione del ciclo dei rifiuti) – e soprattutto quella di rivedere il Piano regionale rifiuti e bonifiche che, come ricordato dall'assessore Fratoni, dovrebbe vedere la luce in una nuova versione entro quest'estate.

Nel frattempo, la scelta dell'ampliamento della discarica Il Pago si caratterizza inoltre per una novità assoluta: l'ampliamento prevede infatti che il conferimento in discarica possa essere usufruito solo se accompagnato da un analogo aumento della raccolta differenziata in Ato Centro. Cioè sarà possibile effettuare conferimenti di rifiuti presso la discarica per un ammontare pari all'incremento annuo di raccolta



differenziata fatta in Ato Centro l'anno precedente: un conferimento – ad esempio – di 50mila tonnellate l'anno in discarica sarà consentito se la raccolta differenziata nell'Ato sarà aumentata di 50mila tonnellate. Nel contempo, la Giunta regionale ha acquisito una lettera della presidente dell'Ato Alessia Bettini (che è anche l'assessore all'Ambiente del Comune di Firenze), con la quale Ato si impegna entro il 2020 a raggiungere l'obiettivo posto dal Piano dei rifiuti di arrivare al 70% di raccolta differenziata in Ato centro (i dati più recenti mostrano che nel 2016 era a quota 55,4%). «Quanto all'ampliamento della discarica – ha aggiunto il presidente Rossi – si tratta di una modalità del tutto nuova che ripeteremo».

### **Greenreport**

#### **Coordina il progetto l'Università di Firenze, partecipano la Regione, Sienambiente e Csai Rifiuti, una delegazione della Commissione Ue in Toscana per Re Mida**

#### **Da due anni e mezzo si sperimenta un sistema innovativo di biofiltrazione naturale in grado di abbattere i gas serra emessi dalle discariche in post-gestione, che si sta dimostrando molto efficace**

Il progetto 'Life Re Mida' coordinato dal dipartimento di Ingegneria industriale dell'Università degli Studi di Firenze, con la partecipazione di Regione Toscana, Centro Servizi Ambiente Impianti spa e Sienambiente spa, continua a raccogliere consensi e attenzioni a livello internazionale: a due anni e mezzo dal suo avvio, Re Mida – che sperimenta un sistema innovativo di biofiltrazione naturale in grado di abbattere i gas serra emessi dalle discariche in post-gestione – sarà domani all'attenzione di una delegazione della Commissione europea.

Da Bruxelles all'ex discarica di Monticiano (nella foto, ndr), dove Sienambiente ha realizzato un sistema di biofiltrazione naturale capace di trattenere i gas responsabili dell'effetto serra. La sperimentazione fa parte del progetto europeo Life Re Mida che – come spiegato più volte sulle nostre pagine – ha un duplice obiettivo: ridurre l'impatto ambientale delle discariche esaurite attraverso lo sviluppo di tecnologie innovative; contribuire nella ricerca di una soluzione normativa nella gestione dei gas da discarica poveri di metano e quindi difficilmente valorizzabili a fini energetici.

Dopo la visita a Monticiano, la delegazione della Commissione Ue proseguirà per Castiglion Fibocchi (Ar) dove è presente l'altro impianto di sperimentazione. Oggi, invece, si è tenuto un workshop al Dipartimento di Ingegneria Industriale dell'Università di Firenze al quale hanno partecipato i tecnici di Sienambiente per la rendicontazione delle attività svolte.

Nella discarica dismessa delle Fornaci, nel Comune di Monticiano (SI), Sienambiente ha installato 7 biofiltri realizzati con il compost Terra di Siena prodotto negli impianti delle Cortine e di Poggio alla Billa. Nel corso dell'attività, i biofiltri hanno permesso di catturare e inertizzare i principali gas responsabili dell'effetto serra e dare importanti informazioni ai fini della sperimentazione. Dai primi risultati è emerso che la sperimentazione è efficace, e ha dimostrato che il sistema testato può contribuire alla riduzione dei gas climalteranti.

### **Greenreport**

#### **Apea, Creo e “reindustrializzazione” di Piombino: la posizione del Comune e quella di Legambiente Ferrini: «Massima disponibilità a organizzare un percorso partecipativo con la cittadinanza preliminare a qualsiasi scelta sull'assegnazione dell'area»**

Il Comune di Piombino ripercorre gli esiti dell'incontro al Multizonale in Colmata sul futuro dell'Apea e dell'azienda Creo srl che ha manifestato interesse a insediarsi: al confronto – che abbiamo già descritto su queste pagine – sono intervenuti il vicesindaco e assessore allo sviluppo economico Stefano Ferrini, Fausto Ferruzza presidente di Legambiente Toscana, Massimo Manobianco amministratore delegato di Creo srl. Di fronte a loro una sala gremita di cittadini, in massima parte residenti della zona, esponenti – spiega il Comune – di un comitato che si è costituito recentemente e che non vede con favore la realizzazione di un impianto di trasformazione dei rifiuti organici in lignite biologica in quella zona.

Ferrini ha avviato la riunione illustrando le caratteristiche dell'area, nell'ambito produttivo di Colmata Gagno, già individuata per l'insediamento di piccole e medie imprese «con il Piano strutturale del 2007 e confermata nel Regolamento urbanistico approvato nel 2014 a seguito di un percorso partecipativo. L'area – ricordano dal Comune – fu messa a bando nel 2013 per trovare un soggetto unico gestore, che attualmente è “La contadina toscana” una cooperativa onlus. L'ambito produttivo di Colmata, insieme al Pip di Montegemoli, è quindi il nuovo comparto produttivo di Piombino», e l'area sarà poi collegata con le nuove banchine del porto attraverso la realizzazione del sovrappasso ferroviario che si attaccherà alla nuova bretella dal Gagno.

«Si tratta dell'unica area attualmente disponibile in tempi relativamente brevi per far insediare Pmi proprio perché è l'unica ad essere fuori dal Sin – ha dichiarato Ferrini – senza quindi la necessità di fare bonifiche che inevitabilmente, anche prevedendo i tempi più brevi possibili, sono ovviamente molto più lunghi. Se

togliessimo Colmata come previsione per Pmi avremmo capacità per massimo 5 nuove imprese nel Pip di Montegemoli per i prossimi 20 anni, condannando Piombino a non poter avere questo importante settore per il suo sviluppo economico e sociale».

Visti i molti interventi e le domande dei cittadini presenti, dall'incontro è emersa in primo luogo la necessità di conoscere meglio e di approfondire ulteriormente il progetto con incontri specifici ai quali siano chiamati a partecipare anche voci alternative rispetto a quelle presenti all'incontro. A tal proposito Ferrini ha manifestato «massima disponibilità a organizzare un percorso partecipativo con la cittadinanza preliminare a qualsiasi scelta sull'assegnazione dell'area e che consenta un approfondimento della materia, senza pregiudizi e paraocchi in un senso o nell'altro, mettendo intorno al tavolo esperti con posizioni diverse».

A commento di quanto emerso dall'incontro risulta poi di particolare interesse la posizione espressa da Legambiente Val di Cornia nella nota “Riflessioni su Apea, su Creo e sulla “reindustrializzazione” di Piombino, che riportiamo di seguito integralmente:

In primo luogo, avvertiamo il bisogno di veder “governato” il processo di reindustrializzazione che si preannuncia per la Val di Cornia e, in particolare, per Piombino. Possibilmente, entro uno scenario complessivo chiaro e coerente con gli atti di programmazione e pianificazione già vigenti sul territorio. Questa condizione peraltro può determinarsi solo coinvolgendo e, anzi, rendendo protagoniste le aziende del luogo. L'esperienza dell'Apea e dell'ex petrolchimico di Ferrara c'insegna infatti come la volontà di percorrere strade consortili, per aver successo, debba avere origini endogene al management del territorio. In altri termini, soggetto gestore unico diventa chi, sul campo, dimostra di poter meritare e sopportare oneri e onori del coordinatore della rete.

Se ci rendiamo conto che siamo ad un “nuovo inizio” per la storia della comunità piombinese, capiamo pure che è necessario andare oltre i destini dell'area Apea ed aprire una discussione partecipata, coi cittadini e con tutti gli attori economici e sociali, sul futuro del Circondario, nella sua interezza. Una discussione, auspicabilmente, a regia pubblica.

Da questo punto di vista, non possiamo ritenere accettabile il fatto che un amministratore comunale, oggi, si arrenda a uno scenario di bonifica del Sin di Piombino non più breve di un ventennio.

Quanto alla proposta progettuale specifica che promette d'insediarsi nell'Apea di Colmata, la società veicolo Creo Srl (del gruppo Ingelia) deve dimostrarci di essere in grado di trovare sul mercato rifiuti organici con solo il 4% di frazione estranea, esibendo accordi con aziende del settore che garantiscano espressamente questo grado di purezza. Una Forsu con valori qualitativi così eccelsi, in Toscana meridionale non l'abbiamo proprio mai vista.

Non solo. Creo, al di là della vulgata comunicativa dell'impatto zero, deve garantire la solidità e la costanza dei flussi in input dell'ordine delle dichiarate 60.000 tonnellate annue, quando il Prb della Regione Toscana stima il flusso complessivo della frazione organica in 600.000 t/a. Senza questa documentazione integrativa, è difficile avallare la bontà di un progetto che peraltro va a collocarsi in un luogo assai delicato per la città. Porta urbana, con amplissimi spazi aperti, caratterizzato da altre notevoli attività economiche, quali enoteche e ristoranti all'aperto, difficili da accostare francamente al via vai di Forsu su Tir.

Legambiente, in ogni caso, è disponibile come sempre a fornire un contributo originale alla discussione pubblica che, non dubitiamo, sui temi qui accennati si aprirà nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. Consapevole che la ricerca del consenso sociale sia un requisito essenziale e ineludibile di ogni processo decisionale.

## **La Repubblica - Firenze**

### **Federconsumatori**

#### **Meno carne, cure e cinema il tenore di vita sta calando**

#### **Ricerca su come cambiano i consumi, più colpito il comparto alimentare**

Maurizio Bologni

Mangiamo meno carne rossa, che secondo l'opinione di una “corrente di pensiero” salutista potrebbe essere segno di stile di vita più sano. Ma mangiamo anche meno pesce, risparmiamo in medicine e ci curiamo con minore attenzione, andiamo meno a cinema e teatro, abbiamo tagliato la spesa per attività ricreative e culturali. E allora, messi insieme, questi dati dicono un'altra cosa: siamo più poveri, o meglio, non ci riscattiamo dalla crisi che ha colpito 10 anni fa anche la regione. Lo afferma una ricerca di Federconsumatori, che è stata presentata ieri e che è molto significativa per il campione sondato. È estremamente vasto: 15mila toscani, il 53% femmine e gli altri maschi, intervistati tra novembre 2017 e gennaio 2018 utilizzando questionari online inviati dai Caaf Cgil o cartacei distribuiti presso 20 centri Unicoop Firenze).

Per il 70% di loro il tenore di vita è peggiorato, il 40% ha cambiato di “molto” i consumi rinunciando o rinviando l’acquisto di beni o servizi (56%) oppure acquistando prodotti di minor costo (48%), soprattutto in campo alimentare (cala anche il consumo di dolci e alcol oltre che di carne e pesce); il 67% ha ridotto le spese per ristoranti e pizzeria; il 48% ha tagliato di “molto” le spese sulla cultura (libri, cinema, teatro), il 64% le ha ridotte sul fronte vacanze-divertimenti; il 75% preferisce recarsi a fare la spesa nei supermercati della grande distribuzione piuttosto che ai negozi tradizionali; il 29% deve rinunciare “molto” alla spesa sanitaria (o le rinvia); per il 46% le proprie condizioni economiche in futuro peggioreranno; il 37% (maggioranza relativa) condivide “abbastanza” l’affermazione “la crisi è un’occasione per ridurre sprechi e stimolare comportamenti meno consumistici e più consapevoli”, e per il 51% ciò è già successo “in parte” nella propria famiglia.

«A distanza di 5 anni dal nostro ultimo studio non registriamo cambiamenti significativi, a dimostrazione di un Paese e di una regione ormai bloccati da anni - dice Fulvio Farnesi, presidente di Federconsumatori Toscana - Il quadro racconta criticità. Per circa l’80% degli intervistati non ci sono aspettative positive, e solo il 7% ritiene di migliorare la propria posizione. Un altro dato significativo racconta che è peggiorata sensibilmente la componente alimentare, così come si è ridotta la spesa sanitaria. Il concetto universalistico di salute rischia di essere messo in discussione per la difficoltà di accesso alle cure. Tuttavia, c’è nella scelta dei prodotti alimentari alcune indicazioni che vanno nella direzione di una maggiore qualità: più frutta e verdura e meno cibi precotti. Si può uscire dalla crisi conclude Farnesi - producendo grandi diseguaglianze, come oggi sta accadendo, ma si può uscirne anche migliorando la qualità della vita di tutti i cittadini attraverso un patto tra i vari attori sociali e di rappresentanza che metta al centro il diritto e la tutela della persona in quanto tale e come portatore di istanze ».

### ***La Repubblica - Firenze***

#### **L’associazione**

#### **Slow food e futuro dal 6 all’8 a Montecatini il congresso nazionale**

Laura Montanari

Il cibo non è soltanto nutrimento, ma cultura e tradizione, è viaggio e multiculturalità, è mescolanza e rispetto, è connessione con la produzione, con il clima, con l’ambiente. Slow Food, il network creato da Carlo Petrini, dà appuntamento a Montecatini Terme per il congresso nazionale dal 6 all’ 8 luglio ai suoi 650 delegati per « disegnare il futuro del cibo ». Si riparte accogliendo il senso del Congresso internazionale di Chengdu ( Cina, ottobre 2017) che ha tracciato la nuova strada per il movimento della Chiocciola, le parole chiave dell’appuntamento italiano saranno internazionalità, globalità, dialogo e apertura. Ha spiegato Daniele Buttignol, segretario di Slow Food: « Da Chengdu è stata lanciata una visione nuova dell’associazione che ha nell’inclusività e nella partecipazione i suoi tratti distintivi». 250 gli ospiti al congresso, osservatori e amici della Chiocciola protagonisti di un’invasione del centro termale pistoiese. Tanti gli appuntamenti in programma, aperti a tutti e organizzati in collaborazione con il Comune di Montecatini Terme e con numerosi partner locali. Si va dal convegno di venerdì su “ Cibo, salute e ambiente”, al mercato della terra con presidi Slow Food provenienti da tutta la Toscana, ai cambiamenti all’interno dell’associazione tramite una modifica dello statuto (non sarà nominato un presidente e un vicepresidente, ma un circolo di 7 persone): « Serve più orizzontalità e gioco di squadra per affrontare le sfide» fanno sapere dall’associazione. Bisogna cioè trovare formule nuove per allargare il fronte. Slow Food vuole essere inclusiva, flessibile e orizzontale nelle scelte.

### ***La Repubblica - Firenze***

#### **Pisa**

#### **Cavalleria Rusticana l’opera “riciclata”**

Piazza dei Cavalieri Ore 21,15, info 339/8556862

Riciclo al 100% per Cavalleria rusticana, l’opera di Mascagni presentata da Modigliani Produzioni e Community News a Le Notti dei Cavalieri, cartellone estivo del Comune di Pisa. Turiddu, Lola, Alfio e Santuzza e tutte le comparse saranno vestiti con materiale di recupero dell’ Officina Scart. La regia è di Alberto Paloscia.

## **Corriere Fiorentino**

### **Così la crisi cambia le abitudini: uno su tre taglia le cure sanitarie La ricerca di Federconsumatori: giù i consumi di pesce e carne rossa**

Leonardo Testai

Sette toscani su dieci trovano peggiorato il loro tenore di vita negli ultimi anni, e quasi la metà (46%) ritiene che le proprie condizioni economiche in futuro peggioreranno. È il quadro, non molto rassicurante, che emerge da una ricerca condotta da Federconsumatori su un campione di quasi 15 mila cittadini toscani. I risultati indicano come un buon numero di toscani abbia cambiato di «molto» i consumi (40 per cento), rinunciando o rinviando l'acquisto di beni o servizi (56 per cento), con particolare attenzione ai beni durevoli, oppure acquistando prodotti di minor costo (48 per cento).

«C'è un clima di sfiducia che permane nonostante ci siano dei segnali di una piccola ripresa — ammette Fulvio Farnesi, presidente di Federconsumatori Toscana, che ieri ha presentato a Firenze la ricerca — però questa ripresa ancora non incontra la percezione delle persone, che è ancora fortemente ancorata a una situazione di crisi che la maggior parte degli intervistati ritiene debba permanere ancora per molto tempo. E il clima che si respira nel Paese, da un punto di vista di frantumazione delle relazioni sociali, non aiuta a trovare punti di sintesi».

In realtà, sottolinea l'associazione, a distanza di cinque anni dall'ultimo studio sul tema non si registrano cambiamenti significativi, «a dimostrazione di un Paese e di una regione ormai bloccata da anni». È accaduto così che, negli anni della crisi prima e della ripresa fragile poi, il 67 per cento dei toscani abbia ridotto le spese per ristoranti e pizzerie, il 48 per cento abbia tagliato le spese in libri, cinema e teatro, e il 64 per cento abbia fatto economia su vacanze e divertimenti. Ma il 29 per cento, dato più preoccupante anche in prospettiva, ha rinunciato alle spese sanitarie oppure le ha rinviate a tempi migliori.

In campo alimentare è diminuito il consumo di carne rossa, pesce, dolci e alcol, ma anche dei cibi bio che costano di più sullo scaffale (e il 75 per cento preferisce la grande distribuzione ai negozi di vicinato), mentre crescono legumi, frutta e verdura a scapito di surgelati e precotti: un dato che sembrerebbe sottintendere una svolta «salutista» delle famiglie. Tuttavia, evidenzia il direttore dell'Irpet Stefano Casini Benvenuti, «se molte famiglie hanno operato in questa direzione, molte altre si sono rivolte a prodotti di bassa qualità, quindi dal punto di vista della salute il miglioramento è stato tutt'altro che evidente».

L'appello è alla politica e alle istituzioni: perché, sostiene Farnesi, «si può uscire dalla crisi producendo grandi disuguaglianze, come oggi sta accadendo, ma si può uscire anche migliorando la qualità della vita di tutti i cittadini attraverso un patto tra i vari attori sociali e di rappresentanza, che metta al centro il diritto e la tutela della persona in quanto tale e come portatore di istanze».

## **Il Sole 24 Ore**

**made in italy**

### **Liberty Piaggio per le Poste croate**

Il Gruppo Piaggio, tramite la sua consociata locale, si è aggiudicato la gara per il nuovo parco mezzi della HP-Hrvatska Posta, il principale fornitore di servizi postali nella Repubblica Croata. Quindi 250 veicoli Liberty Delivery Piaggio entreranno a far parte del parco mezzi dell'ente pubblico croato che potrà contare su una flotta di 1.100 scooter Piaggio con le precedenti commesse.

## **Il Sole 24 Ore**

**Piaggio -0,55%**

### **Si aggiudica la commessa per la mobilità della posta croata**

Il Gruppo Piaggio, tramite la sua consociata locale, si è aggiudicato la gara per il nuovo parco mezzi della HP-Hrvatska Posta d.o.o., il principale fornitore di servizi postali nella Repubblica Croata. La commessa è per 250 veicoli Piaggio Liberty Delivery. La nuova fornitura va ad aggiungersi ai veicoli Piaggio già in dotazione all'ente croato che, grazie a precedenti commesse, potrà ora contare su una flotta di 1.100 scooter Piaggio.

Piaggio Liberty Delivery E4 è il veicolo progettato specificamente per far fronte alle esigenze delle flotte aziendali e alle richieste tipiche del delivery. L'esperienza maturata dal Gruppo Piaggio gli ha permesso di aggiudicarsi negli anni la fornitura a diverse Poste europee, tra le quali Poste Italiane, le poste spagnole, olandesi, tedesche, austriache, svizzere, belghe, slovene e ungheresi, per un totale di oltre 46.000 Piaggio Liberty Delivery venduti in Europa, ottenendo una posizione di leadership nella fornitura di veicoli per la

consegna della posta e il delivery professionale. La notizia ha permesso al titolo di limitare le perdite in una giornata negativa per Piazza Affari: le azioni hanno ceduto lo 0,55% a 1,98 euro.  
R.Fi.

## **Italia Oggi**

### **Piaggio, altri 250 scooter alle poste croate**

Il gruppo Piaggio, tramite la consociata locale, si è aggiudicato la gara da 500 mila euro per il nuovo parco mezzi della HP-Hrvatska Posta, principale fornitore di servizi postali nella Repubblica croata.

La commessa è di 250 Piaggio Liberty delivery, che entreranno a far parte del parco mezzi dell'ente pubblico croato, facendo salire a 1.100 il numero di scooter Piaggio in dotazione alle Poste della Croazia.

Piaggio Liberty Delivery E4 è il veicolo progettato specificamente per far fronte alle esigenze delle flotte aziendali e alle richieste tipiche del delivery. L'esperienza maturata dal gruppo Piaggio gli ha permesso di aggiudicarsi negli anni la fornitura a diverse Poste europee, tra le quali Poste Italiane, le poste spagnole, olandesi, tedesche, austriache, svizzere, belghe, slovene e ungheresi, per un totale di oltre 46 mila Piaggio Liberty Delivery venduti in Europa. È uno scooter tecnologicamente avanzato, disponibile con motorizzazioni Euro 4 in due versioni di cilindrata (50 e 125 cc), Potenza, consumi ridotti sono garantiti dai nuovi motori Piaggio i-get (italian green experience technology) e ha una capacità di carico di 65 kg.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Nel Tirreno microplastica anche in pesci e invertebrati. Rapporto di Greenpeace, Univpm e Ismar-Cnr Le concentrazioni più alte all'Isola del Giglio, ma la situazione è migliorata dopo la rimozione della Costa Concordia**

Il nuovo rapporto scientifico "Microplastics in fish and invertebrates along the Tyrrhenian coast" pubblicato dall'Università Politecnica delle Marche (Univpm), che da conto di una ricerca condotta insieme a Greenpeace e Istituto di Scienze marine del Cnr (Ismar-Cnr) di Genova «conferma la presenza di particelle di microplastica anche in pesci e invertebrati».

A Greenpeace spiegano che «Obiettivo dei campionamenti condotti l'estate scorsa con il tour della Rainbow Warrior "Meno Plastica, Più Mediterraneo", è stato stabilire la presenza e composizione di microplastica all'interno degli organismi marini e nelle acque marine. La presenza di microplastica è stata documentata in organismi marini appartenenti a specie diverse e con differenti abitudini alimentari, dalle specie planctoniche, agli invertebrati, fino ai predatori. Viste le loro piccole dimensioni, inferiori ai 5 millimetri, le microplastiche possono infatti essere ingerite accidentalmente, attraverso la filtrazione o l'ingestione delle prede».

Il rapporto riguarda la seconda e ultima parte delle ricerche e presenta i risultati delle analisi effettuate negli organismi prelevati nel Mar Tirreno (Liguria, Toscana, Lazio e Campania): «Il dato preoccupante che emerge è che tra il 25 e il 30 per cento dei pesci e invertebrati analizzati presenti nel Mar Tirreno, conteneva micro particelle di plastica, evidenziando livelli di contaminazione paragonabili a quelli già riscontrati negli organismi analizzati nell'Adriatico».

Secondo Stefania Gorbi, docente di biologia applicata dell'università Politecnica delle Marche, «I risultati ottenuti confermano ancora una volta che l'ingestione di microplastiche da parte degli organismi marini è un fenomeno diffuso e sottolineano la rilevanza ambientale del problema dei rifiuti plastici in mare. È urgente quindi che la ricerca scientifica acquisisca nuove conoscenze e contribuisca a sensibilizzare la coscienza di tutti su questa tematica emergente» afferma»

Sono stati analizzati più di 200 organismi marini tra pesci e invertebrati consumati e pescati comunemente in Italia, come acciughe, triglie, merluzzi, scorfani, gamberi e cozze, prelevati nei siti di Genova, Grosseto, Isola del Giglio, Ventotene e Napoli Greenpeace dice che «L'analisi ha permesso di identificare diversi tipi di polimeri: la maggior parte delle plastiche ritrovate è fatta di polietilene (PE), ovvero il polimero con cui viene prodotta la maggior parte del packaging e dei prodotti usa e getta. I pesci con la più alta frequenza di particelle di microplastica sono stati trovati intorno all'Isola del Giglio; tuttavia proprio in questa zona è stato rilevato un generale miglioramento della situazione rispetto a quanto rilevato nel 2014, subito dopo la rimozione della nave Costa Concordia, quando quasi la totalità dei pesci campionati conteneva particelle di microplastica».

I ricercatori sottolineano che «Queste ultime ricerche evidenziano purtroppo, anche nel Tirreno, un elevato e diffuso inquinamento derivante dalla plastica nei nostri mari, confermando la presenza di microplastica anche negli organismi marini, oltre che nell'acqua di mare. La plastica che vediamo in mare e sulle spiagge rappresenta solo una piccola parte del problema, la punta dell'iceberg. Sono infatti le microplastiche a preoccupare maggiormente e a rappresentare la maggior parte della plastica presente nei nostri mari, diventati una vera e propria "zuppa di plastica"».

Serena Maso, responsabile Campagna Mare di Greenpeace Italia, conclude: «Ciò che ci preoccupa maggiormente è la rapida evoluzione di questo problema e la graduale trasformazione delle microplastiche in nanoplastiche, particelle ancora più piccole che se ingerite dai pesci possono trasferirsi nei tessuti ed essere quindi ingerite anche dall'uomo, con rischi per la salute ancora sconosciuti. L'inquinamento marino derivante dalla plastica e dai contaminanti ad essa associati rappresenta un problema enorme su cui serve intervenire subito, partendo dalla drastica riduzione della sua produzione e dall'eliminazione della plastica usa getta e degli imballaggi».

## **Greenreport**

### **In Toscana 388mila tonnellate/anno di spreco alimentare, nasce un protocollo per ridurlo Fratoni: «È un problema che interessa l'intera filiera. Genera impatti ambientali ed economici negativi, sollevando anche questioni di carattere sociale»**

Lo spreco alimentare è uno dei paradossi più brucianti del nostro tempo, anche se spesso non ce ne rendiamo pienamente conto (anche perché è un fenomeno molto difficile da misurare). Colpisce tutte e tre le dimensioni della sostenibilità: ambientale, sociale, economica. E la Toscana non è indenne: secondo

elaborazioni di Federdistribuzione, si stima che nel territorio regionale lo spreco alimentare sia pari a circa 388.000 tonnellate/anno, per il 45% attribuite alle famiglie e la restante parte agli operatori economici, con l'agricoltura responsabile per il 34%, il 14% a carico della distribuzione, il 5% da attribuire alla ristorazione e il 2% all'industria. Uno spreco che traslato a livello nazionale comporta – secondo le stime del Politecnico di Milano – sprechi economici per 12,6 miliardi di euro/anno, anche se al contempo il 6,5% delle famiglie italiane (Istat, 2016) dichiara di non avere soldi in alcuni periodi dell'anno per l'acquisto del cibo.

Per questo oggi la Regione e Anci Toscana hanno firmato un protocollo d'intesa con i partecipanti al progetto co-finanziato dall'Ue LIFE-Food.Waste.StandUp, ovvero Federalimentare (capofila), Federdistribuzione, Fondazione Banco Alimentare onlus e Unione Nazionale Consumatori: lo scopo è quello di favorire e valorizzare la donazione delle eccedenze alimentari (prodotti non più commercializzabili ma ancora commestibili) e, dunque, contemporaneamente ridurre la quantità di rifiuti prodotti.

«Quello delle perdite e degli sprechi alimentari – spiega l'assessore regionale all'Ambiente, Federica Fratoni (nella foto, ndr) – è un problema che interessa l'intera filiera, dalla produzione al consumo, e che genera impatti ambientali ed economici negativi, sollevando anche questioni di carattere sociale. Non solo, lo spreco alimentare ha serie ripercussioni anche sui cambiamenti climatici, basti pensare alla dispersione delle risorse idriche ed energetiche. Si tratta di una sfida di responsabilità che ci coinvolge tutti, soggetti pubblici, privati e singoli cittadini, e che inizia dalle buone pratiche quotidiane. Progetti come il LIFE-Food.Waste.StandUp sono importanti per promuovere la conoscenza e sensibilizzare verso la lotta allo spreco e il contrasto alla povertà sociale, anche attraverso interventi di recupero e redistribuzione delle eccedenze alimentari».

Il progetto LIFE-Food.Waste.StandUp – che è partito il 7 luglio 2016 e si concluderà il 30 giugno 2019 – è incentrato sul tema della prevenzione e riduzione dello spreco alimentare e del recupero delle eccedenze, con l'obiettivo di sensibilizzare l'intera filiera, con attività di comunicazione e di informazione su tutto il territorio nazionale, e anche in ambito europeo. E con la firma del protocollo d'intesa, i soggetti riuniti oggi in Palazzo Strozzi Sacratini s'impegnano a tradurlo in atti concreti sul territorio regionale, attraverso le seguenti attività sintetizzate dalla Regione:

Favorire la raccolta presso i luoghi indicati dalle aziende dei prodotti alimentari non più commercializzabili ma ancora edibili per la loro redistribuzione a strutture caritative, comprese Organizzazioni ed enti con cui le imprese hanno già un'attività di collaborazione; promuovere presso i Comuni l'adozione di misure premiali, in particolare la riduzione della tariffa comunale sui rifiuti, per le imprese che donano le proprie eccedenze; comunicare e divulgare i risultati e le best practice che ne deriveranno; promuovere l'incremento del numero di aziende e dei punti vendita che donano le proprie eccedenze alimentari; realizzare e diffondere campagne di comunicazione e/o informazione sull'importanza della riduzione dello spreco alimentare.

## **Greenreport**

### **L'assemblea si è chiusa all'unanimità tranne per l'astensione di Cascina, a guida leghista**

#### **Rifiuti, l'Ato Toscana Costa conferma: il termovalorizzatore di Pisa chiude i battenti**

#### **Filippeschi: «Ora ci aspettiamo che la Regione e l'Ato aiutino Pisa e provincia a rendere sostenibili le scelte innovative fatte»**

Oltre a delineare l'assetto societario di RetiAmbiente, ovvero del futuro gestore unico dei servizi di igiene urbana sul territorio, tra le pieghe della delibera con cui si è chiusa l'ultima assemblea dell'Ato Toscana Costa (in allegato il testo integrale, ndr) spunta la conferma di una decisione rilevante dal punto di vista impiantistico: il termovalorizzatore di Ospedaletto chiude i battenti, come già anticipato dal Comune di Pisa un mese fa.

«L'assemblea è andata bene – commenta Marco Filippeschi, sindaco della città che domenica affronterà il ballottaggio per le elezioni comunali – Unanimità con una sola astensione. Solo il Comune di Cascina, a guida leghista, non ha partecipato e ha voltato le spalle a Pisa e all'intera comunità provinciale, è un fatto molto grave, i cittadini pisani devono saperlo. Siamo riusciti ad incardinare nelle decisioni dell'Ato Toscana Costa per la gestione dei rifiuti la nostra scelta, molto motivata, di chiudere il termovalorizzatore di Ospedaletto. Nero su bianco».

«La pianificazione della realizzazione degli impianti di trattamento terrà di conto dell'orientamento del Comune di Pisa e della comunità provinciale – precisa il sindaco – Lo stesso vale per la scelta che riguarda il tipo di gestione. Anche la verifica che abbiamo deciso di fare, di nuovo, per avvalersi o no di un socio industriale è determinata in sostanza notevole dalla nostra scelta. Intanto abbiamo rafforzato l'azienda d'ambito RetiAmbiente tutta a capitale pubblico», come già anticipato ieri su queste pagine. «Ora ci aspettiamo – aggiunge Filippeschi – che la Regione e l'Ato aiutino Pisa e provincia a rendere sostenibili le scelte innovative fatte e a realizzare gli investimenti che saranno realizzati secondo una concezione nuova».

Al momento il Piano rifiuti e bonifiche della Regione è infatti in via di rifacimento, e se ne attende una nuova versione entro l'estate, che sappia ri-delineare secondo logica di sostenibilità e prossimità l'assetto impiantistico necessario per la gestione del ciclo integrato dei rifiuti, che tutti noi produciamo. La versione ad oggi vigente prevede di arrivare entro il 2020 al 20% di recupero energetico, ma il nuovo Prb – come già anticipato dal presidente della Regione Enrico Rossi – escluderà la realizzazione di impianti di termovalorizzazione in nuovi siti, puntando solo (entro il 2023) sui revamping di quattro degli impianti esistenti (su 5 presenti in totale al 2016, e rispetto ai 7 previsti al 2020 nel vigente Prb). Revamping che dunque, secondo il Comune di Pisa e l'Ato Toscana Costa, non dovrebbe riguardare il termovalorizzatore di Pisa.

Cosa sorgerà dunque al suo posto? Ancora non è chiaro: secondo l'amministrazione comunale «per l'area di Ospedaletto potrà ipotizzarsi un diverso impiego nel contesto dell'economia circolare, che dovrà procurare nuove opportunità di innovazione tecnica e di sicurezza per tutte le lavoratrici e i lavoratori finora dedicati allo stabilimento».



**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Corriere Fiorentino**

### **La prima rinascita della Manifattura**

#### **Folla all'open day, 17 anni dopo la chiusura dell'ex fabbrica di sigarette. E ora il cinema**

Edoardo Semmola

«Giochiamo alla macchina del tempo». La guida del Fai attira l'attenzione, ferma il torpedone, e indica il muro tra l'edificio 7 e il 12, oltre il quale si apre via Tartini. Ad accogliere i visitatori ecco gli ex dipendenti della Manifattura Tabacchi che raccontano la vita lavorativa e sociale passata nei vari edifici, sedici in tutto, distribuiti su sette ettari. Mentre i ragazzi del Fai ne illustrano l'architettura razionalista e lo sviluppo urbanistico, e i pannelli appesi agli angoli mostrano con dei rendering in cosa l'ex complesso industriale di via delle Cascine andrà a trasformarsi. Passato, presente e futuro uniti nel racconto: «Da lì partirà una grande pista ciclabile che apre in due lo spazio, collega Novoli con le Cascine» prosegue la guida del Fai indicando verso Novoli. Quando accadrà, nei prossimi tre anni, «questo luogo da cittadella chiusa si trasformerà in città aperta, un unico grande spazio verde, di socialità ed eventi culturali».

Alle 17.30 di ieri erano già 2.500 le persone accorse all'Open Day della Manifattura Tabacchi. La prima apertura al pubblico da quando, nel 2001, era stata prodotta l'ultima sigaretta. Il grosso si fa vivo di sera per gli spettacoli nella piazza dell'orologio, capace di accogliere 1.500 persone, la prima a essere completata nel progetto di riqualificazione lungo tre anni e del costo di 200 milioni di euro. Tutti vogliono entrare ne «l'imparziale» dove a fine turno di lavoro venivano perquisiti i lavoratori sospettati di essersi portati via qualche sigaretta. Con davanti le residenze d'artista ideate da Sergio Risaliti.

Il grande complesso di archeologia industriale di epoca fascista non chiuderà mai più, spiega nella conferenza inaugurale l'architetto Michelangelo Giombini di Manifattura Tabacchi Development Management, la società che ha vinto il bando per la riqualificazione del complesso. D'ora in poi, ai vari cantieri, «perché siamo ancora al 6% di lavori conclusi», si affiancheranno appuntamenti culturali e di socialità «per far abituare la cittadinanza a godere di questo luogo». Le visite all'interno, con una linea bianca che segna il confine tra le zone messe in sicurezza e quelle dove ancora non è consentito passeggiare, si moltiplicano ogni 20 minuti, ogni volta con 40-50 persone incuriosite. «La curiosità delle persone è tutta riservata a cosa accadrà qui nel futuro, il destino degli edifici, i progetti di riqualificazione — racconta Diana Querceli, capo gruppo Fai giovani Firenze — ma noi gli raccontiamo anche il passato, di quando qui le persone si incontravano, si innamoravano, si sposavano, facevano figli che mandavano nell'asilo interno alla fabbrica». Quasi tutti si fermano a fotografare l'ultimo edificio, il più lontano, il grande «magazzino blu» con i vetri oscurati per non far perdere l'aroma al tabacco. Entrano nella vecchia mensa, leggono i messaggi d'amore lasciati dai dipendenti alle loro colleghe sotto il telefono pubblico ormai sbarbicato. E i fumatori si divertono a ricordare le marche di sigarette che qui nascevano: Mercedes, Ms, President, e poi i sigari Toscanello e Havana. L'Open Day finisce con una festa, che lancia il primo appuntamento che sarà accolto dalla Manifattura: il Festival au Desert che si apre sabato 30. Ma già da domani iniziano le proiezioni cinematografiche all'aperto a cura del Puccini.

**Corriere Fiorentino**

### **DOPO LO STOP AL TERMOVALORIZZATORE**

#### **Rifiuti, solo con i «no» si rischia l'emergenza**

di Gabriele Toccafanti\*

Caro direttore,

credo fermamente che non si possa addossare il problema dei rifiuti a chi viene dopo di noi. Questo sta accadendo insieme al fatto che rischiamo l'emergenza a breve. Se la politica non trova da subito una soluzione sul termovalorizzatore percorribile all'indomani della sentenza del Consiglio di Stato, le conseguenze potrebbero essere devastanti. Governare significa prima di tutto dare risposte alle esigenze dei cittadini e prendersi la responsabilità di dire le cose come stanno: bloccare il termovalorizzatore ci costerà infatti circa 20 milioni di euro di spese già sostenute. E, nel solo 2017, il trasferimento all'esterno dei rifiuti dell'area Firenze-Prato-Pistoia ci è costato 60 milioni di euro. E nel futuro costerà sempre di più. Non prevedere una soluzione nel breve periodo senza avere un impianto in grado di trasformare i riciclati e il termovalorizzatore per l'indifferenziato, potrebbe significare entrare nel giro di pochi mesi in una vera e propria emergenza. Il Piano regionale dei rifiuti prevedeva la messa in funzione di Case Passerini già nel 2017 e dal 2020 il piano prevedeva che il 70% dei rifiuti fosse differenziato. Il termovalorizzatore avrebbe dovuto bruciare 193.000 tonnellate annue di rifiuti già trattati, quindi al netto di ciò che si poteva recuperare.

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

“Greenreport soc.coop.”

Senza questo impianto le quote da smaltire aumentano e, se da una parte è appurato che il termovalorizzatore non piace a nessuno dall'altra bisogna avere un'alternativa reale. E oggi questa alternativa si chiama discarica. Se il termovalorizzatore è rimesso totalmente in discussione è dovere della politica, a cominciare dalla Regione, spiegare dove e come si chiude adesso il ciclo dei rifiuti della zona Firenze-Prato-Pistoia e quali sono i costi che dovranno sostenere i cittadini. Deve poi cominciare quanto prima la raccolta differenziata di qualità che registra ancora oggi risultati insoddisfacenti per poterci permettere di poter fare a meno della tanto vituperata tecnologia per smaltire i rifiuti.

\*Deputato di Civica Popolare

“Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica”  
Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno  
P.Iva 01884590496  
e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)  
[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Pericolo Plastisfera: veicolo di prodotti chimici tossici e di microbi potenzialmente dannosi per le specie marine**

**All'Isola d'Elba un workshop sulle buone pratiche per migliorare la governance dei rifiuti urbani e combattere il marine litter**

**Esperienze italiane e europee e politiche di gestione dei rifiuti a confronto nel primo workshop tematico del progetto Pelagos Plastic Free**

La Goletta Verde è arrivata a Marciana Marina (Li), il più piccolo comune della Toscana, dove si fermerà fino al 27 giugno e la sua prima giornata all'Isola d'Elba comincia con il primo workshop realizzato del progetto Pelagos Plastic Free "Buone pratiche per migliorare la governance dei rifiuti urbani e combattere il marine litter". Un incontro curato da Legambiente, partner del progetto insieme all'associazione francese Expédition MED, che si terrà oggi alle ore 18 presso il Moletto del pesce e che vedrà la partecipazione di Davide Sabbatin, portavoce di Goletta Verde, e di Gabriella Allori, Sindaco di Marciana Marina, e al quale sono stati invitati sindaci, amministratori ed ESA, che gestisce i rifiuti dell'isola. Un confronto tra enti locali, operatori e società civile affinché le buone pratiche già sperimentate nella gestione dei rifiuti urbani con successo, possano essere condivise e replicate con l'obiettivo di combattere il fenomeno dei rifiuti in mare e sulle spiagge e contribuire così a tutelare la salute dei cetacei nel Santuario Pelagos.

Le soluzioni secondo gli ambientali usati ci sono: «Sostituire le cannuce in plastica con quelle in bambù o in mater-bi, vietare la vendita di stoviglie usa e getta, installare compattatori di lattine e bottiglie di plastica nei supermercati, distribuire posacenieri riutilizzabili negli stabilimenti balneari e altro ancora: le iniziative per ridurre la diffusione dei rifiuti nell'ambiente e nel mare possono essere di vario tipo, di immediata realizzazione o attraverso politiche a lungo termine. Importante è tuttavia scegliere le vie più idonee e metterle in pratica rapidamente per frenare il fenomeno del marine litter che minaccia la biodiversità marina e non solo».

Il Cigno Verde ricorda che «La plastica rappresenta tra l'80 e il 90% dei rifiuti dispersi nell'ambiente marino e costiero. Vediamo rifiuti galleggiare sulla superficie del mare e arenarsi sulle spiagge eppure il problema è ben più complesso. Sui fondali oceanici si trovano infatti oltre 100 milioni di tonnellate di rifiuti. A nove anni dal recepimento della Direttiva Europea sulla Strategia Marina l'obiettivo del raggiungimento di "buono stato ecologico" entro il 2020 è ancora molto lontano, mentre è aumentata la consapevolezza che gli impatti sulla fauna marina dei rifiuti plastici sono numerosi e se i principali riguardano l'aggrigliamento e l'intrappolamento degli esemplari, è l'ingestione a suscitare ulteriore preoccupazione perché può portare a malnutrizione, morte per soffocamento, ostruzione del tratto intestinale, inedia e, ancora, a problemi per il sistema endocrino a causa dell'esposizione alle sostanze tossiche contenute o adsorbite dalla plastica (ftalati, PCB e altre sostanze). Le microplastiche (frammenti più piccoli di 5 mm) possono entrare nella catena alimentare di questi grandi filtratori e esporli ai microorganismi (batteri, alghe, virus, invertebrati microscopici) che colonizzano i rifiuti plastici in mare, la cosiddetta "Plastisfera", un nuovo ecosistema marino composto da specie potenzialmente patogene».

Sabbadin evidenzia che «La cattiva gestione dei rifiuti a monte è la principale causa della loro dispersione anche in mare – evidenzia il Portavoce di Goletta Verde Davide Per questo è urgente agire in sinergia con le amministrazioni locali, gli operatori del mare e i cittadini, sensibilizzando e diffondendo le pratiche virtuose già realizzate con successo o anche solo avviate e in via di sperimentazione in numerose località italiane e straniere, per frenare la produzione di rifiuti plastici e migliorare i processi di riutilizzo, riciclo e smaltimento. I sindaci dell'Elba possono avere in questo senso la funzione di apripista virtuosi per il resto dei comuni costieri d'Italia, annunciando già oggi quali interventi vorranno sperimentare su questa bellissima isola compresa nel Santuario dei cetacei».

Non solo Isole Tremiti Plastic free quindi, con riferimento alla delibera contro le stoviglie in plastica usa e getta che l'arcipelago pugliese di fronte al Gargano ha adottato qualche settimana fa. Tra le numerose iniziative, raccolte in un documento presentato oggi al workshop, c'è chi punta a frenare la diffusione di cicche e mozziconi di sigaretta come nella Riserva di Punta Aderci (Chieti), dove vengono distribuiti ai turisti "cenerini da spiaggia" riutilizzabili da riconsegnare pieni a fine giornata per non diffondere cicche di sigaretta; chi al recupero dei materiali aggiunge la convenienza, come Reggio Calabria che ha sviluppato un progetto per recuperare e compattare lattine e bottiglie di plastica nei supermercati in cambio di crediti da utilizzare per la spesa, o chi ha ingaggiato i pescatori per la raccolta dei rifiuti in mare come avviene in tutto il nord Europa e ora anche in un progetto sperimentato nell'Arcipelago Toscano. Pisa ha puntato alla premiazione (con una panchina in materiali riciclati) degli stabilimenti più virtuosi nella raccolta differenziata, mentre altri

hanno contrastato la produzione dei rifiuti favorendo esercizi commerciali con prodotti alla spina e cassette dell'acqua diffuse nelle piazze.

Dopo il workshop “Buone pratiche per migliorare la governance dei rifiuti urbani e combattere il marine litter”, è in programma l'aperitivo “Cuore Mediterraneo”, in collaborazione con Riecrea (Consorzio Nazionale per il Riciclo e il Recupero degli Imballaggi in Acciaio), con cui Legambiente ha lanciato la campagna “Il Cuore del Mediterraneo”. Attraverso la Goletta Verde, “Il Cuore del Mediterraneo” promuove le eccellenze italiane nel campo dell'alimentazione, della cultura e della qualità ambientale, che valorizzano il nostro mare e che contribuiscono all'innovazione del Paese, come le conserve ittiche e vegetali spesso confezionate in scatolette e barattoli d'acciaio riciclabili al 100% e all'infinito.

## **La Repubblica - Firenze**

### **Siena**

#### **Valentini: “Un voto contro Renzi”**

**Il candidato dem spiega così la sconfitta. E il neo sindaco oggi presenta il Palio e dice: “A casa chi ha distrutto la città”. Ora tutta la Toscana sud è del centrodestra e questo avrà riflessi su gestione di rifiuti, acqua e sanità**

Dal nostro inviato

Massimo Vanni

Siena

Ci si mette pure il meteo ad oscurare la giornata più nera del Pd da 70 anni a questa parte. Il temporale spazza una piazza del Campo già pronta per il Palio di Provenzano proprio come la Lega ha spazzato il Pd di Bruno Valentini: « Ha prevalso il voto d'opinione, i senesi hanno votato contro Matteo Renzi, è questo che ci ha fatto perdere » , dice l'ormai ex sindaco. Che pure cinque anni fa si era presentato come renziano e ora, a fine mattinata, esce da solo dal palazzo comunale con il suo 49,2% e con uno scatolone di carte e oggetti ricordo.

Siena la rossa da ieri non esiste più. La fantapolitica si è impossessata della realtà. Il neo sindaco eletto con il 50,8% si chiama Luigi De Mossi e sarà lui a cambiare il colore di Siena per conto del centrodestra: le società dei servizi, le spa, quel che resta del Monte dei Paschi. Dopo Arezzo e Grosseto è l'intera Toscana sud ad aver cambiato collocazione. E per il governo regionale tutto sarà più difficile su rifiuti, acqua e perfino sanità. Perché a Siena non è il tema della sicurezza ad aver affossato il Pd: «Sono stati 74 anni di malgoverno e oggi abbiamo voltato pagina » , rulla i tamburi il neo sindaco. Che non ha perso tempo a calarsi nel ruolo: ha speso la sua prima mattinata da sindaco nell'organizzazione del Palio. E proprio oggi De Mossi lo presenterà.

Avvocato conosciuto in città per essersi occupato del Monte dei Paschi, De Mossi ha vinto per 377 voti. Non solo ha ripreso tutti i voti del primo turno, ma li ha “ magicamente” raddoppiati: da 6mila a 12mila, senza apparentamenti formali. Anzi, proprio per questo visto che l'accordo sottoscritto per salvare capra e cavoli tra Valentini e l'ex sindaco degli anni Novanta Pierluigi Piccini, in guerra fino al giorno prima, ha causato una crisi di rigetto. Una fetta di elettori del Pd ha votato De Mossi, che ora può dire: « Abbiamo mandato a casa chi ha distrutto questa città».

Il bello è che De Mossi, eletto grazie a Salvini, è sindaco a dispetto dei leghisti senesi, che avrebbero voluto un candidato diverso e che per questo sono stati commissariati. Contrariamente a quanto accaduto a Massa e Pisa, qui è Forza Italia che ha pilotato: quella del coordinatore Stefano Mugnai, che a fianco di De Mossi ha piazzato fin dal primo giorno Vittorio Stelo, l'ex prefetto di Siena ed ex direttore del Sisde, che ora finirà pure in giunta.

Eppure la Lega conta 8 consiglieri, l'ultimo dei quali eletto con 17 preferenze, a riprova dell'onda montante. Forza Italia solo 3. Come il Pd, ormai franato al minimo storico di 4.500 voti: 7mila di meno rispetto al 2011, quando venne eletto Franco Ceccuzzi, 2mila di meno rispetto all'elezione di Valentini. Che al ballottaggio non ha ripreso neppure i voti del primo turno: 12.065 contro 12.854. La sconfitta è ovunque, in centro e in periferia. La voglia di voltare pagina un sentimento diffuso: « Cambiare dopo 70 anni fa bene», è il refrain che si ascolta in piazza del Campo e nei bar di Siena. E le dimissioni dei vertici senesi del Pd, ad iniziare dal segretario comunale Simone Vigni, sono già sul tavolo. « Mi dimetto certo, la vittoria dell'ex ministro Padoan alle elezioni politiche aveva nascosto la crisi irrefrenabile del Pd. Adesso serve responsabilità, basta con il partito dei capibastone » , sostiene Vigni. Il primo a parlare di sconfitta, anche se poi l'apparentamento Valentini- Piccini aveva fatto sperare. La crisi “ irrefrenabile” è la crisi di un partito ormai senza più radici e paralizzato dai litigi e dai veti. Nel quale perfino i senesi non si riconoscono più.

## **Corriere Fiorentino**

### **Conad cresce e lancia la sfida a Unicoop con 240 milioni**

Leonardo Testai

Se Conad ha messo la freccia per superare Coop a livello nazionale, Conad del Tirreno in Toscana vuole aprire punti vendita anche in aree dove Unicoop Firenze è dominante: è questo uno dei punti del piano di investimenti 2018-20 da 246,5 milioni di euro che Ugo Baldi, amministratore delegato della cooperativa di dettaglianti, ha illustrato ieri a Firenze ai soci riuniti in assemblea. Tali investimenti, ha spiegato, «vanno anche a definire la presenza in tutti i territori toscani, anche piccoli, dove una volta non andavamo, come l'empolese e altre zone particolari. Non ci andavamo perché eravamo preoccupati, la Coop era molto più forte di noi. Ma oggi abbiamo un piano di lavoro da questo punto di vista». Il bilancio 2017 di Conad del Tirreno registra un +4% nel giro d'affari complessivo: 2,49 miliardi di euro, con 2,3 miliardi generati dalle vendite nei 342 negozi di Toscana, Liguria, Lazio e Sardegna, e il resto da parafarmacie, distributori di carburante, PetStore, negozi di ottica e bar, per un utile netto complessivo di 25,2 milioni. La cooperativa è il primo gruppo distributivo in Sardegna (quota di mercato oltre il 18%) e nel Lazio (23,5% insieme a un'altra cooperativa Conad), mentre in Toscana il suo 15% abbondante la colloca al terzo posto dietro Coop (intorno al 40%) ed Esselunga (17,2%).

## **Il Sole 24 Ore**

### **Piaggio: +8,46%**

#### **Gli analisti ipotizzano lo spin off di alcuni marchi in «stile Fca»**

Piaggio corre in Borsa sulle ipotesi di possibili spin-off. Ieri il gruppo ha segnato un rialzo dell'xxx% dopo la raccomandazione ad “acquistare” arrivata da Kepler Cheuvreux e l'aumento del target price da 1,8 a 2,4 euro. Nel report gli analisti ipotizzano possibili strategie di “spin-off” per il gruppo di Pontedera allo scopo di valorizzare alcune attività e alcuni marchi. Nel dettaglio per la casa di investimenti la scelta di aumentare il rating su Piaggio risponde a diverse considerazioni. In primo luogo all'attenuarsi di fattori negativi che hanno recentemente messo sotto pressione il titolo: il mercato indiano dei veicoli commerciali sta mostrando segnali di risveglio, gli effetti dei cambiamenti regolamentari sulle emissioni degli scooter in Europa si stanno attenuando e una inversione di tendenza è attesa anche nel Sud Est asiatico. D'altro canto, gli esperti di Kepler provano a immaginare un futuro «in stile Fiat Chrysler» per Piaggio ipotizzando una strategia fatta di spin-off per estrarre valore ulteriore: uno scorporo potrebbe essere fattibile a loro avviso per Vespa, per Moto Guzzi e per i veicoli commerciali destinati al mercato indiano.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Rifiuti urbani, per le aziende di settore «rischio imminente» di un'emergenza in Toscana  
Cispel: «Occorre un tavolo operativo regionale unico da attivare immediatamente, insieme alle Ato, per definire un quadro di flussi certo e stabile nel breve e medio periodo, fino all'approvazione del nuovo Piano regionale di gestione dei rifiuti»**

Dopo Napoli e Roma, per citare i casi più eclatanti, un'emergenza rifiuti potrebbe scattare anche nella virtuosa Toscana? Secondo le stesse aziende a partecipazione pubblica che gestiscono i servizi di igiene urbana, nell'ambito dell'assemblea annuale di Confservizi Cispel Toscana cui sono associate, sì: e hanno scelto proprio l'appuntamento fiorentino per dare oggi l'allarme.

«La situazione di estrema criticità che sta vivendo il sistema dei rifiuti urbani in Toscana rischia ormai di produrre momenti di vera e propria emergenza rifiuti – ha dichiarato senza mezzi termini il presidente Cispel Alfredo De Girolamo, assieme ai presidenti delle aziende attive nella gestione dei rifiuti – Un'emergenza che deriva da un quadro di disponibilità impiantistica non definito e oggetto di continui assestamenti, in assenza di un quadro di pianificazione e di gestione delle autorizzazioni certo. I gestori del servizio di igiene urbana a riguardo avevano già avuto un incontro in Presidenza lo scorso aprile, ma nonostante le nostre numerose sollecitazioni niente è stato fatto. Abbiamo dunque inviato una lettera al Presidente della Regione e all'Assessore regionale all'Ambiente per certificare un rischio di emergenza ormai imminente, se non verranno fatti passi avanti».

A tracciare il quadro del problema sono gli ultimi dati resi noti da Ispra: in un solo anno (2016) la Toscana produce – specchio dei consumi dei propri cittadini – oltre 2,3 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, valore in crescita dal 2014 insieme alla ripresa del Pil. Per quanto riguarda la gestione, sempre nel 2016 tocca quota 47% l'avvio a riciclo, 12% la termovalorizzazione e il 31% in discarica. Tutti processi per i quali occorrono impianti industriali dedicati, secondo logica di sostenibilità e prossimità: se la dotazione è insufficiente sono guai.

E per Cispel in Toscana «l'impasse impiantistica è un dato di fatto: la chiusura del termovalorizzatore di Pisa, il sequestro dell'impianto del Valdarno, di Case Passerini, i vincoli operativi imposti su San Donnino. A questo – prosegue De Girolamo – si aggiunge la messa in manutenzione di alcuni impianti (Montale) e l'indisponibilità momentanea di conferimenti fuori regione. Altri eventi sono annunciati o previsti: lo stop al termovalorizzatore di Montale nel 2023, di Livorno al 2021, della discarica di Terranova Bracciolini. Lo stesso ampliamento della discarica di Rosignano è fermo. I progetti di realizzazione di nuovi impianti di termovalorizzazione (Firenze, Scarlino) ancora fermi. Senza parlare delle difficoltà di conferire sostanza organica, fanghi di depurazione e la recentissima crisi della filiera dei rifiuti ingombranti. In questo quadro i gestori del servizio delle fasi di raccolta non riescono più ad operare in condizioni di normalità e tranquillità». Da parte della Regione, un Piano rifiuti e bonifiche (Prb) è stato approvato nel 2014 e modificato nel 2017, delineando un tragitto che avrebbe dovuto portare a raggiungere (entro il 2020) una raccolta differenziata fino al 70%, un riciclo effettivo di materia da rifiuti urbani di almeno il 60%, un 20% di recupero energetico e smaltimenti in discarica fino a un massimo del 10%. Recentemente, il presidente Enrico Rossi ha annunciato una nuova versione del Prb, attesa entro l'estate, che cambierà le carte in tavola.

Secondo quanto affermano le stesse aziende che si occupano dei servizi di igiene urbana, questa fase d'incertezza sta diventando però sempre più difficile da gestire. Gli stoccaggi sono in questi giorni ormai saturi, e le conseguenze immaginabili sui servizi e le ripercussioni per i cittadini: «Occorre un tavolo operativo regionale unico da attivare immediatamente, insieme alle Ato, per definire un quadro di flussi certo e stabile nel breve e medio periodo, fino all'approvazione del nuovo Piano Regionale di gestione dei rifiuti. I gestori – conclude De Girolamo – sono pronti ad attivare tutte le soluzioni tecnicamente e giuridicamente possibili, ma in un quadro di scelte e decisioni infrastrutturali chiaro».

Un contesto nel quale sarà necessario guidare anche il razionamento della cittadinanza, che sul tema rifiuti non sempre mostra di avere le idee chiare. Ad esempio, secondo quanto emerso dal sondaggio appena condotto da Lorient Consulting per Legambiente in occasione dell'Ecoforum in corso di svolgimento a Roma, solo per il 46% degli italiani il rifiuto differenziato dovrebbe essere avviato a riciclo, mentre per un 3% andrebbe «semplicemente smaltito in discarica» e un altro 7% «non sa». Con queste premesse, è chiaro che molti degli impianti industriali necessari per gestire sul territorio il ciclo integrato dei rifiuti non vengano compresi e anzi osteggiati in un'ottica Nimby: per diffondere nella cittadinanza una percezione più costruttiva del fenomeno il ruolo pedagogico della politica – e dei media – appare sempre più importante.

L. A.

## **Greenreport**

### **Rifiuti, la Commissione Ue promuove il Re Mida toscano: «Progetto importantissimo» «Non solo per migliorare la gestione delle discariche ma anche, in generale, la salute della popolazione»**

Al termine della sua visita all'impianto di Podere il Pero a Castiglion Fibocchi (AR) dove è in corso dal tre anni, così come alla discarica di Monticiano (SI), la sperimentazione del progetto Life Re Mida il monitor inviato dalla Commissione europea è molto soddisfatto di quanto visto: «L'impressione è molto positiva – ha dichiarato infatti Laura Giappichelli dell'agenzia europea Pmi – si sta mettendo in atto un progetto di biofiltrazione che non esiste altrove. Abbiamo anche identificato elementi significativi per il miglioramento della direttiva europea. Si tratta di un progetto importantissimo non solo per migliorare la gestione delle discariche ma anche, in generale, la salute della popolazione. Un progetto dunque, che lavora su più tematiche, ambiente, qualità dell'aria, salute e cambiamenti climatici».

Come già ricordato più volte su queste pagine, Re Mida è un progetto presentato per la prima volta in Regione nel 2016, e ritenuto meritevole di finanziamenti Ue per oltre 500mila euro: sperimenta un sistema innovativo di biofiltrazione naturale in grado di abbattere i gas serra emessi dalle discariche in post-gestione, grazie al coordinamento del Dipartimento di Ingegneria industriale dell'Università degli studi di Firenze, con partner la Regione Toscana, CSAI per l'impianto di Castiglion Fibocchi e Sienambiente per l'impianto di Monticiano.

«Noi prestiamo la nostra discarica, chiusa ormai da qualche anno, per sperimentare questa modalità di gestione del biogas che non ha più abbastanza metano al suo interno per essere bruciato né per produrre energia e neppure per essere combusto – aggiunge Luana Frassinetti, ad di CSAI – Una problematica molto importante perché il nostro obiettivo è quello di gestire la discarica alla fine della sua vita nella maniera più corretta e meno impattante possibile. Questa modalità, se verrà riconosciuta come una modalità efficace, credo rappresenterà un aspetto molto positivo sia per noi che abbiamo già un impianto, sia per chi ha discariche già in post mortem».

Dalla Commissione europea è già la seconda volta che arriva un monitor sul posto per valutare i passi avanti registrati dalla sperimentazione di Re Mida, e i risultati finora raccolti sono più che incoraggianti. «Per la prima volta – dettaglia Isabella Pecorini dell'Università degli studi di Firenze – vediamo la dimostrazione che il gas di discarica può essere ridotto nei suoi impatti tramite l'ossidazione biologica della flora batterica, incidendo sia sulle emissioni di CO2 che sugli impatti odorigeni».

Nei prossimi mesi il progetto Re Mida si concentrerà dunque sulla stesura di linee guida per portare avanti il miglioramento della gestione delle discariche a livello nazionale, con l'obiettivo di portare un contributo anche a livello europeo utile a migliorare e implementare la direttiva europea sulle Landfill delle discariche.

L. A.

## **Greenreport**

### **Al via la seconda edizione del progetto Vele Spiegate nell'Arcipelago Toscano e nel Cilento Oltre 400 volontari impegnati per tutta l'estate in attività di pulizia di spiagge, fondali e ricerca scientifica**

Con l'arrivo di Goletta Verde nell'Arcipelago Toscano, Legambiente ha lanciato oggi la seconda edizione del progetto Vele Spiegate, che vedrà il coinvolgimento di oltre 400 volontari, provenienti da tutti gli angoli d'Italia, dai 15 ai 99 anni, che si alterneranno da oggi fino a fine agosto nell'Arcipelago Toscano e nel Cilento in attività di pulizia delle spiagge e in un monitoraggio scientifico, osservazione dei cetacei e sensibilizzazione dei turisti sulla cultura e protezione del mare».

Nella presentazione dell'iniziativa avvenuta oggi a Marciana Marina (LI), Legambiente ha ricordato che «Il marine litter è ormai una delle due più gravi emergenze ambientali globali insieme ai cambiamenti climatici. E riguarda da vicino anche il nostro Paese. Il mare Mediterraneo, una delle aree più ricche di biodiversità al mondo, è infatti tra le sei zone di maggior accumulo di rifiuti galleggianti del Pianeta con evidenti rischi per l'ambiente, la salute e l'economia. Una percentuale altissima di questi rifiuti, tra l'80 e il 90%, è rappresentato da plastica. E quello che vediamo galleggiare sulla superficie del mare e arenarsi sulle spiagge è, purtroppo, solo la punta dell'iceberg di un problema ben più complesso. Rifiuti che, portati dalle correnti raggiungono anche le aree più remote».

Vele spiegate nasce proprio per sensibilizzare i cittadini sul marine litter, monitorare la presenza di rifiuti lungo le coste e chiedere alle istituzioni di mettere in campo politiche di prevenzione e sensibilizzazione e si è trasformata subito in un'innovativa esperienza di citizen science (il contributo dei cittadini ai monitoraggi scientifici sui problemi ambientali) che quest'anno è realizzata con il patrocinio di Enea e dell'Università di

Siena, il sostegno dei partner principali Assovetro e Novamont; del partner sostenitore Sammontana e del partner tecnico Traghetti Lines. Il Tirreno, La Città di Salerno e La Nuova Ecologia saranno, invece, media partner dell'iniziativa.

Nell'Arcipelago Toscano il progetto vede una fitta rete di collaborazioni, sia pubbliche che private. In Toscana è, infatti, realizzato grazie alla collaborazione di Diversamente Marinai, il cofinanziamento del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, con il patrocinio della Regione Toscana e il sostegno dei partner Esaom Cesa, Esa, Acqua dell'Elba, ma anche con il fattivo contributo di Capitaneria di Porto, Carabinieri Forestali e Guardia di Finanza. Il Cigno Verde e Diversamente Marinai sottolineano che «Grazie alla prima edizione di Vele Spiegate è stata realizzata lo scorso anno la più grande opera di pulizia delle spiagge dell'Arcipelago toscano che ha consentito di rimuovere dagli arenili oltre 700 chili di rifiuti e monitorare 22 spiagge e isole, dove è stata osservata una media di 258 rifiuti ogni 25 metri di spiaggia: a farla da padrona tra i rifiuti più trovati c'è la plastica, con una percentuale del 72%.

Questa mattina la seconda edizione del progetto ha preso il via con la conferenza stampa di presentazione e le prime attività: la pulizia della Spiaggia della Cala sul versante nord occidentale dell'Elba, al confine tra i Comuni di Marciana Marina e Marciana, che i giovani volontari hanno raggiunto a piedi a causa delle cattive condizioni del mare, che non hanno però impedito un'uscita con Goletta Verde.

Ieri, in occasione della prima giornata della Goletta Verde all'Isola d'Elba, durante il workshop sul progetto Pelagos Plastic Free è arrivata un'importante presa di posizione del sindaco di Marciana Marina Gabriella Allori: proprio a bordo dell'imbarcazione ambientalista il primo cittadino toscano ha annunciato che avvierà un percorso partecipato con l'obiettivo di sostituire la plastica monouso (piatti, posate, bicchieri, cannucce, etc.) con prodotti compostabili e biodegradabili, facendo da apripista a quello che si spera diventerà un percorso virtuoso dei Comuni elbani.

Secondo Giorgio Zampetti, direttore generale di Legambiente «Per risolvere il problema dei rifiuti marini è urgente mettere in atto azioni concrete puntando, sempre di più, su politiche di prevenzione e sensibilizzazione, su una corretta gestione dei rifiuti e coinvolgendo cittadini e giovani generazioni. Vele Spiegate oltre a rappresentare una grande campagna di pulizia delle spiagge è un'ulteriore e significativa esperienza di citizen science praticata da anni da Legambiente su tutto il territorio nazionale e considerata da più fonti istituzionali internazionali come una delle esperienze più avanzate al mondo, come è emerso anche nella Conferenza Onu sugli oceani a New York in cui abbiamo raccontato la nostra esperienza anche in Assemblea generale».

Umberto Mazzantini di Legambiente Arcipelago, ha sottolineato che «Da anni Legambiente riserva alla tutela del mare e delle sue coste un impegno continuo e costante attraverso numerosi progetti, iniziative di volontariato ambientale, attività didattiche, di educazione ambientale e di citizen science Vele Spiegate va proprio in questa direzione, puntando ad acquisire dati qualitativi e quantitativi relativi ai rifiuti presenti nelle località costiere. Nell'Arcipelago Toscano, dopo il successo della scorsa edizione, i volontari saranno impegnati in questi due mesi in molte spiagge dell'Isola d'Elba e a Capraia, Pianosa, Giglio, Formiche di Grosseto, Giannutri, Isolotto dei topi, Scoglietto, Cerboli, Palmioli, Montecristo e Scoglio d'Africa. I rifiuti galleggianti raccolti lungo le rotte del viaggio, così come i rifiuti spiaggiati che verranno anche analizzati e catalogati per quantità e tipologia. L'interesse scientifico del progetto risiede anche nelle indagini focalizzate su spiagge remote, in cui l'accesso al pubblico è ridotto».

Marco Marmeggi, presidente di Diversamente Marinai, ha evidenziato: «Operiamo su questo territorio da tanti anni, agendo spesso in sinergia con Legambiente Arcipelago, per tutelare il mare, nostro orizzonte comune– Vele Spiegate rappresenta la messa a sistema di un lavoro importante. Si serve della vela per costruire un meccanismo di integrazione, che unisca marginalità sociali e tematiche ambientali, emergenze comuni che tutti noi siamo chiamati ad affrontare».

Legambiente ricorda che «L'emergenza del marine litter, oltre al devastante impatto sull'ambiente, ha drammatiche conseguenze sugli esseri viventi che vivono in contatto con l'ecosistema marino: l'ingestione dei rifiuti di plastica è stata documentata in oltre 180 specie marine. Senza dimenticare che, secondo uno studio commissionato ad Arcadis dall'Unione europea, il marine litter costa all'Europa 478 milioni di euro all'anno solo per i settori di turismo e pesca, mentre per pulire tutte le spiagge europee il costo stimato è di 412 milioni di euro. Il settore pesca è uno dei settori fortemente impattati da questo problema ma anche quello che può ricoprire un ruolo da protagonista nella grande pulizia del nostro mare, ad esempio con il “Fishing for litter”, attività che consentirebbe ai pescatori di riportare a terra i rifiuti che finiscono accidentalmente nelle reti. Una misura quanto mai necessaria che è prevista dalla direttiva europea Marine Strategy ma che in Italia è ostacolata dalle normative vigenti che necessitano una revisione per consentire finalmente che queste attività possano svolgersi regolarmente. A oggi, infatti, a eccezione di alcuni progetti pilota come Arcipelago pulito a cui Legambiente partecipa, i pescatori sono purtroppo costretti a ributtare in mare i rifiuti pescati».



Secondo l'ultimo rapporto Beach Litter di Legambiente, «solo sulle spiagge italiane il 31% dei rifiuti censiti è stato creato per essere gettato immediatamente o poco dopo il suo utilizzo. Non solo plastica, parliamo di imballaggi di alimenti, carte dei dolci, bastoncini per la pulizia delle orecchie, assorbenti igienici, barattoli e latte alimentari, mozziconi di sigaretta. In particolare i rifiuti plastici usati e gettati sono stati rinvenuti nel 95% delle spiagge monitorate, a dimostrazione della gravità del problema. Ma il problema più grande è che questi rifiuti non scompaiono, ma anzi restano nell'ambiente, si degradano e si frammentano in pezzi sempre più piccoli: microplastiche che hanno una via facilitata per entrare nella catena alimentare e contaminarla».

## **La Repubblica**

### **L'ambiente**

#### **Spiagge pulite con un esercito di volontari**

Le campagne Wwf e Legambiente aperte anche agli studenti. Lì vedi arrivare presto, in gruppo, con i sacchi vuoti, i guanti e il cappellino per proteggersi dal sole, e vanno via solo al tramonto, quando hanno raccolto quel che serve per riportare la spiaggia alla sua naturale bellezza. Sono i volontari armati soprattutto di buona volontà per ripulire quel mare di rifiuti che invade le nostre coste. Quest'anno il Wwf ne ha contati 100 a Catania ( Sicilia) e 180 a Santa Teresa di Gallura ( Sardegna). A ogni chiamata rispondono in media 40 persone, molti sono studenti. Una trentina i siti – arenili e scogli – da Nord a Sud, mondati da quintali di spazzatura abbandonata o riportata dalle mareggiate. Il nemico numero uno è la plastica che riempie i mari e, anche se 8 milioni di tonnellate (nel mondo) non sono facili da combattere, la volontà c'è.

I volontari dell'ambiente in effetti crescono di numero, complice il passaparola sui social, sempre più pronti ad aggregarsi per darsi da fare anche in piena estate. Che è appena cominciata.

La campagna “ Spiagge Plastic Free”, partita a giugno, prosegue in Calabria e Sicilia: venerdì 29 giugno toccherà alla Riviera dei Cedri, nel tratto di spiaggia a nord di Acquappesa (Cosenza), e domenica 1 luglio a Marzamemi ( Siracusa). « Ora arrivano molte più adesioni da Facebook e spesso si aggiungono “ in corsa” anche i turisti, quando ci vedono all'opera » , racconta Laura dell'associazione Cambiamenti di Pachino. Sul sito del Wwf, oltre alle istruzioni per partecipare al tour del territorio, c'è un vademecum per creare nuove “community plastic free” e organizzarsi in piccoli gruppi per pulire il mare nostrum sotto casa.

Obiettivo pulizia anche per le “ Vele Spiegate” di Legambiente, i campi di volontariato per il monitoraggio di marine litter, biodiversità e sensibilizzazione ambientale. Le prossime tappe, oltre a quelle nell'Arcipelago Toscano, in Cilento, sulla costa da Agropoli a Pollica- Acciaroli, da Marina di Camerota a Sapri. Di lavoro da fare ce n'è, eccome, visto che solo in Campania, sulle 22 spiagge monitorate da Legambiente ( 78 mila metri quadrati) ci si è imbattuti in 15.201 rifiuti: sette ogni passo. E il 77 per cento è plastica. – g.s.b.

## **La Repubblica - Firenze**

### **Il caso**

#### **Ramo di 5 metri si schianta sul furgoncino delle pulizie**

**Il Comune: la quercia dell'Isolotto era stata controllata, non è chiaro se era da abbattere L'autista: “miracolata”**

Massimo Mugnaini

Altro ramo, altra tragedia sfiorata. Stavolta nel cuore dell'Isolotto, nei giardini pubblici di viale dei Bambini. Un ramo di quercia lungo circa 5 metri e pesante oltre due quintali crollato all'improvviso ieri mattina su un furgoncino della coop Samarcanda, che pulisce i giardini per conto di Alia.

L'operatrice della cooperativa, Anna di 65 anni, era a pochi metri dal mezzo quando il ramo della quercia si è staccato a circa 20 metri di altezza. Ma ancora più vicino c'era un babbo con una bimba. Tutti illesi per fortuna. Ma la paura per la tragedia sfiorata è stata tanta.

Da fuori nessun segno di pericolo, ma il ramo si è rivelato internamente marcio all'attaccatura con il fusto. Ed è probabile che il ‘ colpo di grazia’ al ramo della quercia — età stimata 70 anni — siano state le raffiche di vento.

«Ho sentito uno scrocchio, mi stavo ancora girando quando con la coda dell'occhio ho visto cadere il ramo », racconta Anna, da 28 anni dipendente della cooperativa. « È accaduto tutto in una frazione di secondo. Mi sono spaventata a morte, sono rimasta senza parole, mi sono dovuta sedere su una panchina per riprendermi», racconta ancora Anna. Stava svuotando i cestini dell'immondizia vicini alle panchine quando il ramo è venuto giù e ha travolto il suo furgoncino Piaggio Porter. « È la seconda volta in pochi giorni che mi sento una miracolata — prosegue — la scorsa settimana, una sera che pioveva a dirotto, ero al piazzale e all'improvviso un grosso Suv ha sbandato, è venuto addosso al furgoncino. Ero a pochi metri, anche lì ho rischiato di morire».

All'Isolotto sono intervenuti i tecnici del Comune: prima hanno tagliato l'intera chioma della quercia, quindi alcuni rami anche a un vicino cedro. Ma la quercia era stata o no oggetto di controllo da parte delle ditte incaricate dal Comune? «Questi alberi sono già stati periziati — hanno detto i tecnici comunali — nei prossimi giorni dobbiamo abbattere quel vecchio taglio completamente secco». Quello che non è ancora chiarito è se la vecchia quercia faccia parte degli alberi da abbattere o solo da ricontrollare. Palazzo Vecchio ieri non è stato in grado di aprire gli archivi dell'ambiente. Di certo, a occhio nudo nessuno avrebbe potuto capire che quel ramo era marcio. Altrettanto certo, però, è che oltre a essere quotidianamente attraversato da mamme e passeggini, i vialetti del giardino che si dipana da piazza dell'Isolotto fino alla Montagnola, ha un bel cartello che lo qualifica come parte di un itinerario naturalistico. Dall'altra parte del fiume, a poche centinaia di metri in linea d'aria, le Cascine dove 4 anni fa crollò il bagolare che uccise la piccola Alice Mugnaini e sua zia Donatella.

### **Corriere Fiorentino**

#### **Giù un albero all'Isolotto, colpito un mezzo di Alia Operatrice salva per un soffio**

«Quando sono arrivato — racconta Pietro Nardella, responsabile della cooperativa Samarcanda — la dipendente, che stava svuotando alcuni sacchetti nel viale, era bianca come un cencio per la paura. Ha sentito un rumore dall'alto e poi non ha avuto nemmeno il tempo di guardare in aria...». È la tarda mattinata di ieri, in viale dei Bambini all'Isolotto, quando un grosso ramo di una quercia crolla, impattando contro un furgoncino per la raccolta dei rifiuti. A pochi metri di distanza, appunto, l'operatrice, per fortuna illesa. «Già da domani (oggi, ndr) — fa sapere Palazzo Vecchio — saranno eseguiti gli approfondimenti necessari a risalire alla causa del distacco». In attesa, alcune ipotesi sul cedimento potrebbero riguardare il forte vento soffiato su Firenze lunedì (Lamma ha segnalato raffiche fino a 54,1 km/h) o il cosiddetto «Sudden branch drop», su cui è possibile trovare una pubblicazione firmata dal professor Francesco Ferrini dell'Università di Firenze. In questo caso, l'«esplosione» avviene nei mesi caldi. (L.S.)

### **Corriere Fiorentino**

#### **Rifiuti, le aziende scrivono a Rossi: «Impianti esauriti, è emergenza» De Girolamo (Cispel): senza provvedimenti urgenti, il rischio di blocco è imminente**

Mauro Bonciani

Dodici aziende che gestiscono lo smaltimento dei rifiuti hanno scritto al presidente della Regione, Enrico Rossi, chiedendo provvedimenti urgenti e straordinari per scongiurare «il rischio imminente di un'emergenza rifiuti».

La lettera arriva dopo mesi di denunce e incontri su questo problema, causato da quella che le aziende definiscono una impasse impiantistica. «La situazione di estrema criticità che sta vivendo il sistema dei rifiuti urbani in Toscana rischia ormai di produrre momenti di vera e propria emergenza rifiuti», spiegano i presidenti delle aziende regionali dei rifiuti assieme al presidente di Cispel Toscana, l'associazione regionale delle imprese di servizio pubblico, Alfredo De Girolamo, nella lettera indirizzata a Rossi e all'assessore all'ambiente Federica Fratoni. «Siamo già oggi in difficoltà — sottolineano i dirigenti delle aziende — sia per la raccolta dei rifiuti ingombranti sia per l'organico, per volumi di discariche non disponibili e perché le altre regioni non accettano più i nostri rifiuti». Si tratta di una situazione — spiegano ancora — per la quale se non si interviene, a fine anno non ci sarà dove portare 250.000 tonnellate di rifiuti, senza contare le 40.000 tonnellate derivanti dalla chiusura del termovalorizzatore di Pisa. «Occorre un tavolo operativo regionale unico da attivare immediatamente, insieme alle Autorità di programmazione — sostiene De Girolamo — per definire un quadro di flussi certo e stabile nel breve e medio periodo, fino all'approvazione del nuovo Piano Regionale dei rifiuti. I gestori sono pronti ad attivare tutte le soluzioni tecnicamente e giuridicamente possibili, ma in un quadro di scelte chiaro». Un piano da far scattare subito, perché per il nuovo piano dei rifiuti annunciato da Rossi, che vuole togliere la previsione della costruzione del termovalorizzatore di Case Passerini a servizio di Firenze e della sua provincia, arriverà solo tra qualche mese e poi ci vorrà altro tempo per attuarlo. «Il blocco degli impianti è nei fatti: la chiusura del termovalorizzatore di Pisa, il sequestro dell'impianto del Valdarno, le incertezze su Case Passerini, i vincoli su San Donnino. In più lo stop al termovalorizzatore di Montale nel 2023, di Livorno al 2021, della discarica di Terranova Bracciolini — conclude De Girolamo — E già adesso gestori del servizio non riescono più ad operare in condizioni di normalità».

## **Corriere Fiorentino**

### **Il primo stop**

#### **E Alia avvisa i sindaci: dobbiamo fermare il ritiro degli ingombranti**

Giorgio Bernardini

La crisi del sistema di smaltimento dei rifiuti in Toscana non è una prospettiva: si tratta già di una realtà. Per cominciare, è attivo il rallentamento – e in parte il blocco – dei ritiri dei rifiuti ingombranti in tutta la regione.

E questo, avverte Alia in una serie di lettere inviate ai sindaci e alle prefetture del territorio nel corso dell'ultimo mese, è soltanto l'inizio. «Oggetto: prosieguo, con aggravamento, della situazione di emergenza nel trattamento dei rifiuti urbani e conseguenti difficoltà nei servizi di raccolta», recita l'ultima missiva inviata l'11 giugno. «Tale condizione — scrive a chiare lettere l'amministratore delegato di Alia, Livio Giannotti — è determinata da una disponibilità impiantistica sempre più carente». E forse non è un caso, probabilmente, che il primo degli avvisi sia stato inviato ai primi cittadini di Firenze, Pistoia e Prato all'indomani del pronunciamento del Tar sulla procedura per la costruzione dell'impianto di Case Passerini.

Il primo ad alzare la testa per protestare, rendendo pubblica la difficoltà in cui già in questi giorni i Comuni sono piombati, è il sindaco di Pistoia Alessandro Tomasi. Che ha preso carta e penna ed ha richiamato Alia al rispetto del contratto di servizio da 14 milioni di euro. «Abbiamo in testa che non si tratta di politica e di salvare qualche faccia, ma di una questione che riguarda da vicino i cittadini: non vogliamo avere i cassonetti pieni», spiega Tomasi. Che chiarisce anche come a suo avviso «non è colpa del gestore, ma di una organizzazione sclerotica» del servizio. «È legittimo che la Regione decida, ma — dice Tomasi — chiediamo che sia fatto con un piano reale e non propagandistico, che sia spiegato e che non faccia pagare ai cittadini, come si è tentato di fare con l'impianto di Selvapiana, i costi della progettazione di qualcosa che non viene realizzato: non può succedere anche stavolta che si alzi la tariffa e si abbassino i servizi». Il sindaco pistoiese, che vedrà Rossi l'11 luglio per parlare dell'emergenza, chiarisca infine di volere «risposte precise sulla chiusura dell'impianto di smaltimento rifiuti di Montale».

## **Corriere Fiorentino**

### **La Fortezza dei filati(e della sostenibilità)**

#### **Al via la fiera di Pitti: seminari, mostre e vintage**

Laura Antonini

I filati per maglieria della prossima stagione autunno inverno da oggi al 29 giugno sono protagonisti alla Fortezza da Basso di Pitti Filati 83, la fiera di Pitti Immagine che chiama a raccolta in città 129 marchi di settore di cui 27 stranieri. Il via con un seminario sul tema della sostenibilità. Introdotto da Andrea Cavicchi, presidente Sezione Sistema Moda Confindustria Toscana Nord, vedrà personalità internazionali rappresentanti di Textile Exchange, Mohair South Africa e Icea confrontarsi sul tema che vede non pochi espositori in prima linea. Da Botto Giuseppe che porta una collezione di filati che provengono da fattorie selezionate e sensibili al tema dell'ambiente a Ferney spinning mills che presenta fibre «new generation» come il Biofeel nylon e il Cocona nylon che amplificano la performance in termini di comfort ed eco-sostenibilità. Mentre nel pomeriggio è previsto uno speciale workshop dedicato alla tematica delle fibre riciclate mirato alla sostenibilità nella produzione di fibre tessili. Pitti Filati è anche occasione per il lancio di progetti speciali. Quest'anno tocca alla mostra Finestre sul l'anima organizzata con la storica azienda di maglieria Modateca Deanna che apre i suoi archivi con le collezioni a maglia della stilista Marina Spadafora. Un progetto che dialoga anche nel suo ripercorrere la storia della moda di ieri con il salone dedicato al vintage, Vintage Selection, al Padiglione Medici della Fortezza e che dà l'opportunità a buyers e addetti ai lavori di curiosare e fare acquisti tra abiti e accessori d'annata. Spazio ai giovani con il concorso Feel the Yarn istituito da Pitti Immagine Discovery, Consorzio Promozione Filati e Elementi Fashion, dedicato agli aspiranti designer con l'obiettivo di espandere il potenziale creativo dei filati Made in Italy e con lo spazio Ricerca. È qui in un allestimento futuristico di Moradei che si rifletterà sulla generazione dei nativi digitali grazie al contributo del fashion designer Angelo Figus e dell'esperta in maglieria Nicola Miller. Infine in perfetto stile Pitti non mancano iniziative a tema in città. Da domani al 15 luglio nella sede led di Firenze si inaugura infatti Dandy Couture una rassegna che ha visto gli studenti della scuola fiorentina e quelli dell'Università Anahuac dare vita grazie all'uso dei tessuti tradizionali messicani di una contemporanea collezione dandy.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

**I "pescatori spazzini" hanno finora raccolto oltre 800 chili di rifiuti Arcipelago pulito, il progetto sperimentale toscano per la pulizia dei mari conquista Bruxelles L'obiettivo adesso è quello di allargare il raggio d'azione. Bugli: «C'è bisogno di maggiori risorse, sia per l'attività in mare che per l'educazione ambientale»**

Di Luca Aterini

A Livorno come altrove, finora i pescatori erano costretti a rigettare in mare quello che tiravano su e che pesce non era: tutta colpa dell'assenza di una norma che rendeva (e rende) quelle plastiche un rifiuto speciale e i pescatori responsabili del loro smaltimento, davanti alla legge ed economicamente. La Toscana sta affrontando il problema con il progetto sperimentale Arcipelago pulito, sancito da un protocollo d'intesa siglato tra la Regione, il ministero dell'Ambiente, Unicoop Firenze, Legambiente, Autorità portuale del Mar Tirreno Settentrionale, Labromare, Direzione marittima della Toscana e Revet: presentato a febbraio e partito ufficialmente ad aprile, Arcipelago pulito è stato presentato ieri come buona pratica a Bruxelles, davanti all'Europarlamento e al commissario all'Ambiente Karmenu Vella.

«Siamo qui – spiega l'assessore alla presidenza della Toscana, Vittorio Bugli – perché ci sia una pressione dall'alto dell'Europa, attraverso una direttiva che imponga agli Stati membri di riempire il vuoto normativo alla quale sta lavorando l'onerevole Bonafè. Abbiamo trovato molta attenzione anche da parte del commissario Vella». L'Europarlamentare Simona Bonafè ha infatti presentato un emendamento per far recepire nella nuova direttiva europea sugli impianti portuali di raccolta per il conferimento dei rifiuti delle navi l'idea che sta alla base di Arcipelago pulito, consentendo e incentivando i pescatori a portare a terra i rifiuti che pescano accidentalmente: «Aver portato il progetto Arcipelago pulito come best practice è un onore. Fondamentale è stato il coinvolgimento dei pescatori al fianco dei quali abbiamo deciso di schierarci, ponendo fine a un'assurdità, quella per cui se raccolgono i rifiuti finiti nelle loro reti ne diventano produttori, assumendosene gli oneri economici ma soprattutto giuridici. L'Europa – dichiara con convinzione Bonafè – segua l'esempio della Toscana».

Come già spiegato su queste pagine, ad oggi il progetto vede una cooperativa di pescatori di Livorno impegnata nella raccolta quotidiana dei rifiuti che finiscono in acqua, e sono poi tirati su dalle reti. Finora dovevano essere rigettati in mare: adesso non più, almeno fino ad ottobre. E da metà aprile già più di ottocento chili di rifiuti sono stati portati a riva dai sei pescherecci impegnati al momento nell'attività. Ogni barca ne tira su fino a sei chili al giorno, il 6% del pescato (dati aggiornati rispetto alle previsioni iniziali, che stimavano i rifiuti nel 3% del pescato, pari a una ventina di chili a barca al giorno, per una decina di barche coinvolte). Al rientro li depositano in un apposito cassone in banchina, che Labromare periodicamente provvede a svuotare. I rifiuti arrivano quindi nello stabilimento Revet a Pontendera, leader nell'economia circolare, che dopo le opportune analisi e classificazione decide se destinarlo al riciclo oppure allo smaltimento (un quinto della plastica, raccontano i primi dati, può essere recuperata). Sul corretto svolgimento delle operazioni in mare vigila la Guardia Costiera della Toscana, che da subito ha sposato l'iniziativa. Legambiente offre il proprio contributo in termini di esperienza scientifica, formazione e sensibilizzazione, mentre Unicoop Firenze destina al progetto (e ai pescatori sotto forma di incentivo) parte del ricavato del centesimo che soci e clienti, per legge, dall'inizio dell'anno devono pagare per le buste in mater-b dell'ortofrutta.

Mentre la sperimentazione del progetto prosegue e i risultati incoraggianti arrivano, l'obiettivo sta diventando adesso quello di allargare il raggio d'azione. Possibilmente a tutta la Toscana. «Per far questo – conclude Bugli – c'è però bisogno di maggiori risorse, sia per l'attività in mare che per l'educazione ambientale, essenziale in questa battaglia».

## **Greenreport**

**Goletta Verde in Toscana: cariche batteriche molto elevate nelle foci dei fiumi Pronti gli esposti per le Foci del Torrente Carrione a Marina di Carrara (Ms) e del Fosso di Mola all'Elba (Li)**

Secondo le analisi dei prelievi realizzati tra il 13 al 19 giugno dai tecnici di Goletta verde, in Toscana le cose non vanno benissimo: «Su venti punti monitorati, nove sono risultati con cariche batteriche molto elevate, quattro con cariche batteriche elevate. E sono in particolare i fiumi a continuare a riversare in mare scarichi non depurati, che rischiano di compromettere la qualità del mare e di quei tratti di costa, con gravi conseguenze non soltanto per l'ecosistema marino ma anche per la stessa salute dei bagnanti».

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

Davide Sabbadin, portavoce di Goletta Verde, ha sottolineato che «La salute dei nostri mari è sempre più a rischio a causa della maldepurazione, dei rifiuti galleggianti e spiaggiati, e delle continue illegalità ambientali, che seguitano a sfregiare coste e territori italiani – ha commentato – purtroppo anche in Toscana i risultati deludenti in prossimità di numerosi foci e canali di questa regione non ci sorprendono, dal momento che il problema riguarda non solo le aree costiere ma interessa gran parte del territorio nazionale».

Fausto Ferruzza, presidente di Legambiente Toscana, ha detto che quella presentata oggi a Marciana Marina (Li) è «Una fotografia che ci restituisce per l'ennesima volta una Toscana a due facce quella ancora incerta della Toscana Settentrionale (con l'unica bella eccezione di Marina di Vecchiano) e quella eccezionale, con performance ambientali paragonabili alla Sardegna, della Maremma Grossetana».

**Tre i punti monitorati in provincia di Massa Carrara, tutti giudicati come “fortemente inquinati”:** sulla foce del torrente Carrione a Marina di Carrara, che sarà anche quest'anno oggetto di un esposto da parte di Legambiente; sulla foce del torrente Lavello in località Partaccia a Massa, dove è stato trovato un buon quantitativo di spazzatura usa e getta, e sulla foce del fiume Brugiano, a Ronchi, sempre nel comune di Massa. Quest'ultimo è stato monitorato quest'anno per la prima volta.

**Due i punti monitorati in provincia di Lucca.** La foce del Fosso Montrone, in località “La Focetta” a Pietrasanta è stato giudicato “inquinato”, mentre il punto sulla foce del Fosso dell'Abate, a Lido Camaiore, nel Comune di Viareggio, è indicato come “fortemente inquinato”.

**Due i punti analizzati anche in provincia di Pisa:** “inquinato” il punto sulla foce del canale del Navicelli a Calambrone, nel Comune di Pisa. Entro i limiti di legge, invece, le analisi rilevate alla foce del fiume Serchio, a Migliarino nel Comune di Vecchiano.

**Dei sette punti monitorati in provincia di Livorno, tre sono risultati “fortemente inquinati”,** due “inquinati” e altrettanti entro i limiti. Tra i “fortemente inquinati” vi sono la spiaggia fronte Fosso Camilla, a Marina di Bibbona, un punto mai monitorato finora; sullo scarico presso via Salivoli, a Marina di Salivoli nel Comune di Piombino e sulla foce del Fosso di Mola / Fossone a Mola, tra i territori comunali di Capoliveri e Porto Azzurro, che sarà oggetto di un esposto alle autorità. “Inquinati”, invece, il punto a mare fronte Fosso della Madonnina, in località Punta della Rena a Portoferraio, e nei dintorni della spiaggia presso il Moletto del Pesce a Marciana Marina. Nessun problema per la foce del canale Scolmatore, tra i Comuni di Livorno e Pisa, e sulla spiaggia lido di Capoliveri, all'interno dell'omonimo territorio comunale, punto inedito per le misurazioni dei tecnici di Goletta Verde.

Secondo Umberto Mazzantini di Legambiente Arcipelago Toscano, «I dati all'Elba confermano sostanzialmente i risultati dello scorso anno la situazione della Zona umida di Mola, nel Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano si conferma preoccupante, con livelli di inquinamento che non sembrano dipendere dal depuratore di Capoliveri ma probabilmente da scarichi abusivi in un'area di altissimo valore naturalistico ed importantissima per la fauna stanziale e migratoria, con la presenza di specie rare e spesso uniche per l'intero Arcipelago Toscano».

**Infine, sei i punti analizzati in provincia di Grosseto, di cui due giudicati “fortemente inquinati”:** sulla foce del fiume Gora a Follonica e in località Neghelli a Orbetello, in prossimità di uno sversamento sulla spiaggia oggetto mesi fa anche di una denuncia pubblica da parte dei cittadini locali. Entro i limiti di legge, invece, i punti monitorati sulla foce del canale San Rocco a Marina Di Grosseto; la foce del fiume Albegna, in località Bocche di Albegna nel Comune di Orbetello e due spiagge nel Comune di Monte Argentario: quella di fronte al canale a Poggio Pertuso – Cala Galera e quella in prossimità di una stazione di pompaggio in località Pozzello.

Non va meglio sul fronte dell'informazione ai cittadini, sui divieti di balneazione e la cartellonistica informativa che dovrebbe essere presente nelle spiagge balneabili, obbligatoria a carico dei Comuni costieri da anni. I cittadini continuano a navigare in un mare di disinformazione: i tecnici di Goletta Verde hanno avvistato in Toscana cartelli informativi solo in quattro dei venti punti analizzati. In uno dei punti monitorati, inoltre, è presente il cartello che indica di divieto di balneazione, nonostante il luogo sia stato segnalato come balneabile dal Portale Acque del Ministero della Salute.

La Goletta Verde quest'anno affiancherà alla denuncia pubblica sullo stato delle acque anche un'azione giuridica, presentando – nel caso della Toscana – due esposti sulle situazioni più critiche: uno nei riguardi della foce del Fosso di Mola / Fosso Centrale, in località Mola, tra i Comuni di Capoliveri e Porto Azzurro, all'Isola d'Elba (Li); l'altro riguarderà, come l'anno scorso, la foce del torrente Carrione, a Marina di Carrara (Ms), da dieci anni a questa parte il sito più inquinato della costa toscana.

Nella classifica delle illegalità compiute nel 2017 ai danni del mare, contenuta nel dossier Mare Monstrum, basato sul lavoro delle Forze dell'ordine e delle Capitanerie di Porto, e presentato la scorsa settimana da Legambiente, la Toscana occupa il settimo posto (su quindici regioni) con 1297 infrazioni accertate (il 7,6% del totale nel Paese), 1717 persone arrestate e denunciate e 291 sequestri effettuati. Sabbadin conclude: «La Toscana ha 2,2 infrazioni per ogni chilometro di costa con numeri maggiori nell'ambito delle illegalità nel

ciclo dei rifiuti e del cemento, e nei reati legati al codice della navigazione. Noi non vogliamo solo informare e sensibilizzare i cittadini, ma negli ultimi due anni abbiamo anche presentato alle autorità preposte esposti sui punti più critici individuati, nella speranza che si intervenga per accertare le responsabilità, sanando le situazioni più delicate».

## **Greenreport**

### **Confortante il risultato di Lido di Capoliveri**

#### **Legambiente Arcipelago Toscano sui risultati dei prelievi di Goletta Verde all'Elba**

#### **Confermate le criticità. Bene l'esposto di Legambiente nazionale sulla gravissima situazione di Mola**

Di Legambiente Arcipelago Toscano

I risultati dei prelievi realizzati lungo le coste toscane presentati oggi all'Elba. confermano le criticità già riscontrate negli anni passati alla face di fossi o di “troppo-pieni” dell'Isola d'Elba

A Marciana Marina si confermano i risultati degli anni precedenti: l'inquinamento aumenta con l'avanzare della stagione estiva e la presenza turistica. A giugno Goletta Verde ha sempre trovato un inquinamento abbastanza “leggero” mentre ad agosto raggiunge punte a volte elevate. E' evidente che, come chiede anche la nuova Amministrazione Comunale, oltre all'avviata manutenzione/revisione della rete fognaria, bisogna dotare il più presto possibile il più piccolo Comune della Toscana di un vero depuratore che, di concerto con il Comune di Marciana, risolva anche la questione dei vetusti depuratori dei Paesi collinari di Poggio e Marciana. Un progetto che risale al Piano Aato Toscana Costa del 2000 ma che non si è mai concretizzato.

Il dato di Punta della Rena a Portoferraio conferma che non sono stati risolti i problemi – segnalatici anche da cittadini, operatori portuali ed amministratori comunali – dei fossi che scorrono all'interno della zona artigianale-industriale di Portoferraio e che si ripercuotono sull'area dove dovrebbe sorgere il nuovo Water Front di Portoferraio. Problemi più volte segnalati da Legambiente ma mai affrontati. L'inquinamento, che richiede interventi immediati, fortunatamente non sembra avere conseguenze sulla costa verso le Terme e San Giovanni.

La situazione della Zona umida di Mola, nel Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, al confine tra i Comuni di Capoliveri e Porto Azzurro, si conferma molto preoccupante, con livelli altissimi di inquinamento che non sembrano dipendere dal depuratore di Capoliveri ma probabilmente da scarichi abusivi in un'area di altissimo valore naturalistico ed importantissima per la fauna stanziale e migratoria, con la presenza di specie rare e spesso uniche per l'intero Arcipelago Toscano. Legambiente torna a chiedere interventi immediati al Parco Nazionale, ai Comuni e ad Asa e che venga attuato il progetto di recupero ambientale di Mola approvato dal Parco, tenendo conto di tutte le criticità segnalate, a partire da un inquinamento insostenibile in un'area protetta.

Intanto, è molto importante che Goletta Verde, Legambiente nazionale e Toscana abbiano fatto propria la nostra battaglia per Mola e abbiano deciso di avviare un'azione giuridica, presentando un esposto alle autorità preposte, vogliamo così mettere al centro dell'attenzione una situazione non più tollerabile di degrado in un'area protetta.

Il dato positivo di Lido di Capoliveri è molto importante perché proprio lì verranno realizzate le prese d'acqua e di scarico della salamoia del progettato dissalatore dell'Elba. Quello di Lido di Capoliveri, nonostante la presenza di una lunga e profonda condotta sottomarina di scarico, si conferma un mare in salute, cosa della quale si dovrà assolutamente tener conto nella costruzione delle infrastrutture del dissalatore, minimizzando gli impatti sul mare e sulle praterie sottomarine di Posidonia oceanica. In questo senso, la notizia che gli impianti sperimentali di Posidonia realizzati da ASA abbiano attecchito con successo è una cosa che fa ben sperare.

## **La Repubblica - Firenze**

### **La presentazione**

#### **Nasce il superconsorzio per far ripartire l'edilizia**

#### **Si alleano 22 aziende con 559 dipendenti: “ Valorizziamo il made in Toscana”**

Ilaria Ciuti

Nasce, presentato ieri in Palazzo Vecchio con un'iniziativa organizzata da Confindustria e Cna e intitolata “ L'edilizia riparte dalla Toscana”, il super consorzio delle aziende toscane simili o complementari. Imprese che lavorano nel campo dell'edilizia civile, industriale e delle infrastrutture, nella promozione dell'efficienza energetica, nelle tecnologie avanzate, nell'impiantistica. Il raggruppamento si chiama Consorzio Gst – Appalti e Costruzioni, unisce 22 aziende facenti capo a 4 realtà, la Cmsa di Monecatini, l'ultima cooperativa

“Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica”

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

edile rimasta in regione dopo la crisi, il Consorzio stabile Gst di ditte di impiantistica e di infrastrutture, la rete di imprese Rete Marzocco, e il Consorzio stabile Toscano di imprese di infrastrutture. Sono 22 imprese che, da piccole o medie, diventano, insieme, una realtà da 559 dipendenti e 170 milioni di fatturato che si candida a realizzare, chiavi in mano, opere locali, nazionali e anche internazionali. Grandi, medie e piccole, essendo il Consorzio flessibile a seconda delle richieste e aperto a quanti vogliono aggiungersi. Senza perdere, è il programma, nessuno la propria indipendenza, ma alleandosi per competere in epoca in cui il nanismo non serve.

Lo spiega il presidente del nuovo Consorzio, Vincenzo Di Nardo, un tempo front man dell'ormai fallita Btp che meno di dieci anni fa era ancora l'asso piglia tutto dei cantieri fiorentini, tra cui anche il project dei parcheggi, poi vice presidente nazionale di Ance ( l'associazione nazionale dei costruttori) e ora tornato alla ribalta dell'imprenditoria edile fiorentina. Che peraltro durante la crisi è parecchio dimagrita o ridotta « a lavorare in subappalto per le grandi ditte del Nord o di Roma con il rischio di venire pagate continuamente in ritardo e l'incertezza di venire pagate mai » , come sottolinea Di Nardo portando a esempio le ditte della linea 2 della tramvia in subappalto a Glf che stanno bloccando i cantieri per gli enormi ritardi nei pagamenti. Un disastro cui «solo l'aggregazione può metter rimedio, l'unica ricetta per fare ripartire l'edilizia toscana » , dice il presidente Di Nardo che lancia un triplice appello: «Agli investitori e i progettisti perché credano nelle capacità del gruppo toscano e non si rivolgano sempre alle ditte da fuori» e alle associazioni di categoria, come Confindustria e Cna, a « non accontentarsi di fare solo rappresentanza o mantenere al caldo qualche poltrona», ma di «creare opportunità per gli imprenditori che hanno voglia di fare » . D'altra parte, è il ragionamento, se c'è il soggetto strutturato e delle necessarie dimensioni, questo, a Firenze, è il momento delle occasioni: dalla Manifattura tabacchi a viale Belfiore, dal Panificio militare alle Caserme Cavalli e Gonzaga, dall'ex teatro Comunale all'ex Borsa Merci, solo per fare qualche esempio di contenitori in prossima evoluzione. Un periodo favorevole secondo il Consorzio che pensa anche a « ampliare la collaborazione a tutta la filiera che ha relazione con l'edilizia, dal tessile, al legno, all'arredamento, al design. Per proporre all'estero un pacchetto che valorizzi il made in Toscana » , conclude Di Nardo.

## **Corriere Fiorentino**

### **Grandi appalti, il ritorno della Toscana**

#### **Nasce il consorzio dei costruttori**

#### **Dopo un'eclissi durata anni, un soggetto di 21 aziende locali «per riprendersi il territorio»**

Leonardo Testai

Ventuno aziende associate in tutto, e 550 addetti: è questa la forza del consorzio Gst Appalti e Costruzioni, il nuovo soggetto dell'edilizia toscana che, in una regione orfana da tempo di grandi gruppi di settore, «lavorerà con l'obiettivo e gli strumenti per riappropriarsi almeno in parte di questa terra di nessuno», per dirla con le parole del presidente Vincenzo Di Nardo, che ieri ha presentato l'aggregazione di Cmsa, Consorzio Stabile Gst, Rete Marzocco e Consorzio Stabile Toscano.

Dopo anni di eclissi, insomma, torna un soggetto tutto toscano che vuole aggiudicarsi grandi appalti e punta ad essere competitivo anche fuori regione. Chiedendo anche più attenzione: «Tutti sembrano essersi dimenticati del territorio, dell'importanza non dico di privilegiare i player locali, ma almeno di non penalizzarli». Un'operazione salutata positivamente da istituzioni («È importantissimo avere soggetti del genere sul nostro territorio», ha detto il presidente del Consiglio regionale Eugenio Giani), e associazioni di categoria («Gst è un consorzio trasversale che coinvolgerà anche altri settori economici», secondo Luigi Salvadori, presidente di Confindustria Firenze). Il primo contratto firmato è con Investire Sgr per il recupero dell'edificio ex Margheri a Sesto Fiorentino, un affare da 10i milioni di euro. L'obiettivo sono i grandi interventi, vedi Manifattura Tabacchi, dove per dieci anni hanno lavorato imprese venute da fuori, compresa la linea 2 della tramvia, dove Gst lamenta gravi ritardi nei pagamenti: «Le imprese toscane impegnate per la tramvia per lavori eseguiti fra luglio ed agosto 2017 sono stati pagati solo pochi giorni fa e, nel frattempo, qualche impresa è saltata!», ha detto Di Nardo. Gst ha un fatturato di 170 milioni, lontano dal mezzo miliardo che Baldassini-Tognozzi-Pontello e dagli oltre 400 milioni del Consorzio Etruria: ma la fiducia nelle possibilità della nuova aggregazione non manca.

## **Corriere Fiorentino**

### **Stop al ritiro dei rifiuti ingombranti**

#### **«Prenotazioni dopo il 30 luglio»**

#### **La nota di Alia: «Difficoltà di collocamento». Il sindaco di Prato: violati i contratti**

Antonio Passanese

«Siamo alle porte di un'emergenza seria che rischia di portare la Toscana in una situazione che non conosceva dagli anni Ottanta». Dopo l'allarme lanciato martedì da Cispel e da 12 aziende alla Regione Toscana per un'imminente emergenza rifiuti, arriva l'ufficialità di Alia. Che blocca la raccolta di questo tipo di rifiuti fino al 30 luglio. Scatenando le ire del Comune di Prato.

«In tutti i 59 Comuni del territorio — spiega una nota dell'azienda di via Baccio da Montelupo — da alcuni giorni si registra un rallentamento del servizio domiciliare gratuito di raccolta dei rifiuti ingombranti. Ciò è dovuto alle difficoltà di collocamento presso gli impianti specializzati di trattamento e smaltimento a livello regionale». Alia invita pertanto gli utenti a telefonare al servizio ingombranti o a consegnarli direttamente nei centri di raccolta solo nei casi di effettiva necessità e unicamente per le sole tipologie di materiale unico (legno, metallo, vetro, plastiche) e per le apparecchiature elettriche ed elettroniche (frigoriferi e lavatrici). Per quanto riguarda le altre tipologie di rifiuto, come arredi, mobili in metallo, materassi, vista la situazione di blocco, è possibile fissare l'appuntamento di servizio solo dopo il 30 luglio.

«La situazione, indipendente dalla volontà di Alia Spa, è stata posta all'attenzione delle autorità competenti per trovare al più presto una soluzione che sia risolutiva — continua la nota dell'azienda di smaltimento — se le criticità impiantistiche troveranno a breve soluzione, Alia provvederà a ricontattare l'utenza per fissare un nuovo appuntamento».

Ma, sul mancato ritiro gratuito a domicilio dei rifiuti ingombranti da parte di Alia c'è la durissima presa di posizione del Comune di Prato che parla di «una chiara violazione delle prescrizioni contrattuali firmate solo pochi mesi fa». Per questo il sindaco di Prato Matteo Biffoni ha scritto all'azienda affermando che non si può in alcun modo ridurre il servizio: «Pur comprendendo le difficoltà è inaccettabile che accada una cosa del genere — sottolinea il vicesindaco, Simone Faggi — È compito della società individuare forme di gestione e conferimento adeguate e quindi trovare le conseguenti soluzioni». Da parte del Comune di Prato è partita una contestazione formale alla proposta di riduzione del servizio.

Una situazione, quella del mancato ritiro, che sta creando problemi soprattutto a Firenze dove, in molti angoli della città, si stanno accumulando vecchi mobili, televisori, reti per il letto, materassi e vecchi schermi per pc. «Questa situazione — sottolinea Livio Giannotti, ad di Alia — è determinata da una disponibilità impiantistica sempre più carente».

## **Corriere Fiorentino**

### **Ambiente**

#### **Mare troppo inquinato, esposti di Goletta verde**

Su 20 punti della costa toscana monitorati, tra il 13 al 19 giugno, 9 hanno presentato cariche batteriche molto elevate, a causa di fiumi e fossi che riversare in mare scarichi non depurati, e per i due casi di maggiore inquinamento saranno presentati degli esposti. La denuncia arriva da Goletta Verde, la storica campagna di Legambiente, che a Marciana Marina ha presentato i risultati del monitoraggio. Gli esposti saranno per la foce del Fosso di Mola all'Isola d'Elba e per la foce del Carrione, a Marina di Carrara, «da 10 anni il sito più inquinato della costa toscana».

## **Il Sole 24 Ore**

### **PITTI FILATI**

#### **Lana e cashmere alle stelle: i listini crescono del 10%**

#### **I rincari rischiano di vanificare la ripresa Timori tra le imprese**

L'industria italiana dei filati afferra la “ripresina” dopo un 2017 senza sussulti (fatturato stabile a 2,8 miliardi, export stabile a 824 milioni, saldo commerciale negativo per 62 milioni), ma rischia di vederla svanire presto a causa degli aumenti straordinari dei prezzi delle materie prime, in particolare quelli subiti negli ultimi due mesi da lana e cashmere, che si riflettono sui listini aziendali.

Al Pitti Filati di Firenze, la fiera internazionale di riferimento dei filati per maglieria (in corso fino a domani alla Fortezza da Basso con 129 marchi, per il 21% in arrivo dall'estero, che espongono le collezioni per l'autunno-inverno 2019-2020), l'impennata dei prezzi delle materie prime tiene banco.



Il problema tocca da vicino chi produce filati classici di lana, come la biellese Zegna Baruffa, 109 milioni di fatturato previsto nel 2018 (+8%): «Negli ultimi due mesi il prezzo della lana da 19,5 micron è passato da 12 a 17 euro al chilo - spiega l'ad Paolo Todisco - col risultato che i nostri listini sono saliti del 12-15%, anche perché il settore ha margini bassi e non può permettersi di accollarsi questi rincari». Listini in crescita del 10% anche per uno specialista dei filati pregiati come la marchigiana Cariaggi, 98 milioni di fatturato previsto quest'anno (+10%): «Per i clienti di fascia alta gli aumenti di prezzo non sono così rilevanti - spiega Piergiorgio Cariaggi, sottolineando come le quotazioni di cashmere abbiano segnato +40% negli ultimi due mesi – noi per fortuna possiamo contare su un forte magazzino materie prime e continuare a garantire un servizio di qualità». Stesso discorso per la pratese Lineapiù, eccellenza nei filati fantasia con 44 milioni di ricavi previsti quest'anno: «Oggi non basta più essere creativi, devi assicurare il servizio», afferma il presidente Alessandro Bastagli annunciando di aver contenuto gli aumenti dei listini intorno al 3%. Rialzi tra il 10 e il 15% invece per la pratese Pecci Filati, 18 milioni di fatturato previsto 2018 : «Il rischio è che, per spendere meno, i clienti peggiorino il mix di prodotto», dice l'ad Pierluigi Marrani. Ha cercato di assorbire parte degli aumenti delle materie prime il Lanificio dell'Olivo, 20 milioni di fatturato previsto nel 2018 (+16%), controllato dal fondo d'investimento Gradiente: «I nostri listini sono saliti tra il 5 e l'8% ma il mercato è in ripresa», afferma il direttore commerciale Fabio Campana. Il primo trimestre 2018 ha segnato +5,5% nell'export dell'industria italiana dei filati e c'è una spiegazione: la Cina sta cominciando a comprare filati di qualità.

Silvia Pieraccini

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Rifiuti, ecco come cambia la compagine societaria di Sei Toscana Chiuso l'aumento di capitale da 12 milioni di euro. L'11 luglio l'assemblea dei soci, chiamata a esaminare il bilancio 2017**

«Si chiude ufficialmente la procedura di aumento di capitale da 12 milioni di euro avviata lo scorso anno che conferma ancora una volta la volontà dei soci di investire nella crescita di Sei Toscana». Marco Mairaghi (nella foto, ndr), ad del gestore unico che ha in carico il servizio integrato dei rifiuti urbani nei 105 Comuni dell'Ato Toscana Sud, presenta così la firma – appena avvenuta presso gli studi notarili Renieri e Speranzini di Firenze – dei contratti fra Sei Toscana e i soci Cooplat, Ecolat, Revet e Sta per l'acquisto delle quote non versate dai soci relative all'aumento di capitale deciso un anno fa.

Come informano da Sei Toscana, i soci industriali hanno acquistato le quote, sulle quali avevano diritto di prelazione, versando alla società complessivamente 3.528.982 euro in contanti così ripartiti: Cooplat ha acquistato l'1,06% delle quote a fronte di un pagamento di 338.710 euro; Ecolat l'1,09% delle quote pagando 348.292 euro; Revet lo 0,11% delle quote versando 34.115 euro; Sta ha acquistato l'8,81% delle quote a fronte di un pagamento di 2.807.865 euro.

Dunque, a seguito della chiusura definitiva della procedura di aumento di capitale, la compagine societaria di Sei Toscana risulta essere ad oggi così composta: Aisa 6,81%; Cooplat 8,13%; Coseca 0,04%; Crcm 0,34%; Csai 16,36%; Ecolat 7,22%; La Castelnuovese 0,10%; Revet 0,44%; Siena Ambiente 24,85%; Sta 35,61%; Unieco 0,10%.

La chiusura di questo passaggio permetterà adesso «di procedere al richiamo della seconda tranche di aumento di capitale, da 18 milioni di euro – continua Mairaghi – prevista entro il prossimo settembre. Come ho già avuto modo di dire, proprio questo secondo aumento di capitale sarà l'occasione per rideterminare ruoli, rappresentanze e governance all'interno della società. Tutti ci auspichiamo che Sei Toscana torni ad essere a maggioranza pubblica. L'unico obiettivo della società e del suo management, però, deve essere quello di garantire, grazie al lavoro quotidiano di tutti i suoi dipendenti, un servizio il più possibile efficace ed efficiente, rispondente alle esigenze dei cittadini e delle imprese economiche del territorio».

Adesso il prossimo appuntamento in agenda è fissato per mercoledì 11 luglio: alle ore 10, presso la sede del gestore in via Simone Martini a Siena, è convocata l'assemblea dei soci di Sei Toscana. E fra i punti all'ordine del giorno ci sarà l'esame del bilancio di esercizio 2017.

## **Greenreport**

### **Rifiuti, da Sei Toscana 2 milioni di euro per migliorare il servizio in 8 Comuni del grossetano Coinvolti nell'operazione Grosseto, Monte Argentario, Castiglione della Pescaia, Magliano in Toscana, Isola del Giglio, Capalbio, Manciano, Orbetello**

Sei Toscana, gli amministratori straordinari della società, Cooplat, Ato Toscana Sud e otto comuni dell'area grossetana (Grosseto, Monte Argentario, Castiglione della Pescaia, Magliano in Toscana, Isola del Giglio, Capalbio, Manciano, Orbetello) si sono riuniti ieri attorno a un tavolo promosso dall'Autorità d'ambito per fare il punto sui servizi d'igiene urbana portati avanti dall'azienda sul territorio. Come migliorare? Investendo in mezzi e attrezzature che saranno utilizzati nello svolgimento dei servizi negli otto comuni: il gestore unico ha annunciato la volontà di investire allo scopo circa due milioni di euro.

Inoltre Sei Toscana ha proposto di attivare in via sperimentale la procedura di controllo e monitoraggio della qualità dei servizi erogati già a partire dal mese di luglio. Questo permetterà di valutare effettivamente il livello di qualità prestato e introdurre, in accordo con le amministrazioni comunali interessate e l'autorità di ambito, ulteriori miglioramenti al servizio.

«Siamo molto soddisfatti di questo incontro – commenta Alfredo Rosini, direttore generale di Sei Toscana – che rappresenta un'ulteriore conferma del percorso di trasparenza e piena collaborazione intrapreso con le amministrazioni del territorio. L'obiettivo del gestore è quello di migliorare e rendere maggiormente efficiente il servizio, in modo da rispondere a pieno alle esigenze manifestate dai cittadini e dalle imprese del territorio».

## **Greenreport**

### **Karmenu Vella: «Bisogna agire urgentemente in tutto il pianeta, così come qui nel Mediterraneo» Il video messaggio di apertura del Commissario Ue all'ambiente, affari marittimi e pesca per il per il Sea Essence International Festival in corso a Marciana Marina**

Dopo la serata iniziale di ieri, il Sea Essence International Festival, prosegue i lavori a Marciana Marina (Isola d'Elba). Ecco il testo integrale tradotto in italiano dell'intervento del Commissario europeo Karmenu Vella che ha aperto la manifestazione:

Congratulazioni ad Acqua dell'Elba, congratulazioni all'Accademia di Belle Arti di Brera, congratulazioni all'Università IULM, e congratulazioni a Legambiente, al Parco Nazionale Arcipelago Toscano e alla Regione Toscana!

Il nuovo Sea Essence International Festival è un festival della tradizione. Una festa lunga una settimana intera è il minimo per rendere giustizia a costumi e tradizioni che ci collegano al mare da oltre due millenni. E non potreste aver organizzato Sea Essence in un momento migliore. Non è niente di meno che una celebrazione del nostro comune passato marinaro, per assicurarci che il futuro del nostro mare sia salutare. È un soggetto estremamente serio. Studio dopo studio ci avverte della fragilità dell'ecosistema oceanico. Ogni nuova analisi indica la necessità di agire urgentemente in tutto il pianeta, così come qui nel Mediterraneo. Ogni campione che preleviamo ci dimostra come la plastica e altri rifiuti marini stiano lentamente soffocando il nostro patrimonio. Occorre agire, occorre cambiamento, a qualunque costo.

Quello che mi piace di più di Sea Essence è che avete deciso di essere seri, ma anche di festeggiare allo stesso tempo.

Il vostro approccio è quello di rafforzare il nostro impulso verso la protezione del mare, sottolineando la sua connessione con noi stessi: attraverso i filmati, la musica, la scultura, o le storie e il dibattito, il programma Sea Essence trova il modo di enfatizzare quella connessione che c'è tra l'acqua marina e la riva. Con la creazione di questo profondo legame culturale, sono sicuro del fatto che ispirerete molti nuovi eroi dell'oceano, sia giovani che meno giovani, e che la Commissione Europea si occuperà in maniera sempre più prioritaria della “good governance” e della protezione oceanica.

Concentrandoci su nuove iniziative di contrasto ai rifiuti di plastica e migliori metodi di pesca, incluso qui nel Mediterraneo e nel Tirreno, oppure attraverso un approccio più inclusivo verso le nostre tradizioni di pesca a bassa intensità, anche noi abbiamo cercato di vedere il nostro rapporto con il mare come la massima priorità. Io sono nato a Malta, un'altra piccola isola dal ricchissimo patrimonio marinaro, quindi anche da un punto di vista personale, il valore di Sea Essence è facile da capire, i benefici di avere acque e spiagge pulite mi sono molto evidenti, così come lo sono le conseguenze quando lasciamo che i nostri standard si rilassino. C'è un'immediatezza nella nostra connessione con il mare che gli isolani capiscono, adesso bisogna trasformare quell'immediatezza in un senso di urgenza. Desidero congratulare tutti partecipanti all'iniziativa Sea Essence, vi auguro una settimana piena di festeggiamenti, apprendimento e azione.

Grazie per il vostro invito, non vedo l'ora di sentir parlare di tutti i vostri successi.

di Karmenu Vella, Commissario Ue all'ambiente, affari marittimi e pesca

## **La Repubblica - Firenze**

### **La storia**

**Netturbina a 65 anni “Stanca ma...”**

**Anna si sveglia alle 5,30, un'ora di viaggio poi guida il furgoncino e pulisce i giardini. “Devo lavorare per vivere. La pensione? È lontana...”**

MASSIMO MUGNAINI

«Abito a Carmignano, in provincia di Prato e 6 giorni alla settimana su 7 mi alzo alle 5 e 30, prendo la macchina e vengo a Firenze, a Rovezzano, a lavorare. Alle 6 e 30 parto dalla cooperativa dove lavoro da 28 anni e comincio a fare i giri col furgoncino. Di solito all'Isolotto, al piazzale Michelangelo e nel quartiere 3. Finisco alle 13.30.

Talvolta ancora mi capita il turno serale». Anna Maria Bignardi, italo-argentina, ha 65 anni. Vive tra Prato e Firenze dal 1980, si è trasferita in Italia a seguito della morte dei genitori.

È vedova e senza figli. Dal 1990, «dopo aver fatto la badante e le pulizie nelle scuole», svuota i cestini nei giardini pubblici della città, raccoglie cartacce, bicchierini di plastica, mozziconi di sigarette, rami e foglie secche per conto della cooperativa Samarcanda, ‘emanazione’ di Alia spa. Un lavoro usurante e persino pericoloso: «Due settimane fa stavo pulendo le aiuole vicino alle logge del piazzale Michelangelo, il furgoncino era parcheggiato lì vicino. Pioveva a dirotto, a un certo punto una signora col Suv ha sbandato

sull'asfalto bagnato e ha fatto la fiancata al mezzo. Pochi metri più in là e sarei morta». Per non parlare di quando, tre giorni fa, stava raccogliendo i rifiuti nel viale dei Bambini, all'Isolotto.

«Cinque metri avanti, è crollato il ramo di una quercia».

Nuovamente miracolata. Mentre svolge il suo duro lavoro, Anna fa anche da tutor alle nuove leve della cooperativa: «Anch'io ho iniziato così, c'era un progetto per inserire nel mondo del lavoro gli extracomunitari. Con me c'erano molti nordafricani, me li ricordo come persone di cuore e grandi lavoratori.

Adesso sono io ad insegnare come si fa. Ultimamente lavoro con un giovane italiano che qualche anno fa ha perso il lavoro e non l'ha presa bene a livello psicologico. Lo capisco, è dura».

Decana del mestiere, Anna ha un unico, vero desiderio: «Vorrei andare in pensione, vedendo pienamente riconosciuti i miei diritti, visto che ho sempre pagato le tasse. Sono caduta nella legge Fornero per un anno ma non è questo il mio problema principal». Ad Anna infatti i conti non tornano e nel poco tempo libero che ha, sta cercando di capire come riparare ai presunti errori della burocrazia. «Tempo fa ho ricevuto la lettera arancione dell'Inps, c'era scritto che vado in pensione nel 2020, con una cifra che preferisco non dire.

Sono stata all'Inps, al patronato sindacale, ho cercato di spiegare che ho lavorato 7 anni in Argentina prima di venire in Italia e questi anni, certificati, sulla base di una convenzione internazionale del 1983 mi dovrebbero essere riconosciuti.

Inoltre, siccome ho lavorato più di 18 anni nel periodo antecedente al 1996, dovrei accedere al sistema pensionistico misto e non a quello contributivo puro». In sintesi, «dovrei andare in pensione prima o a cifre più alte di quelle che mi vengono prospettate» scandisce. Nella sua voce non c'è astio né rassegnazione. Classe 1953, si alza col buio, lavora duro e a tempo pieno, non sa con chiarezza quando finirà. «Ma sono una donna fortunata, grazie alla cooperativa faccio un lavoro onesto che mi permette di vivere dignitosamente. Vorrei solo andare in pensione, nei tempi e coi modi giusti» ripete.

Sorridendo, come sempre.

## **La Repubblica - Firenze**

### **La decisione**

#### **I rifiuti in eccesso al centro li prende la Toscana del sud**

#### **Per scongiurare l'emergenza la Regione mette in viaggio 20mila tonnellate**

Ilaria Ciuti

Ventimila tonnellate di rifiuti dall'Ato centro ( Firenze, Prato e Pistoia) in viaggio verso gli Ato sud e costa che penseranno a trattarli e smaltirli. Così stabilisce un'ordinanza del presidente della Toscana Enrico Rossi, firmata in risposta e come soluzione alle dichiarazioni degli ultimi giorni di Alia, l'azienda di smaltimento dell'Ato centro, di non riuscire più a smaltire tutti i suoi rifiuti, specie gli ingombranti e di trovarsi dunque in emergenza.

Emergenza che Rossi sottolinea essere tuttavia minima: «Solo ventimila tonnellate ». L'ordinanza varrà per sei mesi e il governatore tiene a precisare che «niente ha a che vedere questa situazione con le vicende dell'inceneritore di Case Passerini che comunque ora non ci sarebbe è che, anche se lo si cominciasse a costruire adesso, non sarebbe pronto prima di quattro anni.

La cosiddetta emergenza è solo un momento di difficoltà segnalato da Ato centro e da Alia, dovuto a alcuni provvedimenti degli organi di controllo e della magistratura che hanno parzialmente bloccato alcuni impianti, già oggetto di diffide da parte della Regione, perché risultati non adeguati, riducendo così la portata della capacità di smaltimento di quest'area». Non a caso l'ordinanza concede il trasferimento dei rifiuti in più altrove a patto però che gli impianti dell'Ato vengano rimessi in questi sei mesi in perfetta regola.

Il soccorso degli altri impianti di trattamento e smaltimento dei rifiuti urbani esigenti in Regione arriva in virtù dell'accordo sottoscritto dagli Ato toscani a dicembre 2017.

Il totale dei flussi di rifiuti in più da trattare in questo momento negli Ato costa e sud è, comprese le 20 mila tonnellate di Alia, di 61.500 tonnellate, di cui 55 mila da fare passare, come d'obbligo, dagli impianti di trattamento meccanico biologico prima di metterli in discarica. Per la precisione, gli impianti di trattamento sono quelli di Massarosa ( Ersu Spa) Massa ( Cermec Spa) Legoli (Belvedere Spa) e Terranuova Bracciolini (Tb Spa). Dopodiché quanto trattato finirà nell'inceneritore di Poggibonsi ( Sienambiente Spa) e le due discariche di Terranuova Bracciolini e Peccioli. Al contrario, gli impianti dell'area centrale della Toscana trovati dalle ispezioni non in regola sono quelli di Case Passerini, Borgo San Lorenzo, Monspertoli e quello per ingombranti di San Donnino.

«A seguito della criticità che è stata segnalata dall'Ato centro e che deriva da una situazione contingente — spiega Rossi — si tratta di aggiungere poca cosa e di ridistribuite meglio i rifiuti dell'Ato centro. Al tempo stesso chiediamo all'Ato di migliorare i propri impianti in modo da renderli efficienti per portare a regime la situazione di normale amministrazione ».

Aggiunge l'assessora regionale all'ambiente, Federica Fratoni: « Con il nostro intervento accorciamo i tempi in modo da fare rapidamente fronte alle necessità dell'Ato centro, altrimenti sarebbe stato necessario un nuovo accordo fra Ato che avrebbe richiesto molto più tempo».

### **Corriere Fiorentino**

#### **Economia**

##### **Risale l'inflazione: benzina e trasporti su**

Sale dello 0,2% l'inflazione a giugno a Firenze. La variazione annuale, dopo questo aumento, è +1,3% mentre a maggio era +1,2%. A contribuire a questo dato, spiega il Comune, sono state le variazioni registrate dei prodotti alimentari e bevande analcoliche (-1,2%), trasporti (1,5%) e servizi ricettivi e di ristorazione (+0,6%). In forte calo invece il prezzo della frutta (-13%).

### **Corriere Fiorentino**

#### **Economia**

##### **Le ditte artigiane crescono (ma non quelle piccole)**

Torna a crescere (+2,2%) il fatturato delle imprese artigiane in Toscana nel 2017, e sulla base delle aspettative formulate dagli imprenditori si prevede un +3,8% per il 2018. Ma la crescita, secondo il rapporto stilato dall'ente bilaterale artigiano Ebret, è solo per le aziende sopra i 500 mila euro di ricavi annui, mentre quelle più piccole e meno strutturate perdono il 7,7% degli affari, e la demografia d'impresa registra un saldo negativo (-1,1%). Aumenta il numero dei dipendenti (+1,3%), spinto principalmente dalla crescita del part-time (+6,8%) e dalle tipologie flessibili di contratto. Effetto spread e ipotesi di chiusura dei mercati, per l'Ebret, sono i principali fattori di incertezza in prospettiva.

(Leonardo Testai )

### **Corriere Fiorentino**

#### **Firenze-Prato-Pistoia**

##### **Rifiuti, 20 mila tonnellate spostate sulla costa**

Per cercare di far fronte alla criticità nella raccolta dei rifiuti denunciata pochi giorni fa da 12 aziende con una lettera al presidente della Regione (il primo effetto è stato lo stop di Alia alla raccolta degli ingombranti fino ad agosto), ieri il governatore Enrico Rossi ha emanato un'ordinanza urgente per smaltire 20.000 tonnellate di rifiuti che dall'Ato Centro andranno verso gli Ato Sud e Costa. ««Si tratta di un atto che nulla ha a che vedere con le vicende dell'impianto di Case Passerini — ha sottolineato Rossi — e che è stato deciso a seguito delle difficoltà segnalate da Ato Centro e dal gestore Alia». I rifiuti andranno a Massarosa, Massa, Belvedere a Legoli, Terranuova Bracciolini, Poggibonsi e Peccioli.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Rifiuti, il ministro Costa annuncia una legge per pulire il mare con l'aiuto dei pescatori Una proposta che arriva dopo l'esperimento di Arcipelago pulito, attualmente in corso in Toscana**

Intervenendo a Roma alla presentazione di "Mediterraneo da remare", campagna promossa da Univerde e Marevivo per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza di tutelare il mare, il ministro dell'Ambiente Sergio Costa ha prospettato la realizzazione di una legge nazionale per favorire il recupero dei rifiuti plastici presenti in mare grazie al coinvolgimento dei pescatori.

«Penso di incardinare nelle prossime settimane la prima legge sul mare che parla in particolare della plastica nel mare – ha dichiarato Costa – seguendo la linea indicata dalle direttive comunitarie, che intendiamo anticipare in Italia». Il passo successivo, ha continuato il ministro, sarà quello di «utilizzare la grande risorsa del Paese che sono i nostri pescatori. Ormai – ha aggiunto Costa – il 50% del loro pescato è plastica. Attualmente non lo possono nemmeno portare a terra, quindi interverremo sulla legge, la 152/2006, il codice dell'ambiente, per consentire loro di portare la plastica a terra. In questo modo potranno svolgere un servizio sociale, con il sostegno del ministero dell'Ambiente. Potranno pulire il mare senza rischiare conseguenze giuridiche e alimentando i consorzi del riciclo».

Si tratta di una volontà da parte del ministro che, anche se non viene citata direttamente, sembra guardare a quanto la Regione Toscana ha già messo in pratica a partire da questa primavera: il progetto sperimentale Arcipelago pulito, presentato a Bruxelles pochi giorni fa. Quelli pescati in mare sono classificati come "rifiuti speciali", e le norme vigenti rendono i pescatori che eventualmente decidessero di riportarli a terra responsabili (anche economicamente) del loro avvio a recupero/smaltimento, disincentivando fortemente la possibile operazione di pulizia dei mari. Per aggirare il problema, in Toscana molti attori hanno deciso di mettere insieme le forze e collaborare nella sperimentazione di Arcipelago pulito, progetto che attualmente vede coinvolti sei pescherecci – ai quali viene indirizzato anche un contributo economico per il loro lavoro di "spazzini" del mare – la possibilità di conferire in banchina i rifiuti issati a bordo con le loro reti, rifiuti che poi vengono inviati alla Revet di Pontedera per essere avviati a recupero o smaltimento.

Per quanto riguarda invece il quadro nazionale, è utile notare da una parte che una proposta di legge sul tema è già stata avanzata dalla deputata LeU ed ex presidente di Legambiente Rossella Muroli, dall'altra che la realtà dei fatti non sembra aderente ai primi numeri dichiarati dal ministro Costa. I pescatori non sembra infatti peschino per il 50% plastica: dal progetto toscano emerge che i rifiuti ammontano al 6% circa del pescato (dunque fino a 6 kg al giorno), percentuale comunque rilevante. Guardare all'esperimento toscano potrebbe dunque essere utile anche per il ministero dell'Ambiente, in modo da impostare al meglio la legge cui accenna Costa. Naturalmente sono ancora molti gli interrogativi in sospeso: il ministro parla ad esempio di sola plastica, ma per quanto riguarda le altre tipologie di rifiuto? Al momento non è dato sapere.

Quel che è già certa è la disponibilità della Toscana a collaborare. «Questa sperimentazione – spiega l'assessore alla presidenza della Toscana, Vittorio Bugli – ci ha fatto approfondire il tema e siamo pronti a avanzare delle proposte normative. L'esperimento che in questi mesi stiamo facendo ci dice che i pescatori possono dare un contributo importante per pulire il mare. Abbiamo firmato a marzo un accordo ampio con Ministero dell'ambiente, Capitaneria, Autorità portuale ed altri partner e i numeri raccontano che ogni barca raccoglie mediamente ogni giorno sei chili di rifiuti, che dal porto sono poi successivamente trasportati in un'apposita azienda per il trattamento. Se moltiplichiamo questo dato per tutti i pescherecci presenti in Italia – conclude Bugli – possiamo comprendere il contributo che allargare questo progetto darebbe alla salvaguardia dell'ambiente e allo sviluppo di un'economia collaborativa. L'esperienza fatta fino ad oggi ci spiega anche che è possibile riciclare un quinto delle plastiche raccolte».

## **Greenreport**

### **Rifiuti, 20mila tonnellate prodotte nell'Ato Toscana Centro saranno gestite da Costa e Sud E dopo? Fratoni: «Siamo impegnati a creare le condizioni per legare il recupero, il riciclo e il riuso della materia oggetto di raccolta differenziata ad una impiantistica industriale in grado di rendere concreto il concetto di economia circolare»**

Con un'ordinanza del presidente Enrico Rossi poco meno di ventimila tonnellate di rifiuti prodotti sul territorio dei Comuni che compongono l'Ato Toscana Centro saranno gestiti altrove, negli impianti presenti nell'Ato Toscana Sud e nell'Ato Toscana Costa. Si tratta di una scelta – motivano dalla Regione – presa in seguito ad un momento di difficoltà segnalato da Ato Centro e dal gestore Alia Spa, e dovuto ad alcuni

provvedimenti degli organi di controllo che hanno parzialmente bloccato alcuni impianti, riducendo così la capacità di gestire i rifiuti nell’Ato dove vengono prodotti.

«A seguito della criticità che è stata segnalata dall’Ato Centro – dichiara il presidente Rossi – e dettata da una situazione contingente, si tratta di aggiungere poca cosa, in questo caso meno di 20mila tonnellate, e ridistribuire meglio e diversamente i rifiuti nell’Ato Centro».

Tenuto conto dell’accordo sottoscritto dagli Ato toscani a dicembre 2017, il totale dei flussi di rifiuti da trattare ammonta a 61mila500 tonnellate, comprensive delle quantità oggetto dell’ordinanza. Gli impianti interessati sono i trattamenti meccanici biologici di Massarosa (Ersu Spa) Massa (Cermec Spa) Legoli (Belvedere Spa), Terranuova Bracciolini (Tb Spa), l’impianto di termovalorizzazione di Poggibonsi (Sienambiente Spa) e le due discariche di Terranuova Bracciolini e Peccioli.

«Con questo atto – precisa l’assessore all’Ambiente Federica Fratoni (nella foto, ndr) – viene regolata l’esigenza manifestata dai comuni dell’Ato Centro un mese fa, superando i tempi delle procedure che richiederebbe un nuovo accordo fra Ato. Adesso le 20mila tonnellate in più verranno destinate agli impianti della Costa e del Sud, dando risposta – sottolinea Fratoni – a tutte le problematiche che sono emerse anche sulla stampa di questi giorni».

Problematiche che però, stando all’allarme lanciato dagli stessi gestori del ciclo integrato dei rifiuti urbani associati a Cispel, apparivano di più ampia portata (come notato dal presidente Rossi, 20mila tonnellate sono una frazione minima rispetto alle 2,3 milioni di tonnellate di rifiuti urbani prodotti in un anno in Toscana), tanto da lasciar paventare tre giorni fa il «rischio imminente» di un’emergenza in Toscana.

Riuscirà un’ordinanza che riguarda 20mila tonnellate di rifiuti a scongiurare il rischio? «Siamo impegnati – aggiunge Fratoni – a creare le condizioni per legare il recupero, il riciclo e il riuso della materia oggetto di raccolta differenziata ad una impiantistica industriale in grado di rendere concreto il concetto di economia circolare».

## **Greenreport**

### **Ecco chi è Leonardo Masi, nuovo presidente di Sei Toscana**

#### **La nomina è di Sienambiente, che propone «di avviare un percorso di ripensamento e rimodulazione degli equilibri degli asset societari e dei rapporti tra soci pubblici e privati»**

Nato a Prato ma fiorentino di adozione, 48 anni, Leonardo Masi (nella foto, ndr) è un esperto in diritto societario e commerciale. Alla laurea nel capoluogo toscano ha fatto seguire specializzazioni alla Yale University e al Cambridge Law Studio, e da circa 20 anni svolge ormai l’attività di legale per numerose società – nel settore immobiliare, edile, tessile, delle rinnovabili e dell’IT – oltre a essere stato consulente per molte pubbliche amministrazioni e società a capitale pubblico nel ramo idrico, ambientale e dell’energia.

Un curriculum che adesso vede una voce in più: ieri il Consiglio di amministrazione di Sienambiente ha nominato Leonardo Masi consigliere di amministrazione di Sei Toscana e, come previsto dallo Statuto, Masi andrà a ricoprire il ruolo di presidente della società in sostituzione del dimissionario Roberto Paolini.

«Si tratta di una figura di alto profilo che ha tutti gli strumenti professionali per poter contribuire a gestire questa difficile e conflittuale fase – ha commentato il presidente di Sienambiente, Alessandro Fabbrini – Lo abbiamo scelto per le sue competenze e la sua preparazione convinti che sia la persona giusta, al posto giusto, al momento giusto. Allo stesso tempo Leonardo Masi è avulso da ogni schieramento politico e estraneo a qualsiasi logica e dinamica partitica. Nella nomina del consigliere di amministrazione abbiamo privilegiato l’esperienza e la competenza, consapevoli che queste siano caratteristiche fondamentali per gestire bene un servizio di interesse pubblico come quello dei rifiuti. Al di là di ogni polemica o strumentalizzazione, per noi la priorità è dare ai cittadini una risposta concreta in termini di efficienza ed efficacia del servizio che deve avere un controllo di natura pubblica».

La scelta di Masi appare dunque in continuità con la strategia di Sienambiente, che da tempo «è impegnata a rivendicare per il socio pubblico il giusto peso nell’assetto societario di Sei Toscana. Ad oggi – dichiarano dall’azienda – tale gestione è fondata su una governance e uno Statuto che conferisce ai soci privati una forza sproporzionata rispetto al gestore pubblico e poteri decisivi nelle politiche e nella programmazione aziendale».

La compagine societaria di Sei Toscana, ricordiamo, risulta essere ad oggi così composta: Aisa 6,81%; Cooplat 8,13%; Coseca 0,04%; Crcm 0,34%; Csaì 16,36%; Ecolat 7,22%; La Castelnuovese 0,10%; Revet 0,44%; Siena Ambiente 24,85%; Sta 35,61%; Unieco 0,10%.

Al fine di intervenire in modo incisivo nelle politiche aziendali di Sei Toscana, per Sienambiente l’obiettivo non più rinviabile «è quello di avviare un percorso di ripensamento e rimodulazione degli equilibri degli asset societari e dei rapporti tra soci pubblici e privati per assicurare l’interesse della comunità e la realizzazione di una gestione che sia a disposizione del territorio».

## **Corriere Fiorentino**

### **Emergenza rifiuti**

#### **Il Pd attacca Rossi sul termovalorizzatore**

Il Pd torna all'attacco del governatore Enrico Rossi sulla questione rifiuti. Giovedì Rossi ha firmato un'ordinanza urgente per portare 20.000 tonnellate di rifiuti dall'Ato Centro a quelli Sud e Costa — dopo la lettera sulle criticità arrivata al presidente della Regione da 12 aziende di raccolta rifiuti — spiegando che «questi provvedimenti non sono legati al termovalorizzatore di Case Passerini» che Rossi non vuole più far realizzare. «Rossi non faccia demagogia, dica se c'è un'emergenza rifiuti: perché allora, queste iniziative? Quando parliamo della necessità di impianti di smaltimento — dicono Marco Recati, portavoce della reggenza del Pd e Leonardo Marras, capogruppo dem in Regione — lo facciamo per non arrivare all'emergenza».

## **Il Sole 24 Ore**

### **INDUSTRIA**

#### **Carta, primato 4.0 per le macchine di Lucca**

#### **Il polo toscano ha conquistato una leadership internazionale**

#### **Manager di grandi gruppi da 84 Paesi al meeting sulle innovazioni tecnologiche**

La tecnologia made in Lucca conquista la leadership mondiale nella carta tissue (usi igienici e domestici). Chi vuol produrre rotoli di carta igienica, asciugatutto, fazzoletti e tovaglioli, in Europa come in America o in Cina, è ormai “obbligato” a confrontarsi con le soluzioni sviluppate dai fabbricanti di macchine del distretto lucchese, cresciuti all'ombra dei grandi gruppi cartari che prima ancora si sono insediati qui, dando vita al più importante polo europeo del tissue.

A consacrare la leadership tecnologica è stato in questi giorni 'It's Tissue', la manifestazione organizzata (ogni tre anni) dalla rete d'impresa Tissue Italy che ha portato nelle fabbriche di macchine per la carta tutti i più importanti clienti internazionali, da Georgia Pacific a Kimberly Clark, da Procter & Gamble a Kruger, fino a Essity (ex Sca), Wepa, Cascades, Hengan, Vinda, Sofidel, Lucart, Ict, Marutomi. Sono arrivati manager da 84 Paesi per toccare con mano le innovazioni tecnologiche che, grazie soprattutto all'evoluzione digitale di Industria 4.0, stanno spingendo la crescita delle aziende meccaniche lucchesi: una ventina di attori (tra imprese familiari, multinazionali, grandi gruppi internazionali), con più di duemila addetti, che l'anno scorso ha prodotto macchine per quasi 1 miliardo con un export superiore al 90%, e che negli ultimi cinque anni ha praticamente raddoppiato la produzione. I mercati più importanti sono Europa e Stati Uniti, seguiti dall'Asia.

«Oggi non esiste un produttore di tissue a livello mondiale che, prima di acquistare una macchina, non guardi cosa si è sviluppato nel distretto lucchese a livello di filiera» spiega Alessandro Mennucci, proprietario della Toscotec, 150 milioni di valore della produzione previsto quest'anno (+25%) e una crescita a doppia cifra attesa anche nel 2019 grazie soprattutto al traino statunitense. In occasione di 'It's Tissue' Toscotec ha presentato una versione delle macchine per produrre le bobine-madri in grado di ridurre i consumi energetici e di migliorare la qualità del prodotto, e ha lanciato un servizio di assistenza operativo 24 ore al giorno effettuato da personale che indossa caschetti dotati di microfono e che in remoto, dall'azienda lucchese, può collegarsi via wi-fi con i clienti in tutto il mondo.

Fa un altro passo avanti sulla strada dell'industria 4.0 anche Fabio Perini, gioiello lucchese del gruppo tedesco Koerber, che a 'It's Tissue' ha presentato una linea non-stop per la produzione di carta igienica e asciugatutto: può essere pilotata da un unico operatore facendo cambi di formato e di prodotto. «Il concetto è quello dell'aereo - spiegano all'azienda, che quest'anno punta a 350 milioni di fatturato (+10%) - dove il pilota ormai non utilizza più la strumentazione di bordo perché ci sono computer che fanno tutto, e interviene solo quando c'è un problema». Guarda all'ambiente Paper converting machine company Italia (Pcmc), azienda del gruppo americano Berry-Wehmillier che nel 2018 salirà a 62,2 milioni di fatturato (+15%) e negli ultimi cinque anni è cresciuta in media del 18% passando da 92 a 140 addetti. Ora ha sviluppato una macchina che produce un nuovo rotolo del tutto privo dell'anima di cartone, all'orizzonte c'è l'impatto zero per il tissue.

Silvia Pieraccini



## Il Sole 24 Ore

### **Sostenibilità. Dal nylon 100% rigenerato alla chitina che deriva dai crostacei Bikini o intero, la filiera mare corre all'estero con la fibra bio e i tessuti tech**

Diana Vreeland, storica direttrice di Vogue America, definì il bikini «la cosa più importante dopo la bomba atomica». Un'iperbole perfetta per fotografare la forza dirompente (e anche distruttiva, se si guarda ad alcuni tabù) con cui il costume a due pezzi debuttò ormai più di 70 anni fa, cambiando radicalmente l'abbigliamento da spiaggia e avviando, contemporaneamente, una rivoluzione sociale. Oggi alla frase della Vreeland potrebbe essere data una nuova interpretazione, a sfondo scientifico: il costume da bagno, sia esso bikini o monopezzo, infatti, è un prodotto ad alto contenuto tecnologico, espressione di una filiera fortemente orientata alla ricerca. Filiera che l'Italia, come spesso accade, custodisce per intero e che sta spingendo le vendite del beachwear made in Italy all'estero: nel 2017, infatti, secondo le stime Confindustria Moda per Smi, le esportazioni di capi italiani di intimo e beachwear hanno superato i 2 miliardi di euro, segnando un +8,4 per cento. I costumi da bagno, che saranno protagonisti del Salone Maremare, a Firenze dal 14 al 16 luglio, hanno registrato un +10% in valore verso i Paesi extra-Ue e un +8,1% entro i confini europei con Spagna, Francia e Germania come mercati di riferimento. E sono cresciuti del 2% anche sul mercato interno. Tra gli obiettivi delle aziende - da quelle che sviluppano le fibre e i filati fino a quelle che producono tessuti e, infine, confezionano i prodotti - c'è la vittoria di una battaglia importante, quella della sostenibilità. In prima linea c'è Aquafil, fondata nel 1965 e da fine 2017 quotata nel segmento Star di Borsa Italiana. Tra i prodotti Aquafil, che ha un'intera divisione focalizzata sulla produzione di fibre per abbigliamento e sport, c'è Econyl, un filo di “nylon 6” 100% rigenerato da rifiuti (reti da pesca, per esempio) e 100% rigenerabile, creato con un sistema brevettato. «Econyl è nato come una sfida - spiega Giulio Bonazzi, presidente di Aquafil - e oggi è sostenibile, infinito nelle possibilità di rigenerazione e anche senza limiti in termini di utilizzo creativo. Penso che oggi la sostenibilità sia la sfida più importante per il settore. Per esempio, dovremmo focalizzarci sulla logistica inversa e su come riportare in azienda prodotti usati per rigenerare il filo».

Il prodotto è già molto impiegato: ultima in ordine cronologico è la collezione di beachwear Stella McCartney, in licenza all'italiana Isa Spa. La linea è realizzata per il 45% con materiali sostenibili, tra cui spiccano Econyl e il nylon riciclato. Il marchio della stilista e imprenditrice inglese, da sempre attento alle tematiche green, non è l'unico a proporre costumi eco: Fiorio Milano, brand che fa capo all'azienda tessile Canepa, ha lanciato all'ultima edizione di Pitti uomo la prima collezione di costumi da bagno in materiale Klotex, che impiega la chitina derivata dall'esoscheletro dei crostacei, certificato “Save the water”. United Colors of Benetton, invece, ha da poco lanciato la linea “Bio beachwear” realizzata con un materiale che impiega una fibra derivata dal ricino.

A creare il filato derivato dal ricino è la Fulgar di Castel Goffredo (Mn), già nota per il lavoro sul filo rigenerato Q-Nova: «Si chiama Evo e abbiamo cominciato a lavorarci un paio d'anni fa - racconta Alan Gerosi, marketing manager -. Non solo il polimero è di origine vegetale, e per giunta deriva da un elemento che non viene usato per l'alimentazione umana o animale, ma questa fibra sintetica è leggera e si asciuga più facilmente della media: è quindi adatta sia all'abbigliamento sportivo sia al beachwear». Quello della performance è un tema importante, in un mercato in cui il consumatore finale non solo è attento all'ambiente, ma è anche esigente. Gli spunti arrivano spesso dai produttori di filati - Nilit, per esempio, produce Sensil Breeze, a effetto refrigerante, e Innergy, che attiva la micro circolazione -, ma poi devono essere reinterpretati da tessiture e maglierie. Come Eurojersey di Caronno Pertusella (Va) che lavora con brand del calibro di Victoria's Secrets con il suo tessuto Sensitive. Oppure il Maglificio Ripa di Spino d'Adda, nel cremonese. Fondato nel 1952, oggi lavora con interlocutori internazionali creando tessuti sostenibili, hi-tech e anche esteticamente appetibili: «Abbiamo realizzato un filato certificato eco al 100% - dice Paolo Fila, general manager di Maglificio Ripa - ma lavoriamo anche per creare tessuti performanti, come i doppi jersey interlocka taglio vivo, pensati per essere contenitivi, e a breve lanceremo una capsula con 20 tessuti Sensil Diamond Crystal a effetto luminescente: l'estetica continua ad essere importante, soprattutto quando si parla di costumi da bagno».

Marta Casadei

## **La Repubblica - Firenze**

### **La manifestazione**

#### **Pitti Filati, 5.500 visitatori Tessuti cangianti e lurex e lane “ecosostenibili”**

Ilaria Ciuti

Pitti Filati, da martedì a ieri in Fortezza, cresce. Arrivando fino a 5.500 visitatori, costituiti in gran parte dai creativi e gli uffici stile delle maison di moda più prestigiose a livello nazionale e internazionale, venuti

“Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica”

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

all'appuntamento fiorentino per scegliere con largo anticipo i filati per le loro collezioni di maglieria dell'inverno 2019- 2020. Essendo Pitti Filati un salone particolarmente dedicato alla ricerca e l'innovazione e` qui che si vengono a vedere le novità nelle collezioni delle migliori filature a livello internazionale e a scoprire le nuove tendenze per le prossime stagioni. I compratori salgono rispetto al giugno scorso dell' 1,5%. Bene Russia (+ 16%) e. Est Europa, Cina (+ 10%), Turchia, Hong Kong, Corea del Sud (+20%) e paesi del Nord Europa, in flessione Giappone e Spagna. Ma quello che sorprende è che finalmente ritornano i compratori italiani che, dopo due edizioni in calo, aumentano del 4,5%. Premiano, secondo Raffaello Napoleone, ad di Pitti Immagine, «il grande lavoro fatto sulla ricerca e gli investimenti sull'innovazione delle nostre aziende » . Come, per esempio, Linea Piu Italia che ha portato a Pitti i suoi nuovi filati “camaleontici” che cambiano aspetto con il giocare della luce. Alcuni denominati “sparkling”, dunque massimamente brillanti, altri “ lumière”, intessuti di lurex colorato.

Oltre all'estetica, anche la sostenibilità che è ormai un tema dominante nel tessile e nelle filature. Tanto che Confindustria Toscana Nord, che comprende una delle capitali mondiali dei filati come Prato, ha organizzato il convegno internazionale “Advancing Sustainability Through Recycled fibers and animal welfare in animal fibers production”, dove si è parlato di riciclo dei tessuti, di sostenibilità chimica ma anche di tutela degli animali che per fare le lane si usano, per esempio le capre dal mohair del Sudafrica, tosandole senza farle soffrire. «L'obiettivo - spiega Andrea Cavicchi, presidente della sezione sistema moda di Confindustria Toscana Nord - è far sì che più aziende possibile concorrano per ottenere le certificazioni di sostenibilità dei prodotti tessili».